Anno 60° N. 97 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

# l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 26 APRILE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

*Fallimento del quadripartito: Fanfani sta per dimettersi*

# Decisione tra pochi giorni

## Pertini: Salvare la legislatura? Certamente sarebbe bello. Ma...

**Infuria la polemica pro o contro l'abbinamento delle elezioni politiche alle amministrative il 26 giugno I socialisti (critici con i partiti minori) contrari a patti pre-elettorali - Intervista di Napolitano**

### Meschini giochetti di bottega

ECCO l'ultima schermaglia nata sulle rovine fumanti del quadripartito Fanfani. Riguarda la disputa sulla data delle elezioni politiche anticipate (il 26 giugno in abbinamento con le amministrative parziali, o il 19 giugno come sembra desiderare la Democrazia cristiana?), ma rispecchia una certa realtà dei rapporti politici, ed anche un modo molto meschino e particolaristico di fare politica. Dopo che gli stessi dirigenti democristiani hanno spinto furiosamente verso lo sbocco elettorale, spargendo il terreno di mine e di trappole con le dichiarazioni dei Pandolfi e dei Goria, ora vorrebbero stabilire loro la data ritenuta più propizia per la DC.

Qualche testa fina pensa infatti che le votazioni regionali e comunali, già previste in un'area che copre la quinta parte circa del paese, potrebbero avere un «effetto di trascinamento» negativo per le liste dello Scudo crociato. Da qui viene l'idea dello sdoppiamento. Costerebbe di più, costituendo uno sperpero totalmente inutile? Sarebbe una soluzione contro logica, inspiegabile soprattutto per i sette milioni di italiani costretti a votare due volte in una sola settimana, incomprensibile se non alla luce di qualche arzigogolo da azzeccagarbugli?

Dinanzi a queste contestazioni la DC non fa una piega. Resta imperturbabile. È chiaro che essa è alla ricerca di cavilli per sostenere la tesi dei due turni di elezioni, anche se un decreto del maggio 1976 fissa in modo inequivocabile che è possibile abbinare le elezioni politiche a quelle regionali pure nelle regioni a statuto speciale (e quindi pure in Friuli e in Val d'Aosta, che dovrebbero andare alle urne il 26 giugno). Insomma, si tratta di calcoli di parte, di piccoli giuochi di bottega. È così che la politica finisce per degradarsi a rito vuoto di significato e di sostanza. E i drammi d'una situazione economica e sociale difficile, riflessi in questo specchio deformante, assumono le movenze d'una recita farsesca.

Tutto ciò suscita sdegno. Ma noi vorremmo dire anche qualcosa di più. Vorremmo chiedere: è questo il modo per rendere trasparente la lotta politica democratica, gettando le basi di una partecipazione più larga, di massa, alla soluzione di problemi tanto ardui? È così che si può pensare di avvicinare i giovani — soprattutto i giovani — a battaglie dalle quali dipende in parte anche il loro futuro? No, le schermaglie, le manovre tortuose e le piccole furberie, finiscono per respingere e per irritare. Diciamolo: sono l'alleato maggiore della scheda bianca.

Lo si deve capire in tempo. E deve essere più larga, noi crediamo, la critica all'atteggiamento della Democrazia cristiana, che da un lato punta ad usare con mano più dura gli strumenti del potere allo scopo di ripristinare in pieno la propria egemonia, e dall'altro lato lancia non precisi programmi politici, ma «messaggi» neo-conservatori, «segnali» da far passare attraverso una rete dei mezzi di informazione in parte più benevola con Piazza del Gesù di quanto accadeva anni fa. Ciò che chiediamo è non di alzare ad arte i toni della polemica, ma di porre la DC alle strette con indicazioni precise sul domani. E crediamo che ciò corrisponda all'interesse generale.

ROMA — Anche Sandro Pertini sembra ormai avere poca o nessuna speranza che si possa evitare la fine anticipata della legislatura. «*È un brutto momento. Mi pare si vada alle elezioni*», ha detto ieri il capo dello Stato ai cronisti che lo attorniavano per le calli di Venezia, dove celebrava il 25 aprile. E ancora: «*Certamente sarebbe bello salvare la legislatura. Ma...*». Conoscendo la riluttanza del Presidente della Repubblica verso un «*atto traumatico*» come lo scioglimento anticipato del Parlamento, queste frasi rappresentano un chiaro indizio dello stato d'animo di Pertini: traspare il rammarico, ma anche la sensazione che si siano ormai consumati tutti i margini per mantenere in vita la legislatura.

Se i fatti confermeranno che è questo l'orientamento di Pertini, il tragitto verso le elezioni anticipate risulterà più spedito. Una volta verificato al Senato, per salvare la «forma» istituzionale, il dissolvimento della maggioranza e del governo, Fanfani potrà recarsi al Quirinale già venerdì pomeriggio, al termine del dibattito che s'inizierà dopodomani. Pertini prenderebbe allora atto non solo delle dimissioni del governo, ma anche della volontà dei partiti della defunta coalizione di andare alle urne prima del tempo: volontà espressa apertamente dai socialisti, ma altrettanto, e forse più, decisamente covata dai democristiani, nonostante il loro ipocrita tentativo di mostrarsi contrari alle elezioni. Basterebbe allora un rapidissimo giro di consultazioni di Pertini con le più alte cariche dello Stato per consentire al Presidente di prendere le sue decisioni, tra pochi giorni. Il de-

**Antonio Caprarica**

(Segue in ultima)

## Il capo dello Stato a Venezia per il 25 aprile

**L'incontro con la folla è stato come al solito festoso - Consegnato anche al presidente l'attestato di combattente per la libertà d'Italia**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA — «Come va presidente?». «È un brutto momento. Mi pare si vada alle elezioni». Sandro Pertini è arrivato a Venezia per la celebrazione del quarantennale della guerra di Liberazione. All'aeroporto di Tessera lo ha accolto un gruppo di bambini, che gli ha offerto un «boccolo», un bocciolo di rosa rossa, come tradizione da queste parti il giorno di San Marco.

Sono ore straordinarie, nel sole, tra migliaia e migliaia di persone, tra le bandiere tricolori, i gonfaloni di San Marco, gli stendardi dei Comuni, tra gli ex partigiani, i soldati, gli ex combattenti, che si mescolano alla prima imponente ondata di turisti che ha invaso la città.

Nell'isola di Torcello, dove si è recato in visita nella mattinata, attorno al tavolo di un ristorante, il Presidente della Repubblica ricorda gli anni bui dell'Italia fascista, del suo esilio in Francia. Ma allora, racconta, mi bastava trovare un lavoro. So*no molto più preoccupato* adesso. «Anche se — aggiunge — i guai per oggi li ho lasciati per un giorno a Roma».

Qualcuno gli chiede appunto di Roma. «Andrò a Strasburgo ospite del Parlamento europeo. Fanfani si presenta al Senato. Se non passa comincio le consultazioni e si va... Proseguire la legislatura? Certo sarebbe bello, ma...». La fine di questa legislatura, dunque, sembra segnata anche nelle amare parole del Presidente della Repubblica.

Una foto che lo ritrae insieme con alcuni muratori veneti a Nizza riapre per Pertini il capitolo dei ricordi. L'episodio riporta a Nizza. È la storia di una contessa russa scappata dopo la rivoluzione e di una villa che si stava costruendo e dove Pertini lavo-

**Oreste Pivetta**

(Segue in ultima)

*I dati delle proiezioni a metà spoglio*

# In Portogallo avanzano socialisti e comunisti Crollo del centro-destra

**Maggioranza relativa al PS di Mario Soares - Due o tre seggi in più al PC - Secca sconfitta di Alleanza Democratica - Nella tarda mattinata i risultati definitivi**

Mario Soares, segretario del Partito socialista portoghese

Alvaro Cunhal, segretario del Partito comunista portoghese

**Nostro servizio**

LISBONA — In base alle proiezioni diffuse poco prima della mezzanotte dai servizi del ministero dell'Interno — sulla base dello spoglio di un campionario di voti rappresentativi di tutto il paese — il partito socialista di Mario Soares avrebbe ottenuto, come previsto, la maggioranza relativa con una percentuale che si colloca tra il 36 e il 38% dei suffragi espressi (aveva avuto il 27% nel 1980). Seguono nell'ordine, il partito socialdemocratico tra il 22 e il 25%, il partito comunista tra il 17 e il 19% e il partito democristiano tra il 12 e il 14%.

Nella distribuzione dei seggi del parlamento della Repubblica (Camera) i socialisti passerebbero da 74 a 94-100, i comunisti da 41 a 42-45, mentre i partiti della defunta Alleanza Democratica di centro destra, socialdemocratici e democristiani, avrebbero da 134 a un massimo di 110-115 seggi.

I risultati definitivi si conosceranno soltanto quest'oggi ma è già chiara la conferma delle previsioni di questi ultimi giorni, secondo cui il partito socialista di Mario Soares avrebbe vinto il confronto elettorale anticipato con una maggioranza relativa, dunque non sufficiente a formare da sola il nuovo governo, e i partiti di centro destra avrebbero subito un grave ridimensionamento rispetto alle legislative del 1980 nelle quali avevano ottenuto il 47% dei voti.

Viene invece smentita la previsione di appena il 12% dei voti riguardante il partito comunista che sembra avere conquistato il terzo posto nella graduatoria dei partiti e aumentato di 2 o 3

**Augusto Pancaldi**

(Segue in ultima)

*Il governo ammette l'aggravarsi dell'iniquità fiscale*

# Aumenti di imposte a raffica per i lavoratori

**L'80% del gettito IRPEF viene ormai dalle buste paga - Forti prelievi sui consumi - Gli introiti assorbiti dalle evasioni**

ROMA — Il prelievo sulle buste paga ha raggiunto l'80% del reddito personale dichiarato nel 1982. Le ritenute fatte ai lavoratori dipendenti sono salite l'anno scorso da 21.398 miliardi a 27.587 miliardi; anche considerando un recupero di entrata fatto sui dipendenti pubblici si tratta di un aumento di prelievo molto forte. La «Relazione generale», il cui testo è stato reso disponibile ora, ammette che «la forte crescita delle entrate tributarie di competenza del 1982 per un ammontare di poco superiore a 12.000 miliardi» non è stato scalfito dalle misure di alleggerimento note come «legge Formica».

Nel campo delle imposte indirette che ricadono per lo più sui consumi di massa, quindi sui redditi medio-bassi, la «Relazione» ammette che «il forte incremento realizzatosi nel 1982 è determinato per circa 6.200 miliardi da inasprimenti impositivi» e che «essenzialmente legata ai forti inasprimenti fiscali intervenuti sul finire del 1981 e nel corso del 1982 è la crescita del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali» cioè sulla benzina ed il gasolio.

Questo inasprimento non ha evitato, come si sa, i grandi disavanzi pubblici. Infatti si è speso per allargare il privilegio dei redditi non da lavoro che sono poi i più alti. Nell'insieme dei redditi dichiarati dai contribuenti il «capitale» contribuisce solo per lo 0,39, la proprietà di quote azionarie per il 5,62%, la proprietà immobiliare per lo 0,55% e i fabbricati per il 3,03%. Si arriva al 100% con il 2,43% dichiarato come reddito del lavoro autonomo, il 7,3% del «reddito da piccole imprese» e il già citato 80,03% dei lavoratori dipendenti.

Questi dati sono ripresi in un dossier della Federazione dirigenti di azienda industriali aderente alla CIDA per sostenere che vi sarebbero in Italia otto milioni di espropriati dal fisco (i lavoratori dipendenti), contro otto milioni di privilegiati (tutti gli altri, o quasi). Questa conclusione non è dimostrata dai fatti. L'indagine della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie mostra che il 12% possiede oltre il 50% della ricchezza. Quindi, il privilegio e l'evasione fiscale, pur presentandosi in un'area vastissima — anche in una frangia di lavoro dipendente, lavoro «nero» oppure, all'estremo opposto, pagato con emolumenti fuori busta — concentra i suoi effetti economici sostanziali a favore di una minoranza. La

**Renzo Stefanelli**

(Segue in ultima)

*Malgrado il calo i socialisti restano il primo partito in Austria*

# Kreisky abbandona, il suo vice tenterà di formare il governo

**Ritirandosi il vecchio leader afferma che sosterrà la candidatura di Fred Sinowatz - I dati definitivi - L'insuccesso della lista dei «verdi» e i voti sottratti alla SPÖ**

**Nostro servizio**

VIENNA — Bruno Kreisky non sarà più cancelliere della Repubblica federale austriaca. Il suo posto sarà preso dal vice cancelliere uscente, Fred Sinowatz. È questa la più immediata e vistosa conseguenza della perdita della maggioranza assoluta da parte della SPÖ, il partito socialista.

Il leader socialista aveva impostato la campagna elettorale sul proprio prestigio, invitando gli austriaci a confermargli la maggioranza assoluta con cui governava dal 1970. Altrimenti se ne sarebbe andato, aveva detto. E domenica sera, verso le 22, quando è stato chiaro che la SPÖ era scesa sotto i 92 deputati, perdendo la maggioranza assoluta, Kreisky è apparso alla televisione ed ha

**Xaver Zauberer**

(Segue in ultima)

Bruno Kreisky, cancelliere austriaco dimissionario

## Ha guidato il paese controcorrente

*Non ha perso tempo. Bruno Kreisky mantenendo fede al proprio stile, l'addio se lo è dato da solo, tagliando corto alle probabili schermaglie di un dopo elezioni che lo vede, sì, battuto nell'obiettivo che si proponeva ma in cui il partito socialista austriaco resta pur sempre il più votato dagli austriaci e può quindi, con buon diritto, reclamare ancora per sé la direzione del governo.*

*Per questo Kreisky appoggerà il tentativo del suo vice, Fred Sinowatz, di mantenere la SPÖ alla Cancelleria — come ha annunciato ieri — anche se è noto come la pensa: un governo di coalizione non lo vede con favore, lo considera un piano inclinato di compromessi che vanno tutti nella direzione opposta a quella che lui, con i suoi compagni (ed anche un po' per i suoi compagni), ha scelto. Una linea alla base della quale c'è l'ipotesi che la crisi si possa vincere mantenendo, e anzi esaltando, i caratteri socialisti della politica economica e sociale, quell'«austrokeynesismo» (ma c'è chi lo chiama: «keyneskreiskismo») che è andato fino a ieri definendosi come felice eccezione di fronte alle suggestioni crescenti del neoliberismo altrove trionfante. Difficile mantenere questa linea dividendo il potere con chi, anche qui, reclama la «svolta»; meglio, forse, andare all'opposizione. Si vedrà quali orientamenti prevarranno nella SPÖ; l'unica cosa certa, per ora, è che, come sempre, decisivo sarà il parere di Kreisky.*

*L'abbandono della Cancelleria non significa per «Bruno 1° d'Austria» (definizione che non è stata usata ironicamente nei suoi confronti, ma per sottolineare quanto pesi nella storia del Paese) il suo ritiro a vita privata. A 72 anni, insidiato da brutti malanni (con rozzissimo gusto ambedue le circostanze sono state utilizzate dai dc nella campagna elettorale), Kreisky continuerà a dirigere il partito. «Ho ancora molto da dire e da fare», rispose agli intervistatori quando sembrava che le sue condizioni di salute lo avessero definitivamente messo nella condizione di tirarsi in disparte. E la coscienza di avere una missione da compiere, coscienza cui non è mai stato estraneo un certo aristocratico senso di sé, Kreisky se la porta dietro da sempre, connessa intimamente con i dati della sua biografia.*

*Nato a Vienna da una ricca e politicamente influente famiglia dell'alta borghesia ebraica, dopo la laurea in legge, Bruno Kreisky entra nella gioventù socialista rivoluzionaria, dedicandosi alla robusta scuola dell'austromarxismo, su cui proprio in questi anni si torna con rinnovata e meritata attenzione. Nel '35 viene arrestato e l'anno dopo processato per «alto tradimento» dal regime parafascista di Vienna. Dopo l'«Anschluss» il «caso Kreisky» passa in mano alla Gestapo e Kreisky, dopo cinque mesi di prigione, riesce a fuggire in Svezia. Nel dopoguerra è lui, come sottosegretario agli Esteri, che conduce le trattative più delicate con Mosca per il ripristino della sovranità austriaca. Periodo decisivo, in cui si definisce quell'originalissima concezione della «neutralità attiva» dell'Austria che resterà uno dei cardini fondamentali della sua concezione. Nel '56 viene eletto deputato, nel '67 presidente della SPÖ e, con la rottura della «grande coalizione» tra i socialisti e i popolari, diviene leader dell'opposizione.*

*Le elezioni del 1° marzo 1970 segnano l'inizio della lunga «egemonia» kreiskiana. Un breve periodo alla guida di un gabinetto minoritario e poi, fino a domenica scorsa, incontrastato cancelliere di incontrastati governi tutti socialisti.*

*Tredici anni che l'Austria può cominciare a rimpiangere. La personalità, le idee, il ruolo crescente nell'Internazionale socialista e nelle diverse organizzazioni internazionali, un attivismo diplomatico a tratti quasi frenetico, le grandi qualità politiche del suo cancelliere re-*

**Paolo Soldini**

(Segue in ultima)

## A Golinelli in volata il «Liberazione»

Claudio Golinelli, «tricolore» 1981, ha vinto a mani alzate il Gran Premio della Liberazione disputato ieri sullo splendido circuito di Caracalla. L'azzurro ha battuto il tedesco Thomas Barth e l'altro italiano Busacchini al termine di un'entusiasmante, lunga volata a tre. Dall'ottavo giro la corsa — organizzata dall'«Unità» in collaborazione con la Rinascita CRC e il Pedale Ravennate — è vissuta sulla fuga di una pattuglia di sette coraggiosi e su un finale da cuore in gola caratterizzato da vani tentativi del tedesco Barth e dell'americano Bauer di costruirsi un arrivo solitario. Poi la volata decisiva e il trionfo di Golinelli che raccoglie l'eredità del polacco Serediuk, costretto a dare «forfait» da un improvviso febbrone. Molti dei partecipanti al «Liberazione» si ritroveranno di fronte nel Giro delle Regioni che comincia oggi la sua avventura con la Pescara-Sant'Elpidio a Mare (TV rete 3 in diretta dalle ore 15.30). NELLA FOTO: i concorrenti al «via». A PAG. 16

**Nell'interno**

### La lava avanza inesorabile Si pensa a mine e sbarramenti

Sembra che non ci sia altra strada: mine e sbarramenti artificiali sono gli unici mezzi disponibili per fermare l'inesorabile avanzata della lava dell'Etna. Il braccio più avanzato minaccia ora Regalna, una frazione di Paternò distante 4 chilometri dalla colata. Il PCI ha presentato all'Assemblea regionale un disegno di legge. A PAG. 2

### Primo maggio, Solidarnosc indice contro-celebrazione

Dalla clandestinità Solidarnosc, il sindacato polacco disciolto, ha fatto arrivare il suo appuntamento per il Primo maggio, invitando a una celebrazione «alternativa e indipendente». Anche il regime, con un appello su tutti i quotidiani, chiama alla partecipazione di massa al corteo ufficiale, ricordando l'imminenza della visita papale. A PAG. 3

### I «presunti» diari di Hitler: accesa polemica internazionale

Veri o falsi? I «presunti» diari segreti di Hitler stanno diventando un autentico giallo internazionale. Storici, giuristi e agenti segreti sono protagonisti di una polemica accesissima. Lo studioso Trevor Roper, che nei giorni scorsi aveva avallato lo scoop di «Stern», ieri ha compiuto una parziale marcia indietro. A PAG. 3

### Documento prova gli esperimenti cancerogeni della Ciba sui bambini

Il più piccolo dei bambini egiziani sottoposti all'irrorazione sperimentale del «Galecron», un pesticida cancerogeno, aveva 10 anni: è possibile — come fa la Ciba — parlare, a quell'età, di «volontari» che si sarebbero sottoposti all'esperimento? Un rapporto interno della multinazionale svizzera conferma fatti gravissimi. A PAG. 5

### Un'«aristocratica» polemica di Gerardo Bianco

# La modernità dc, da Mandelli a Ciccio Mazzetta

*L'on. Bianco, capogruppo dc alla Camera e deputato di Avellino come De Mita, in un'intervista rilasciata a Pietro Calabrese del «Messaggero» ha detto che preferiamo «i gusti piebei alle analisi serie». Da qualche tempo i dirigenti democristiani amano presentarsi come sottili discussori che amano il fioretto e disdegnano la spada, come «analisti» profondi che rifiutano la propaganda volgare, come moderni interpreti della società che cambia, rigettando ogni collegamento con arretratezze che ancora sopravvivono. Insomma è un inno alle polemiche aristocratiche e colte. I loro discorsi ci ricordano Piero Calamandrei e i loro scritti gli elzeviri del «Mondo» di Pannunzio.*

*Nella campagna elettorale del 1979 nelle liste della DC nel collegio di Salerno-Benevento-Avellino, Bianco e De Mita si fronteggiarono per verificare chi aveva più preferenze, dopo una rottura politica avvenuta fra i due. Chi ha assistito a quel duello non solo non vi ha scorto nulla di «plebeo», ma i discorsi pronunciati (anche quelli conviviali) furono raccolti in un volume destinato alla storia delle dottrine politiche. De Mita raccolse 169.431 preferenze e Bianco 117.112. Chi pensa che queste preferenze siano state raccolte da comitati elettorali, da faccendieri, da capi elettori mobilitati per fare ottenere pensioni di invalidità, impieghi pubblici e privati, appalti grandi e piccoli, trasferimenti e avanzamenti nelle amministrazioni, finanziamenti, crediti e sconti bancari, contributi statali, regionali, provinciali, comunali, ricoveri e primariati nelle USL ecc. — dicevamo quindi che — chi pensa a queste cose come mezzi per ottenere preferenze si sbaglia e si sbaglia di grosso. Lo scarto preferenziale tra i due fu deciso invece in uno scontro che ebbe al centro il saggio di Wright Mills, «Elite del potere o classe dominante?». Noi che a questi scontri «colti» non siamo abituati, torniamo al nostro pensare e dire plebeo riproponendo i temi che hanno sollevato le «aristocratiche» indignazioni dell'on. Bianco.*

*Torniamo a parlare, scusate la volgarità, di «Ciccio Mazzetta». Noi non abbiamo mai identificato la DC con i «Ciccio Mazzetta», perché conosciamo bene cos'è questo partito, quali forze sociali, politiche e culturali fanno riferimento ad esso, nel Sud, come nel Nord. Tuttavia siamo anche tra coloro che conoscono cos'è il sistema di potere democristiano, come funziona la macchina che raccoglie voti e come si intrecciano gli interessi del «pubblico» con quelli privati della DC. E siccome riteniamo che questo intreccio sia il nodo che stringe alla gola lo Stato italiano, non ci facciamo abbagliare dalle parole «moderne» di nessuno e guardiamo ai fatti.*

*Quello che è avvenuto tra Taurianova e Reggio Calabria è grave. Ma era anche previsto. L'iter giudiziario che avrebbe dovuto garantire l'immunità a «Ciccio Mazzetta» era stato preannunciato anche attraverso un'interrogazione parlamentare del senatore Argiroffi. Tutti, a Taurianova e a Reggio Calabria, conoscevano in anticipo l'esito del giudizio di appello.*

*Ricapitoliamo brevemente i fatti. Il prof. Macrì, detto appunto «Ciccio Mazzetta» (in dialetto mazzetta vuol dire tangente), era stato condannato a sette anni e all'interdizione dai pubblici uffici, per peculato, truffa aggravata ecc., essendo stati i reati provati con testimonianze inchiodanti e riscontri obiettivi incancellabili. Come uscire da questa verità inoppugnabile? La Corte ha semplicemente derubricato il reato di peculato in truffa, ha concesso le attenuanti e ha dichiarato prescritti i reati. La legge è legge! E, come è noto, è uguale per tutti.*

*I giornali ci dicono che i parenti (tutti sistemati in ospedali e pubblici uffici), gli amici e i clienti hanno applaudito la sentenza. Una sentenza che — attenzione! — conferma la truffa, conferma che il prof. Macrì è giusto che sia chiamato «Ciccio Mazzetta», ma gli evita il carcere. La conferma non ha per i parenti, gli amici ed i clienti alcuna rilevanza morale anche perché il «Mazzetta» continuerà a dirigere la Unità sanitaria e a fare il capogruppo della DC al Consiglio provinciale. Le elezioni sono vicine e se «Ciccio» non sarà candidato, i suoi voti (dopo aver vinto uno scontro culturale con l'on. Bianco — moderatore Eugenio Scalfari — sulle analisi di M. Godelier sulla «Rationalité e irrationalité économiqué») saranno trasferiti sempre sullo scudo crociato e sul candidato che «può tutto».*

*Qualcuno può chiedersi perché — dopo queste sentenze — i cittadini debbano votare per «Ciccio Mazzetta» o per chi vuole lui. Non ci sarà una rivolta morale che sottrarrà voti alla DC? Ci sarà e speriamo che sia vasta. Ma non bisogna sottovalutare due reazioni che queste sentenze producono: una di chi ritiene che questi uomini sono invincibili e intoccabili e vanno rispettati e sostenuti, e un'altra di chi sente crescere la sfiducia nella possibilità di attuare uno Stato di diritto.*

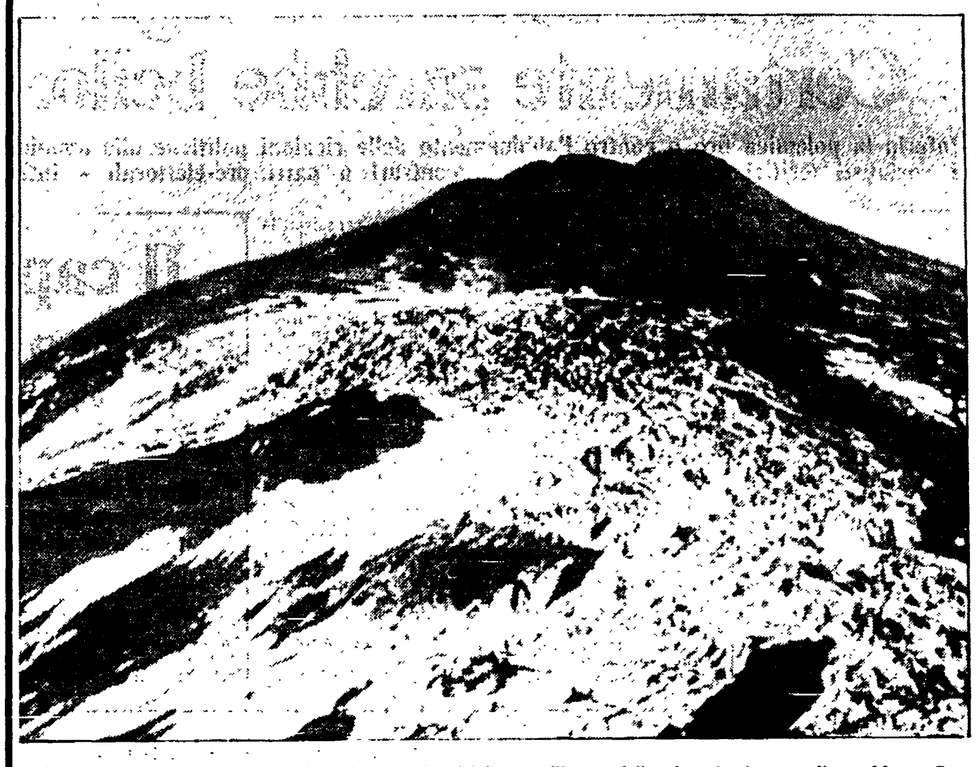
*Ecco da dove nasce la sfiducia anche nelle istituzioni. Perciò abbiamo parlato di fatti gravi. E non si dica che sono «cose del Sud» e che nelle «civilissime» contrade del Nord nulla di tutto ciò sia possibile. L'intreccio di cui parliamo si esprime a Taurianova e Reggio Calabria nei moduli propri della società calabrese. Ma in altre forme questo stesso intreccio caratterizza la vita del governo di Roma e si proietta sulla nazione. La DC di De Mita si appresta a presentarsi con Mandelli candidato a Cuneo (Umberto Agnelli lo fu nel '76 a Roma) e «Ciccio Mazzetta» a Taurianova: due «modernità» per la continuità del suo potere e dello sfascio dello Stato.*

**em.ma.**

### Il fiume di fuoco sembra adesso dirigersi verso il paese di Ragalna

# Etna, la «vera» speranza per fermare la lava è che termini l'eruzione

**La commissione «grandi rischi» ha concluso il sopralluogo sul vulcano - Domani a Roma verranno esaminati i dettagli per mettere mine e sbarramenti artificiali**



**Dal nostro corrispondente**

CATANIA — Mine e sbarramenti artificiali sembrano ormai gli unici mezzi disponibili per fermare la lenta ma inesorabile avanzata della lava dell'Etna che asesso sembra dirigersi verso Ragalna, una frazione di Paternò ancora comunque lontana dal braccio più avanzato della colata.

La commissione «grandi rischi» del ministero della Protezione civile, giunta domenica a Catania, ha concluso il suo sopralluogo sul vulcano e domani, a Roma, nel corso di un vertice fra i ministri competenti verranno esaminati i dettagli dell'operazione sollecitata da giorni dai sindaci di Nicolosi e Belpasso, i due comuni che hanno subito danni notevolissimi all'agricoltura e alle attrezzature turistiche, in considerazione dei quali è stata chiesta la dichiarazione dello stato di calamità naturale.

Sembra scartata, almeno per adesso, l'ipotesi di creare barriere di terra in prossimità dei centri abitati, per le conseguenze di carattere giuridico ed economico che ne potrebbero derivare; allo stesso tempo non si parla più di bombardare le bocche del vulcano e gli argini della colata, bensì di collocare delle cariche esplosive in punti precisi e tali da deviare la lava sul tracciato di vecchie eruzioni dove non dovrebbe provocare ulteriori danni.

La speranza è che nel giro di qualche settimana l'eruzione finisca senza costringere i responsabili della Protezione civile a ricorrere a ulteriori misure di sbarramento, ma sui fianchi martoriati del vulcano i segnali positivi sono pochissimi: c'è stato, è vero, un abbassamento dei tremori che starebbe a dimostrare una minore pressione del magma nel sottosuolo, ma, nello stesso tempo, la temperatura della lava è aumentata. Il fiume di fuoco, insomma, appare sempre più liquido e marcia adesso alla velocità di 25 metri l'ora.

Lo scenario dell'eruzione si è negli ultimi due giorni notevolmente modificato: quasi fermi i due bracci a quota 1.100 metri diretti verso Belpasso, l'impeto della colata si è riversato verso sud-ovest, nella zona di Ragalna, frequentatissima località di villeggiatura estiva ed invernale. Il pericolo per il paesino è ancora lontano, ma la lava ha già inghiottito ettari ed ettari di boschi e colture, minaccia di tagliare la strada di Milia, ha travolto una ventina di villette e case di campagna.

Il torrente di fuoco è, come si è detto, fortemente liquido nella zona in cui si origina il braccio, a quota 1900, nei pressi del ristorante Corsaro. Ha perso, invece, qualsiasi impeto dietro Monte San Leo e nella zona a nord di Nicolosi, fra Monte Capriolo e Monte Caprioletto, dove la scorsa settimana aveva coperto villette e ristoranti.

I migliori boschi di questo versante dell'Etna sono scomparsi sotto montagne di pietra incandescente; l'economia turistica della zona è letteralmente in ginocchio e per preparare la ricostruzione delle attrezzature distrutte o danneggiate i sindaci dei due centri hanno chiesto incontri con i rappresentanti del governo nazionale e regionale.

Mercoledì si riunirà il consiglio provinciale per l'esame dei primi provvedimenti diretti soprattutto a ripristinare la viabilità.

Intanto il gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana ha presentato un disegno di legge firmato da Bua, Damigella, Laudani, Russo, Bosco e Amata riguardanti interventi straordinari per i danni provocati dall'eruzione.

Sono previsti, fra l'altro, corsi di qualificazione della durata di sei mesi per i lavoratori dipendenti delle aziende turistiche, con la corresponsione del salario contrattuale, provvedimenti per il ripristino del patrimonio boschivo e della viabilità; indennizzi e contributi per i coltivatori e gli operatori turistici.

**Nino Amante**

**Nella foto sopra una veduta aerea dell'Etna: è chiaramente visibile la colata lavica che viene avanti lungo le pendici del vulcano**

### Il disastro dei '78

## Punta Raisi: furono determinanti gli errori dei piloti

PALERMO — Il disastro aereo del 23 dicembre 1978, nel quale perirono 108 persone, tra i passeggeri e l'equipaggio di un DC-9 inabbissatosi nel mare antistante l'aeroporto palermitano di Punta Raisi (21 i superstiti), ebbe fra le sue cause determinanti lo scarso grado di addestramento dei due piloti: il comandante Sergio Cerrina e il copilota Nicola Bonifacio, ambedue morti nell'incidente. Il giudice Vincenzo Oliveri, della prima sezione del tribunale civile di Palermo, ha emesso ieri la prima sentenza civile sui tre disastri aerei avvenuti negli ultimi anni nel cielo di Palermo.

Secondo l'Alitalia i due piloti sarebbero stati ingannati dalla insufficienza degli impianti aeroportuali. Ma, secondo il magistrato, in ogni caso la compagnia ha delle precise responsabilità, per l'avere scelto proprio quell'equipaggio. Il giudice Oliveri cita, infatti, nella sua sentenza lunghi brani delle «note caratteristiche» dei due piloti, i quali avrebbero commesso, nelle manovre di «avvicinamento» alla pista di Punta Raisi, errori fondamentalmente basati sul fatto che si affidarono alle loro capacità, preferendo non tener conto delle informazioni provenienti dalla torre di controllo.

### Nella piana di Gioia Tauro l'organizzazione criminale si è impadronita di centinaia di ettari

# Terre fertilissime tolte ai contadini La mafia calabrese sempre più potente

**Gli antichi uliveti trasformati in frutteti e vivai all'avanguardia in Europa - Quattro o cinque società «anonime» controllano tutto - «Qui la mafia non c'è» dice in tv l'assessore regionale democristiano all'agricoltura**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Qualcuno l'ha già definito il «miracolo agricolo» della nuova mafia imprenditrice. Certo un intero pezzo di Calabria sta lentamente cambiando volto, vecchi contadini ed agricoltori lasciano, tutt'altro che volontariamente, il campo e al loro posto i nuovi padrini impiantano modernissime aziende agricole. È la «nuova» frontiera della mafia che, nata dall'agricoltura, dalle guardianie abusive, torna in un certo modo alle origini ma ovviamente modernizzata, con il piglio imprenditoriale e manageriale. Come sia potuta avvenire questa trasformazione nell'arco di pochi anni è presto detto: moderna imprenditrice finché si vuole, la mafia resta sempre organizzazione criminale e così al povero contadino o al vecchio agrario della piana di Gioia Tauro o di Sibari non sono mancate pressioni, ricatti, violenze per vendere e cambiare aria.

Nella piana di Gioia Tauro i più bei nomi della mafia calabrese sono così divenuti proprietari di ricchezze enormi: i Mammoliti, i Rugolo, i Cianci, i Piromalli posseggono ormai centinaia e centinaia di ettari, uliveti secolari hanno lasciato il posto a sterminati frutteti, agrumeti, vivai di piante per ornamento all'avanguardia in Europa. Sono insomma i «verdi orizzonti della 'ndrangheta», come li ha — tra l'altro — chiamati una felice trasmissione televisiva andata in onda domenica sulla Rete Uno, per conto del settimanale «Linea Verde». L'autore del servizio, Gianni Nerattini, ha fatto parlare alcuni dei protagonisti della battaglia contro la mafia in Calabria che per primi hanno denunciato questa penetrazione in agricoltura, magistrati che hanno aperto inchieste.

Lo spaccato che ne emerge è fra i più preoccupanti. Passata dalla guardiania al più redditivo caporalato — il controllo della manodopera soprattutto femminile — la mafia è entrata a vele spiegate nel mercato dei contributi dello Stato e della Comunità europea. Già un anno fa il procuratore capo della Procura di Palmi, Giuseppe Tuccio, in alcune dichiarazioni comparse sul nostro giornale avvertiva che «*i nuovi padroni della piana di Gioia Tauro non esitano a ricorrere all'agronomo, all'ingegnere, alle consulenze prestigiose, alle cospicue provvidenze della CEE*», e che «*alcuni grossi proprietari sono stati costretti a cedere le loro aziende a gruppi mafiosi*».

Oggi l'area della penetrazione in agricoltura si è estesa. Nella piana di Sibari, in provincia di Cosenza, come coraggiosamente ha denunciato il sindaco comunista di Spezzano Albanese, Damiano Tursi — che ha anche subito un attentato dinamitardo — c'è l'esclusione di piccoli proprietari a vantaggio di società anonime del Palermitano e Salernitano. L'esclusione forzosa ha lasciato campo libero a 4-5 società che ormai detengono il monopolio dell'intera piana. Chi sono i veri padroni è però un mistero. Ma non è difficile pensare che il meccanismo sia quello seguito nella piana di Gioia Tauro, dove i passaggi di proprietà spesso non risultano nemmeno all'ufficio del registro e tutto si svolge con complessi meccanismi di scritture private con prestanomi di comodo.

E nella piana di Sibari su questo fronte agricolo ci sono già i primi morti ammazzati, tra questi l'imprenditore Salimbeni. Suo fratello — in TV — è riuscito a dire solo poche parole, a dimostrazione della corposità degli interessi in campo. In Tv ha parlato — invece — un comunista, il consigliere regionale Quirino Ledda, che il 18 marzo dell'anno scorso subì un attentato omicida della mafia che tentò una strage nella sua abitazione con oltre un chilo di tritolo fatto esplodere davanti alla porta. E Ledda — da tempo impegnato in una coraggiosa operazione di denuncia — ha chiarito bene come oggi questo «*pollice verde*» della mafia non sia un fatto residuale, ma anzi una delle trincee avanzate in cui si intrecciano trasparenze dei pubblici poteri, meccanismi di erogazione del denaro pubblico, governo degli enti locali.

Proprio nella piana di Gioia Tauro questo intreccio sta ormai assumendo contorni sempre più evidenti: preziose aziende della FINAM, la finanziaria agricola del Mezzogiorno, impegnate in produzioni d'avanguardia per la floricoltura in serre, sono ad esempio nel mirino dei nuovi mafiosi, con complicità e compiacenze di vasti settori dell'apparato statale e con l'obiettivo di profitti enormi.

È insomma un chiaro disegno di «*accorpamento capitalistico dell'azienda agraria smembrata dopo la guerra*», come dice il procuratore capo di Palmi. Tutto il contrario di un intervento parassitario. Chi sembra non se ne sia accorto per niente — ancora una volta — è un certo potere pubblico: «*La Regione non c'entra, gli assessori non possono essere coinvolti*» — sostiene il dc Giuseppe Aloise, assessore regionale all'agricoltura, e poi aggiunge che bisogna smetterla con la «*criminalizzazione della Calabria*». L'aria che si respira da queste parti — ha l'ardire di affermare il solerte assessore — è «*ben altra di quella della mafia*»!

**Filippo Veltri**

### A Reggio Calabria

## Dopo i 18 arresti interrogato assessore della DC?

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Sono proseguiti, nonostante le giornate festive, domenica e ieri gli interrogatori delle 18 persone arrestate per la truffa nei corsi professionali autorizzati dalla regione Calabria. Il sostituto procuratore della repubblica Bruno Giordano nel carcere San Pietro di Reggio Calabria sta ultimando i colloqui con i 18 inquisiti, tutti accusati di truffa, falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta della magistratura è tutt'altro che chiusa: proprio dagli interrogatori potrebbero venire infatti delle altre clamorose sorprese.

Già si parla con insistenza di nuovi 18 mandati di cattura contro industriali ed imprenditori che avrebbero incassato i fondi per la formazione professionale senza svolgere alcun addestramento. Ma si tenta anche di accertare il ruolo svolto dall'ente regione in tutta la vicenda. In carcere già finì un dirigente di primo piano, il responsabile della formazione professionale l'ing. Domenico Spinà, considerato un po' il «factotum» del settore.

Il ruolo dell'assessore è in ogni caso fondamentale: da più parti — e già ne parlò il dossier del gruppo regionale comunista sulla formazione professionale consegnato alla magistratura il 4 gennaio scorso — si dice che funzionari della Regione sollecitassero imprenditori amici a presentare domanda per l'ammissione al finanziamento dei corsi poi mai realizzati.

L'inchiesta che ha portato finora all'emissione dei 20 mandati di cattura (restano sempre latitanti Salvatore Ziino e Laura Vasapollo) riguarda il periodo in cui assessore al lavoro e alla Formazione professionale era il dc Stefano Priolo, ex cislino, legato alla corrente di Donat Cattin ed attualmente assessore all'Industria della nuova giunta regionale di centro sinistra. E del resto la formazione professionale è stato sempre feudo dc.

**f.v.**

### Inchiesta sulla disoccupazione in Italia: quanti ne ha espulsi la rivoluzione tecnologica

# 210 mila posti in meno: è solo colpa dei robot?

ROMA — Dentro la crisi le imprese non sono rimaste ferme. Dal 1975 è in atto un cambiamento. Prima silenziosamente, poi in modo sempre più palese — ma non per questo più controllato — gli imprenditori, anche quelli italiani, hanno puntato sulle innovazioni, sui computer, sui robot. L'industria, nel giro di appena tre anni, ha espulso quasi il quindici per cento della forza lavoro occupata: duecentodiecimila posti di lavoro in meno. Si tratta quasi esclusivamente di manodopera operaia. È questo il prezzo che bisogna pagare alla tecnologia? Davvero i licenziamenti sono tutti imputabili all'arrivo dei robot? Per farla breve: esiste, è quantificabile la disoccupazione tecnologica?

Sono domande che si pongono da quando sono stati introdotti i primi computer. In Germania, uno dei gruppi più importanti, la «Bosch», in seguito all'automazione dei processi produttivi ha espulso centomila lavoratori. Obiettano gli industriali tedeschi: se non si fossero usati i nuovi macchinari la concorrenza avrebbe spazzato via i prodotti della «Bosch» e i licenziamenti sarebbero stati duecentomila.

In Italia il problema è ancora diverso. La Fiat, in uno studio, ha spiegato che nelle sue fabbriche di auto le nuove tecnologie hanno fatto diventare «esuberanti» solo un migliaio di dipendenti. Le altre decine di migliaia di prepensionamenti, di licenziamenti, di operai messi in cassa integrazione si spiegano con altri fattori, legati al mercato, alla concorrenza agguerrita e via dicendo.

È che l'Italia non abbia lo stesso tipo di problemi degli altri paesi industrializzati lo dice anche Matteo Rollier, sociologo che lavora per l'Istituto di ricerche della CGIL. La sua teoria è questa: nel nostro paese, nonostante gli investimenti, la produttività è ancora scarsa, quindi l'effetto di sostituzione della macchina con l'uomo è meno immediato. L'introduzione di tecnologie avanzate, almeno in questa fase, consentirà alle imprese di aumentare la produttività, di reggere la concorrenza; in queste condizioni diventa addirittura uno strumento per difendere l'occupazione (un crollo dell'apparato produttivo sotto i colpi della concorrenza avrebbe effetti devastanti). Diversa è la situazione in Germania o negli USA, paesi dove la produttività è assai elevata e dove ogni nuovo robot vorrà dire un certo numero di operai in meno.

Non siamo ai livelli di «guardia», dunque, ma anche da noi i processi di espulsione «tecnologica» sono già avviati. Lo si deduce da un dato contenuto in un rapporto della Nomisma sullo stato dell'industria italiana. La produttività oraria nelle fabbriche è aumentata, sensibilmente, negli ultimi due anni. La spiegazione è semplice: l'occupazione è diminuita in misura maggiore della produzione. Si è abbassato notevolmente il monte-ore lavorato e ciò ha determinato un aumento del prodotto per dipendente. La crescita di «produttività» non è stata, però, omogenea. Tassi molto più alti (quasi più sette per cento) si sono registrati in quei settori cosiddetti «avanzati». È proprio qui che si concentra il maggior numero di investimenti (lo scorso anno, nell'industria sono arrivati a 23 mila miliardi) per nuove tecnologie; ed è proprio qui, abbiamo visto, che sono diminuite di più le ore lavorate, e perciò l'occupazione. La computerizzazione, insomma, comincia a fare vittime.

Le prospettive sono ancora più nere. Qualche esempio? Nell'industria automobilistica — c'è l'esperienza di Cassino e Rivalta con i «robogate» — è stato calcolato che il fabbisogno di personale sulle linee di produzione è passato da cinquanta a sei persone. Nelle presse il rapporto è di quattro a ventiquattro. Ancora, l'elettronica civile. L'Euroinst, in uno studio per una delle più grandi aziende italiane, oggi in crisi, la Voxson, ha stimato che l'assemblaggio automatico di apparecchi televisivi può aumentare di venti volte la produttività del lavoro. Una macchina, fatta funzionare da undici persone, può montare componenti a un ritmo di 72 mila pezzi all'ora. Oggi gli operai manualmente nello stesso tempo possono lavorare solo trecento pezzi.

Messi insieme tutti questi dati, la commissione affari sociali della CEE ha calcolato che nelle grandi imprese italiane solo con l'entrata in funzione dei robot (una piccola parte delle nuove tecnologie) da qui alla fine del decennio il settore meccanico perderà tra i 23 mila e i 33.500 posti. Tutte le innovazioni (automatismi, computer, etc.) avranno un effetto ancora più dirompente: se ne andranno 110 mila occasioni di lavoro. Per dirne un'altra, proprio l'altro giorno l'Associazione Nazionale delle Industrie Elettroniche ha fatto sapere che, quando le fabbriche di telecomunicazioni avranno completato la loro riconversione, trentacinquemila operai del settore saranno diventati «di troppo».

Queste stime, soprattutto quelle CEE, si basano sul dato che oggi nelle imprese italiane ci sono circa settecento robot e che il tasso di crescita annuale è del quaranta per cento. Forse, la ristrutturazione avrà tempi ancora più rapidi.

E allora? Una risposta a tutto questo il sindacato la sta ancora cercando. Ma la riflessione non può limitarsi alla semplice equazione: più macchine, meno occupati. E i posti che le tecnologie creano? Anche qui un solo numero: le fabbriche di robot, nei prossimi anni aumenteranno i propri dipendenti di parecchie migliaia di unità. E l'occupazione indotta? E il lavoro che verrà fuori dai nuovi servizi? E il mercato che s'allargherà con i nuovi prodotti? Tanti interrogativi che rimandano tutti a un unico obbiettivo: il governo nelle fabbriche, ora, di questi processi. Se non lo fanno i lavoratori, lo faranno altri.

**Stefano Bocconetti**

Per una celebrazione «alternativa e indipendente»

# Solidarnosc lancia il suo appuntamento per il Primo maggio

**Il regime invita la popolazione a partecipare al corteo ufficiale, ricordando la visita papale - Walesa: «Sarò con i lavoratori»**

Lech Walesa conversa coi giornalisti ieri a Danzica

**Dal nostro inviato**

VARSAVIA — I quotidiani di Varsavia hanno pubblicato ieri il testo di un appello alla popolazione perché partecipi in massa al corteo del 1° Maggio. Sempre nella giornata di ieri ai giornalisti occidentali è pervenuto l'ultimo numero del settimanale di Solidarnosc clandestina della regione di Varsavia con un appello a prendere parte alla «celebrazione indipendente», alternativa. Si ripropone così lo scenario dello scorso anno, con due manifestazioni parallele, quasi a simbolo della frattura della società polacca, incapace di ritrovarsi unita neppure nella festa del lavoro. Un anno fa la tolleranza delle autorità e il comportamento moderato dei manifestanti di Solidarnosc evitarono l'esplosione di scontri. Che cosa succederà quest'anno?

L'appello al corteo ufficiale afferma che «la partecipazione massiccia alla manifestazione di operai, giovani, donne, lavoratori, ex combattenti sarà una testimonianza del nostro sforzo per l'intesa e la rinascita nazionale e altresì una risposta ai nostri avversari». Il corteo partirà, come di consueto, da piazza Grzybowski e si scioglierà nella non lontana piazza del Teatro.

L'appello di Solidarnosc clandestina invita la gente a riunirsi alle 9,45 in piazza Castello, distante alcune centinaia di metri da piazza del Teatro, per assistere alla messa nella cattedrale e poi dare vita a un corteo con bandiere e striscioni. In un commento alla iniziativa della clandestinità, «Trybuna Ludu» ammoniva ieri che «gli appelli vengono lanciati alla società due mesi prima della visita del Papa in Polonia, mentre le autorità statali e l'episcopato preparano di comune accordo la visita e riflettono sul modo più idoneo a utilizzarla per il bene della patria».

L'atteggiamento della Chiesa, almeno della sua alta gerarchia, verso le prossime manifestazioni, è prudente e riservato. L'altro ieri comunque il primate, monsignor Iozef Glemp, parlando a Gniezno, ha auspicato che domenica prossima sia una giornata di pace e di preghiere. «Slowo Powszechne», organo del movimento «Pax», nel riferire, unico giornale, le parole di Glemp, scrive che il primate ha detto che «la Chiesa cattolica non ha mai fissato il modo di celebrare la festa del lavoro, ma che è doveroso prevenire i pericoli perché là dove si svolgono manifestazioni possono verificarsi eventi non voluti dagli organizzatori». Il quotidiano del «Pax» ha però ignorato l'impegno espresso da Glemp per «la liberazione dei prigionieri politici e per la riassunzione dei licenziati per rappresaglia».

La prima giornata di ritorno di Lech Walesa ai Cantieri navali «Lenin» di Danzica è trascorsa senza il minimo incidente. Quando egli ha lasciato l'azienda è stato caldamente salutato da centinaia di persone. In mattinata il leader di Solidarnosc è stato sottoposto a una visita medica e a mezzogiorno si è presentato a un corso di aggiornamento sulle tecniche della sicurezza sul lavoro. Non si sa quando riprenderà effettivamente la sua attività di elettricista, probabilmente agli inizi di maggio.

All'entrata e all'uscita dai Cantieri Walesa ha risposto alle domande dei giornalisti. Egli ha ribadito che al primo maggio si ritroverà là «dove saranno le masse dei lavoratori», ma si è rifiutato di aggiungere altro perché «tutto ciò potrebbe essere usato come argomento di accusa nei miei confronti». Walesa si è detto del parere che prima del primo maggio non si avranno misure di repressione preventiva, ma ha detto di temerle per il due maggio, alla vigilia del 192° anniversario della prima Costituzione democratica polacca, che lo scorso anno fu caratterizzata da violenti incidenti tra polizia e manifestanti.

Alla richiesta se aderirà ai nuovi sindacati, Lech Walesa ha risposto seccamente: «No, perché ho fatto giuramento di fedeltà a Solidarnosc». La domanda era stata provocata dalle voci secondo le quali, dopo il suo rientro nei Cantieri, Walesa avrebbe potuto farsi paladino di una svolta nella posizione di Solidarnosc verso i nuovi sindacati, ponendo fine al boicottaggio e spingendo gli attivisti ad entrarvi per assicurarsene la direzione.

**Romolo Caccavale**

Il segretario di Stato incontra oggi Mubarak

# Tel Aviv crea ostacoli alla missione di Shultz

## Bekaa: cannonate contro i siriani

**Il ministro della difesa israeliano: gli insediamenti continueranno - Il CC di Al Fatah per il dialogo con la Giordania - Incidente a un posto di blocco francese a Beirut**

BEIRUT — Il segretario di Stato americano Shultz è da ieri in Medio Oriente, deciso a trattenersi (sono parole sue) «fino a che vi sarà una possibilità di ottenere il ritiro delle forze straniere dal Libano» e disposto «a fare tutto il necessario», inclusa la spola (secondo lo stile di Kissinger) fra le capitali interessate. Ma se vorrà mantenere questo impegno, Shultz dovrà fermarsi in Medio Oriente chissà per quanto tempo. I segnali che lo hanno accolto sono infatti tutt'altro che incoraggianti: ieri le artiglierie israeliane hanno di nuovo aperto il fuoco contro i siriani nella valle libanese della Bekaa e il neoministro della difesa di Tel Aviv, Moshe Arens, ha ribadito in tono sprezzante la volontà di proseguire nella politica degli insediamenti nei territori occupati.

Il nuovo scontro a fuoco si è avuto la scorsa notte nella zona di Kamed el Loz: i cannoni israeliani hanno martellato per mezz'ora le posizioni siriane, e ad essi si è aggiunto il fuoco delle mitragliatrici pesanti. Contemporaneamente carri armati affluivano nella zona, mentre gli aviogetti con la stella di Davide effettuavano ripetuti voli «di ricognizione». Si ha l'impressione che gli israeliani stiano cercando di far saltare i nervi ai siriani, in modo da poter addebitare a loro un eventuale estendersi degli scontri.

Quanto alla dichiarazione di Arens, egli ha detto senza mezzi termini che la moltiplicazione degli insediamenti nella Cisgiordania occupata «è anche a giudizio di molti negli Stati Uniti, l'unico incentivo che può indurre la Giordania ad avviare trattative di pace». Poco prima era stato annunciato che i colloqui libano-israeliani per il ritiro delle truppe, che hanno registrato ieri la ennesima seduta «di lavoro», saranno sospesi in attesa dei risultati della missione di Shultz. Il che conferma l'attesa che c'è per i colloqui del segretario di Stato, malgrado il clima di grave difficoltà in cui essi si svolgono.

Shultz è arrivato ieri a Cairo accolto dal ministro degli esteri Kamal Hassan Ali; in serata c'è stato un colloquio fra i due ministri e Shultz ha presieduto una riunione degli ambasciatori USA in Israele, Siria, Giordania, Libano e Algeria. Oggi il segretario di Stato sarà ricevuto da Mubarak. Ma il programma per i prossimi giorni è quantomeno inadeguato alle necessità della situazione: non è certo se Shultz andrà in Siria e Giordania (che peraltro sono paesi chiave) ed è invece certo che non cercherà di contattare l'OLP. Ma proprio ieri il Comitato centrale di Al Fatah ha ribadito che il problema del Medio Oriente non potrà essere risolto se non si riconosce che l'OLP è l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e che la base del negoziato politico è rappresentata dal documento arabo di Fez. Il CC di Al Fatah, presieduto da Arafat, si è anche pronunciato per la ripresa del dialogo fra OLP e Giordania e per la convocazione di un vertice arabo straordinario.

Infine un episodio che dimostra il clima di nervosismo esistente in questi giorni: un avvocato libanese, Pierre Atallah, è stato ucciso da un soldato francese della Forza multinazionale a un posto di blocco fra Beirut est e Beirut ovest; il professionista viaggiava su un'auto priva di targa.

Di fronte alla diffusa inquietudine e al moltiplicarsi delle agitazioni corporative

# Mitterrand risponde ai critici del rigore

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — Mitterrand ha rotto ieri il silenzio seguito all'annuncio quattro settimane fa delle misure di rigore del governo Mauroy con un discorso che se da un lato giustifica l'azione del suo primo ministro che egli stesso ha approvato «e suggerito», come dice, d'altro lato cerca di dare respiro e prospettiva ad un sacrificio che i francesi affrontano con molti interrogativi ed una indiscussa inquietudine.

Per farlo Mitterrand ha scelto una regione, quella del Nord-Pas de Calais, dove la crisi ha fatto sentire in maniera più acuta il suo morso: tra una siderurgia sempre più minacciata, una industria tessile alle corde e una attività mineraria quasi agonizzante. Il luogo e il momento esigevano dunque un discorso franco e un impegno personale che Mitterrand non ha esitato a gettare sul tappeto: «Voglio che si sappia che è con tutte le mie forze che m'impegno su questa strada che ha per obiettivo quello di permettere alla Francia di trarre profitto di tutte le sue ricchezze, di recuperare quelle perdute, di rianimare il suo slancio e di ritrovare la speranza».

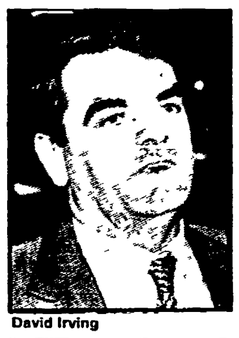
Mitterrand ha cercato di rispondere anche a quella categoria dei medici ospedalieri e degli studenti di medicina che con una agitazione in cui sarebbe difficile non cogliere gli aspetti tipicamente corporativi paralizza da qualche settimana l'intero settore. Agli studenti che protestano contro la riforma e che chiedono maggiori garanzie per le loro carriere e il loro futuro e la loro futura sistemazione materiale, ai baroni che vorrebbero che nulla cambi e che sono contro la riforma solo perché essa verrebbe ad intaccare il loro controllo assoluto sulle possibilità di reclutamento, Mitterrand ha proposto in sostanza una mediazione. «Nessun conflitto quando viene ragionevolmente espresso è insolubile — ha detto —, ogni rivendicazione di categoria deve essere recepita con attenzione. Ma nessuna però può essere accettata allorché nuoce gli interessi del Paese». Un avvertimento a chi non tiene conto di questi interessi, ma anche a chi soffia sul fuoco e cerca addirittura di versarvi olio. Come sta facendo la destra a nome della quale il «Figaro» ieri annunciava già «la rivolta», facendo l'amalgama tra l'agitazione dei medici e degli studenti e il malcontento dei contadini che protestano contro le compensazioni che favoriscono l'agricoltura tedesca.

**Franco Fabiani**

# Ai ferri corti sui diari di Hitler

## Baruffa tra storici e 007

**Parziale marcia indietro di Hugh Trevor-Roper - Imbarazzo alla conferenza stampa di «Stern» - Illazioni dei servizi segreti inglesi**



David Irving

Hugh Trevor-Roper

**Nostro servizio**

MONACO DI BAVIERA — Polemiche sempre più roventi tra gli storici, accuse dei servizi segreti britannici ai servizi segreti della RDT di aver costruito un clamoroso falso: la vicenda dei diari di Hitler non ha lesinato ieri clamorosi colpi di scena, ai confini col «giallo». Vediamo come sono andate le cose.

La conferenza stampa organizzata ieri ad Amburgo dalla rivista *Stern* per presentare ufficialmente la notizia del clamoroso ritrovamento dei diari di Adolf Hitler, ben lungi dal sedare le già accese polemiche sulla loro autenticità, le ha riattizzate. «Non siamo dei kamikaze», ha detto ieri il redattore capo di *Stern*: andiamo sul sicuro; il nostro giornalista, Gerd Heidemann, ha ritrovato per davvero i diari del Fuehrer e noi li pubblicheremo integralmente dalla settimana ventura (in Italia lo farà *Panorama*, ndr); poi li doneremo all'archivio federale di Coblenza.

Ma, proprio mentre circolavano le copie della rivista con la storia del ritrovamento e le prime indiscrezioni sul contenuto delle pagine di Hitler, ecco la prima sopresa: lo storico Hugh Trevor-Roper, che l'altro giorno aveva giurato sulla autenticità dei diari, ha fatto una mezza marcia indietro: «Un giudizio finale non può essere fornito fino a quando non si sarà esaminato l'intero testo». E poi: «Mi rammarico che i normali metodi di verifica dell'autenticità storica abbiano dovuto essere sacrificati alla necessità di una certa scuola di giornalismo». Insomma: una sorta di dichiarazione di «autenticità provvisoria» che suona come dimostrazione di indipendenza considerando che Hugh Trevor-Roper fa parte del Consiglio di amministrazione del gruppo editoriale del *Times*, che si è assicurato i diritti di pubblicazione sul *Sunday Times* per alcuni miliardi.

Dopo lo storico inglese è stata la volta di Gerhard Weinberg, professore all'Università della Carolina del Nord: «I tre grafologi che hanno autenticato i diari hanno visto soltanto alcuni esemplari delle carte trovate insieme ad essi. E' necessario che una serie sostanziosa di estratti venga verificata dai grafologi e che studiosi ben addentro al periodo storico abbiano la possibilità di esaminare la trascrizione del testo completo».

Con una certa sorpresa dei dirigenti di *Stern* (i quali in precedenza avevano zittito e fatto allontanare lo storico David Irving, che sosteneva la falsità dei diari), Hugh Trevor-Roper ha concluso: «Dobbiamo fidarci in modo assoluto del giornalista Heidemann, ma è sempre possibile che una singola persona si sbagli». Insomma, due ore di una conferenza stampa piuttosto tormentata, e nel corso della quale il direttore di *Stern* non ha voluto dire né chi avesse consegnato i documenti alla rivista, né quanto il settimanale abbia pagato per entrarne in possesso.

Il direttore dell'Istituto di Storia contemporanea di Monaco, prof. Martin Broszat, da noi interpellato sulla vicenda del ritrovamento e sulle anticipazioni pubblicate da *Stern*, ha messo in evidenza come questo ampio materiale diaristico contraddica l'immagine di un Hitler assai poco propenso a scrivere di persona, che anzi preferiva dettare tutto, lettere comprese, alle proprie segretarie. «E non si deve dimenticare — ci ha detto — che Hitler, dopo l'attentato del luglio 1944, e anche a causa di un grave disturbo nervoso, non era quasi più in grado di usare il braccio e la mano destra; il che fa supporre pertanto che le ultime annotazioni non possano essere sue. Del resto è assai improbabile che persone che gli hanno vissuto accanto per anni (dagli aiutanti, ai camerieri, alle segretarie), non abbiano mai avuto sospetti sulla sua segreta attività».

Martin Broszat ha ricordato inoltre che taluni giudizi, come quello riportato da *Stern* su lord Chamberlain («Questa astuta volpe»), e comunque la stima che il Fuehrer dimostra verso lo statista inglese, contrastano con molte altre dichiarazioni, storicamente accertate.

Per Broszat stupiscono forse di meno le affermazioni di disistima verso Mussolini («il mio proconsole e governatore a Roma»: primo ottobre 1939), o la fiducia che traspare da taluni passi verso la figura di Martin Bormann («quest'uomo è diventato per me indispensabile»). Anche i giudizi negativi sul ministro della Propaganda («questo piccolo Dr. Goebbels» invischiato in avventure amorose), o su Himmler e la sua insaziabile sete di potere, sembrano ancora rientrare, almeno secondo il taglio di *Stern*, in un clima di aneddotica e di curiosità cronachistica, ritagliato appositivamente per il lettore alla ricerca di sensazioni.

AMBURGO - Gerd Heidemann, un redattore di «Stern» mostra i diari durante la conferenza stampa

È anzi estremamente grave — ha concluso Broszat — che tale materiale, se autentico, e non frutto della più colossale truffa e falsificazione del secolo, non sia stato messo prima a disposizione di una commissione internazionale di studiosi.

D'altra parte, se fossero autentici, questi diari imporrebbero una revisione nello studio di alcuni momenti della storia tedesca ed europea degli anni 30 e 40. Basta pensare alle relazioni anglo-tedesche: dai Diari risulterebbe infatti che Hitler, ancora nel maggio del 1940, era interessato ad una pace con gli inglesi, e che per tale motivo lasciò rientrare in patria il corpo di spedizione inglese dopo la sconfitta a Dunquerque. Lo stesso misterioso volo di Rudolf Hess in Scozia, che secondo la vecchia versione, era avvenuto all'insaputa del Fuehrer, apparirebbe ora come un'operazione da lui stesso promossa per iniziare trattative di pace ad ovest prima dell'attacco all'Unione Sovietica.

Intanto mentre le polemiche sull'autenticità infuriano, e *Stern* conclude affari d'oro, e mentre le perizie calligrafiche oscillano tra certezza e profondo scetticismo (un esperto interpellato da *News Week* parla di scrittura troppo uniforme per essere vera), già si intravvedono all'orizzonte controversie e ricorsi giuridici. Se l'opera risulterà autentica, il Land della Baviera, nominato dagli alleati amministratore ed erede di tutti i beni lasciati da Hitler, avanzerà sicuramente i propri diritti.

Insomma è un gran guazzabuglio: per ora è difficile stabilire chi abbia effettivamente ragione. Se i redattori di *Stern*, che si richiamano anche ad alcune affermazioni contenute nelle memorie del pilota di Hitler, Hans Baur, o gli storici che considerano con la dovuta distanza e il necessario scetticismo un avvenimento potenzialmente così importante. C'è da sperare che non si debba dar ragione a quella vignetta apparsa su un giornale della Baviera in cui un fantomatico falsificatore di documenti del nazismo chiede al telefono: «E quando devo consegnare i romanzi di Göring e le poesie d'amore di Himmler?».

E a proposito di falsi, qualcuno ha fatto circolare la voce che a Potsdam esista un'«officina» specializzata in falsi della storia del nazismo, mentre a Londra, l'ex vicedirettore del servizio segreto britannico «M15», George Young, ha sostenuto ieri che i diari potrebbero essere stati falsificati dal servizio segreto della RDT, col «benestare di Mosca».

**Luigi Forte**

In tre mesi tre provvedimenti rinviati alle Camere

# Le leggine di spesa e il falso rigore dc

*Una legge di iniziativa del governo, due di iniziativa di parlamentari della maggioranza (il presidente della Commissione bilancio, il dc La Loggia, e il capogruppo liberale, Bozzi). Con le due rinviate quattro giorni fa, sono tre infatti le leggi che il presidente Pertini ha rifiutato di promulgare, nel giro di tre mesi. Quasi quante ne aveva «bocciato» nei primi quattro anni della sua presidenza.*

*Il motivo è sempre lo stesso: si erogano spese, a carico del bilancio dello Stato, senza indicare come reperire le risorse necessarie per farvi fronte. Dunque si viola il precetto dell'art. 81 della Costituzione. Che impone una regola elementare di «rigore», di serietà e di trasparenza nel governo della finanza pubblica. Una regola che il governo e la maggioranza parlamentare calpestano quasi ogni giorno.*

*Ancora una volta, Pertini ha scelto due leggi di scarso rilievo politico, che non avevano suscitato contrasti di merito in Parlamento (ma da sinistra era stata sollevata, con forza, proprio la questione della loro copertura finanziaria illegittima e scorretta). Lo ha fatto, forse, intenzionalmente; per evitare il sospetto che considerazioni di merito abbiano alimentato le censure di costituzionalità. E per rendere chiaro, a tutti, che il presidente della Repubblica è intervenuto solo ed esclusivamente nella veste di garante della Costituzione. Se dunque la sua iniziativa assume grande rilievo politico; se i suoi messaggi di rinvio possono addirittura sembrare un manifesto d'opposizione; se essi hanno, a ben vedere, un valore di denuncia non minore dell'amaro e sdegnato «j'accuse» pronunciato da Pertini dopo avere constatato di persona i ritardi e le inadempienze governative nei confronti del terremoto in Campania e Basilicata; non è certo per un partito preso, né per un estemporaneo oblio della regola di imparzialità che governa gli atti del capo dello Stato. Ma è perché il metodo del ricorso sistematico a leggi e leggine di spesa prive di copertura finanziaria contrasta obiettivamente con il dettato dell'art. 81 della Costituzione; e più ancora contrasta con le esigenze di governo democratico della finanza pubblica che sono implicite in più di una norma costituzionale. E non è colpa di Pertini se le condizioni della finanza pubblica e dell'economia del Paese costringono sempre più spesso la DC a far ricorso a questi espedienti incostituzionali per alimentare i meccanismi del suo sistema di potere.*

*Siamo, in realtà, al centro della questione morale. E anche, per vero, della questione politica di oggi. De Mita (e Goria) ripropongono il primo programma del governo Fanfani (lacrime, sangue e rigore... a senso unico) come piattaforma irrinunciabile di una maggioranza centrista che voglia davvero risanare la finanza pubblica e l'economia del Paese. Chiedono ai loro alleati di governo di accettare fin d'ora una ricetta che appare, grosso modo, di stampo reaganiano. Non ne discuto qui il merito, che la sinistra (socialisti compresi) giustamente combatte. Chiedo soltanto: come si concilia tale proposta con la pratica quotidiana dell'approvazione di provvedimenti di spesa privi di copertura finanziaria, con la sistematica sottovalutazione dei costi della microlegislazione clientelare, con lo slittamento all'84 o all'85 di oneri finanziari crescenti? L'ossessiva preoccupazione per la dilatazione del disavanzo pubblico (fino a respingere le proposte comuniste e socialiste per una manovra selettiva di rilancio degli investimenti e dell'occupazione, fino ad assistere passivamente ad incipienti processi di deindustrializzazione) non contrasta con la pratica quotidiana dei gruppi parlamentari dc, con la stessa acquiescenza del ministro del Tesoro di fronte allo stillicidio delle leggine di spesa senza copertura? E non contribuiscono notevolmente, queste pratiche, alla tragicomica vicenda che vede, ogni anno, sfondato del 40% o del 50% il «tetto» del disavanzo fissato pochi mesi prima con tanta solennità?*

*Pertini ha solo adempiuto ad un obbligo costituzionale. Ma la sua iniziativa, obiettivamente, evidenzia le contraddizioni della proposta dc. Disvela il falso rigore di De Mita e Goria. Ripropone, di fatto, la questione dell'alternativa democratica come condizione per lo stesso risanamento della finanza pubblica. Pertini, certo, ha rinviato alle Camere solo tre leggi. Ma i metodi di elusione o aggiramento dei vincoli costituzionali che i suoi messaggi denunciano, gli artifici contabili che condannano, ricorrono ormai per una buona metà della legislazione di spesa che la maggioranza approva, pur nell'era del «rigore» demitiano. Basta leggere i bollettini delle Commissioni parlamentari (dove la DC fa spesso maggioranza da sola, per l'assenza dei suoi partners di governo): le stesse illegittimità puntualmente censurate da Pertini ricorrono per esempio, in questi giorni, per le leggi che assumono senza concorso come portalettere i dipendenti delle imprese private di recapito postale del Mezzogiorno, che erogano contributi a diversi ex-carrozzoni assistenziali, che rimborsano a piè di lista i deficit delle ferrovie in concessione, che concedono indennità, avanzamenti e promozioni a questa o quella minicorporazione del pubblico impiego (ma la legge-quadro non doveva metter fine a tutto ciò?), che inquadrano nuove categorie di precari, che accollano allo Stato gli oneri delle opere idrauliche ora imposti ai privati, che concedono a getto continuo esenzioni o agevolazioni fiscali o contributive (vere e proprie licenze di evadere) alle categorie protette dalla DC. Che farà Pertini? Le rinvierà tutte alle Camere? O lo farà solo di tanto in tanto, consapevole che il ricorso a leggi senza copertura è uno strumento essenziale del sistema di potere dc, e che l'arma del rinvio presidenziale non basta da sola a modificare la costituzione materiale in uno dei suoi tratti più consolidati, ancorché illegittimi?*

*Qui è, mi pare, il nodo politico della questione. Se avesse fine la possibilità di elargire, a destra e a manca, benefici e privilegi a clientele e corporazioni, di disporre trasferimenti di risorse pubbliche in cambio di tangenti, favori o assunzioni, come sopravvivrebbe l'egemonia, e lo stesso insediamento elettorale della DC? Vent'anni fa, le condizioni della finanza pubblica consentivano di dirottare risorse per queste finalità, di alimentare questo perverso scambio politico, senza confliggere direttamente con il dettato costituzionale e con l'equilibrio del bilancio. Oggi (per gli effetti dello stesso malgoverno finanziario della DC, per i riflessi della cosiddetta crisi dello Stato sociale), questi margini sono esauriti. La violazione dei vincoli costituzionali sulla copertura finanziaria diventa per la DC una necessità quotidiana. La sinistra deve averne consapevolezza. Evitando ogni tentazione di inseguire e contrastare la DC sul suo terreno, quello della finanza allegra e dell'assistenzialismo in tutte le direzioni (anche a costo di perdere qualche consenso nelle corporazioni beneficate dalle leggi in discussione). Ma soprattutto sottolineando con forza la connessione fra alternativa democratica e risanamento finanziario.*

*Rinnovata o no, «rigorista» o «espansiva», la DC resta la stessa: gestisce lo Stato secondo le regole immutabili dello scambio politico tra erogazioni clientelari e consenso elettorale. Volenti o nolenti, i suoi alleati rischiano alla fine di divenirne complici, sotterrando nei fatti ogni velleità di risanamento, modernizzazione, cambiamento. Qui è la causa fondamentale del dissesto della finanza pubblica. A nulla vale l'imposizione di sacrifici e balzelli, la fissazione di tetti, gli aumenti di tickets e tariffe, finché, eludendo ogni vincolo programmatorio ed ogni compatibilità finanziaria, sopravvive e si estende la giungla della spesa assistenziale e clientelare, che è connaturata al sistema di potere DC. Dunque il risanamento finanziario presuppone l'alternativa.*

*Ma è vero anche il reciproco. Nessuna politica di trasformazione e di riforme è possibile senza recuperare gli strumenti e le condizioni di una gestione rigorosa, severa e trasparente della finanza pubblica. Che è poi, a ben vedere, la condizione indispensabile della stessa democrazia economica.*

**Franco Bessanini**

# Le multinazionali

## Invece si impone il controllo della loro attività

*È opportuno discutere, perché non debbono passare inosservate, le note dedicate dal professor J. LaPalombara al problema delle imprese multinazionali (Imn) sull'«Unità» del 19 aprile.*

*Seguendo infatti un percorso logico perlomeno discutibile, LaPalombara, attraverso un quadro beatificante delle Imn, giunge a delineare e a proporre nuove formule di governo mondiale dell'economia che non solo hanno ben poco a che vedere con il problema in questione, ma cadono proprio in quella «trappola ideologica» di cui egli accusa i detrattori del «futuro sviluppo economico... legato ad una ulteriore evoluzione di questo tipo di imprese».*

*Non è una forma di incomprensione ideologica — se per ideologia intendiamo la sostituzione dei propri pregiudizi alla realtà dei fatti — chiedere che i leader politici si facciano «in disparte, lasciando ai leader industriali — i dirigenti delle Imn — l'elaborazione di formule per la razionalizzazione e ristrutturazione dell'industria su base mondiale»?*

*E, in termini operativi, che cosa significa contrapporre al «nazionalismo economico» — in sé certamente fenomeno negativo, ma il cui contrappeso positivo, e cioè la programmazione economica, è un elemento da difendere — «la struttura altamente competitiva» delle Imn, quando è proprio questa struttura uno dei principali ostacoli per il governo delle economie nazionali?*

*Quale nuovo ordine economico internazionale sarebbe quello affidato, come sembra auspicare LaPalombara, alle Imn, il cui principale contributo in tal senso viene proprio da quel distorto «sviluppo del sottosviluppo» del NIC — i paesi di nuova industrializzazione — che egli porta come esempio?*

*Certo, sono state fortunatamente sorpassate quelle visioni delle Imn come incarnazione del male — anche se esse erano in un certo senso motivate proprio da quegli interventi direttamente politici delle Imn contro governi progressisti che LaPalombara sembra ignorare perché in contraddizione con la sua proposta «tutto il potere ai leader industriali» — ma, laicizzato il tema, resta da comprendere ed interpretare il ruolo delle Imn come uno dei fattori — agente e reagente — dell'attuale crisi economica internazionale.*

*Non c'è bisogno di possedere «la solita lunga lista di obiezioni che ogni scolaretto è in grado di tirar fuori» per saper discernere il contributo positivo che le Imn hanno dato e continuano a dare all'internazionalizzazione dell'economia, superando in questo modo consolidati ostacoli alla produttività, dagli effetti perturbatori che esse, come circuito integrato e fortemente compatto casamadre/filiali, provocano: dai contraccolpi sul sistema monetario internazionale causati da movimenti di fondi speculativi alla vocazione di utilizzare a proprio vantaggio le disparità esistenti in materia fiscale tra i singoli paesi, dal rischio rappresentato dal loro crescente controllo sulle principali e strategiche materie di base agli influssi negativi sulle bilance dei pagamenti, in seguito al trasferimento occulto di capitali, dalla politica nei confronti del mondo del lavoro — sempre pronte a disinvestire nei paesi «sindacalmente poco affidabili» — alle stesse scelte tecnologiche, di norma scarsamente appropriate al livello dello sviluppo complessivo del paese, ecc.*

*Questo non è un quadro ideologico: sono problemi reali con cui qualsiasi economista oggi si confronta e che hanno già trovato nelle sedi internazionali alcune parziali risposte. E, al di là delle questioni di «alta strategia», sono problemi che come movimento operaio ci riguardano direttamente, molto più da vicino. Basta prendere un qualunque giornale in questi mesi per averne una prova: la Massey Ferguson licenzia e mette in cassa integrazione i dipendenti dello stabilimento che ha presso Latina. La Fatme fa altrettanto nella sua fabbrica romana. La Shell riduce del 20% il personale addetto alla ricerca nelle sue filiali europee. La Philco vuole smantellare gli stabilimenti che fabbricano televisori nel Bergamasco. L'elenco potrebbe continuare, a testimonianza di processi di ristrutturazione decisi non soltanto senza consultare i lavoratori, ma spesso in contrasto con gli orientamenti di politica economica dei paesi in cui operano le Imn.*

*Nella visione pacificante di LaPalombara c'è anche lo spazio perché siano «gli industriali stessi a risolvere il problema di come integrare in questo sistema i sindacati o, comunque, i rappresentanti dei lavoratori». Se solo pensiamo alla dura e minacciosa opposizione che i sostenitori delle Imn hanno svolto contro la «direttiva Vredeling» della Comunità Europea, direttiva che nella sostanza chiedeva una maggiore informazione per i lavoratori di quelle imprese, possiamo immaginare quale modello di integrazione, quale sistema di relazioni industriali si prefigurino quegli industriali a cui LaPalombara si riferisce.*

*In realtà in questi ultimi anni si è notevolmente rafforzato proprio ciò che è oggetto delle critiche di LaPalombara, vale a dire l'esigenza di sottoporre a controllo le attività delle Imn.*

*Un controllo che ha una duplice origine: da un lato sono gli Stati nazionali a constatare quanto sia necessario individuare una qualche forma di vincolo alle attività della Imn al fine di poter programmare con certezza e garanzie certe il proprio sviluppo economico, in cui le Imn intervengono esogenamente con una propria logica che di questo sviluppo tiene poco conto; dall'altro sono gli organismi internazionali che si impegnano in questa direzione, recependo la consapevolezza che gli Stati, singolarmente presi non possono contrastare gli effetti negativi delle attività delle Imn, il cui operato travalica qualsiasi logica nazionale ed investe tutte le attività produttive. Sono i maggiori organismi internazionali: le Nazioni Unite, presso le quali sta giungendo finalmente a compimento l'elaborazione del Codice di condotta per le Imn, l'OCSE, che ha approvato nel 1976 il Codice volontario sulle Imn, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che nel 1977 ha adottato la Dichiarazione tripartita sulle Imn e la politica sociale.*

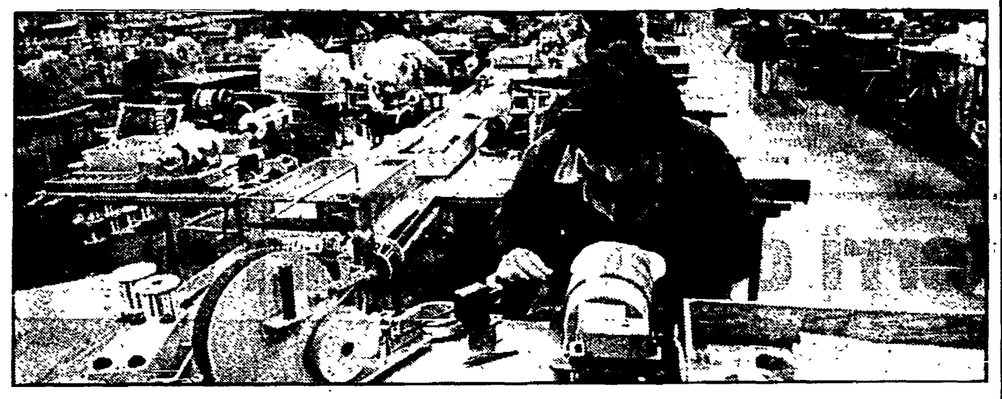
*Di questi tentativi di regolamentazione delle attività delle Imn — che non sono i «lacci e lacciuoli» di padronale interpretazione, ma reali contributi per un migliore funzionamento dell'economia mondiale — dovremo occuparci, perché una compiuta politica verso le Imn ancora non esiste e rappresenta un difficile problema sul lungo periodo: lo stesso movimento sindacale trova grandi difficoltà a superare strategie e metodi legati ad ambiti locali, non essendo ancora il collegamento internazionale dei lavoratori delle Imn un effettivo strumento d'azione.*

*È vero, l'«aspirina» di cui parla LaPalombara non serve per curare le cause del nostro malessere, ma è certamente efficace per alleviare quelle procurate da una futuristica ed improbabile modellistica «creativa, sperimentale e in nuove direzioni».*

**Gianandrea Sandri**
Ufficio Internazionale CGIL

# INCHIESTA *Il mestiere del sindacalista nella fabbrica che cambia-2*

## La sfida è raccolta, l'operaio va a scuola



**L'elettronica è entrata nei reparti di produzione dell'Italtel - «Non è facile trasformare un attrezzista in un collaudatore» - A quarant'anni, temendo per il futuro, si ricomincia a studiare «Cadenze e ritmi appartengono al passato»**

MILANO — A Milano esiste una fabbrica dove la gente a quarant'anni torna dietro i banchi di scuola. È l'Italtel, che una volta si chiamava Sit-Siemens. Serve parlarne per capire cosa significa ricominciare da capo un rapporto di lavoro, un rapporto interpersonale, un rapporto abitazione/lavoro, nei quali manca il miraggio e la speranza del meridionale semianalfabeta che negli anni 50 prendeva il treno con la valigia di cartone, perché invece c'è la paura. L'operaio professionalizzato è quello che aveva sempre resistito, anche negli anni bui degli attacchi politici e sindacali, perché diceva: «Io sono capace di lavorare e tu padrone hai bisogno di me». Oggi, anche all'operaio politicamente più solido viene meno la sicurezza di poter utilizzare le sue capacità, semplicemente perché quelle capacità non servono più. Perché è facile oggi dire a questo operaio: «Vedi? Non ce la fai».

È un processo di cambiamento difficile e complesso, che richiede una capacità di gestione globale del tutto diversa dal passato. «In verità — dice Pizzinato, segretario regionale della CGIL — il mestiere del sindacato, quello più tipico che è di contrattare le condizioni di lavoro, oggi richiede capacità totalmente nuove».

Ma quelli dell'Italtel il mestiere nuovo del sindacato lo sanno fare? Il loro amministratore delegato, Marisa Bellisario, segue una filosofia semplice ma efficace: «La nuova frontiera degli anni 80 — dice — è la possibilità di mettere in collegamento, in tempo reale, utenti in qualunque parte del mondo utilizzando il mezzo di comunicazione più semplice e diffuso: l'apparecchio telefonico, oggi installato in oltre 500 milioni di esemplari nel mondo». È la filosofia della telematica quella che ha permesso all'Italtel di passare dai centralini elettromeccanici della Sit-Siemens alla rivoluzione tecnologica di oggi.

Il consiglio di fabbrica ha accettato la sfida: misurarsi con la gestione di questo processo anziché chiudersi nella pura difesa dell'esistente, che sta rapidamente diventando il vecchio. Ma è facile fare il sindacato così?

«In realtà — dice il delegato Pier Luigi Foglieni — vecchio e nuovo convivono nella fabbrica: i reparti tradizionali insieme a quelli elettronici. Nel sindacato sono più presenti i vecchi tipi di contrattazione delle cose nuove. Il consiglio di fabbrica non ha in sé pezzi di competenze dei nuovi cicli produttivi. Complessivamente, per il dirigente sindacale di base esiste il problema di acquisire queste competenze. Facciamo un esempio concreto: nell'analisi del piano strategico Italtel abbiamo avuto difficoltà a comprendere determinati elementi, non per stupidità, ma proprio per mancanza di competenze. Penso all'evoluzione del mercato della telematica ed alla ristrutturazione del ciclo produttivo dell'azienda per affrontare questi mutamenti».

Il vecchio e il nuovo che convivono pongono al sindacato un ventaglio di problemi di fronte al quale non sembra possibile un tipo di risposta univoca e precisa. Cambiano i termini di contrattazione tradizionale; sui nuovi filoni si comincia a camminare ancora senza obiettivi definiti, consolidati.

«Abbiamo compreso, però, l'importanza della formazione professionale in un processo di cambiamento. Ma c'è tutto il discorso della sua finalizzazione, delle fasce di nuova professionalità che serviranno nella futura produzione elettronica, di cui conosciamo solo le grandi linee, non le articolazioni precise».

L'Italtel non ha cambiato solo il prodotto: sta cambiando anche la fabbrica. L'elettronica è entrata nelle centrali telefoniche ed anche nei reparti di produzione. Cambia il modo di produrre, cambiano i punti di riferimento. L'elettronica espelle manodopera (5 mila lavoratori in meno) ed esige un altro tipo di manodopera. Vuole anche un tipo diverso di sindacato?

«Non è facile — dice Raffaele Cau, delegato — trasformare un attrezzista in un collaudatore elettronico. Bisogna andare a scuola. E qui sorgono i primi problemi, perché a scuola non ci vanno solo i giovanotti di vent'anni, ma anche le signore di 50. Dopo sei mesi di corso vengono inseriti nei reparti; ma non sono ancora diventati collaudatori o specialisti in elettronica, capaci di camminare con le proprie gambe. Nascono altri problemi, perché non tutte le sale sono attrezzate per dare un certo tipo di assistenza tecnica ed anche perché i responsabili di sala hanno bisogno anche loro di una certa riqualificazione. Siccome questa riqualificazione non procede di pari passo per tutti i settori, ci sono sfasature che si ripercuotono sul lavoro. Il problema principale è trovare la giusta sistemazione per quegli operai il cui lavoro di prima ora è svolto completamente dalle macchine e che lì, in quel reparto, anche dopo il corso di riqualificazione, non ci torneranno mai».

L'operaio nuovo, l'operaio ristrutturato, riqualificato, si sente realizzato o frustrato?

«Certamente — dice Dino Ciprandi, delegato — l'attrezzista che diventa collaudatore elettronico, realizzato non si sente. Ma il giovane ha un altro atteggiamento. Sa che la meccanica non ha futuro, per cui il passaggio all'elettronica lo interessa di più. Per questo la nostra scelta è stata quella di non limitare la riqualificazione solo ad alcune figure, ma di estenderla a partite dagli operai al terzo livello».

«La scommessa che noi abbiamo giocato con la direzione — dice Rino Riva, delegato — è stata proprio quella di cambiare le persone dentro la fabbrica e non operare con dimissioni e assunzioni di altro personale già capace di eseguire le lavorazioni che vengono richieste. Ma la prima domanda che pongono i lavoratori è: "Dove vado a finire?". Il primo impatto con la scuola è di paura: paura per i banchi, paura di non farcela ad imparare, paura che la scuola sia una forma di cassa integrazione mascherata. In produzione non si hanno ancora i risultati della nuova formazione: molti, dopo i primi corsi di base ne frequentano altri. Molti giovani acculturati rincorrono i bandi interni per i corsi "software", per diventare tecnici programmatori. Noi poniamo anche problemi di formazione per il settore commerciale. La Sit-Siemens aveva in pratica un unico committente: lo Stato. L'Italtel è sul mercato e, quindi, deve ripensare la sua organizzazione di vendita».

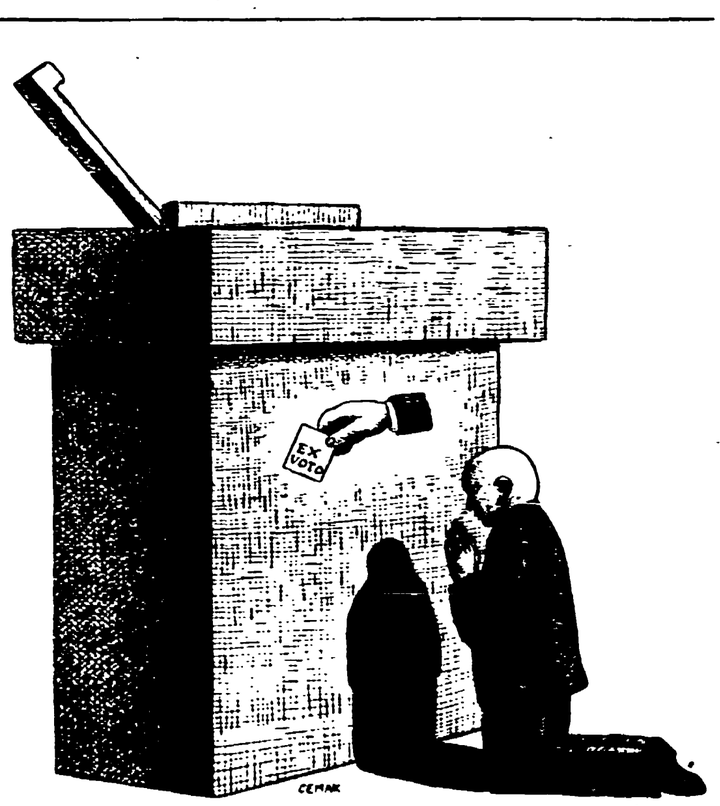
Pensiamo a quanto è dirompente la rivoluzione elettronica nell'organizzazione del lavoro: in passato c'era il cottimo, c'era l'incentivazione del salario personale. Il sindacato trattava i tempi e, nei reparti di migliore combattività, tendeva alla generalizzazione dei meccanismi incentivati. Il suo intervento sull'organizzazione aveva il senso prevalente dell'umanizzazione del lavoro.

«Oggi l'elettronica vuole un lavoratore diverso, con una capacità di adattamento ai nuovi prodotti molto più significativa del passato. Cadenze e ritmi appartengono al passato. Il tentativo è di rendere il lavoratore collettivamente e personalmente più professionale per dare rese quantitative e qualitative e per adattarsi, via via, alla diversificazione dei prodotti che si modificano e si migliorano. Il lavoro a squadre è questo. Le conoscenze, e non solo a livello operaio, non sono più condensabili in un'unica persona, ma devono essere ripartite fra più persone che cooperano, che si attivizzano e producono assieme. Anche qui, la resa quantitativa diventa un fatto collettivo; si misura uno standard su più persone».

È l'inizio della cogestione o un passaggio obbligato del sindacato? E le sue «vecchie» strutture di base (i consigli) devono essere cambiate, travolte anche loro dall'elettronica, o solamente aggiornate? Se il sindacato di fabbrica è sostanzialmente dimensionato alla fase precedente, come può comprendere le informazioni che riceve, come può gestire la transizione senza compiere errori?

È aperta una riflessione sulla capacità del sindacato di riuscire a coinvolgere ed a rappresentare quei lavoratori che oggi sono determinanti per la sopravvivenza stessa del sindacato (i cosiddetti tecnici) e che, in genere non partecipano al sindacato, non «perché — dice Riva — scelgono la carriera, ma perché scelgono di continuare ad avere un'attività lavorativa». Ma è aperta anche un'altra riflessione: come riescono queste esperienze ad uscire dalla fabbrica, a diventare «sapere collettivo» del sindacato, ad aiutarlo a capire che casa deve cambiare in una società il cui sistema produttivo sta imboccando una strada che non ha ritorno e che accantonerà inesorabilmente chi non lo comprende?

**Ino Iselli**




# LETTERE ALL'UNITA'

### La «non lettura» porta nel dibattito un orientamento distorto

*Caro direttore,*

*mi sono letto con estremo interesse il tuo articolo* «Un appuntamento eccezionale». *Hai fatto bene a dedicare un articolo di fondo al nostro giornale; ora la discussione bisogna portarla in tutto il Partito e tra i lavoratori (non deve restare assolutamente una questione interna nostra). L'*Unità *è un patrimonio di democrazia di tutto il movimento operaio italiano; sa essere (e lo deve essere ancora di più) non solo un giornale di Partito ma anche di massa, d'informazione. La nostra* Unità *è sempre fatta meglio e ora ha accresciuto il suo stile gramsciano di arguzia, chiamando i fatti e le cose con il proprio nome.*

*Chi anche nel Partito non ha captato il* netto miglioramento *del nostro giornale è perché non lo legge; e la cosa peggiore di questa «non lettura» è che porta nel dibattito un orientamento retrospettivo distorto, convinto che nel Partito si può dare un vero contributo anche senza attingere dalle nostre pubblicazioni la cultura necessaria per non cadere nel pettegolezzo. È per questo che ci vuole l'impegno di tutti i giorni per fare arrivare l'*Unità *dove si riflette e si lotta.*

*Una mobilitazione straordinaria, eccezionale, senza precedenti del Partito, dei suoi lettori, è essenziale. L'*Unità *non può avere successo solo se è ben fatta, perché per trovare il denaro per migliorarla sempre più e farla arrivare in tutti i piccoli paesini e caseggiati d'Italia ci vuole un impegno, non solo finanziario, ma una milizia di diffusione, per farla conoscere alle nuove generazioni come patrimonio loro, arma indispensabile per fare avanzare la democrazia.*

*Solo che dobbiamo partire subito con la discussione e l'impegno; e troppo spesso capita che compagni pongono il problema* «Unità» *e non sono compresi, anzi a malapena sopportati nel Partito; bisogna superare nel nostro interno* questi limiti culturali e d'impegno.

CARLO LAMANDINI
(Bologna)

### «...come se gli anziani l'avessero avuta in eredità fino a natural vita durante»

*Cara* Unità,

*con riferimento alla lettera pubblicata il 13 aprile dai compagni Guscioni e Gianelli di Genova, riflettente le ragioni per cui l'*Unità *è stata costretta al taglio di pagine e di compagni giornalisti e tipografi, avendolo appreso io pure, come loro, solo dai giornali di altre tendenze politiche, il fatto mi ha profondamente addolorato, trovandomi consenziente con loro.*

*Al riguardo mi permetto di aggiungere, come compagno proboviro, settantunenne, che la colpa è da addebitare anche a certi giovani compagni, talvolta persino dirigenti, che non ne vogliono sapere della diffusione dell'*Unità, *quasi che fosse una vergogna per loro, lasciandola fare solo ed ancora a qualche compagno ultra settantenne, come se quest'ultimi l'avessero avuta in eredità dal Partito fino a natural vita durante, mentre loro si godono le domeniche in piazza, tant'è che se malauguratamente quel vecchio compagno diffusore s'ammala, le copie dell'*Unità *giacciono là in edicola invendute.*

*Questi giovani sono nati stanchi ma sazi e non si spostano di duecento metri a comprare il giornale nell'edicola, abituati come sono ad averlo anche in tasca dal diffusore. Viceversa li troviamo sempre tra i primi nelle assemblee a spendere fiumane di paroloni difficili.*

*A mio avviso, quindi, la questione diffusionale va profondamente dibattuta e risolta in tutte le sezioni, dietro una indicazione della Direzione centrale del nostro Partito, se si vuol salvare in tempo l'angosciosa situazione attuale, per la prosperità feconda dell'*Unità: *promuovendo una più larga diffusione tra tutti i cittadini come si faceva appassionatamente negli anni più duri per noi comunisti, sfiorando spesso la galera.*

ALFREDO LUCARELLI
(Adelfia - Bari)

### Dopo l'impegno preso al congresso per la «trasparenza»

*Cara* Unità,

*l'*Espresso *molto spesso pensa di realizzare degli «scoop» giornalistici rivelando, come indiscrezioni, quello che avviene nelle «segrete stanze» (per loro) del nostro partito. L'ultimo caso è nel numero del 17 aprile c.a.:* «Che cosa si sono detti il PCI e il PSI».

*Io mi chiedo quale ostacolo vi sarebbe se lo «scoop» (in senso positivo) lo facesse direttamente, in casi del genere e in questo in via specifica, l'*Unità *o altro organo di stampa del nostro partito, riportando per esempio il verbale o la vera sintesi dell'incontro tra Berlinguer e Craxi.*

*Credo che ne deriverebbe un sicuro risultato positivo sia nell'impedire qualsiasi stravolgimento giornalistico delle questioni effettivamente affrontate nell'ambito dei fatti che concernono il nostro partito, sia come concreta esemplificazione dell'impegno preso all'ultimo congresso del PCI per la «trasparenza», rivolta all'avvicinamento tra i nostri vertici e la base.*

*E ne deriverebbe un risultato positivo, certo non ultimo, nel rispondere alla «curiosità» o meglio all'attenzione dell'opinione pubblica, con l'effetto di un incremento della vendita della nostra stampa: un beneficio di cui per ora altri, con fatti di casa nostra, invece si avvantaggiano.*

G. GAGLIARDI
(Roma)

### Il sorteggio ripetuto

*Cara* Unità,

*nell'aprile del 1913 il giovane fratello ventenne di mia madre, soldato di leva a Firenze, venne convocato assieme a tutti gli altri commilitoni nel cortile di una caserma allora occupata da un reggimento Fanteria per essere sorteggiato (uno ogni dieci soldati) e spedito in Libia per fronteggiare quella guerriglia araba che durò ancora per molti anni anche dopo la conclusione dell'armistizio con la Turchia.*

*L'operazione si svolse sotto la vigilanza di un maggiore e mio zio non venne fortunatamente sorteggiato.*

*Senonchè dopo circa dieci minuti sopravvenne un colonnello il quale, arrabbiatissimo, fece ripetere la «conta»; e stavolta, purtroppo, toccò proprio anche a lui. Venne spedito in Cirenaica e scrisse di laggiù a mia madre: «Si parte domani per un'avanzata».*

*A metà maggio il ministero della Guerra comunicò ai familiari angosciati la notizia della sua morte, avvenuta durante uno scontro a fuoco nella zona di Derna. Perchè quel colonnello decise di annullare e far ripetere quanto già eseguito dal maggiore durante la sua assenza? È sempre rimasto un mistero.*

*Nel settantesimo anniversario ho voluto ricordare questo strano fatto che segnò il destino del mio povero zio nelle sabbie del deserto africano.*

P. P.
(Milano)

### Austerità, nessuno in ozio e tutti liberi da credenze devianti

*Cari compagni,*

*ho la convinzione che questione economica e questione morale non vanno disgiunte bensì affrontate come unico tema, specchio di quel tutt'uno di materia e intelligenza che è l'uomo. Ne consegue, quale condizione prima per un possibile risanamento, l'impellenza di quel regime d'austerità tanto invocato e mai attuato: un'austerità (non predicata dall'alto come il famoso «*Armiamoci e partite!*», non proclamata infierendo su chi già vive sobriamente e appena sfiorando chi sperpera nella vanità) costituirebbe nell'immediato un'inversione di tendenza salutare per tutti, diseredati e benestanti.*

*Provvedimento preliminare di tale nuova legge di vita il controllo scrupoloso sul patrimonio degli abbienti, per togliere quanto d'oscura provenienza, porre un tetto al resto e levarne il soverchio (perché lasciare questo fruttuoso lavoro di cimatura alle tre sorelle mafia, 'ndrangheta, camorra?).*

*Nel contempo, disubbidendo all'ipocrita «*Se vuoi la pace prepara la guerra*», ridurre, ridurre, ridurre le spese militari, e insieme liberare il territorio nazionale dalle basi straniere: sarebbe il massimo di sicurezza oggi consentito (nessuno minaccia le nostre frontiere; il rischio viene dall'esistenza di quelle basi; il pericolo di guerra risiede laddove la potenza industriale si regge sulla produzione bellica e l'economia prospera grazie alla politica egemonica nel mondo). L'esercito potrebbe essere impiegato in funzione dell'ordine pubblico. Conseguenza più tangibile: somme enormi da impiegare in beni sociali.*

*Ubbidire invece, secondo quanto prescrive la Costituzione, alla regola fondamentale di un vivere civile: nessuno in ozio, a nessuno più di un'attività, a tutti un lavoro. Dunque niente disoccupazione; meno lavoro; e la scoperta di un tempo libero da godere nella misura in cui la società, profondendovi le migliori energie, lo rende godibile. O non è vero che l'uomo, per poter disporre in letizia del prodotto della sua mente e così prendere possesso della propria essenza superiore, deve sottrarsi tanto al dominio delle funzioni vitali quanto al giogo della fatica?*

*È altresì vero come, affinché la liberazione sia piena, un'altra soggezione occorre rompere: quella che incombendo paurosamente dal mistero esistenziale ci fa perdere di vista, incalzati da puerili fantasmi, la quotidiana realtà. Dico di credenze fumose e devianti che andrebbero disperse mediante un'educazione culturale illuminatrice, in grado di portare nella società e quindi nell'individuo la chiara coscienza della propria effettiva natura.*

*Ma può un'opera di risanamento economico e dirozzamento intellettuale rivolgere l'attuale situazione sino al punto d'ottenere nell'uomo l'elevazione sperata? Rispondendo con il mio pessimismo non rassegnato, stimo che per cambiare questa società impastata di vizi, pregiudizi, debolezze d'ogni sorta, bisogna andare oltre i mezzi usuali, penetrare coraggiosamente nell'utopia.*

STELIO PANDOLFINI
(Roma)

### Espliciti ed impliciti

*Caro direttore,*

*negli Stati Uniti masse di popolo hanno marciato nelle grandi città in favore della pace e una parte stessa dei repubblicani al Senato non ha approvato il riarmo proposto da Reagan. Come si vede, anche alcuni repubblicani criticano la impostazione strategica del programma di riarmo di Reagan.*

*Mentre però nei messaggi dei partiti comunisti e movimenti esteri al 16° congresso del PCI ci sono stati molti interventi critici contro gli imperialisti americani e la Nato per la continua* escalation *degli armamenti, che sta conducendo a dislocare in Europa e in ogni parte del mondo armi ancora più pericolose di distruzione, non altrettanto sono stati criticati la Nato e l'imperialismo americano e Reagan negli interventi dei nostri compagni delegati, eccettuati tre. Oltre a quelli, gli altri compagni hanno detto ben poco.*

*Il compagno Berlinguer nell'ultima* «Tribuna politica» *cui ha partecipato, rispondendo a vari giornalisti è stato invece esplicito nella critica al reaganismo e giustamente ha detto che non si può sempre dire sì alla Nato.*

GIANNETTO SERAFINI
(Pesaro)

### No, grazie, La Palombara...

*Cara* Unità,

*ho letto le considerazioni sulle multinazionali (da te riportate martedì 19-4) del prof. Joseph La Palombara del Dipartimento scienze politiche dell'Università di Yale.*

*Il professore inizia col dire che «c'è un paradosso e una contraddizione nello sviluppo» delle multinazionali. Auspica inoltre «un'economia mondiale unificata» oppure e in subordine «il movimento non ostacolato di beni e servizi» e, bontà sua, «dei fattori di produzione». Parla anche della suddivisione internazionale del lavoro senza indicare soggetti, obiettivi, forme ecc.*

*Peccato che il paradosso (dice lui, ed io riassumo) sia costituito dal disordine nazionalistico e vi siano leggi nazionali anti-trust innescate da considerazioni politiche (sic!). Quindi il potere politico andrebbe ridimensionato; anzi, dovrebbe democraticamente tirarsi da parte per far posto ai leaders industriali, unici, veri promotori delle «joint-ventures» che scavalchino i conflitti nazionali integrando i sindacati nel sistema...*

*No, grazie!*

BRUNO GIANELLONI
(Conegliano - Treviso)

### «Un programma scritto e pubblicato...»

*Cara* Unità,

*si parla molto di alternativa. Il nostro congresso, con questa proposta, ha avuto successo. Però ora occorre mettere insieme un programma di come si può risanare l'economia del Paese e discutere uniti con il PSI ed altri partiti di sinistra. Questo è il modo migliore: le chiacchiere non valgono più.*

*Ci vuole — ripeto — un programma scritto e pubblicato per ridare fiducia e fare sapere quello che le sinistre vogliono.*

OSVALDO PELLICCIA
(Atessa - Chieti)

# Diossina, permane il mistero I medici «indipendenti» contro il boicottaggio della Roche

MILANO — Le polemiche sui 41 barili di materiale inquinato dalla diossina di Seveso continuano, mentre i protagonisti dell'assurda vicenda scaricano l'uno sull'altro le responsabilità della loro sparizione. Ha cominciato La Roche, accusando la Mannesman italiana; questa ha rintuzzato l'attacco chiamato in causa sia il gruppo chimico, sia il senatore democristiano Luigi Noè, incaricato speciale per Seveso. Questi, con un lungo comunicato, minacciando querele, ha fra l'altro puntualizzato una serie di particolari: per quanto riguarda le operazioni — dice Noè — «ho sempre avuto rapporti con l'Icmesa e con la Mannesmann Italiana». Poiché al 30 agosto «le due società non avevano ancora provveduto a fissare la data di trasferimento dei barili, le convocai presso gli uffici della Regione per ottenere il rispetto dei tempi operativi già concordati in piena linea con quanto previsto in seno alla Commissione tecnico scientifica governativa Cimmino. Di fronte alla mia richiesta ... i rappresentanti della Mannesmann Italiana uscirono dalla sala per telefonare, dissero, a Marsiglia e, rientrarono, comunicarono che l'operazione sarebbe stata possibile prevedendo una tappa di qualche settimana dei 41 fusti di un magazzino di San Quintino». La Mannesmann Italiana, con una lettera alla Icmesa, nel marzo 1983 ribadì — secondo il racconto del senatore Noè — «la regolare loculazione in un impianto estero controllato e autorizzato dei fusti in base alla dichiarazione notarile e ad una documentazione in loro mani, che peraltro non ci è mai stata fornita». La giornata di ieri è passata senza che il balletto delle accuse sia stato alimentato da altre prese di posizione; il luogo in cui sono stati nascosti i 41 barili rimane tuttora nel mistero. Sono tuttavia da registrare due comunicati. Il primo, del gruppo «Hoffmann — La Roche» dice, in sostanza, che i fusti di diossina di Seveso non sono pericolosi, grazie al loro speciale imballaggio. Il secondo comunicato è dell'Organizzazione mondiale dei medici «indipendenti» (Iatros), che si rammarica per «l'utilizzazione socio-politica» che si fa dell'incidente. I membri dello Iatros si dicono indignati per il «boicottaggio medico dei prodotti della Hoffmann-La Roche» sostenuto dalle associazioni ecologiste italiane, francesi e tedesche. E, dulcis in fundo, afferma la Iatros: «La Hoffman-La Roche ha dato finora un grande contributo ad alleviare le sofferenze umane ed al progresso della medicina». Da Nizza si è saputo che un'associazione ecologica francese ha denunciato le società che hanno assicurato il trasporto dei barili fuori d'Italia: la Hoffman-La Roche, la Mannesmann Italiana e la francese Projara.

# 60 figli di esuli sudamericani studiano la loro storia

GROSSETO — Dal 23 al 25 aprile, 60 bambini di nazionalità uruguaiana, cilena ed argentina, con età variante dai 7 ai 12 anni, figli di esuli politici in Italia, che attualmente vivono a Roma, Firenze, Torino, Milano, Venezia, Treviso ed altre città, sono stati ospitati nella casa-vacanze del dopolavoro ferrovieri di Marina di Grosseto. I ragazzi e le bambine accompagnati da 10 istruttori, appartenenti alle varie organizzazioni democratiche dei tre paesi latino-americani, — promotori dell'iniziativa — hanno intrapreso un soggiorno pedagogico-culturale, al fine di conoscere storia, cultura, costumi della «loro» terra. Nei tre brevi, ma intensi giorni di lavoro i dirigenti dei movimenti di liberazione cileno, uruguaiano ed argentino, hanno cercato di recuperare a chi forzatamente è stato sradicato dalla terra di origine, quella identità nazionale attraverso semplici nozioni storico-politiche, della lingua e delle tradizioni. Questo per evitare che questo patrimonio venga cancellato dal vivere sparsi in un paese come l'Italia, dalle radicate tradizioni democratiche, ma con un assetto sociale e civile profondamente diverso dal paese d'origine, dove in prospettiva intendono giustamente tornare. Il soggiorno pedagogico- culturale è stato reso possibile dalla solidarietà dei ferrovieri che hanno garantito l'alloggio ed il pernottamento, ma anche contributi concreti di cooperative, associazioni, nuclei familiari che hanno sottoscritto fondi per acquistare generi alimentari, materiale didattico, carta e colori.

Paolo Ziviani

È arrivato il sole e le spiagge, grazie anche al lungo ponte festivo, si sono animate. Ecco un gruppo di turiste che si abbronzano a Mondello (Palermo) dopo il bagno

# Record di carcerati in USA

NEW YORK — Nelle carceri americane attualmente ci sono detenute ben 412 mila persone. È un record assoluto. Almeno fin dal 1925 cioè da quando negli «States» si cominciò a tenere la statistica delle persone imprigionate. La notizia viene direttamente dal ministero della giustizia americano. Il «record» del quasi mezzo milione di persone imprigionate altro non è che il risultato di sentenze più dure e di leggi più restrittive nel concedere la libertà sulla parola, adottate nel corso del 1982. Con il raggiungimento del record tuttavia nascono anche parecchi problemi. Le prigioni federali risultano sovraffollate e l'amministrazione Reagan sta cercando di promuovere un programma governativo per la costruzione di nuove carceri.

## Altri particolari agghiaccianti sulla sperimentazione del «Galecron», pesticida cancerogeno

# Mabrouk Moustafa, 10 anni, egiziano Ecco uno dei «volontari» della Ciba

**Un rapporto interno della multinazionale svizzera conferma che in Egitto, nel '76, si fece ricorso a cavie umane - Una pratica ricorrente nel Terzo mondo - Un comunicato che non può smentire**

MILANO — Questa è la cronaca di una notizia, una sconvolgente notizia. Giovedì scorso è arrivata in redazione una corrispondenza dell'ANSA da Vienna nella quale, riprendendo informazioni pubblicate da «AZ», quotidiano del partito socialista austriaco, si affermava che la multinazionale svizzera Ciba-Geigy, aveva sperimentato nel 1976 un pesticida, il «Galecron», sospettato di essere cancerogeno, su minorenni egiziani. Per doverosa correttezza professionale abbiamo interpellato la Ciba-Geigy italiana un cui dirigente ci ha detto che le cose non stavano proprio in questi termini, che le prove di esposizione ai prodotti tipo «Galecron» erano state richieste dalle autorità sanitarie egiziane e che se esse avevano coinvolto dei minori era solo perché sono parecchi i ragazzi che lavorano i campi in Egitto. Secondo un altro dirigente della multinazionale svizzera, il nostro è stato l'unico giornale ad essersi rivolto alla Ciba-Geigy e, quindi, ad aver riportato la sua versione dell'episodio.

Venerdì la Ciba-Geigy ha diffuso un comunicato nel quale, fra l'altro, si dice che le prove di esposizione «furono eseguite in Egitto assieme sui minorenni egiziani e su personale della Ciba-Geigy, cittadini egiziani e svizzeri».

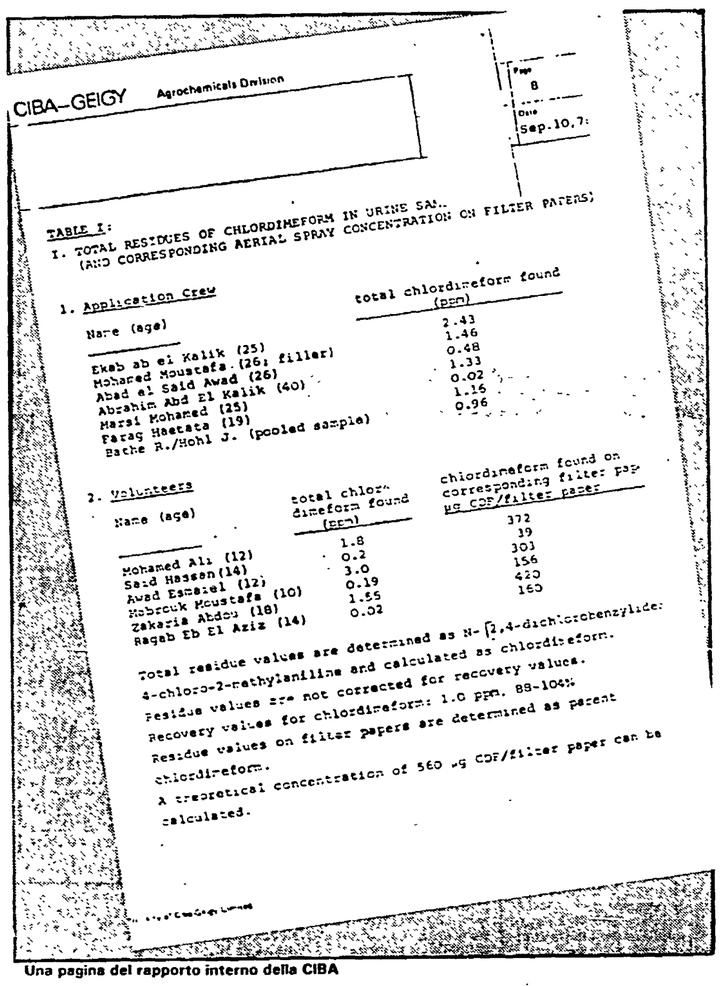
Questa affermazione è falsa per due motivi. Innanzi tutto perché, come ha scritto su questo giornale domenica scorsa il prof. Pier Luigi Bellon, docente di chimica all'Università Statale di Milano, citando un rapporto interno della multinazionale svizzera, un gruppo di sei ragazzi egiziani, del tutto impropriamente definiti «volontari», è stato irrorato di «Galecron» senza essere dotato di alcuna protezione. E ciò per poter confrontare gli effetti dell'intossicazione sui ragazzi indifesi con quelli prodotti sui membri di una squadra addetta alla irrorazione del «Galecron», protetti, sia pure in qualche modo.

In secondo luogo perché, come dimostra la pagina del rapporto che riproduciamo, fra le tredici persone coinvolte nell'incredibile esperimento, dodici sono inequivocabilmente egiziane, e una sola è europea. Dove sono i «cittadini svizzeri» di cui parla la Ciba-Geigy?

Il documento che pubblichiamo smentisce la multinazionale svizzera e conferma che ci troviamo ancora una volta di fronte alla trasformazione di persone, in questo caso di minori, in «cavie umane». È purtroppo una casistica abbondante e repugnante: lavoratori, malati, detenuti, bambini, negri, portoricani, uomini e donne del Terzo Mondo usati, loro malgrado e spesso a loro insaputa, come oggetti di sperimentazioni pseudo-scientifiche o per accertare, sui loro corpi, la tossicità o meno degli innumerevoli prodotti chimici immessi ogni anno sul mercato.

Che cosa c'è di più facile che prendere alcuni ignari ragazzi egiziani e irrorarli di un antiparassitario su cui pesa il pesante sospetto di provocare cancri, e ricompensarli con poche lire? Che cosa c'è di più facile, per restare a fatti di casa nostra molto attuali, che produrre triclorofenolo e diossina in una fabbrica della popolare Brianza, senza alcuna misura di sicurezza e provocare quindi il disastro ecologico di Seveso? Nulla, se manca la volontà politica (e quindi le leggi) per impedire queste rapine di salute. Nulla di più facile ma anche nulla di più atroce. Questa è la verità amara e inaccettabile che va denunciata con forza.

Ennio Elena



CIBA-GEIGY Agrochemicals Division

Page 8
Date Sep.10,7

TABLE I:
I. TOTAL RESIDUES OF CHLORDIMEFORM IN URINE SAM...
(AND CORRESPONDING AERIAL SPRAY CONCENTRATION ON FILTER PAPERS)

| 1. Application Crew Name (age) | total chlordimeform found (ppm) |
|---|---|
| Ekab ab el Kalik (25) | 2.43 |
| Mohamed Moustafa (26; filler) | 1.46 |
| Abad al Said Awad (26) | 0.48 |
| Abrahim Abd El Kalik (40) | 1.33 |
| Marzi Mohamed (25) | 0.02 |
| Farag Haetata (19) | 1.16 |
| Bache R./Hohl J. (pooled sample) | 0.96 |

| 2. Volunteers Name (age) | total chlordimeform found (ppm) | chlordimeform found on corresponding filter pap µg CDF/filter paper |
|---|---|---|
| Mohamed Ali (12) | 1.8 | 372 |
| Said Hassan (14) | 0.2 | 39 |
| Awad Esmaiel (12) | 3.0 | 303 |
| Mabrouk Moustafa (10) | 0.19 | 156 |
| Zakaria Abdou (18) | 1.55 | 420 |
| Ragab Eb El Aziz (14) | 0.02 | 160 |

Total residue values are determined as N-(2,4-dichlorobenzylide: 4-chloro-2-methylaniline and calculated as chlordimeform.
Residue values are not corrected for recovery values.
Recovery values for chlordimeform: 1.0 ppm, 88-104%
Residue values on filter papers are determined as parent chlordimeform.
A theoretical concentration of 560 µg CDF/filter paper can be calculated.

Una pagina del rapporto interno della CIBA

## Incredibile la lentezza e le carenze nella lotta alla camorra

# Napoli, un anno e mezzo per 16 mandati di cattura

**Accusati di omicidio Pupetta Maresca e Umberto Ammaturo sulla base di un rapporto del febbraio '82 - Cutolo annuncia le sue nozze - Oggi vertice con Darida**

*Dalla nostra redazione*

NAPOLI — Don Raffaele Cutolo si dovrebbe sposare stamane con la sua promessa sposa Immacolata Iaccone, una ragazza di venti anni, che ha conosciuto il boss in carcere durante un colloquio con il fratello che era detenuto nello stesso penitenziario del boss della Nuova camorra.

La notizia del matrimonio non è stata confermata a Napoli, anche perché tutti coloro che sono a conoscenza della data erano fuori città per il week end di fine aprile.

E se Cutolo fa parlare di sé anche con questo strano matrimonio, la sua acerrima rivale, «donna» Pupetta Maresca non è da meno: ieri è stata comunicata la notizia che ha ricevuto in carcere (assieme al suo amico Umberto Ammaturo) un mandato di cattura che l'accusa di associazione per delinquere a sfondo camorristico (il reato previsto dalla nuova legge antimafia), nonché di essere il mandante assieme ad Ammaturo dell'omicidio di Ciro Galli, un operaio incensurato assassinato nel settembre dell'81 al posto del fratello, noto personaggio della Nuova camorra di don Raffaele Cutolo.

Il rapporto relativo a donna Pupetta ed i suoi 15 soci è del febbraio '82, ma solo l'altro giorno il giudice istruttore De Stefano ha emesso i mandati di cattura relativi.

Perché è passato tanto tempo fra l'invio del rapporto e questo provvedimento?

La risposta è semplice, perché a Napoli, con migliaia di istruttorie che si accavallano sui tavoli dei magistrati, sono appena venti i giudici dell'ufficio istruzione, dislocati, per lo più, in anguste stanzette dove i magistrati sono costretti a convivere col dipendenti, col cancelliere e quindi l'istruttoria si svolge praticamente fra un via vai di gente che entra ed esce dalle varie «sezioni» anche durante gli interrogatori.

Raffaele Cutolo e Immacolata Jacone: oggi sposi?

Nessuno scandalo, se per arrivare ai mandati di cattura è passato tanto tempo, i ritardi sono «regole».

Con l'approssimarsi delle elezioni c'è a Napoli anche il tentativo, neanche tanto sommerso, di far passare sotto silenzio il problema camorra. Si fanno filtrare *pelline* in cui si riportano i «clamorosi successi delle forze dell'ordine» e in cui si parla dei 35 arresti al giorno di polizia e carabinieri; si fa anche notare discretamente a qualche cronista che gli omicidi in questo primo quadrimestre dell'83 sono diminuiti (ma si dimentica di dire che sono in aumento rispetto all'81 che fu un anno record con i suoi 235 morti ammazzati). Sono tentativi che cadono nel vuoto, perché la camorra — purtroppo — continua a far parlare di sé, dei suoi delitti.

Stamane — intanto — a Napoli arriva il ministro Darida che deve presiedere un vertice sul problema carcere di Poggioreale.

Il «piano di sfollamento» non è neppure decollato in questi mesi (venne deciso nell'ottobre dello scorso anno dopo una furibonda sparatoria fra clan avversi all'interno della casa circondariale napoletana) e fino ad una settimana fa erano ancora 1.500 i reclusi dei vari padiglioni.

Il numero è molto lontano dai 2.200 di quell'infuocato ottobre '82, ma è altissimo rispetto a quanto previsto, anche se si considera che nel frattempo sono stati effettuati — a più riprese — centinaia e centinaia di trasferimenti. In otto mesi si è riusciti solo a dare un direttore definitivo al carcere napoletano (dopo sei nomine «provvisorie») e a ristrutturare un paio di padiglioni.

Infine è deceduto l'altra notte un ragazzo di 15 anni coinvolto domenica mattina in una sparatoria ad Ercolano. Enrico Silenti, che stava vendendo sigarette di contrabbando, è stato colpito in fronte da una pallottola vagante. Con la sua morte salgono a 72 i morti ammazzati in questo inizio di '82 a Napoli e provincia.

Vito Faenza

# «Caso Ligas»: cautela del PSI sul sospettato

ROMA — È improntata alla massima cautela la reazione del segretario regionale del PSI, Gabriele Di Mauro, alle notizie sulla richiesta d'autorizzazione a procedere per il senatore socialista Domenico Pittella, proprietario di una clinica a Lauria (Potenza) nella quale gli inquirenti romani sospettano sia stata fatta curare di nascosto la brigatista Natalia Ligas. «La natura della vicenda giudiziaria — ha dichiarato Di Mauro — e la delicatezza di alcune interpretazioni ed intensificazioni sconsigliano dichiarazioni. Nei prossimi giorni — ha aggiunto l'esponente socialista — gli organi regionali del partito valuteranno le iniziative da assumere per tutelare l'immagine del PSI in Basilicata e ne informeranno la direzione nazionale del PSI».

La complessa storia di Natalia Ligas, intanto, viene ricostruita nella lunga sentenza di rinvio a giudizio — depositata nei giorni scorsi — dal giudice istruttore Leonardo Bonsignore nei confronti di 23 imputati ritenuti responsabili di numerosi episodi di terrorismo compiuti in Sardegna dal '79 all'82. La Ligas, 25 anni, originaria di Bono (Sassari), quando si trasferì a Torino frequentò il movimento cattolico di «Comunione e Liberazione». Poi si spostò a Roma ed entrò a far parte del «Collettivo di via dei Volsci» dell'Autonomia, quindi iniziò la sua attività nelle Brigate rosse, finite con l'arresto, nell'ottobre dell'82.

2 MILIARDI DI PREMI!
100 milioni ogni giovedì
60.000 premi immediati
18 pellicce di visone
QUESTO È UN SUPER CONCORSO!
per saperne di più, vieni alla
STANDA

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

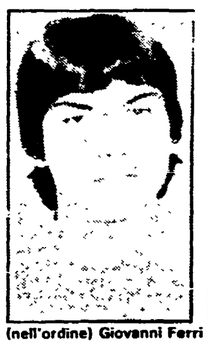
## Conclusa l'istruttoria per la morte della giovane quattordicenne di Fasano, uccisa nel novembre dell'81

# Sì Palmina fu proprio bruciata viva, 7 imputati

**Secondo la sentenza di rinvio a giudizio i responsabili sarebbero gli stessi accusati dalla ragazza mentre era in agonia**

BARI — Fu un omicidio a causare la morte di Palmina Martinelli, quattordici anni, bruciata viva dopo essere stata cosparsa d'alcool perché rifiutava di prostituirsi. L'ha confermata il giudice istruttore del tribunale di Bari Emilio Marzano disponendo, a conclusione della sua inchiesta, la cattura di due persone e il rinvio a giudizio di altre sette, quattro delle quali già detenute. I due arrestati sono Giovanni Ferri, 20 anni, di Locorotondo, accusato di concorso nell'omicidio, falsa testimonianza e favoreggiamento personale, e Angela Lo Re, 48 anni, madre dei presunti responsabili materiali del delitto, anche lei di Locorotondo. È accusata di aver cercato, con le minacce, di indurre alla prostituzione Palmina e di aver reclutato e sfruttato con gli stessi sistemi un numero imprecisato di donne, tra le quali la sorella di Palmina, Franca.

I responsabili dell'omicidio sono, secondo il giudice Marzano, i due fratellastri figli di Angela Lo Re e di padri diversi, Enrico Bernardi, 28 anni, e Giovanni Costantini, 21 anni. Visti inutili tutti i loro sforzi di portare alla prostituzione la ragazza, entrarono sua abitazione a Fasano e, dopo averla cosparsa d'alcool, le diedero fuoco. Palmina sopravvisse per una ventina di giorni, e morì il 3 dicembre dell'81 per le gravissime ustioni riportate.



FASANO (BR) — Un momento dei funerali di Palmina Martinelli; a destra (nell'ordine) Giovanni Ferri e Enrico Bernardi, accusati dell'assassinio

Bernardi, Ferri e altri due giovani, accusati dal dott. Marzano di concorso nell'omicidio — Oronzo Malagnino, 28 anni, di Fasano e Vito Felice Rosato, 24 anni, di Locorotondo — vennero arrestati subito dopo il fatto e scarcerati il 30 novembre successivo dal sostituto procuratore di Brindisi, secondo il quale Palmina Martinelli si era data alle fiamme da sé in un momento di depressione.

Ma alla morte della ragazza il processo passò per competenza al sostituto procuratore di Bari, Nicola Magrone, il quale, per rogatoria, aveva già raccolto la testimonianza di Palmina, che mentre la trasportavano in ambulanza aveva continuato a ripetere che a bruciarla erano stati «Enrico e Giovanni... i due fratelli con il cognome diverso».

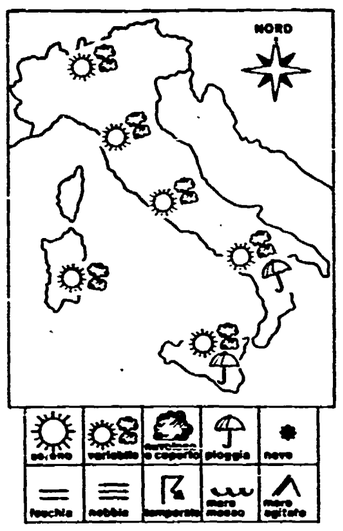
Giovanni Costantini non era stato arrestato subito perché risultò che in quei giorni era a Mestre, in provincia di Venezia, in servizio militare. Secondo quanto accertato dai giudici, Costantini invece nei giorni 10 e 11 novembre dell'81 era «in fuga» dalla caserma. Per questo motivo, tra gli imputati minori, è stato rinviato a giudizio per falsa testimonianza il sottotenente Giuseppe Clericò, 25 anni, che dichiarò di aver accertato personalmente la presenza in caserma del Costantini in quegli stessi giorni.

La tragica vicenda di Palmina, maturata in un ambiente sordido di miseria e criminalità diffusa, creò scalpore e commozione. Una lettera disperata, in cui accennava al suicidio, fu considerata la prova che non di delitto si trattasse, ma che Palmina si era tolta la vita da sola; poi, lo smantellamento graduale degli alibi degli accusati, le accuse della stessa Palmina, l'inchiesta finalmente più accurata hanno accertato l'assassinio e inchiodato i responsabili.

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 5 | 10 |
| Verona | 8 | 11 |
| Trieste | 8 | 11 |
| Venezia | 9 | 11 |
| Milano | 7 | 9 |
| Torino | 5 | 9 |
| Cuneo | 3 | 6 |
| Genova | 8 | 13 |
| Bologna | 8 | 16 |
| Firenze | 7 | 16 |
| Pisa | 8 | 15 |
| Ancona | 8 | 17 |
| Perugia | 5 | 11 |
| Pescara | 8 | 18 |
| L'Aquila | 5 | 11 |
| Roma U. | 9 | 15 |
| Roma F. | 11 | 16 |
| Campob. | 4 | 9 |
| Bari | n.p. | 20 |
| Napoli | 8 | 15 |
| Potenza | 5 | 9 |
| S.M.L. | 12 | 16 |
| Reggio C. | 10 | 19 |
| Messina | 12 | 19 |
| Palermo | 14 | 19 |
| Catania | 9 | 24 |
| Alghero | 7 | 15 |
| Cagliari | 9 | 14 |




SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia non differisce di molto da quella dei giorni scorsi. Perturbazioni atlantiche che provengono dall'Europa occidentale e si dirigono verso levante interessano marginalmente le regioni settentrionali mentre perturbazioni che provengono dall'Area africana si dirigono verso le regioni meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso delle giornata sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione. Le schiarite saranno più ampie sull'Italia centrale comunque intervallate a nuvolosità irregolare. Sulle regioni meridionali nuvolosità più consistente con maggiore frequenza di partecipazione ma con tendenza durante il corso della giornata a variabilità. Temperatura senza notevoli variazioni

SIRIO

Sempre gravi le condizioni dei tre sopravvissuti al regolamento di conti tra «neri»

# Sparatoria al Vomero: le indagini sulla pista del traffico di armi

**Identificato il quinto uomo visto fuggire su una motocicletta - La vittima giustiziata con due colpi sparati attraverso un cuscino - Si parla anche di gioielli e droga - Lasdica: già coinvolto in un omicidio**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Ha finalmente un nome e un cognome il misterioso personaggio, unico testimone — e quasi certamente protagonista attivo — del massacro del Vomero, nel quale un giovane è stato ucciso e altri tre gravemente feriti. In Questura dicono di averlo identificato con certezza, ma non ne rivelano il nome per motivi di sicurezza. Anche lui, come gli altri quattro, è un ultrà «nero», ma con un piede nella malavita comune; ha infatti precedenti per tentato omicidio e detenzione di armi.

Dall'eversione di destra alla delinquenza organizzata: una parabola violenta che accomuna i cinque personaggi di questo sporco affare. La loro «politica», quella fatta con le spranghe e le molotov, da qualche tempo l'avevano trascurata per dedicarsi ad affari più redditizi. Si parla con insistenza di un traffico internazionale. Armi, gioielli o droga? Gli inquirenti sembrano propendere più per la prima ipotesi. Le pistole, forse, servivano per rifornire le formazioni dell'estrema destra? È tutto da verificare, rispondono in Questura, anche se poi ammettono che stanno cercando di ricostruire gli spostamenti all'estero di uno della banda, Salvatore Felago, compiuti con una certa frequenza sotto l'etichetta di impresario teatrale. Qualcuno ha ipotizzato anche che il gruppetto napoletano sia un terminale dell'*Internazionale nera*, ma al momento non c'è ancora alcun riscontro sicuro.

Anche le informazioni sulla vita dell'ucciso e dei tre feriti sono scarne. L'unico personaggio più noto è Rosario Lasdica, 23 anni, ex mazziere dei «volontari del Vomero», una banda di neofascisti che sul finire degli anni '70 stazionava a piazza Vanvitelli, una delle piazze centrali della città. Nel settembre del '78 Lasdica capeggiò un raid in piazza Sannazaro, tradizionale luogo di ritrovo dei giovani di sinistra, che costò la vita ad un ecologista indifeso, Claudio Miccoli. Per quella aggressione Lasdica venne arrestato e processato, ma se la cavò con poco: due anni e l'immediata scarcerazione. I giudici infatti ritennero che non fu lui l'autore materiale dell'omicidio. I napoletani lo ricordano però perché una sua fotografia, al momento dell'arresto, apparsa su tutti i giornali: e questa che pubblichiamo qui a fianco, con lo spavaldo saluto a mano tesa.

Violento, cresciuto in un clima di violenza («Anch'io sono un fascista» dichiaro ai cronisti all'epoca del delitto il padre, Aldo, ex paracadutista della Folgore, pieno di nostalgie e rimpianti), da qualche anno Lasdica era scomparso dalla circolazione. S'era sposato e la moglie attende un figlio. Con quali soldi manteneva la famiglia? Non si sa, ed è un mistero anche per gli altri tre.

La vittima, Gabriele Gentile, 27 anni, di origine casertana trapiantato a Napoli, è figlio di un rappresentante d'abbigliamento. Da un paio di mesi aveva lasciato la famiglia, dopo un ennesimo litigio dovuto al fatto che era senza un lavoro, e aveva messo su casa ai Colli Aminei. I genitori erano completamente all'oscuro della sua doppia vita. Degli altri due feriti — Raffaele Munizzi, 26 anni, di Torre del Greco, e Salvatore Felago, 23 anni, titolare dell'appartamento di via De Cicco 7 dove si è consumata la tragedia — non si sa quasi nulla. «Un bravo ragazzo. Una persona educata».

Qualche squarcio di verità sta emergendo lentamente dall'esame della ricca documentazione sequestrata nelle abitazioni di Felago e Gentile: agende, conti, fotografie, ecc.. Da queste carte la polizia spera di poter risalire al traffico in cui i giovani erano invischiati.

Ma che cosa ha provocato la spaccatura del gruppo e il violento regolamento dei conti? Il quintetto, sembra, si era diviso in due fazioni, una composta da Felago e dal misterioso personaggio, l'altra dalla vittima, Gentile, e da Lasdica e Munizzi. Dunque sabato sera Gentile si recò a casa di Felago, non si sa se convocato o per sua iniziativa. Lì venne però sopraffatto dai due e «giustiziato» con due colpi di pistola alla testa, sparati attraverso un cuscino per attutirne il rumore (questo spiega come mai gli inquilini si siano accorti solo più tardi del massacro). La testa di Gentile, poi, venne avvolta in un sacchetto di plastica per non far scorrere sangue. Le condizioni dei tre feriti sono ancora gravi (Lasdica è in sala di rianimazione), ma i medici sperano di salvarli. Il quinto uomo, invece, sarebbe rimasto illeso o comunque ferito solo leggermente. Qualcuno lo ha visto scappare a bordo di una moto.

**Luigi Vicinanza**

Rosario Lasdica al momento dell'arresto per l'omicidio Miccoli: una foto che parla da sola

Concluso il congresso nazionale

# Gli anarchici: «Solidarietà a pentiti e irriducibili»

**Dal nostro inviato**

REGGIO EMILIA — Sparsi in tutt'Italia ci saranno diecimila anarchici. Le loro roccaforti: Carrara, Livorno e la Romagna. A Reggio Emilia, invece, sede della loro «tre giorni» — ovvero del 16° congresso nazionale — ne saranno arrivati 250 tra delegati ed osservatori. Il congresso è terminato ieri alle 15 in punto con la mozione conclusiva che ha stabilito le nuove commissioni di lavoro e le «dimissioni-elezioni» della nuova Federazione Anarchica Italiana.

È stata un'assise a porte chiuse, improvvisamente apertesi a lavori finiti. Un anarchico della federazione di Reggio, un redattore di Umanità Nova (il loro settimanale) ed un avvocato hanno raccontato ai cronisti «parcheggiati» all'esterno i punti discussi sabato, domenica e ieri. Hanno parlato di repressione e della funzione del carcere (passata, secondo loro, da spettacolare ad annientante) per sei-sette ore; degli irriducibili, dei riformisti (ad esempio gli imputati al «7 aprile») e dei pentiti, come compagni a cui, nessuno escluso, esprimere solidarietà. I pentiti, però, sono diventati nemici politici.

Il secondo argomento trattato è stato l'impegno antimilitarista da sviluppare soprattutto a Comiso. La soluzione per Comiso, hanno detto, può ritrovarsi in una attivazione delle popolazioni locali, affinché occupino la base missilistica. Per l'autunno inoltrato hanno messo in cantiere un convegno di studi sull'industria bellica italiana. Gli anarchici, si sa, sono contro ogni forma di esercito. Sono obiettori di coscienza e alcuni di loro si trovano rinchiusi nel carcere militare di Peschiera. Dal congresso è venuta una spinta per intensificare il lavoro di «disobbedienza» all'interno delle caserme.

L'ultimo argomento dibattuto al 16° congresso anarchico, è stato il rilancio del loro settimanale «Umanità Nova», che aumenterà di pagine e di diffusione. Attualmente, dicono, se ne vendono 9.000 copie.

Gli anarchici, che d'ora in poi sceglieranno città diverse ove organizzare i loro congressi nazionali, a Reggio non hanno fatto entrare osservatori che non fossero di sicura fede libertaria. I lavori sono rimasti segreti. Ma poi in assemblea si è creata una commissione che avrebbe dovuto tenere i contatti con la stampa. Solo i tre addetti avrebbero potuto fornire indicazioni ai giornalisti. Ma i più anziani, i combattenti di Spagna, hanno trasgredito all'ordine, tuffandosi nei ricordi.

Reggio non ha avvertito in modo particolare questo congresso. Qualche iniziativa pubblica però c'è stata: un incontro-scontro tra radicalismo ed anarchismo (tanta distanza) e, sabato sera, il dibattito con il belga Roger Noel, arrestato in Polonia perché forniva ricetrasmittenti a Solidarnosc. La saletta della Camera di commercio era piena.

**Andrea Guermandi**

## Da domani a venerdì scioperi degli «autonomi» negli ospedali

ROMA — Inizia domani lo sciopero negli ospedali indetto dai medici aderenti al sindacato «autonomo» COMI (che raggruppa le organizzazioni che hanno rifiutato la bozza di contratto siglata alcune settimane fa dal ministro e dai sindacati confederali). Lo sciopero continuerà fino a venerdì. Giovedì al cinema Capranichetta di Roma si terrà una manifestazione della COMI. Uno dei copresidenti degli autonomi, Umberto Marini, è arrivato ieri a «diffidare» le organizzazioni mediche (ANAAO, FIMED e CGIL-CISL-UIL), convocate per questa mattina dal ministro Schietroma, a partecipare a questo incontro. Motivo della diffida è la mancata convocazione del CIMO e dell'ANPO.

## Stromboli autonoma da Lipari? Dice «sì» il 99% degli abitanti

STROMBOLI (Messina) — L'isola di Stromboli ha reclamato plebiscitariamente la propria autonomia amministrativa da Lipari, la maggiore dell'arcipelago eoliano. Alla raccolta di firme davanti ad un notaio (fatta nel piazzale antistante la parrocchia di San Vincenzo, alla presenza del quaranta capifamiglia del comitato unitario) ha infatti risposto il 99 per cento dei residenti, circa quattrocento abitanti. Alla base della richiesta di autonomia, il «non sufficiente impegno» degli amministratori di Lipari nel migliorare i collegamenti navali e i servizi pubblici di Stromboli, «assediata» soprattutto d'estate (come del resto le altre isole dell'arcipelago) da turisti e villeggianti.

## Delitto Dalla Chiesa, perizia psichiatrica per il «superteste»

PALERMO — Una perizia psichiatrica per Giuseppe Spinoni, il falso «superteste» dell'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, è stata disposta dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. Qualche giorno dopo l'agguato Spinoni raccontò ai carabinieri di Bergamo di avervi assistito e indicò anche i nomi di due degli assassini. L'inchiesta diretta dal dott. Falcone accertò che Spinoni, il 3 settembre scorso, non si trovava a Palermo e che quindi aveva mentito. Giuseppe Spinoni è attualmente rinchiuso nel carcere di Termini Imerese e, a quanto si è appreso, non ha mai spiegato al magistrato il perché delle sue «rivelazioni».

## Il Centro Wiesenthal deluso dopo l'udienza dal Papa

ROMA — Polemica conferenza stampa ieri degli aderenti al Centro Wiesenthal di Los Angeles, all'uscita dalla udienza a loro concessa dal Papa. I rabbini Hier e Cooper hanno affermato che dal Papa si aspettavano non solo la condanna dell'antisemitismo di ieri, ma anche di quello di oggi. I due rabbini hanno poi affermato che monsignor Casaroli sta studiando i documenti inviati dal Centro Wiesenthal su Hermann Abs, scelto dal Vaticano come esperto sui problemi dei rapporti IOR-Banco Ambrosiano. Abs avrebbe avuto legami con gli ambienti finanziari nazisti. Su questo aspetto sarebbe intervenuto anche l'inviato personale di Reagan in Vaticano, difendendo, in una lettera a Reagan, il banchiere tedesco.

## Diffamazione a mezzo stampa o in tv: ne discute la Consulta

ROMA — Il problema della diversità di trattamento di fronte alla legge tra giornalisti radiotelevisivi e giornalisti della carta stampata, nel caso di reato di diffamazione, sarà uno degli argomenti di maggior rilievo che la Corte costituzionale tratterà oggi nel corso dell'udienza pubblica. La questione era stata per altro verso discussa lo scorso anno dai supremi giudici che in ottobre pronunziarono una sentenza di conferma a questa differenza di trattamento, sostenendo, nel caso della diffamazione, la maggiore potenzialità lesiva del mezzo stampa rispetto a qualsiasi altra forma di pubblicità, compreso il mezzo radiotelevisivo.

Il racconto inedito di Peci sui sospetti che circondavano Mario Moretti

# E le Br intuirono d'essere «usate»

**Il «pentito» intervistato da Biagi (Rete 4, stasera e domani sera) - «No comment» sui rapporti con Autonomia**

Enzo Biagi (a sin.) e Patrizio Peci durante l'intervista televisiva

*Moretti sospettato di essere un infiltrato nelle Br; Nadia Ponti che fa arrestare per ragioni, diciamo così, di concorrenza, Raffaele Fiore: due episodi inediti raccontati da Patrizio Peci nel «faccia a faccia» con Enzo Biagi, per la Rete 4. L'intervista, suddivisa in due puntate, sarà trasmessa stasera e domani sera. Dei sospetti caduti sulla testa del massimo dirigente delle Br è lo stesso Mario Moretti a parlarne durante una riunione della Direzione strategica in via Fracchia, a Genova. La cosa risale al periodo del sequestro Costa, all'inizio del '77.*

*Moretti aveva diretto quel sequestro e, dunque, sapeva tutto di quell'azione. A un certo punto, dal carcere, Giorgio Semeria fa arrivare un biglietto in cui è scritto: «Secondo me Mario Moretti è non un traditore, è un infiltrato nelle Brigate rosse. Lui è stato infiltrato da qualche partito politico che ha interesse a creare in Italia un clima di tensione proprio grazie alle Brigate rosse. Però lui ha anche un altro compito: oltre a creare le Br ha anche il compito di ributtarle giù. Mario Moretti ha creato la colonna di Milano e appena creata questa colonna prende delle mazzate. Il problema è di non dare alle Br un grosso respiro, di non farle ingrandire troppo, di creare un minimo di fastidio, però di non dargli un grosso respiro, cioè di non fargli prendere il sopravvento».*

*Il messaggio di Semeria (uno dei capi storici delle Br) fece una grossa impressione. «Fu un trauma», dice Peci. «La cosa — aggiunge Peci — era di una pesantezza incredibile». Ma incredibili furono anche le conseguenze. Le decisioni adottate allora dal vertice delle Br furono infatti quelle di procedere a due riunioni: una con la presenza di Moretti; l'altra senza di lui «in modo da poter prendere un minimo di contromisure nel caso che effettivamente Moretti fosse stato un infiltrato». Poi la storia finì perché le Br ripresero quota, ma Semeria — osserva Peci — non si è mai fatto l'autocritica su questo punto.*

*Più sconcertante è la storia della cattura di Raffaele Fiore, capo della colonna torinese delle Br. Secondo Peci, l'arresto, avvenuto in un bar a seguito di una telefonata anonima, fu opera di Nadia Ponti. Peci dice di averne avuto subito il sospetto ma di essersi tenuto il dubbio dentro di sé. Una volta arrestato, due anni dopo, Peci chiede a un funzionario della questura di chi fosse la voce si quella telefonata. La registrazione delle telefonata non esiste più e il mistero, quindi, non viene chiarito.*

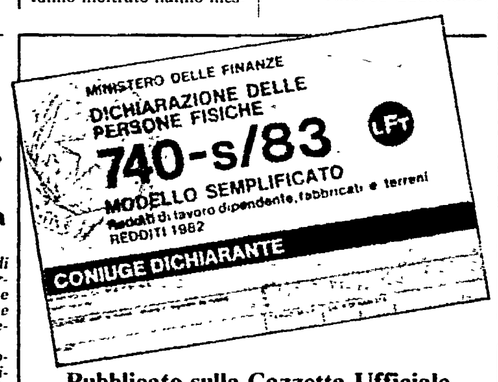
*Ma successivamente «sempre quel dirigente della questura — dice Peci — parla con un pentito proprio dell'ultima ora e gli chiede: "secondo te chi è che ha fatto arrestare Fiore?". "Secondo me — risponde quello — è stata Nadia Ponti". Per quel che riguarda me — conclude Peci — lei lo ha fatto arrestare al cento per cento».*

*Sugli arresti Peci racconta anche di altre reazioni strane. Quando furono catturati a Torino lui e Micaletto, ad esempio, Franceschini fece salti di gioia. La spiegazione, secondo Peci, era che Franceschini sperava che con la loro cattura alla guida delle Br fossero pervenuti altri che avrebbero provveduto a organizzare la sua evasione. Molte sono le domande che Biagi rivolge a Peci, tornato in libertà provvisoria da poco tempo. Intervistato in Italia, nel suo rifugio segreto, Peci risponde a tutte le domande tranne ad una. Alla richiesta di spiegare la differenza che correvano fra le Br, Prima linea e l'Autonomia, Peci dice che «preferirei lasciar perdere queste domande».*

*Parla molto, invece, del modo come è arrivato al terrorismo e del dolore provato per la barbara uccisione del fratello Roberto. Il resto della storia è sufficientemente noto: la cattura, la sua crisi, la sua scelta di collaborare con la giustizia, la sua volontà attuale di tornare ad essere una persona normale. Sul sequestro e l'assassinio di Moro aggiunge poco a quanto già dichiarato ai giudici. «Sì — dice Peci — secondo me Moro poteva salvarsi. Ma per farlo avrebbe dovuto creare contraddizioni nello Stato oppure raccontare tutto quello che sapeva. Tenne invece, a quanto mi è stato detto, un atteggiamento molto dignitoso». Ma di Moro, Peci sa solo quanto gli è stato detto da altri. Non è lui che può dire quale sia la verità sui retroscena di quel delitto. E chi potrebbe, tiene la bocca chiusa.*

*Dall'intervista di Peci, comunque, emerge uno «spaccato» terribile e inquietante di quel mondo in cui lui, da clandestino, ha vissuto per tre anni e mezzo. Un mondo in cui non mancano le rivalità più aspre e dove non sono assenti i sospetti più truci, sul tipo di quello avanzato da Semeria. Un sospetto che, come si è visto, per lo meno per un certo periodo, venne preso sul serio dal vertice delle Br: il sospetto, verosimilmente non infondato, di essere usati.*

**Ibio Paolucci**




Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

# Ecco il nuovo modulo 740 «semplificato»: c'è tutto in 4 pagine

Sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 102 del 14-4-1983 è stato pubblicato il decreto 26-3-1983 n. 20 con il quale sono stati approvati i vari modelli 740. Abbiamo così potuto vedere il particolare modello 740-S/83 che reca la scritta «Modello semplificato redditi di lavoro dipendente, fabbricati e terreni». Per la verità il modello è un formato ridotto del normale modello 740 per i redditi del 1982. Le facciate sono sempre quattro con la differenza che il quadro «P» (distinta degli oneri e della relativa documentazione) nonchè il quadro «P1» (distinta degli oneri per spese mediche e relativa documentazione) sono incorporati nel modello anzidetto.

Il modello non può che essere adoperato dai lavoratori dipendenti, separatamente o congiuntamente, che possiedono, eventualmente oltre ai redditi di lavoro dipendente anche redditi di terreni o fabbricati sia separatamente che assieme. Se un lavoratore, ad esempio, possiede un reddito di lavoro dipendente mentre la moglie ha un reddito da lavoro autonomo, volendo fare la dichiarazione congiunta non può adoperare questo modello, ma quello normale. Nella prima facciata abbiamo i riquadri relativi al dichiarante, al coniuge dichiarante, ai familiari a carico oltre ai casi particolari di domicilio fiscale; redditi di lavoro dipendente o assimilati (quadro C), redditi soggetti a tassazione separata (quadro D), sezioni prima e seconda. Nella seconda pagina sono inseriti i riquadri relativi ai redditi dei terreni (quadro A) e ai redditi dei fabbricati oltre il quadro R relativo alle imposte e agli oneri rimborsati nell'anno 1982. Infine sempre nella stessa pagina sono indicate le detrazioni di imposta (quota esente, coniuge a carico, figli a carico ecc.).

Nella terza pagina c'è la distinta degli oneri deducibili e della relativa documentazione con il riepilogo dei redditi e imposte raggruppate per IRPERF e ILOR poi il riquadro dell'autotassazione sempre per IRPERF e ILOR e l'addizionale straordinaria ILOR. La quarta pagina contiene la distinta per spese mediche e della relativa documentazione. Infine c'è il prospetto dei dati e delle notizie particolari e le dichiarazioni dei coniugi.

**f. cat.**

## Il partito

### Manifestazioni per le elezioni amministrative

DOMANI: L. Libertini, Torino.

### Altre manifestazioni

OGGI: M. Ventura, Prato; C. Bernabucci, Chieti; R. Gianotti, Torino; L. Libertini, Roma.
DOMANI: F. Mussi, Ghilarza (Or); P. Ciofi, Roma.

### Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi.

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per domani 27 aprile alle ore 16.

# Discriminazioni abolite tra i giovani della 285?

NAPOLI — Per i giovani della ex-285 si profila, finalmente, uno stabile inserimento negli organici degli Enti Locali. Un ordine del giorno in tal senso è già stato presentato al Governo con le firme dei deputati di tutti i partiti (Alinovi, Francese e Guslandi per il PCI; Viscardi e Laganà per la DC; Fiandrotti per il PSI; Catalano per il PdUP e Pinto). In esso si impegna l'Esecutivo ad assicurare i finanziamenti deliberati dal CIPE ai Comuni per il biennio '82-'83 in modo da garantire il trattamento economico ai giovani preavviati ex-285. In sede di rinnovo del contratto per i dipendenti degli enti locali si tratterà — specifica l'Ordine del giorno — di concordare le opportune soluzioni in modo da evitare che per i giovani che non potranno trovare una sistemazione immediata negli organici, si determinino disparità di trattamento economico e normativo.

A questa intesa si è giunti in buona sostanza grazie all'azione in tal senso effettuata dal Comune di Napoli. Tali erano, infatti, le indicazioni approvate a suo tempo dal consiglio comunale in un ordine del giorno — ricorda il compagno Aldo Cennamo, assessore al personale e al preavviamento — in cui si sosteneva la necessità della modifica dell'articolo 8 della legge finanziaria e l'istituzione dei «ruoli soprannumerati» per i giovani già utilizzati negli Enti Locali, ma che non trovino immediatamente sistemazione negli organici. Le norme attualmente vigenti prescrivono infatti che l'immissione in ruolo da parte di Comuni ed Enti Locali dei giovani ex-285 in base ad apposite graduatorie regionali avvenga nella misura del 50% dei posti resi vacanti. Gli altri continuerebbero a svolgere le loro mansioni, ma con il trattamento economico e normativo dei dipendenti non di ruolo dello Stato.

Verrebbe così a determinarsi un evidente e ingiustifabile discriminazione sia sotto il profilo economico che giuridico. L'intesa raggiunta col governo e riportata nell'ordine del giorno non provocherà alcun aggravio rilevante alla finanza pubblica. Adesso tutto è legato alla discussione in sede di rinnovo contrattuale dei dipendenti degli Enti Locali: il sindacato ha, comunque, fatto di questa materia parte integrante della sua proposta contrattuale per la categoria e si batterà perché il governo mantenga gli impegni presi.

# Per l'ambasciatore URSS polemiche a Reggio Emilia

**Dalla nostra redazione**

REGGIO EMILIA — L'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov è venuto domenica scorsa a Reggio Emilia per essere presente all'inaugurazione, al teatro municipale, della mostra «Il balletto russo dalle origini ai nostri giorni». La rassegna, già presentata con successo a Roma e a Napoli, ha nel proprio comitato d'onore, tra gli altri, il ministro degli esteri Emilio Colombo, e il ministro dei Beni culturali, Nicola Vernola.

La presenza di Lunkov a Reggio ha fornito lo spunto ad alcune forze politiche per una polemica dai toni scopertamente propagandistici. Giovedì scorso, in consiglio comunale, le minoranze hanno proposto un documento di condanna alla politica dell'Unione Sovietica; alla fine del dibattito ne è stato approvato però un altro, del gruppo comunista, in cui si ribadisce, assieme ai sentimenti di amicizia per il popolo sovietico, la condanna per l'intervento militare in Afghanistan. Il sindaco Ugo Benassi, ricevendo l'ambasciatore in municipio, ha ribadito questa posizione, esprimendo preoccupazione anche per il colpo di stato in Polonia. «Ho detto queste cose — ha sottolineato Benassi — con grande amicizia e con grande cortesia. L'amicizia è vera quando è franca e sincera». Benassi ha poi consegnato all'ambasciatore i due documenti (quello di minoranza e quello di maggioranza del consiglio comunale). All'incontro non erano presenti i rappresentanti dei partiti di minoranza. Lunkov ha replicato accusando i giornali di stravolgere la verità sui fatti dell'Afghanistan e affermando che la storia darà ragione alle scelte sovietiche.

Dopo essersi recato dal prefetto, l'ambasciatore è stato ricevuto dal presidente della provincia, Ascanio Bertani, socialista. In provincia, a differenza di quanto era avvenuto poco prima in municipio, c'era, tra gli altri, anche il capogruppo socialista Guglielmo Cusi.

Il rappresentante del PSI intendeva consegnare all'ambasciatore una lettera del suo partito. Lunkov si è rifiutato di accettarla, spiegando che era disposto a rispondere subito a eventuali domande, ma che non poteva accettare documenti. Ha quindi ribadito le posizioni ufficiali dell'Unione Sovietica.

IRCOOP è

Divisione Edile
Progetta e realizza opere di edilizia civile, industriale, infrastrutturale in tradizionale, banches et table, couffrage tunnel, prefabbricato per componenti.

Divisione Industriale
Realizza e mette in opera direttamente o per terzi, cabine di trasformazione, quadri B.T. per motori, quadri di distribuzione in M.T. e B.T., quadri per automazione, quadri sinottici, quadri M.C.C

IRCOOP è continuità, garanzia e assistenza completa.

IRCOOP
Industria Reggiana Cooperativa
Divisione Edile
42100 REGGIO EMILIA Via G. Puccini 17
Telefono 0522 73341 (5 linee a r.a.)
25100 BRESCIA - Via G. Di Vittorio 63-65
Telefono 030 342583-349502
20145 MILANO - Via B. Telesio 2
Telefono 02 4692309-4987389
Divisione Industriale coopc.lo
42025 CAVRIAGO (RE) - Corte Tegge
Via F. Santi 7
Telefono 0522 54667 54202 54203
Telex 531669 IRCOOP

URSS

Nell'intervista concessa al settimanale tedesco «Der Spiegel»

# Andropov, mano tesa a Parigi e Bonn, ma non offre di più

**Non ci saranno rappresaglie per l'espulsione dei diplomatici sovietici - Prospettate «gravi conseguenze» per tutti se verranno installati i nuovi missili - Il leader del PCUS scrive a una scolara americana**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Le valigie già pronte sulla soglia di casa dei diplomatici francesi e degli addetti delle rappresentanze commerciali a Mosca sono ormai state disfatte e rimesse nei ripostigli. La comunità francese riprende la sua vita normale dopo che il segretario generale del PCUS, Juri Andropov, ha lasciato chiaramente capire — nella intervista allo «Spiegel» — che non vi saranno ritorsioni all'espulsione dei 47 rappresentanti sovietici da Parigi.

A Rudolf Augstein, direttore del settimanale tedesco occidentale che paragonava l'atteggiamento sovietico a quello predicato dal Nuovo testamento circa il «porgere l'altra guancia», Juri Andropov ha fatto rilevare che il governo sovietico «si è fatto guidare da una attenta discrezione politica e dal desiderio di evitare un deterioramento dei rapporti franco-sovietici». È un passaggio forse secondario della intervista allo «Spiegel» che la «Pravda» ha atteso di pubblicare ieri mattina nelle sue prime due pagine, ma spiega meglio di tutto il resto l'attuale atteggiamento del vertice sovietico. Il Cremlino ha indubbiamente fatto i suoi conti dopo l'uscita della «variante intermedia» di Ronald Reagan e misura oggi con allarme crescente l'ampiezza della zona franca che l'amministrazione americana è riuscita a costruirsi nei confronti degli alleati europei occidentali. La sosta nel negoziato ginevrino dovrebbe essere infatti riempita con una iniziativa capace di rimettere in moto in qualche modo una trattativa che è sempre più pericolosamente «bloccata».

Ma, dalle stesse parole con cui Andropov l'ha descritta per il settimanale tedesco, emerge con tutta evidenza che Mosca è perfettamente consapevole di non potersi attendere alcun'altra iniziativa americana in senso favorevole ad un accordo. Chiusa su questo versante, Mosca sembra d'altro canto non essere più in condizione di andare oltre le consistenti aperture che Andropov aveva avanzato il 21 dicembre e che erano state ribadite dalla riunione praghese del Patto di Varsavia

Del resto uno degli elementi di valutazione che occorre tenere presenti è che gli analisti sovietici non trascurano di sicuro il risvolto della medaglia che ogni loro proposta riduttiva comporta: quello di indurre gli Stati Uniti a considerarla l'effetto della loro «pressione» e quindi, il rischio che a Washington ci si senta incoraggiati a proseguire nell'aumentare il prezzo dell'accordo. Con una differenza di fondo tra le due parti che si fronteggiano: che Washington non fa mistero di preferire l'installazione dei nuovi missili e il fallimento del negoziato, mentre Mosca, al contrario, ha mostrato di voler raggiungere un accordo e di essere disposta anche a correzioni di propri orientamenti precedenti. Andropov ha, ad esempio, ricordato che l'URSS ha sempre inseguito gli Stati Uniti nelle fasi precedenti della corsa agli armamenti ma, quando Augstein gli ha ricordato le preoccupazioni di «molti europei che si sentono minacciati dai missili sovietici SS-20», egli ha risposto di «comprendere le preoccupazioni e i timori dei popoli europei» e che l'URSS «è per rimuovere le cause di questo timore»: un altro modo — non è il primo — con cui Andropov sembra voler lasciar capire che l'URSS è disponibile a rientrare nei margini riportandosi ad un livello inferiore a quello raggiunto in precedenza. Tutto, purché non le si chieda di rinunciare alla propria sicurezza.

La carta che Andropov giocò alla fine dell'anno scorso era basata sull'aspettativa che fossero gli europei a percepire la direzione della svolta e a esercitare su Washington l'unica pressione in grado di produrre oltre Oceano un analogo cambiamento d'indirizzo verso l'accordo. Gli sviluppi di questi primi mesi dell'83 non hanno corrisposto finora alla scommessa del nuovo leader del Cremlino. Ma l'Europa continua ad essere — così, almeno, si pensa a Mosca — l'unica leva possibile per produrre un mutamento di rotta alla trattativa di Ginevra. Andropov non ha rinunciato alla polemica nei confronti degli «zelanti sostenitori» europei dei missili americani, adducendo, con abile argomentazione, proprio il loro zelo a prova della necessità di inserire i missili francesi e britannici nel computo delle forze occidentali.

Ma la mano è rimasta tesa a cercare un appiglio: tesa verso Parigi, tesa anche verso Bonn. Per ora il Cremlino non pare in condizione, suo malgrado, di offrire di più E forse per questo che il discorso di Andropov si è fatto, a tratti, più aspro e sono venute in evidenza tutte le implicazioni paurose che comporta l'installazione dei nuovi missili USA «Giudichi lei — ha detto ad Augstein — quale danno verrebbe arrecato a questi rapporti (con la RFT, ndr) — se ciò dovesse avvenire, potrebbe comportare le più gravi conseguenze per la stessa Repubblica federale».

Pretattica? Forse. Ma si avvicina il momento dei calcoli finali. Se comincerà la dislocazione dei nuovi missili USA, ha ribadito Andropov, «ciò significherà un improvviso mutamento verso il peggio non solo in Europa ma anche sul piano globale».

Intanto, con una insolita iniziativa, Andropov ha scritto personalmente a una scolara americana di 11 anni, Samantha Smith, per assicurarla che l'URSS «fa tutto il possibile per evitare una guerra con gli Stati Uniti o con qualunque altro paese». La lettera è stata pubblicata dalla «Tass». La scolara aveva scritto ad Andropov per chiedergli perché l'URSS volesse «conquistare gli Stati Uniti».

**Giulietto Chiesa**

CENTRO AMERICA

# Il Costarica cambia linea «Non trattiamo con Managua»

**Improvvisa decisione del presidente Monge che ha annullato l'incontro con Ortega Partiti dal Brasile gli aerei libici bloccati - La Kirkpatrik: gli USA stanno con i «buoni»**

SAN JOSE' — Annuncio a sorpresa ieri del presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che ha dichiarato che non parteciperà alla riunione, prevista per la metà di maggio, con il comandante della giunta di Managua, Daniel Ortega. A giustificazione dell'improvvisa decisione, Monge ha citato presente violazioni territoriali del Costarica ad opera del Nicaragua.

Tra gli altri episodi denunciati dal presidente Monge, due azioni di pattuglie sandiniste presso il confine, la violazione dello spazio aereo da parte di un velivolo che ha sorvolato per due ore le case di Barra del Colorado e infine l'azione di una motovedetta nicaraguense che avrebbe sequestrato alcuni pescherecci e catturato dei turisti americani in vacanza presso l'albergo Isla de Pesca.

La decisione è singolare: infatti gli episodi citati sono precedenti al vertice diplomatico in Panama, e da quell'incontro i Paesi partecipanti erano usciti con un'intesa di massima che partiva dall'esigenza di incontrarsi per affrontare al tavolo delle trattative ogni tipo di contenzioso. Non solo: il Nicaragua aveva, nei giorni scorsi, più volte ribadito il suo apprezzamento per il comportamento del Costarica che aveva negato l'ingresso dai suoi confini alle bande somoziste.

Ma l'improvviso irrigidimento del Costarica potrebbe essere collegato alle pressioni Usa, tornate a farsi frequenti. È di ieri un appello terroristico di Jeane Kirkpatrick, ambasciatore alle Nazioni Unite. Il Nicaragua — ha detto — è in realtà la faccia della minaccia sovietica in America centrale. E ha aggiunto: «Noi sosteniamo le democrazie: Costarica, Salvador, Honduras. Tutti i Paesi vicini al Nicaragua sono democrazie e noi sosteniamo i "buoni" in ogni senso del termine». Il portavoce di Reagan ha intanto confermato che il presidente parlerà sul Centro America domani davanti alle Camere riunite.

La stessa vicenda degli aerei libici che trasportavano armi in Nicaragua, bloccati con «gran rumore» dal governo brasiliano, è, per molti versi, un nuovo tentativo di screditare la giunta sandinista. Se con il sequestro delle armi e la partenza da Manaus degli aerei, l'incidente è in parte concluso, resta la stranezza del comportamento del Brasile che, da sempre venditore di armi ai libici, ha voluto in questo caso sottolineare la sua neutralità, creando un caso internazionale. Il governo di Managua ha subito dichiarato che riteneva perfettamente legale l'acquisto di armi dalla Libia, armi indispensabili alla difesa di un Paese aggredito. Ma la vicenda ha consentito a molti, dagli USA all'Honduras, di scatenarsi denunciando «la corsa al riarmo intrapresa dal Nicaragua».

È invece nel Salvador, dove il regime sopravvive solo grazie agli aiuti e ai consiglieri militari degli USA, che starebbe per partire un piano straordinario di battaglia contro le zone presidiate dai guerriglieri del Fronte Farabundo Martì. Il «piano pilota» sarà formato da cinquemila soldati e utilizzerà nuove tattiche di guerra.

MOZAMBICO

## Banda armata sequestra un italiano

MAPUTO — Un tecnico italiano e due suoi collaboratori mozambicani sono stati catturati domenica da una banda armata di ribelli nella provincia centrosettentrionale della Zambezia. Fonti qualificate hanno riferito che Mario Ortolani ed i suoi colleghi mozambicani sono stati assaliti venti chilometri a nord della città di Mocuba, circa milleottocento chilometri a nord di Maputo.

Ortolani è impiegato come tecnico presso la ditta «SAE», impegnata in progetti per la costruzione di linee elettriche ad alta tensione in varie regioni del Mozambico.

I ribelli hanno catturato l'italiano ed i due mozambicani e hanno incendiato la vettura sulla quale essi viaggiavano.

COMUNITÀ EUROPEA

# Deciso verso gli USA un passo anti-sanzioni

**Sarà compiuto dalla Comunità e dai singoli governi - In un clima di confusione la preparazione del vertice di Stoccarda**

**Dal nostro inviato**

LUSSEMBURGO — Un passo diplomatico verso gli Stati Uniti verrà compiuto dalla Comunità europea per sottolineare la gravità delle conseguenze che avrebbe nei rapporti euro-statunitensi la adozione di sanzioni contro le filiali estere di società americane che esportino verso l'Unione Sovietica e i paesi dell'est tecnologie e materiali giudicati dagli USA di interesse strategico (si tratta della adozione da parte di Washington del cosiddetto «export admistration act»). Il passo diplomatico verrà compiuto sia da parte della Commissione CEE che da parte dei singoli paesi della Comunità. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri degli esteri su esplicita richiesta della Germania federale e della Gran Bretagna.

La protesta è un seguito della polemica esplosa lo scorso anno a proposito della esportazione in Unione Sovietica, da parte di industrie europee, di tubi e di stazioni di pompaggio per il gasdotto Siberia-Europa, ma è anche una anticipazione dello scontro che si delinea al prossimo vertice dei sette paesi più industrializzati dell'occidente che si terrà a Williamsburg. In quell'occasione gli americani vorrebbero regolare e limitare una volta per tutte le relazioni commerciali est-ovest, facendo diventare preponderante il profilo della «sicurezza dell'Occidente». I paesi della Comunità, pur non sottovalutando i problemi della sicurezza, non intendono invece accedere a riduzioni del commercio con l'est (che finirebbero per rendere ancora più problematica la ripresa economica in Europa) e non vorrebbero neppure che le relazioni est-ovest diventino uno dei temi di fondo del vertice di Williamsburg. Secondo gli europei, a garantire la sicurezza nelle esportazioni verso l'est sono sufficienti le trattative in corso negli organismi specializzati quali la NATO, l'OCSE e il COCOM.

Alla riunione dei ministri degli esteri si è discusso ieri anche della preparazione di un altro vertice, quello dei capi di stato e di governo della CEE che si terrà il 6-7 giugno a Stoccarda. È un appuntamento al quale si tende dare sempre più importanza per fare uscire la Comunità dalla crisi profonda nella quale è caduta e per creare le condizioni di un rilancio, ma è anche un appuntamento per il quale si rischiano nuove e più gravi delusioni, poiché si va verso Stoccarda in piena confusione, senza idee e senza proposte chiare e coordinate. Si è parlato ieri di una iniziativa che sarebbe stata intrapresa dal ministro degli esteri francese Cheysson, ma non se ne sono conosciuti i termini. Un'altra iniziativa è stata presa dall'on. Colombo, che ha inviato agli altri ministri degli esteri e al presidente della commissione Thorn un memorandum in sei punti. Colombo in questo modo ha preso in contropiede il ministro degli esteri tedesco Genscher, al quale spetterebbe, quale presidente di turno del consiglio, preparare il vertice di Stoccarda. Colombo sostiene che è possibile raggiungere al vertice un accordo «per una serie di decisioni equilibrate su alcuni temi fondamentali per lo sviluppo della Comunità negli anni 80»; chiede un ulteriore sforzo per migliorare e rafforzare gli strumenti istituzionali della Comunità, con particolare riguardo ai poteri del Parlamento europeo (e ciò in vista della firma della dichiarazione solenne sull'unione europea che ha suscitato critiche e diffidenze da parte sia del Parlamento che della commissione); e sulla questione del bilancio comunitario sostiene che non è possibile realizzare nuovi progressi della comunità senza aumentare le risorse a sua disposizione. L'aumento delle risorse — secondo Colombo — deve essere ottenuto soprattutto sfondando il tetto attuale dell'1% dell'IVA «in un limite ben determinato e graduato nel tempo»; attraverso tale aumento si potrà anche arrivare a una soluzione del problema del contributo britannico.

Per l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, infine, Colombo chiede che si esca dalle titubanze e dalle incertezze.

**Arturo Barioli**

## Brevi

### Mozambico: il PCI al 4° congresso del Frelimo

ROMA — Una delegazione del PCI partecipa ai lavori del 4° congresso del Frelimo, che si apre oggi a Maputo, capitale del Mozambico. La delegazione è composta dai compagni Gianni Cervetti, della Direzione e segretario del C R. lombardo, Sergio Landi, membro del CC e segretario della Federazione di Livorno, e Guido Bimbi, capo servizio esteri dell'«Unità»

### Finlandia: i comunisti rispondono alla «Pravda»

HELSINKI — In un articolo sull'organo del PC finlandese «Kansas Uutiset», Aarne Saarinen (ex leader del partito) respinge le accuse mosse dalla «Pravda» ai dirigenti comunisti finlandesi i quali, secondo l'organo del PCUS, discriminerebbero l'ala stalinista favorendone la separazione dal partito Le critiche, secondo Saarinen, sono state ispirate dagli stalinisti finlandesi e «possono compromettere lo sviluppo verso l unità del partito»

### Bulgaria-Grecia: Karamanlis a Varna

SOFIA — Il presidente della repubblica greca, Konstantin Karamanlis, è giunto ieri a Varna sul Mar Nero, per una visita di tre giorni in Bulgaria

### URSS: il viceconsole USA fu espulso nel '74

MOSCA — Fonti diplomatiche hanno dichiarato che l'espulsione del viceconsole americano a Leningrado, D Shorer, di cui ha parlato l'altro ieri la «Pravda» senza dire quando sia avvenuta, risale al 1974. La cosa allora non fu resa pubblica

### Falkland: sventato un attentato

PORT STANLEY — Una carica esplosiva collegata a due automobili è stata scoperta ieri, ma è stata disinnescata in tempo da artificieri britannici. Si trattava di un ordigno a frammentazione argentino

### Polemica Cina-USA per la «Panam»

PECHINO — La Cina ha protestato con gli Stati Uniti per il progettato ripristino di un collegamento aereo della compagnia «Panam» con l'isola di Taiwan. La «Panam» aveva interrotto il collegamento con Taiwan nel 1978 per assicurarsi i collegamenti con Pechino L'Ente per l'aviazione civile USA ha replicato che la «Panam» è una società privata e che il governo USA non è coinvolto nelle sue decisioni

### Aumenterà il bilancio militare giapponese

TOKIO — Il bilancio giapponese della Difesa supererà probabilmente durante il prossimo anno fiscale i limiti posti finora dal governo pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo Lo afferma la stampa giapponese

NAMIBIA

# Aperta la conferenza organizzata dall'ONU

PARIGI — Si sono aperti ieri nella capitale francese i lavori della Conferenza internazionale di appoggio al popolo della Namibia, organizzata dalle Nazioni Unite in consultazione con l'OUA (organizzazione dell'unità africana), il Consiglio dell'ONU per la Namibia e la SWAPO. Erano presenti alla seduta il segretario dell'ONU Perez de Cuellar, il segretario generale dell'OUA Edem Kodjo e il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson.

Nel suo intervento, Cheysson ha lanciato un appello solenne a tutte le parti, compreso il Sud Africa, perché nella regione venga ristabilita la pace attraverso l'applicazione del piano dell'ONU. Senza nominarli espressamente, Cheysson ha criticato gli Stati Uniti e il Sud Africa perché insistono per collegare la soluzione della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola ed ha sottolineato il totale rispetto della Francia per le risoluzioni dell'ONU sulla Namibia.

Da Mosca, il presidium del Soviet supremo e il consiglio dei ministri dell'URSS hanno inviato alla conferenza un messaggio col quale si chiede che gli USA e Pretoria «pongano immediatamente fine alle loro losche manovre» miranti a ritardare l'indipendenza della Namibia e che l'ONU «prenda tutte le misure necessarie» per trasferire rapidamente i poteri alla SWAPO. Quest'ultima è definita da Mosca «unico autentico e legittimo rappresentate» del popolo della Namibia. La «Pravda» a sua volta definisce «inaccettabile» un qualunque legame (come vorrebbero gli USA) fra indipendenza della Namibia e truppe cubane in Angola.

GRECIA

# Atene annulla i colloqui con un inviato USA

ATENE — L'impegno americano a potenziare le forze armate turche, portandole a livelli senza precedenti, e le critiche a Papandreu per la posizione da lui assunta sulla questione di Cipro hanno provocato un nuovo inasprimento delle relazioni greco-americane, con il drastico ridimensionamento della visita del sottosegretario di Stato agli affari europei, Richard Burt.

Poche ore prima che Burt arrivasse ad Atene da Ankara (previa una tappa ad Amburgo), il governo ellenico ha infatti annullato unilateralmente gli incontri che lo stesso Burt avrebbe dovuto avere con il primo ministro Papandreu e con i sottosegretari agli esteri Yannis Kapsis e alla difesa Antonis Drossoyannis. Lo ha annullato formalmente il portavoce del governo ì Atene, il sottosegretario alle informazioni Dimitris Marudas, aggiungendo che «se Burt verrà comunque nella capitale ellenica, potrà incontrarsi soltanto con l'ambasciatore Kostantinos Zepos, direttore degli affari politici per gli USA e l'Europa occidentale al ministero degli Esteri e collaboratore del sottosegretario Kapsis nella trattativa in corso fra Atene e Washington per il rinnovo dell'accordo sulle basi americane, e con il capo di stato maggiore delle forze armate greche, ammiraglio Theodoros Deyannis».

Le dichiarazioni di Burt che hanno provocato l'aspra reazione di Atene sono state fatte durante la visita di due giorni che il sottosegretario USA ha fatto ad Ankara. Già domenica sera il portavoce ellenico aveva detto: «Se le informazioni delle agenzie di stampa straniere sulle dichiarazioni del sig. Burt ad Ankara sono esatte, ci chiediamo quale sia lo scopo della sua visita ad Atene».

L'episodio avviene mentre i negoziati greco-americani in corso ad Atene per il rinnovo dell'accordo sulle basi USA in Grecia sono giunti ad un ennesimo stallo. Nella tarda serata di ieri si è appreso che l'assistente segretario di Stato Burt ha rinunciato alla sua visita nella capitale greca.

RFT-RDT

# Tensione crescente nei rapporti tra Bonn e Berlino

BONN — Si profila una crisi preoccupante nei rapporti tra i due stati tedeschi. In una intervista diffusa dall'agenzia ufficiale ADN, il presidente della RDT Erich Honecker ha usato toni molto duri contro «ambienti occidentali» che stanno «sperimentando un gioco pericoloso» sulla delicata situazione di Berlino Ovest. Honecker ha detto che l'accordo del 1971 che regola il transito, attraverso il territorio della RDT, dalla RFT a Berlino Ovest e viceversa «non deve essere sfruttato per azioni politiche». «Sia ben chiaro — ha aggiunto — che il transito non è un "corridoio" e che nell'accordo del '71 non si fa il minimo accenno di un "libero accesso" a Berlino Ovest». «La RDT — aggiunge Honecker — non è assolutamente d'accordo con coloro che stanno sperimentando un gioco pericoloso ed è decisa a far rispettare il trattato. Solo così potranno essere raggiunte le condizioni per uno sviluppo delle relazioni reciproche e di buon vicinato». Il leader tedesco-orientale conclude l'intervista affermando che Berlino intende attenersi allo spirito di collaborazione che contraddistingue l'accordo del '71, sperando che «il cambiamento di governo nella Repubblica federale non lo pregiudichi».

Il monito di Honecker è chiaramente in relazione con la situazione creatasi dopo l'incidente in cui, il 10 aprile, perse la vita, al posto di confine di Drewitz tra la RDT e Berlino Ovest il cittadino tedesco-federale Rudolph Burkert. L'uomo morì d'infarto dopo essere stato interrogato dai doganieri tedesco-orientali.

L'incidente ha scatenato vivaci polemiche nella Repubblica federale, polemiche che non si sono placate neppure quando le autorità della RDT hanno disposto l'apertura di una inchiesta e offerto ampia collaborazione a Bonn per l'accertamento degli aspetti ancora oscuri della vicenda. Gli stessi ambienti ufficiali della rappresentanza della RFT a Berlino hanno riconosciuto la correttezza dell'atteggiamento tedesco-orientale. Questo, però, non ha fatto tacere una campagna di stampa dai toni molto aspri, che è stata innescata da Franz Josef Strauss il quale, senza mezzi termini, si è riferito all'episodio di Drewitz sostenendo che si è trattato di un «omicidio», commesso, per di più, con «metodi nazisti».

L'impressione è che la campagna su Drewitz abbia poco a che fare con quanto è realmente accaduto a Rudolph Burkert. La destra starebbe sfruttando la circostanza per un attacco politico che ha come obiettivo non solo la RDT ma anche quanti, nell'ambito della coalizione di governo, mirano a uno sviluppo distensivo dei rapporti intertedeschi. La vicenda, insomma, sarebbe un capitolo del duro contrasto che oppone Strauss e i suoi (la CSU, ma anche certi settori della CDU) ai liberali di Genscher e agli uomini più moderati tra i cristiano-democratici. Contrasto che, d'altra parte, non investe soltanto la sostanza dei rapporti RFT-RDT, ma tutto il complesso delle scelte internazionali di Bonn.

La CSU si è posta un obiettivo preciso: impedire la visita, in programma entro l'anno, di Erich Honecker nella RFT. I cristiano-sociali considerano l'invito a Honecker (che gli fu rivolto da Schmidt durante la sua visita nella RDT) come un frutto della «tremebonda ipocrisia — parole di Strauss — del governo Schmidt-Genscher», mentre la normalizzazione dei rapporti con il vicino orientale deve essere realizzata su una base di «fermezza». Non distensione, ma politica della forza. È la traduzione tedesca dell'atteggiamento dell'attuale amministrazione USA verso Mosca, ed è una traduzione tanto precisa che prevede gli stessi strumenti per «mettere a posto» l'avversario: come Reagan chiede le sanzioni verso l'Est, Strauss e i suoi chiedono restringimenti dei rapporti commerciali e dei crediti con la RDT.

La pericolosità di questa linea è stata sottolineata, ieri, da diversi esponenti liberali, che hanno duramente criticato Strauss. Resta da vedere che atteggiamento assumerà il cancelliere Kohl. L'autorevole rivista «Die Zeit» fa notare, nel suo ultimo numero, che il cancelliere si è accodato alla campagna su Drewitz non appena Strauss ha fatto la «voce grossa». Non è un segnale incoraggiante.

ARMAMENTI

## L'Unione Sovietica sperimenta un missile a lunga portata

PARIGI — Sono attualmente in corso nell'URSS esperimenti con un missile da crociera di lunga portata, secondo quanto ha dichiarato all'agenzia «Novosti» (il testo è stato diffuso a Parigi) un alto esponente militare sovietico. Si tratta — riferisce l'ANSA-AFP — del generale Nikolai Chervov, dello stato maggiore delle forze armate dell'Unione Sovietica, il quale ha detto: «Ad ogni sfida lanciata da parte americana, l'URSS è stata costretta a rispondere con lo spiegamento dei propri sistemi di armi appropriate: con un missile analogo al "MX", con il proprio missile da crociera a lunga portata (che viene già sperimentato in URSS) al missile da crociera americano a lunga portata. Questi esempi dimostrano che nessuna delle parti sarà in grado di superare l'altra di molto».

Il 6 aprile fonti vicine ai servizi americani di informazione indicavano — osserva l'ANSA-AFP — che l'URSS aveva messo a punto un nuovo missile da crociera a lunga gittata, con base a terra, collocabile sui dispositivi mobili di lancio ed in grado di raggiungere l'Europa occidentale. Denominato convenzionalmente «SSCX-4», esso avrebbe una portata di 3.000 chilometri, superiore a quella dei missili da crociera «GLCM».

# Riparte la maratona agricola
## *Perché l'Italia è ancor più isolata*

**Domani a Lussemburgo si svolgerà la nuova tornata d'incontri - Uno stallo che dura ormai da un paio di mesi - Appare difficile una conclusione della vicenda - Tutto verrà rinviato al vertice di Stoccarda?**

Soltanto mercoledì riprende al Lussemburgo la «maratona» per fissare i nuovi prezzi agricoli. La prima tornata di incontri tra i ministri dell'Agricoltura dei dieci paesi della CEE si è conclusa, giovedì scorso, senza nessun accordo. La situazione di stallo si trascina da un paio di mesi e i nuovi prezzi agricoli avrebbero dovuto entrare in vigore dal 1° aprile. Mai come questa volta appare difficile conciliare gli interessi delle diverse nazioni, tanto che il ministro dell'Agricoltura francese, Rochard, non ha escluso che di fronte ad un nuovo fallimento si sia costretti a far ricorso ai massimi vertici dei paesi della Comunità, i cui Capi di stato o di governo si riuniranno il 6 e 7 giugno prossimi a Stoccarda. L'Italia, che già si trova in estrema difficoltà agli incontri dei ministri dell'Agricoltura, andrà a Stoccarda in una situazione di maggiore debolezza, con un governo in crisi e quindi senza autorità e nel pieno di una delicata campagna elettorale.

I contrasti che contrappongono l'Italia ad altri paesi della Comunità — e in primo luogo alla Germania Federale — non sono certo di poco conto, come dimostrano anche le vivaci proteste degli allevatori delle regioni del nord al Brennero. Per usare un abusato paragone manzoniano si può dire che l'agricoltura italiana è come un vaso di coccio tra vasi di metallo che, traballanti, corrono su un carro verso ignota destinazione. Lo scontro è incentrato essenzialmente sull'entità degli «importi compensativi monetari» tedeschi che nell'interscambio agricolo comunitario si traducono in cospicue sovvenzioni alle esportazioni e tasse sulle importazioni, i cui effetti perversi vengono risentiti soprattutto dagli agricoltori dei paesi a moneta debole, primo fra i quali l'Italia. Nonostante la dialettica del ministro dell'Agricoltura Mannino, la tendenza che si avverte tra i ministri dell'Agricoltura è quella di trovare un accordo sui montanti compensativi tra la Francia e la Germania, respingendo le richieste italiane.

L'Italia si presenta a questi incontri su un problema di fondamentale importanza quale è la politica agraria comunitaria, in situazione di estrema debolezza. Debole politicamente, con un governo scarsamente rappresentativo e contestato dalle confederazioni degli agricoltori; debole economicamente per l'inflazione più alta che negli altri paesi della CEE. A queste difficoltà si aggiunge un altro oggettivo svantaggio in quanto l'agricoltura italiana è l'unica ad avere condizioni climatiche e ambientali profondamente diverse dal resto della Comunità. Così da un lato dobbiamo difendere, da soli, i prodotti dell'agricoltura della Valle Padana che vede la propria produzione zootecnica in gravi difficoltà per le importazioni dalla Germania Federale, dalla Danimarca e dall'Olanda.

Dover difendere ad un tempo gli interessi dei produttori di vino contro le violente proteste dei vignaioli francesi che vogliono bloccare l'accesso nel loro paese del nostro vino; e contemporaneamente, gli interessi degli allevatori padani i quali non vogliono che si importino dalla Germania carne e latte, non è certamente facile. E diventa impossibile quando gli interessi degli agricoltori italiani vengono difesi all'interno della comunità da esponenti di un governo che non è mai stato in grado di elaborare una politica, dell'agricoltura come delle altre branche dell'economia, in grado di fare uscire il nostro paese dalla drammatica crisi in cui si dibatte.

**Bruno Enriotti**

## *Il governo non ha le carte per vincere questa partita*

*Credo che Luciano Barca abbia colto nel segno ricordando, a proposito delle manifestazioni contadine al Brennero che, quali che siano le storture della politica agricola della Comunità, «noi non siamo tra coloro che identificano nella politica agricola comunitaria l'origine di tutti i mali dell'agricoltura italiana» in quanto «le responsabilità maggiori sono dei governi italiani». Certo, le proteste dei nostri coltivatori sono sacrosante quando vedono il loro latte sostituito da quello tedesco, sul mercato italiano, a causa delle sovvenzioni che la Comunità elargisce ai loro colleghi della Germania. Che la stortura dei «montanti compensativi» sia un nodo da sciogliere è del tutto evidente. Stupisce, però, che né la Confagricoltura né la Coldiretti (che pure in alcuni momenti ha dato segno di volersi riscattare dal «collateralismo» di stampo bonomiano) abbiano fatto il benché minimo cenno all'inesistenza di una politica agricola nazionale, alla mancanza di finanziamenti, al sabotaggio dei programmi di settore già previsti (fra cui uno per la zootecnia), all'abbandono delle zone collinari, alla carenza di strumenti privati (cooperative, associazioni di produttori) e pubblici (AIMA, enti di sviluppo) per l'utilizzazione e l'uso corretto anche di quel tanto che ci viene dalla Comunità.*

*Non se ne parla per malintesa «carità di patria», per non danneggiare il governo italiano nella trattativa di Lussemburgo? Ma via! Molto più credibile ed incisiva sarebbe la richiesta del governo italiano di ridurre i montanti compensativi tedeschi, se lo potesse sostenere in relazione ad uno sforzo politico e programmatico per risollevare le sorti della nostra agricoltura, per ridurre i costi, gli sprechi, le posizioni parassitarie e mafiose. Non si tratta di panni sporchi da lavare in famiglia, ma di cose note a tutta Europa.*

*La risposta più giusta e dignitosa alle storture della politica agricola comune va data innanzitutto impostando una seria politica nazionale. Chiediamo, com'è giusto, lo smantellamento dei montanti compensativi; ma agiamo anche sul fronte interno, anzitutto su un piano generale con una lotta effettiva all'inflazione (lo scoglio su cui va infrangendosi il governo Fanfani) per ridurre il divario con le altre monete europee, marco compreso; in secondo luogo su un piano specifico per espandere la base produttiva della nostra zootecnia, per ridurre il costo «interno» di produzione di latte, per aumentare il grado di efficienza del nostro sistema produttivo.*

*Ciò significa assolvere la politica agricola comune? Tutt'altro! È da vent'anni che noi comunisti ci battiamo — e fino a non molti anni fa eravamo i soli — per la riforma di questa politica che premia i forti e punisce i deboli. Anche grazie a questa nostra battaglia che ha trovato, via via, sempre nuovi alleati, qualcosa finalmente si muove. Vi sono proposte della commissione che tendono a ridurre le garanzie automatiche ed illimitate che finora hanno prodotto eccedenze di burro e di latte in polvere (attualmente giacciono nei depositi 350 mila tonnellate di burro e 700 mila di latte in polvere); vi è perfino qualche accenno di programmazione con l'imposizione di alcuni «tetti» di produzione oltre cui la Comunità toglie i lauti finanziamenti all'intervento.*

*Nelle trattative in corso a Lussemburgo se, da una parte, i tedeschi si attestano a difesa dei loro montanti compensativi, da un'altra parte altri governi sono partiti a testa bassa contro questi timidi accenni di riforma, cioè contro la riduzione delle garanzie illimitate e contro il finanziamento automatico delle eccedenze. Non vi sarebbe da stupirsi se l'attuale maratona finisce con un compromesso col quale da una parte, si riducono di qualche punto i montanti compensativi tedeschi, ma dall'altra si ripristinano i vecchi meccanismi di sostegno alle produzioni eccedentarie.*

*Anche per questo aspetto stupisce la parzialità e unilateralità della posizione delle organizzazioni che hanno patrocinato le manifestazioni del Brennero. I coltivatori italiani sono danneggiati dai sussidi tedeschi all'esportazione non più di quanto non lo siano per la superprotezione dei prodotti lattiero-caseari francesi o belgi o danesi. Perché di questo secondo aspetto non si parla? Il silenzio è ben comprensibile per la Confagricoltura che annovera fra le sue fila grossi produttori cerealicolo-zootecnici della Valle Padana, beneficiari anch'essi di questa superprotezione. Ma la Coldiretti? E su questo tema si sta battendo, a difesa delle proposte della commissione, il ministro Mannino che deve pur avere capito (malgrado sia ministro da poco e, probabilmente, per poco) che qui sta il nodo centrale che ha impedito lo sviluppo della nostra zootecnia, prima di tutto nel Mezzogiorno?*

*Queste cose le diciamo non già per negare la validità delle manifestazioni di questi giorni, ma, al contrario, per indicare obiettivi di protesta più ampi e incisivi tanto verso la Comunità che verso il governo nazionale. Non pensiamo che il movimento si debba esaurire in qualche «incidente di frontiera» da far valere a fini elettorali, ma, al contrario, che debba assumere una nuova dimensione politica e territoriale, chiamando al rendiconto — il modo fermo e senza blocchi stradali — la Comunità europea ma anche, e soprattutto, il governo nazionale che ne è, ad un tempo, complice e vittima proprio perché ha più colpe proprie da farsi perdonare che altrui ingiustizie da far valere.*

**Giuseppe Vitale**

## *E in Bretagna divampa la guerra dei suini*

PARIGI — Ora hanno «le prove»: gli allevatori di suini che da alcuni giorni hanno inscenato rocambolesche agitazioni in Bretagna hanno ieri sequestrato due camion provenienti dalla Cecoslovacchia, carichi di carne di maiale. Il sequestro è avvenuto a Brest. Proprio per trovare conferma ai loro «sospetti» di massiccia importazione di carne suina dall'estero — mentre il maiale di produzione nazionale vede i prezzi crollare —, due rappresentanti degli allevatori si erano introdotti in un ufficio di Quimper ed erano stati arrestati. Adesso — sostengono i loro compagni — devono essere scarcerati.

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — La produzione di acciaio nella Comunità europea nel secondo trimestre di quest'anno sarà ancora di 3 milioni di tonnellate superiore alle capacità di consumo interno mentre permangono le difficoltà di esportazione. La crisi del settore continua dunque senza prospettive di miglioramento. È questa la ragione per la quale la commissione delle Comunità europee ha proposto ieri ai dieci ministri dell'industria due provvedimenti: il prolungamento del regime delle quote di produzione e l'aumento dei prezzi dell'acciaio. In linea di massima il regime di quote di produzione dovrebbe essere prolungato per due anni e mezzo.

Ieri i ministri non sono entrati nel dettaglio, hanno solo espresso il loro parere preliminare sulla proroga. La proposta dettagliata verrà formulata dalla commissione il 25 maggio prossimo. Mentre sul periodo di proroga non dovrebbero esserci contrasti tra i ministri, differenze di opinione si sono già manifestate in merito alle quote stesse. Tutti i paesi concordano col principio esposto dal commissario Davignon della stretta correlazione fra regime di quote di produzione e processo di ristrutturazione della produzione siderurgica europea. Ma francesi e inglesi sostengono che debba esserci un miglioramento a loro favore del sistema di applicazione delle quote avendo le loro siderurgie già ampiamente ridotta la produzione. Italiani e tedeschi sono per il mantenimento dell'attuale regime. Il ministro De Michelis ha sostenuto che se le quote di produzione italiane verranno ridotte si metterà in forse la realizzazione del piano Finsider.

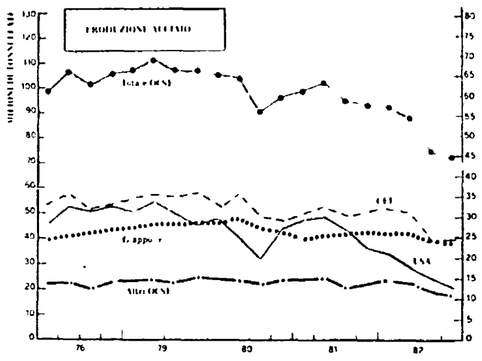
I prezzi di orientamento dei prodotti siderurgici nella Comunità (è questo il secondo provvedimento proposto dalla commissione) verranno aumentati a partire dal 15 maggio in percentuali varianti da 2,5 al 3,5. Il provvedimento verrà annunciato dalla commissione CEE che ha, appunto, il potere di stabilire i listini dei prezzi dell'acciaio e il commissario Davignon lo ha comunicato ieri ai ministri riuniti per discutere la crisi del settore.

L'aumento dei prezzi come si è appreso da un portavoce della commissione non è in connessione con il riallineamento delle monete avvenuto un mese fa ma con l'andamento negativo del mercato e con la necessità di evitare una guerra dei prezzi di fronte alla diminuzione delle commesse.

**a. b.**

**Parere favorevole dei 10 ministri della Cee**

# Acciaio: aumenti di prezzo, limiti alla produzione




# Intesa franco-giapponese per i videoregistratori

MILANO — Non essendogli riuscito il colpo di acquisire il controllo della tedesca Grundig, e non essendo evidentemente convinto della validità di un'intesa europea con l'olandese Philips (che avrebbe potuto vederlo in posizione subalterna) il gruppo elettronico francese Thomson ha concluso un accordo direttamente con il gigante giapponese JVC per la costruzione in comune di videoregistratori VHS. Per la Philips, la quale puntava su un patto con la Thomson per il sostegno ai propri modelli della serie «Video-2000», l'intesa franco-giapponese rappresenta un duro colpo, e non per nulla i responsabili della casa olandese — avendo avuto sentore di quanto stava accadendo — avevano lanciato dalla stampa francese un estremo appello per la «costituzione di un blocco tecnologico europeo».

L'intesa con la JVC, a quanto si è saputo, è stata definita già da una decina di giorni, ma solo ora ne è stata data comunicazione ufficiale. In base ad essa la Thomson (che è uno dei gruppi industriali nazionalizzati dal governo di sinistra in Francia) comincerà già nei prossimi mesi la costruzione della parte meccanica dei videoregistratori VHS in uno dei propri stabilimenti — quale, non è stato finora precisato — per poi compiere il montaggio nello stabilimento Telefunken di Berlino Ovest. Si comprende dunque meglio, ora, il senso dell'operazione che ha condotto la casa francese ad acquisire il mese scorso il 75% del pacchetto azionario della Telefunken. Grazie all'intesa raggiunta con i giapponesi e l'acquisto del gruppo tedesco, ora la Thomson si è aperta importanti varchi sia nel mercato della RFT, sia in quello inglese, nei quali già erano presenti sia JVC sia Telefunken.

Si tratta di una strategia che punta — stando alle dichiarazioni dei responsabili della Thomson — a raggiungere «accordi specifici, prodotto per prodotto, con gli altri grandi dell'elettronica». La casa francese pensa di affrontare così la tempesta che sta sconvolgendo gli equilibri tra i produttori di elettronica nel mondo; una tempesta che, perdurando la gravissima inerzia del governo italiano, rischia di tagliare fuori definitivamente la nostra industria di settore, che già vive oggi una fase delicatissima della sua lunga crisi.

## Brevi

### Ad aprile rallenta il caro-vita?

ROMA — Ad aprile dovrebbe essere confermata la tendenza, che si è manifestata nei mesi scorsi, al raffreddamento del caro-vita. La conferma di queste previsioni si avrà comunque a giorni, quando saranno pubblicati i dati sull'aumento dei prezzi in alcune grandi città. Se ad aprile le cose potrebbero non essere andate male, a maggio è meglio non farsi illusioni: con il nuovo mese scatteranno i rincari delle ferrovie (mediamente il biglietto costerà +20%) e delle tariffe dell'ENEL.

### Quale futuro per il settore minerario

ROMA — Il sindacato dei chimici è preoccupato per il futuro delle aziende minerarie-metallurgiche (ex-EGAM) affidate alla SANIM», la finanziaria dell'ENI che gestisce il settore. Proprio per questo la FULC ha chiesto, con una lettera, un incontro urgente con il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis e con il presidente dell'ENI, Franco Reviglio.

### Bloccata per 24 ore la stazione di Lametia

LAMETIA TERME — La stazione ferroviaria di Lametia Terme potrebbe restare paralizzata per ventiquattro ore a partire dalle 21 di sabato prossimo. I sindacati unitari, infatti, hanno già proclamato lo sciopero che potrà essere revocato solo se si raggiungerà un'intesa con la direzione compartimentale. I lavoratori con questa iniziativa sollecitano una rapida ristrutturazione dell'importante scalo calabrese.

### Cala la produzione di moto in Giappone

TOKIO — Rimane difficile la situazione nelle fabbriche di motocicli giapponesi. L'ultimo anno le case nipponiche hanno prodotto 6,56 milioni di motocicli, con una flessione del 13,9 per cento rispetto ai livelli dell'anno precedente. La punta negativa si è toccata a marzo: la produzione è scesa ad appena 535 mila unità, con un calo del 28,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

### Meno disoccupati in Spagna

MADRID — In Spagna, a marzo, la situazione occupazionale ha dato qualche segno di miglioramento. Il numero dei senza lavoro è sceso, infatti, dell'1,6 per per cento rispetto al mese precedente, toccando quota 2.172.000, pari al 16 per cento della popolazione attiva.

### Petrolio: l'URSS aumenta i prezzi

MOSCA — Anche l'URSS, come l'Egitto, ha aumentato i prezzi del proprio greggio di 50 centesimi a barile a partire dal primo maggio. La decisione sarebbe già stata comunicata ai clienti. Con la revisione del listino il prezzo dell'Urals, principale greggio di esportazione russo, passerebbe a 28,50 dollari a barile per i clienti dell'Europa del Nord.

## *La tre giorni di Torino sul tema «Produrre e riprodurre»*

# Contro la crisi, ma con ottimismo Le donne chiedono l'orario ridotto

**Molte proposte pratiche, come un collegamento attraverso una banca dati Chi discrimina le donne sarà «processato» a Bruxelles**

Dal nostro inviato

TORINO — È una dottoressa americana. Viene dalla California. È una delle prime donne a prendere la parola. Nella sala dove si è aperto il primo convegno internazionale delle donne dei Paesi industrializzati sul tema «Produrre e riprodurre» si sono appena dissolte le note della colonna sonora di un video tape, una sorta di «relazione informale» su ciò che è cambiato, con le lotte del movimento delle donne, nel lavoro, nella società, nella vita civile. La dottoressa americana è una femminista di «vecchia» data. Racconta la sua esperienza di medico fra le donne e per le donne, nel movimento nato per «riappropriarsi del controllo della riproduzione» e arrivato a costituire una clinica e una serie di servizi autonomi e paralleli a quelli privati.

La delegazione delle donne belghe, a più riprese, testimonia la drammatica esperienza che stanno vivendo le lavoratrici di una fabbrica, poste di fronte all'alternativa del licenziamento o del part-time e impegnate da mesi per imporre il loro diritto al lavoro. Due testimonianze diverse, da due mondi tanto lontani, nella maratona di tre giorni che ha impegnato più di seicento donne. Poi, alla fine di un dialogo a volte spezzettato, di un dibattito magmatico, senza precisi contorni sono venute tante proposte, tante idee, anche tanti interrogativi non risolti, tanti spunti per nuovo lavoro.

So di fare un'operazione di odiosa semplificazione, ma la necessità di dare un senso a tutto questo mi spinge a tentare uno slogan che potrebbe essere questo: «Le donne contro la crisi». Le donne, fra loro diverse, fra loro portatrici spesso di ideologie e storie tanto dissimili, queste donne, sono «contro la crisi», e — fatto di per sé non scontato — vogliono combatterla con una carica nuova di ottimismo, di volontà, di aggressività.

Dicevo queste donne, queste seicento donne che si sono date convegno, su iniziativa e grazie al tanto lavoro profuso dal movimento delle donne di Torino, al Palazzo del Lavoro, e che per tre giorni hanno discusso suddividendosi in commissioni. Chi rappresentano? Chi sono? 155 sono venute dall'estero: fra le delegazioni più numerose quella francese, quella spagnola, della Germania Federale, dell'Olanda e del Belgio. Ci sono anche australiane, una giapponese, greche e americane. 309 vengono da Torino e dal Piemonte, oltre 190 dal resto d'Italia.

Rappresentano prevalentemente collettivi femministi, cooperative e iniziative di associazionismo e autogestione di sole donne, gruppi per la difesa della salute. Sono impegnate in organizzazioni di massa (il sindacato per quanto riguarda l'Italia). Sono in massima parte impiegate, hanno un'età media che va dai trenta ai quaranta anni, un terzo di loro ha figli.

La base della discussione dei vari gruppi di lavoro è la voglia di passare al contrattacco.

Se è difficile dare uno spaccato della discussione, il senso di tutti gli interventi e delle analisi che sono state fatte, più semplice dire che il bilancio finale è piuttosto corposo. La commissione per il lavoro dipendente ha proposto nell'assemblea plenaria, in cui si sono conclusi i lavori, la costituzione di un coordinamento delle donne dei paesi industrializzati che dia continuità alla ricerca.

La discussione ha portato ad individuare alcuni obiettivi come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a sostegno dell'occupazione e per un rapporto diverso fra tempo di lavoro e tempo di vita.

Netto è il rifiuto del part-time, considerato uno strumento di ulteriore discriminazione delle donne. Non sono mancate le critiche di molte femministe ai sindacati (in Francia come in Belgio e in Inghilterra, ma anche in Italia) per la loro incapacità ad aggredire la crisi, «ad assumere il nodo della diversità della donna» per una risposta in positivo.

Anche la commissione su «Donne e nuove tecnologie» si è dato un appuntamento, un arrivederci, dopo un'analisi che ha messo in luce il peso maggiore pagato dalla mano d'opera femminile per le ristrutturazioni. È stato previsto un incontro annuale delle rappresentanti dei diversi Paesi europei e la costituzione di una rete internazionale di collegamento che utilizzi la banca dati costituita a Londra da un gruppo di esperte. E ancora, dalla commissione su sessismo nel lavoro e in politica, è uscita la proposta di costituire un tribunale internazionale per la denuncia dei governi e delle aziende responsabili delle discriminazioni per sesso. Sarà fatto un coordinamento a Bruxelles in collaborazione con i sindacati europei. L'8 marzo dell'84 dovrà tenersi il primo processo pubblico.

**Bianca Mazzoni**

# *Trattative per statali ed enti locali in un clima di incertezza*

ROMA — Riprendono in un clima di accentuata incertezza le trattative per i nuovi contratti dei dipendenti degli enti locali (comuni, province e regioni) e dei ministeri. Per i primi l'appuntamento è fissato per domani a Palazzo Vidoni, per gli statali l'incontro è in programma, invece, per il 29. Formalmente almeno per quanto riguarda i 650 mila dipendenti degli enti locali la trattativa è ad un buon punto del cammino, nel senso che su diverse questioni di carattere normativo sono già state raggiunte intese di massima. Rimane purtroppo da percorrere la parte più accidentata, gli istituti normativi più qualificanti e quelli economici. Per gli statali, invece, c'è ancora da muovere i primi passi. L'ultimo incontro, una quindicina di giorni fa, si era concluso con l'impegno del governo a ricercare la basi, dopo che i sindacati avevano respinto come inaccettabili e provocatorie le proposte avanzate, per una trattativa seria sulla base delle richieste contenute nella piattaforma sindacale.

A queste difficoltà di merito, si aggiunge ora la preoccupazione e l'incertezza sulla reale possibilità di poter proseguire il negoziato. Proprio nei giorni fissati per la ripresa della trattativa il governo ufficializzerà le sue dimissioni. La crisi sarà il primo atto verso lo scioglimento delle Camere e la convocazione delle elezioni. Ci si chiede se in queste condizioni è possibile un negoziato sereno e anche se ci sarà la volontà da parte di un governo in carica per la normale amministrazione di chiudere almeno i contratti degli statali e degli enti locali.

# *Dollaro meno forte e Borse valori prese dalla euforia*

ROMA — La previsione di una maggior disponibilità di dollari nelle prossime settimane ha fatto scendere le quotazioni in Europa a 1453-55 lire (in Italia il mercato dei cambi è rimasto chiuso). Il dato tecnico — una riduzione di creazione di base monetaria negli Stati Uniti — coincide con l'attesa di un comportamento pre-elettorale da parte del presidente Reagan, tutto proteso a valorizzare i sintomi di ripresa.

Tuttavia le grandi banche statunitensi non vogliono ridurre i tassi d'interesse. Ieri una banca media, la Southwest di St. Louis, ha portato il tasso primario al 10% ma tutte le grandi banche restano al 10,5%. Mossa di segno opposto in Svizzera: benché l'afflusso di capitali sia elevato, le maggiori banche svizzere hanno annunciato l'aumento dal 3,25% al 3,50% del tasso d'interesse sui depositi a termine. Questa mossa è antitetica alle aspettative che sono andate maturando in Francia, Inghilterra, Belgio e altri pesi europei di una attenuazione ulteriore dei tassi d'interesse.

Le Borse valori internazionali si sono mosse ieri al rialzo sulla scia degli aumenti di quotazione che si sono avuti a New York. Da rilevare che le impennate delle quotazioni nelle principali Borse, ma specialmente a Tokio, Londra e Wall Street, risentono moltissimo degli ordini di acquisto dall'estero. Ordini d'acquisto influenzati dalle attese di ripresa, tendenti ad anticipare, piuttosto che sui risultati attuali.


**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
**REGIONE PIEMONTE**
**USL 1/23 — TORINO**

**AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA**

In applicazione della Deliberazione n. 559/37/83 dell'11/2/83 del Comitato di gestione, esecutiva ai sensi di legge il 4/4/83; l'USL 1-23 di Torino - Via S. Secondo 29, indice una gara a licitazione privata per i seguenti prodotti da fornirsi ai vari Presidi ospedalieri cittadini, quale fabbisogno presunto per l'anno 1983; suddiviso in n. 2 lotti:

| | I LOTTO | II LOTTO |
|---|---|---|
| SOLUZIONE CONCENTRATA PER DIALISI | lt. 140.000 | lt. 135.000 |

Le Ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione alla gara a licitazione privata tenendo presente:
1) ogni Ditta potrà partecipare per uno o più lotti;
2) la gara sarà esperita secondo la normativa prevista dalla L.R. 13/1/1982, n. 2, ed in particolare agli artt. 66, 67 e 68, punto 2 lettera a) ed ultimo comma, e per quanto non previsto, sotto l'osservanza delle norme dettate dal regolamento per l'Amministrazione dello Stato;
3) le domande di partecipazione dovranno essere corredate delle referenze e degli altri documenti atti a dimostrare l'idoneità e la potenzialità della Ditta;
4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 18/5/1983.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1-23 Ufficio protocollo - Via S. Secondo, 29 - Torino - Tel. (001)544.991.

IL PRESIDENTE
(Prof. Aldo Olivieri)



**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
**REGIONE PIEMONTE**
**U.S.L. 1/23 - TORINO**

**AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA**

L'U.S.L. 1/23 di Torino, via S. Secondo n. 29, indice una gara a licitazione privata, quale fabbisogno presunto per l'anno 1983, per i seguenti generi alimentari, da fornirsi ai vari Presidi ospedalieri cittadini:

| TIPO DERRATA | | QUANTITÀ PRESUNTA |
|---|---|---|
| 1) VINO | | |
| - bianco | lt. | 10.750 |
| - rosso | lt. | 21.350 |
| - bianco 1/4 | n. | 34.950 |
| - rosso 1/4 | n. | 43.400 |
| - marsala | lt. | 1.910 |
| 2) PASTA FRESCA | | |
| - ravioli | Kg. | 8.380 |
| - cappelletti | Kg. | 4.480 |
| 3) FIOCCHI DI PATATE | Kg. | 19 000 |
| 4) CONIGLI | Kg. | 9.550 |
| 5) CREME IN SCATOLA | | |
| - di patate | Kg. | 5 900 |
| - di funghi | Kg. | 3.050 |
| - di piselli | Kg. | 4 550 |
| - di pomodori | Kg. | 3.300 |
| 6) ESTRATTO DI CARNE 5% | Kg. | 8.660 |
| 7) BUDINI | | |
| - cioccolato | Kg. | 8 600 |
| - creme caramel | Kg. | 7.600 |
| - vaniglia | Kg. | 1.300 |

Le ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione alla gara a licitazione privata, tenendo presente:
1) ogni ditta potrà concorrere ad una o più voci merceologiche.
2) la gara sarà esperita secondo la normativa prevista dalla L.R. 13-1-1981, n. 2 ed in particolare dagli artt. 66, 67 e 68 punto 2 lettera a) ed ultimo comma, nonché secondo quanto disposto dall'art. 73 lettera b) del R.D. 23-5-1924, n. 827;
3) le domande di partecipazione dovranno essere corredate da un certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. di data non anteriore a tre mesi;
4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 18-5-1983.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. 1/23 Ufficio protocollo - Via S. Secondo n. 29 - Torino Telefono (011) 544.991.

IL PRESIDENTE
DEL COMITATO DI GESTIONE
Prof. Aldo Olivieri

Spett
Cultu

Ben Shan: «Dimostrazione a Parigi», dalla serie Sacco e Vanzetti, 1932

## *La verità sulla monaca di Monza*

**ROMA — Probabilmente, tra un anno si potranno leggere per intero i verbali del processo alla monaca di Monza: scomparirà la manzoniana Gertrude e si parlerà di Marianna De Leyva, la monaca vera che, soltanto per aver risposto ad Egidio, uno «scellerato di professione» che abitava in una casa contigua al convento, procurò a sé e ad altri sventure a catena. Tutti sanno quello che il Manzoni nei «Promessi sposi» racconta; anzi, non racconta, lasciando soltanto intuire ciò che accadeva in quel convento. Il Manzoni scrisse quel capitolo misterioso basandosi sul Ripamonti; né ebbe modo di prendere visione degli atti del processo cui la monaca «Gertrude» fu sottoposta.**

**Quegli atti sono naturalmente conservati in curia, dove qualcuno li ha visti. Li videro il Dandolo, che ne fece un libro nel 1885, e il Mazzucchelli che ne ricavò una biografia per Dall'Oglio una ventina di anni fa. Mazzucchelli ottenne la possibilità di leggere quegli atti dall'arcivescovo di Milano, che allora era Giovan Battista Montini. Ma il risultato non piacque: si voleva la verità scientifica, la verità vera. E la Curia si chiuse di nuovo su quei documenti. Dopo un primo «no» espresso nel 1977 dal cardinal Colombo, al secondo tentativo, don Umberto Colombo, che insegna letteratura italiana contemporanea alla «Cattolica» di Brescia, ha ottenuto ora il permesso.**

**La curia lascia pertanto trascrivere e pubblicare integralmente gli atti, e lo fa con le parole del cardinale: «Innanzitutto la verità». Ne verrà fuori un folto libro che vedrà la luce alla vigilia del bicentenario della nascita del Manzoni (1785). Il libro conterrà una biografia storica di Marianna De Leyva, nata nel 1575 da Virginia Marini (figlia di un genovese cui si deve la costruzione di Palazzo Marino a Milano), già sposa di un Savoia, quindi rimaritata a Martino De Leyva. Marianna rimase orfana della madre ad appena un anno, e si trovò presto in dissidio con cinque tra fratellastri e sorellastre. Prese il noviziato a 13 anni nel monastero di Santa Margherita a Monza. Si fece monaca nel 1591, a 18 anni, col nome di Suor Virginia. Godendo della libertà che le consentiva il suo rango ed esercitando un'autorità di natura feudale che si allargava anche al paese, suor Virginia ebbe l'occasione di conoscere il cosiddetto Egidio, che nella realtà si chiamava Gian Paolo Osio; e ne divenne l'amante e la complice in più di un delitto. I primi furono determinati dalla necessità di nascondere due figli nati dalla relazione; poi ci fu l'assassinio della conversa che tutto sapeva di «Gertrude» e che minacciò di parlare. Ma altre quattro monache subirono la stessa fine. Il fatto venne alla luce e fu celebrato il processo. Poi il silenzio fino ad oggi.**

### Intervista a Immanuel Wallerstein
### Né le socialdemocrazie né la III Internazionale hanno capito davvero cos'è il potere: ecco come, nella crisi attuale, il movimento operaio può superare questo ritardo

# Il revisionismo inevitabile

MILANO — «Quale uscita dalla crisi?». La domanda è scontata. Le risposte invece no. Di tutto rilievo quindi il Convegno internazionale indetto nei giorni scorsi su questo tema dal Politecnico di Milano, dalla Facoltà di Architettura, dall'Università Bocconi, dal Cespi, dall'Enaip Lombardia e dal Circolo Culturale Universitario, sotto il patrocinio del Comune e della Provincia di Milano assieme alla Regione Lombardia.

Accanto a relatori italiani come Innocenzo Gasparini, rettore della Bocconi e Augusto Perelli della Facoltà di Architettura, erano presenti relatori stranieri di grande prestigio internazionale come Samir Amin, direttore del progetto Strategie per il futuro dell'Africa di Dakar e Immanuel Wallerstein, direttore del Fernand Braudel Center di New York.

A Wallerstein, il cui libro «Il sistema mondiale dell'economia moderna» è stato negli anni 70 al centro di un grande dibattito internazionale, abbiamo posto alcune domande per cercare di individuare la natura della crisi attuale e i suoi possibili esiti.

**— Wallerstein, quali sono le caratteristiche di fondo di questa crisi?**

Non è diversa, nei suoi aspetti di fondo, da altri periodi di stagnazione, caratterizzati da sovrapproduzione rispetto alla effettiva domanda pagante. Comincia quando sorgono crescenti difficoltà a realizzare i profitti, a trovare compratori: e ciò porta alla diminuzione del tasso di profitto, alla riduzione della produzione, alla disoccupazione e così via. Da qui l'aspetto proprio della stagnazione: il feroce rincrudirsi della concorrenza tra i produttori. Ognuno cerca di scaricare sugli altri le difficoltà, di addossarle ad altri capitalisti o di farle pesare sulle spalle della classe operaia. E ciò che viviamo da oltre 10 anni.

**— Accanto all'antagonismo tra capitalisti e operai, c'è anche quello fra gli stessi capitalisti, fra i centri della produzione capitalistica mondiale...**

In questi anni è esplosa una rivalità del tutto spettacolare tra Stati Uniti, Giappone e Europa Occidentale per mantenersi i mercati e prepararsi l'avvenire. Le vie per contrastare la caduta dei profitti passano anche per la creazione di nuove fasce di consumatori e per la messa in opera di nuove produzioni quali l'informatica, la biotecnologia, i microprocessori, che oggi si stanno grandemente incrementando al fine di avere da qui a dieci anni una grande, enorme espansione della produzione capitalistica per il profitto. La posta in gioco è: chi siederà sul trono da cui si governano i profitti quando verrà il tempo delle vacche grasse, il Giappone, gli Stati Uniti, la Germania, o chi altro? Sono in corso lotte feroci per questa supremazia. Per esempio, sotto tutto il bla-bla ideologico che ha coperto la lite euroamericana intorno al gasdotto, c'era in effetti la ferma opposizione degli Stati Uniti per impedire che l'Europa acquisisse il mercato dei paesi dell'Est.

**— Perché le politiche economiche cui fanno ricorso i governi al fine, proclamato, di combattere la stagnazione, hanno secondo lei così poca efficacia?**

Per due ragioni. In primo luogo la stagnazione è strutturale e le politiche economiche sono invece per lo più interventi sugli effetti congiunturali della struttura. In secondo luogo mi chiedo: è proprio vero, che i governi vogliono porre rimedio alla disoccupazione? Ci sono fortissime ragioni per dubitarne, perché la disoccupazione avvantaggia la classe capitalistica in quanto tale, eliminando le industrie non concorrenziali e mettendo in atto freni sempre più costrittivi capaci di imbrigliare le richieste della classe operaia.

**— Che effetti hanno le lotte operaie sulla stagnazione economica: l'aggravano o, al contrario, esercitano effetti positivi verso una uscita dalla crisi?**

Entrambe le cose. Nel caso, per esempio, di un imprenditore che abbia di fronte una concorrenza accanita, che si avvantaggia di costi più bassi del prodotto perché paga salari più bassi, la resistenza operaia a salvaguardare i livelli salariali, occupazionali e impedire un intensificarsi dello sfruttamento, crea evidentemente seri problemi per mantenere in vita la fabbrica. Invece, specie se considerate nel tempo più lungo, le lotte operaie aiutano a uscire dalla crisi. Uno dei modi che ha permesso nel passato la fuoriuscita dalla crisi è stata la redistribuzione di una parte del plusvalore a settori della classe operaia mondiale. Così è stato nella stagnazione conclusasi verso la fine del secolo scorso o in quella degli anni 30. Secondo me però la classe operaia non dovrebbe porsi la questione in questo modo. Il suo compito vitale è di difendersi.

**— Quale strategia dovrebbe allora adottare il movimento operaio per combattere la stagnazione e uscirne, introducendo nel sistema modificazioni in senso socialista?**

La classe operaia si pone questo obiettivo da oltre un secolo. Che metodo ha adottato per perseguirlo? Un metodo del tutto originale pur nella sua semplicità e chiarezza: la costruzione di organizzazioni di lotta, prima del tutto assenti nella prassi di lotta, spontanea, delle classi subalterne. Ma organizzazioni per fare che cosa? L'obiettivo da tutte individuato è stato uno solo: la conquista del potere politico. Il contrasto tra la II e la III Internazionale sulla questione di come prendere il potere, per via parlamentare o rivoluzionaria, si sta rivelando, nel lungo periodo, secondario. Si era sostanzialmente d'accordo che l'obiettivo essenziale fosse la conquista del potere statale. Una volta ottenuto questo potere, si sarebbe poi avviata una attività legislativa e regolatrice dell'economia che avrebbe trasformato la società capitalistica in società socialista. Ma questa strategia ha creato non pochi problemi. In primo luogo perché l'economia capitalistica è una economia-mondo e le frontiere del capitalismo oltrepassano di molto la sfera degli Stati nazionali. In secondo luogo il potere statale, pur reale e importante, è ben lontano dall'avere capacità autonome di trasformazione radicale della vita economico-sociale. Col potere statale-nazionale si possono introdurre mutamenti, ma si è ben lontani dal poter fare ciò che si vuole, essendo fortemente condizionati e limitati innanzitutto dalla divisione internazionale del lavoro e dal sistema interstatuale globale. Così, i movimenti arrivati al potere sia per la via socialdemocratica che per quella terzinternazionalista si sono presto trovati, pur in modi diversi, di fronte a uno sbocco revisionista. Per un verso sono riusciti a ottenere cose positive: vantaggi immediati per gli operai, riforma agraria, riforme sociali e altro. Ma in generale hanno continuato a subire i vincoli derivanti dal sistema globale interstatale e dalla divisione internazionale del lavoro. E il «revisionismo», derivato da questi limiti e vincoli, non è stato solo socialdemocratico. Non c'è stato governo rivoluzionario al mondo che non sia stato «revisionista». Nessuno ha mai disposto del potere reale per resistere alle forze che spingevano verso una direzione moderata.

**— Quali conclusioni trae da questa riflessione critica?**

Occorre un ripensamento globale della strategia da perseguire e dell'intera questione del potere, se non ci si vuol limitare alla gestione dell'esistente capitalistico o amministrare lo Stato sulla testa della classe operaia, divenendo ai suoi occhi — come la Polonia ha mostrato inequivocabilmente — un padrone da contestare. In primo luogo occorre spostare la questione della presa del potere dal «piano strategico» a quello «tattico». Il movimento operaio deve ripensare a livello mondiale e non solo in alcuni suoi «settori di punta» alla sua idea di potere. Oltre a quello statale esistono numerose altre forme di potere, da quello culturale e ideologico, a quello delle comunità locali, al cosiddetto potere sociale. E su tutto questo arco della complessa costellazione dei vari poteri il movimento operaio è ancora indietro nella riflessione. E invece è qui che deve dispiegarsi la sua forza egemonica per essere efficace.

La crisi attu ale del resto non è solo crisi del sistema capitalistico, ma è anche crisi dei movimenti operai, delle loro strategie e del loro pensiero. Se nei prossimi anni i movimenti antisistema riusciranno a risolvere la loro crisi di egemonia allora le prospettive per un'uscita positiva dalla stagnazione sono buone, altrimenti no.

**Piero Lavatelli**

Una vecchia immagine di Napoli tratta dal volume di Sergio Lambiase e Giovan Battista Nazzaro

### Napoli sta cambiando, e i vecchi schemi culturali non riescono a descriverla più. In un libro Aldo De Jaco cerca di tracciarne un ritratto inedito

# Nuova Razza Napoletana

Ma insomma, qual è la Napoli vera? L'interrogativo è antico quanto Napoli stessa, percorre la sua lunga e travagliata vicenda, e ritorna di continuo. L'interrogativo è legittimo e si spiega. Nessuna città come Napoli è stata circondata da un alone di mistero e di fascino. Su nessuna città si è scritto, si è indagato, si è favoleggiato come su Napoli. Tante, e le più diverse, sono state le ottiche di partenza, i criteri adoperati per delinearne l'immagine, il volto: i ceti popolari e sottoproletari, la grande tradizione intellettuale, i forti e intelligenti nuclei di classe operaia, le forze dirigenti e dominanti.

Tanti e i più diversi, perfino opposti, sono stati gli esiti delle indagini, gli approdi delle analisi e delle interpretazioni: arretrata o moderna, ex capitale decaduta o capitale democratica del Mezzogiorno, continente a sé o metropoli profondamente italiana ed europea.

Per non parlare dei napoletani. Una grande tribù che anziché vivere nel deserto o nella savana, come i Tuareg e i Boja, vive nel ventre di una grande città di mare e che ha deciso di estinguersi rifiutando il nuovo potere, ossia quello che chiamano la Storia, o altrimenti la modernità, come scrisse Pier Paolo Pasolini. Oppure, al contrario, un popolo dotato di una singolare vitalità, proteso a ricercare nuove strade, a costruirsi un altro futuro, un nuovo destino. Napoli cambia, muta di pelle, la crisi non la lascia ferma, immobile, eguale a se stessa. Ma l'interrogativo, le domande sulla sua identità tornano, salgono dalle cose, dalle sue viscere. Qual è la Napoli vera?

È questo l'interrogativo che cammina nell'ultima fatica di Aldo De Jaco: «Napoli monarchica "milionaria" repubblicana» (Newton Compton 1983). Sono cento anni di cronaca e di storia sociale e politica. Dai «vichi» ai «bassi», dal colera al terremoto, dall'arte di arrangiarsi alla vecchia e nuova camorra attraverso documenti, scritti, testimonianze letterarie e fotografie d'epoca. L'idea di De Jaco è quella di far parlare i fatti, di fare vivere l'avventura di Napoli con squarci di vita collettiva, con la rievocazione delle tappe più significative, di episodi emblematici che segnano veri e propri passaggi di epoca. È grazie a questo tipo di scelta che si leggono pagine famose o poco note sul colera dell'800 e il risanamento, sulla camorra tra Fabbroni e l'inchiesta Seredo, sul fascismo e l'opposizione operaia, sulla Napoli di Croce, sulla monarchia e sulla Repubblica, sui duri anni del dopoguerra, sul centro-sinistra e sulla svolta degli anni 70, sulla Giunta di sinistra e sulle lotte di oggi.

Quest'idea di rappresentare e di selezionare la storia di Napoli dell'ultimo secolo è venuta a molti di noi in questi anni. De Jaco ci ha provato, si è misurato con l'immensa mole di scritti su Napoli. La sua antologia ci manda alcuni messaggi. Vorrei sottolinearne due, soprattutto.

1) La chiave di volta della vicenda napoletana è politica, è nelle responsabilità delle classi dominanti locali e nazionali. All'asprezza della vita sociale, al faticoso tentativo di creare canali di collegamento tra classe operaia, intellettuali e strati marginali, si è, per un lungo periodo, accompagnata e contrapposta la miopia dei governanti, a Napoli e a Roma.

«Volete sapere questa povertà donde nasce? Perché non è poi di suolo, di clima, di cause accidentali, che sarebbe la vera, ma di costituzione politica. Non occorre che vi andiate lambiccando il cervello col dirmi: è la poltroneria, è il lusso, è il malcostume, è il non esserci più fede né privata né pubblica. Ciance. Tutti questi mali non sono che effetti della povertà». Non so se De Jaco teneva presente questa pagina delle lettere accademiche di Antonio Genovesi. Ma certo è che tutta una parte del suo lavoro trasmette questo messaggio: il nodo vero è nella «costituzione politica» della città e del Paese.

Tanto che una speranza, sia pure travagliata, si è fatta avanti a Napoli in coincidenza della «nuova costituzione politica» (per dirla nel linguaggio genovesiano) della giunta di sinistra. E però, la svolta napoletana reclamava e richiede con ancora più forza una svolta nazionale. Trasformare nel profondo la struttura sociale, la vita di Napoli, è possibile se anche a Roma si afferma una nuova costituzione politica.

2) Napoli ha più facce, contiene dentro di sé più realtà. È una città unica in Europa, originale. Un groviglio di figure sociali. È il vicolo, l'emarginazione sociale, è il giovane operaio, è la ragazza e perfino il bambino del lavoro nero, è lo scienziato di Fuorigrotta. È la saggezza secolare, l'arte mitica ed eterna di Eduardo. Ma è anche la città dei «nuovi napoletani», di una tumultuosa e moderna ricchezza in vari campi dell'arte, della musica, del cinema, del teatro, della letteratura: da Troisi a Piscicelli, allo splendido volto, che spacca lo schermo, di Marina Suma. E poi Pino Daniele e i tanti gruppi giovanili impegnati nelle più raffinate sperimentazioni musicali, e Fabrizia Ramondino con tutta una generazione di giovani impegnati nella ricerca letteraria e teatrale. Forse questo secondo messaggio sarebbe stato meglio renderlo più chiaro, più esplicito.

Ma qui conta molto l'esperienza concreta. È la vita diretta e quotidiana nella città che determina molto la coscienza di essa. Ed è naturale che su De Jaco pesi la sua esperienza della Napoli che ha direttamente e fortemente conosciuto anni fa. Spetta non solo a De Jaco ma a tanti altri fare risaltare di più i contrasti della Napoli di oggi, di quella degli ex detenuti che manifestano ogni giorno per le vie della città e dei giovani che si organizzano nell'accademia della catastrofe o in tante altre strutture culturali e ricreative.

È dall'impegno di più intelligenze che può venir fuori meglio l'assurdità di rinchiudere Napoli in facili e ristretti schemi. Napoli non è un'eccezione, un residuo del passato. Ma non è neanche una realtà omologabile a tante altre. Napoli è la contraddizione, la coincidenza degli opposti. È metropoli europea e città meridionale, finestra aperta sul Mediterraneo. È ricca e povera, arcaica e moderna. Napoli non è una: è plurale. Esprime la crisi di oggi, di questa epoca. Il suo «giacimento» di disoccupati non è il prosieguo di un altro mondo, è l'epicentro di un grande fenomeno strutturale, di una disoccupazione di massa che ha raggiunto, nei paesi dell'OCSE, i 35 milioni, e cioè una dimensione tale, per quantità e per qualità, da aprire un problema di possibile «crisi di civiltà».

Perciò, capire Napoli, portare a sintesi positiva le sue contraddizioni è un compito imprescindibile per gli intellettuali e per la sinistra italiana.

**Antonio Bassolino**

### L'importanza del calcio, e del tifo, aumenta sempre di più. Un sociologo e un giornalista sportivo, in un libro, cercano di spiegare perché

# *Lo Stato dello stadio*

*C'è voluto il Mundial, con mezza Italia per le strade a dare vita al più incredibile «novantesimo minuto» che la storia patria ricordi, per qualificare davanti agli occhi di tutti, anche di chi ha sempre ignorato lo sport, l'enorme rilievo rituale, espressivo, emotivo che il gioco del calcio ha assunto dalle nostre parti. Anche senza dover ricorrere ad una rapida rilettura di «Homo ludens», non era difficile capire che in quell'occasione il «momento ludico» andava ad invadere alcune zone vuote della vita collettiva: il bisogno di identificarsi in qualcosa, di aggregarsi, di condividere sentimenti — anche «primitivi», ma intensi e sinceri — con il resto della comunità.*

*Il calcio come compensazione, come veicolo alternativo per convogliare bisogni da troppo tempo bloccati su binari morti. È un argomento che, data la sua ingombrante evidenza, meriterebbe analisi, studio, attenzione. E che invece, a quasi un anno dalla sua più macroscopica manifestazione, è stato già digerito, cassato, dagli addetti ai lavori (stampa sportiva in primo luogo), che si sono limitati a salutare con consunti luoghi comuni «la straordinaria vittoria azzurra», subito quantificata in termini di rendiconto economico (leggi tiratura dei quotidiani sportivi, pubblico pagante, interessamento degli sponsor) ma completamente ignorata nei suoi aspetti meno superficiali.*

*Oggi questo sottile ma tenacissimo velo di esaltazione acritica del «bel giocattolo» viene finalmente tagliato (ed ha quasi il sapore di uno sfregio) da un giornalista sportivo, Oliviero Beha, e dal sociologo Franco Ferrarotti, autori a quattro mani di un libro-dialogo dal titolo (catastrofista o realista?) «All'ultimo stadio. Una Repubblica fondata sul calcio» (Rusconi, pp. 120, L. 10.000). Non un saggio organico, o un «pamphlet» caustico: ma una conversazione spesso convulsa, quasi sempre non consequenziale, che ha il sapore di un'eruzione spontanea di argomenti, suggestioni, provocazioni che (troppo spesso sepolti sotto la crosta del conformismo celebrativo), escono all'esterno con vulcanica foga. Insomma, «troppa carne al fuoco»: e non lo diciamo, sia chiaro, con la supponenza del critico, anche se certe pagine del libro, lanciate all'inseguimento dei pensieri dei due autori-attori, non rendono agevole la lettura; lo diciamo, semmai, per sottolineare la passione civile con cui Beha e Ferrarotti hanno affrontato il tema cercando di riempire il penoso silenzio-stampa autoimposto dagli addetti ai lavori con un gagliardo affastellarsi di ragionamenti, suggestioni, interpretazioni.*

*La tesi di fondo del libro, cui difficilmente si può negare una buona dose di persuasività, è quella della «calcistizzazione» dell'Italia: il calcio che assume un'importanza abnorme, quasi tumorale, per sostituire la preoccupante assenza di altre forme di aggregazione civile, di solidarietà culturale. E, al tempo stesso, il calcio che contagia con il suo linguaggio, la sua logica «tifosa», da piccola patria, da clan contro clan, il resto della vita civile. La società italiana, in questa chiave, è «a misura di calcio» perché incapace di sostituire ai mille corporativismi, intolleranti per definizione, una più profonda e più densa coesistenza civile; e il calcio è «a misura d'Italia» perché si sposa perfettamente a una società profondamente disgregata.*

*Attorno a questa tesi centrale, la conversazione tra Beha e Ferrarotti va a toccare altri infiniti punti di dibattito. Come, per dirne alcuni, il pauroso gap tra la qualità della domanda dei consumatori di calcio (una domanda che sottende un profondo bisogno di aggregazione) e la qualità — bassissima — della risposta. Come i «modi di produzione» del calcio, che contribuiscono a formare calciatori infantili e scarsamente responsabili e dirigenti preoccupati solo di passare alla cassa. Come la carica di violenza che deborda dalla domenica e sconfina negli altri giorni della settimana.*

*Discutibile, a volte aspro, dichiaratamente ambizioso e impudentemente interdisciplinare, «All'ultimo stadio» è, comunque lo si voglia giudicare, un libro importante: perché infrange la vera e propria omertà che avvolge l'argomento; perché scodella sul tavolo una serie di patate bollenti che prima o poi bisognerà pure addentare; perché darà fastidio, per il tono e i propositi, a chi di calcio vive senza chiedersi quali sono i meccanismi che muovono davvero il «bel giocattolo». Non a caso Beha — spesso accusato di anticonformismo a tutti i costi — ha voluto dedicarlo alla categoria dei giornalisti sportivi. Il cui conformismo — su questo non ci piove — è, in alcuni casi, davvero all'ultimo stadio.*

**Michele Serra**

Michel Platini

Oggi, alle ore 21
al Piccolo Teatro
via Rovello 2, Milano

**Piero Ottone
e Giampaolo Pansa**

presenteranno il libro di

**GIANCARLO PAJETTA
IL RAGAZZO ROSSO**

Interverrà l'Autore.

MONDADORI

Spettacoli Cultura

## «Cabiria '83» stasera a «TG3 Set»

«Cabiria '83» è il titolo di un programma sulla prostituzione in onda stasera alle 20,30 per TG3 Set. Dopo un film-documento girato a Roma dal giornalista Giorgio Chiecchi (fotografia Ruzzolini, montaggio Bortolan) interverranno in studio Carla e Pia, le due prostitute di Pordenone diventate leader del movimento di lotta per i diritti civili, insieme ad alcune parlamentari. Si parlerà anche dei progetti di revisione della legge Merlin. Coordina Sergio De Luca.

## Proteste alla RAI per il 25 aprile

Telefonate ieri di protesta alla RAI perché la TV di Stato si è «dimenticata» di ricordare, nei programmi e nei film, la data del 25 aprile. La cosa appare ancora più grave se si pensa (come sottolineato dal nostro giornale) che le reti private hanno invece inserito nei loro programmi film come «I fratelli Cervi», «L'Agnese va a morire», «Achtung banditi» e «Tutti a casa». La RAI, imperturbabile, aveva in cartellone solo un western con Bud Spencer.

Brigitte Bardot

## E a Milano scoppiò la Bardot-manìa

MILANO — Sapientemente divisa tra pubbliche relazioni, pubblicità e mondanità, inizia oggi a Milano una «cinque giorni» dedicata a Brigitte Bardot, una delle poche dive che aveva avuto la fortuna, fino ad oggi, di sfuggire alla moda revivalistica. Vetrine di negozi «in» del centro saranno addobbate con immagini di B.B.; ci sarà una mostra a soggetto, una serie di festicciole in vari punti della città (soprattutto negozi in cerca di clienti): naturalmente la proiezione di diversi film. La manifestazione culminerà in una festa, il 29 aprile. Gli organizzatori, che possono contare sul patrocinio del Comune di Milano e la collaborazione del Centro Culturale francese, nonché sulla sponsorizzazione di uno stilista e di una casa editrice, speravano di avere come ospite d'onore proprio Brigitte. Ma l'attrice, ultimamente, non si muove quasi mai dalla sua villa di Saint Tropez. Tutti i proventi della festa milanese andranno, a quanto pare, all'Unione Italiana Antivivisezionista. Cosa che farà certamente piacere alla Bardot, ma non è stata sufficiente a smuoverla dai suoi placidi ozi di Saint Tropez, dove si gode in pace i suoi cinquant'anni, i suoi gatti, la sua intelligente riservatezza. E i suoi quattrini.


**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
**REGIONE PIEMONTE**
**U.S.L. 1/23 — TORINO**

AVVISO DI GARA AD «APPALTO CONCORSO»

In esecuzione alla deliberazione del Comitato di gestione n. 4663/72/82 del 23/12/1982, esecutiva ai sensi di legge, viene indetto appalto concorso per la fornitura ed installazione di apparecchio radiologico telecomandato dotato di intensificatore di brillanza posto inferiormente al tavolo radiologico, completodi accessori.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell art. 91 del R. D. 23/5/1924 n 827 e art. 69 legge 13 gennaio 1981 n 2.

IMPORTO PRESUNTO L. 245.000.000 — IVA COMPRESA

Le Ditte interessate potranno essere invitate alla gara suddetta presentando domanda all'Ufficio Protocollo dell'U.S.L. 1/23 del Presidio Ospedaliero Sant'Anna — Corso Spezia n. 60 — entro le ore 12 del 22° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
DI GESTIONE U.S.L. 1/23 - TORINO
(Prof. Aldo Olivieri)

A Roma con un concerto di Gavazzeni torna Giorgio Federico Ghedini, il musicista che 40 anni fa si scoprì «figlio» di Melville

# Ecco l'uomo che catturò Moby Dick

ROMA — Sembrava un *repêchage* azzardato, che sarebbe stato schivato dal pubblico. E invece il pubblico ha affollato l'Auditorio di via della Conciliazione, domenica, nonostante il «ponte» festivo.

Quale era l'azzardo?

La riscoperta di Giorgio Federico Ghedini, scomparso circa vent'anni fa (1965) — era nato nel 1892 — e raramente riproposto al riascolto. I più giovani non ne sanno nulla, i meno giovani se ne sono dimenticati. Ma è arrivato sul podio di Santa Cecilia Gianandrea Gavazzeni, il «vendicatore» di coloro che la storia fa scivolare nell'ombra senza loro demerito, ed ecco balzare, vivo e vitale, sorprendentemente non «datato», attraverso due notevoli partiture (il *Concerto dell'Albatro* e l'*Ouverture pour un concert*), il volto del problematico compositore.

Ghedini condivide un po' la sorte del suo autore preferito: Herman Melville, incompreso in vita, l'inventore di *Moby Dick* e di *Billy Budd*, capolavori che venivano, negli anni intorno all'ultima guerra, riportati nella nostra cultura, attraverso le traduzioni, per esempio, di Cesare Pavese ed Eugenio Montale. Ghedini trasse da Moby Dick il *Concerto dell'Albatro* e dal secondo un'opera lirica.

Nella fantasia del musicista — è il primo che si accosta a Melville — questi racconti del mare non sono affatto un pretesto, ma riflettono l'esigenza profonda di un accostamento alle voci della natura e dell'uomo, *dopo* gli sconquassi tremendi da cui uscì il mondo nel 1945. Il *Concerto dell'Albatro* risale a quell'anno.

Preso dal gusto del neoclassicismo e del costruttivismo «razionale», Ghedini portò nella produzione musicale di quegli anni un senso nuovo del suono «antico», che ricerca in sé stesso una sua nuova freschezza, una sua nuova adesione ai grandi fatti del mondo e della natura. L'inseguimento alla balena bianca che Melville racconta in *Moby Dick* — ed è l'uomo che insegue, come in un delirio, la sua natura mostruosa, per ucciderla — incappa nella apparizione di un gigantesco albatro, bianco anch'esso (l'apertura delle ali supera i quattro metri), che si posa sulla nave.

I suoni, che hanno preso nei loro timbri il respiro dell'oceano e dello spazio senza fine (sono tuttora magici certi impasti di suono, ariosi e slanciati, mirabilmente realizzati dal Trio di Trieste — violino, violoncello e pianoforte — e dall'orchestra) sembrano poi soggiogati dalla maestosa apparizione dell'albatro, e cedono alla parola (è proprio la riscoperta della voce umana: il testo di Melville viene letto da un recitante) il brivido del ricongiungimento alle meraviglie dell'universo. Quando, dopo il 1945, Ghedini vorrà accentuare l'adesione della musica alla realtà circostante, scriverà nel 1948 un'altra preziosa partitura: il *Concerto funebre per Duccio Galimberti*, partigiano piemontese.

Il razionalismo non fa mai perdere di vista, al compositore, un furore «romantico», uno slancio fantastico, e ciò risalta sostanziosamente in questo particolare *Concerto* che fu dedicato a Gavazzeni il quale, esaltando la dedica, ne ha offerto, con Zanettovich, Baldovino, De Rosa e l'orchestra in gran forma, una esecuzione intensa e convincente.

Massimo De Francovic, recitante, non ha però dato alla sua voce il timbro d'uno «strumento» nuovo sgorgante dal mare dell'orchestra. Analoga accensione Gavazzeni ha dato all'*Ouverture pour un concert*, ultima composizione sinfonica di Ghedini (risale al 1963) — pagina ampia, rutilante di ottoni, spesso dilaniata da un turbolento pathos — non riuscendo, poi, a prendere con la stessa bacchetta, anche il secondo piccione: cioè la rivendicazione di Max Reger (1873-1916) del quale, in «prima» per Santa Cecilia, ha presentato i «Quattro poemi sinfonici» op. 128 che non aggiungono nulla al nuovo suono di Strauss e di Mahler scomparso due anni prima di quei *Poemi* (1913). Ghedini, sì, aggiunse qualcosa ai «grandi» che lo sovrastavano (Pizzetti, Malipiero, Casella, Respighi) e per quel qualcosa in più fu lui il maestro di musicisti che hanno, a loro volta, continuato ad aggiungere «qualcosa». Pensate all'allievo di Ghedini, quale fu, ad esempio, Luciano Berio.

**Erasmo Valente**

**Il film** Esce «I banditi del tempo» di Terry Gilliam, un delizioso viaggio nella fantasia con un bravissimo Sean Connery nei panni di Agamennone

# 007 nel paese delle meraviglie

I BANDITI DEL TEMPO - Regia: Terry Gilliam. Sceneggiatura: Michael Plain e Terry Gilliam. Interpreti: Sean Connery, Shelley Duvall, Ian Holm, John Cleese, David Warner. Musiche: George Harrison. Fantastico. Gran Bretagna. 1981.

«Esiste? Devi soltanto crederci...». È la formula magica che il nano Randall — occhiali e cuffia da pilota della RAF e giubba da ussaro — ripete all'incredulo Kevin, l'eroe undicenne di questo pazzo film di Terry Gilliam, ogni volta che la realtà va a farsi benedire. Ma credere a che cosa? Ai Buchi del Tempo, ovviamente, e all'Era delle Leggende, alla Fortezza delle Tenebre Eterne, al Bene, al Male, agli Orchi reumatizzati di nome Winston, alle bizze dell'Essere Supremo, ai Giganti che vivono nel mare, ai Minotauri e via fantasticando.

Troppa carne al fuoco, qualcuno dirà: e invece no, perché *I banditi del tempo* è uno di quei rari casi in cui la quantità rivaleggia alla pari con la qualità, l'avventura con l'ironia, la morale con l'ambiguità. Insomma, se *Il Mago di Oz* vi ha fatto sognare il mondo che esiste oltre l'arcobaleno (ricordate la canzoncina intonata da Judy Garland?), *I banditi del tempo* vi riporterà di nuovo in cima alla Fantasia, ma ad una Fantasia non più tanto rassicurante, pronto subito dopo a scaraventarvi giù nei buchi dell'universo che il Creatore, parecchi anni fa, si dimenticò di tappare.

Tutto comincia a Londra, tra le pareti di una casa piccolo-borghese come tante. Kevin, un bambino che vive circondato da soldatini di piombo e robot parlanti (i genitori vogliono più bene al frigo-forno che a lui), una notte fa uno strano sogno. Un cavaliere medioevale in groppa al destriero esce letteralmente dall'armadio, mette sotto sopra la stanza e scompare nel nulla. La sera dopo, però, sgusciano fuori dal guardaroba sei nani straccioni fuggiti dal Paradiso. Stanchi di inventare baobab rossi, i sei hanno rubato una mappa segretissima che segnala i Buchi del Tempo e molti altri luoghi pieni di fascino. E così Kevin e quella mezza dozzina di ladruncoli intraprendono il loro viaggio: prima si ritrovano nel bel mezzo della battaglia di Castiglione (1796), poi nella Foresta di Sherwood, poi nell'antica Grecia, poi sul Titanic in crociera e infine nella Fortezza lugubre del Male, un tipaccio metà Crudelia Demon metà *Guerre stellari* che medita di conquistare il mondo con l'aiuto dei computer (deve aver visto *TRON*). Naturalmente per lo stupefatto Kevin (quasi un'anticipazione del piccolo Elliot di *E.T.*) non sono tutte rose e fiori. Anzi, fioccano le delusioni: Napoleone gli appare simile a un paranoico ossessionato dalla bassa statura, mentre Robin Hood si rivela un ladro spudorato e un po' *gay* che depreda i poveri e gli indifesi. Solo Agamennone, così saggio e giusto, gli sembrerà un piacevole amico di giochi.

Una scena del film «I banditi del tempo» e a fianco Sean Connery

Alla fine dell'avventura, mentre il Male sta per sopraffarli a colpi di saette e di effetti speciali, i nostri piccoli eroi saranno salvati in extremis dall'Essere Supremo, che in realtà aveva orchestrato tutta la faccenda. Ma attenzione: una scheggia del Male si rintana proprio nella casa di Kevin, dentro il venerato tostapane, e scoppia giusto in tempo per liberare il ragazzino dallo stupido vaniloquio di quei genitori consumisti.

Ribaldo e smalizioso quanto basta per non rientrare nella favola della nuova Hollywood, *I banditi del tempo* mette insieme due ore di allegria a prova di orologio. È già molto nell'universo del cinema stiracchiato. E se è vero che il film si slabbra leggermente strada facendo e cede nei dialoghi (troppo «adulti» e allusivi), è altrettanto vero che l'impeto visionario e lo stile beffardo, dal sapore metacinematografico, non vengono mai meno. In poche parole, non ci sono buchi (che non siano quelli della mappa) nel tessuto fantastico cucito con mano sicura, grazie ai soldi dell'ex beatle George Harrison, dal ragazzaccio americano Terry Gilliam, ex componente del mitico gruppo Monthy Python (i sei goliardi della *fantasy* burlona autori di una fortunata serie BBC) e già regista in proprio di un film chiamato *Jabberwocky*.

Strizzando l'occhio ora al Lewis Carrol di *Alice nel paese delle meraviglie*, ora alla comicità demenziale di Mel Brooks, Gilliam e lo sceneggiatore Michael Plain hanno confezionato un piccolo capolavoro di buon gusto, dove la satira del *Signore degli anelli* e degli eroi ipervitaminizzati alla Indiana Jones si scioglie in uno spettacolo di notevole eleganza figurativa (stupendi i richiami alla pittura di Goya e di Brueghel) che ridà lustro al cinema britannico. C'è come un'ombra di laica irriverenza (che dire di quell'Essere Supremo racchiuso negli stretti abiti impiegatizi di Sir Ralph Richardson?) in questo cinema ad altezza di nano che scorre via, di vertigine in vertigine, aggirando accuratamente le insidie del patetismo e della lezioncina moraleggiante.

Ma dove il film offre il meglio di sé è forse nell'episodio «minore» di Agamennone. Osservate l'autoironia e il garbo con i quali Sean Connery cede il suo sorriso all'antico sovrano che, pur adottando e proteggendo il piccolo Kevin, non pretende di sostituirsi alla figura del Padre. È una stupenda prova d'attore, sul filo di un *humour* affettuoso che tradisce una punta di commozione.

Peccato solo che un film così piacevole e spiritoso i distributori lo facciano uscire ora, malamente, senza crederci nemmeno un po'. Ma è storia vecchia: o troppa pubblicità o niente. E ai *Banditi del tempo* è toccato il niente.

**Michele Anselmi**

● Ai cinema New York, America, Capitol di Roma


**Servizio Sanitario Nazionale**
**Regione Piemonte**
**U.S.L 1/23 - TORINO**

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

In applicazione della deliberazione n. 503/37/83 del 3/2/83 del Comitato di gestione, esecutiva ai sensi di legge il 22/3/83; l'USL 1-23 di Torino Via S. Secondo 29, indice una gara a licitazione privata per i seguenti prodotti da fornirsi ai vari presidi ospedalieri cittadini, quale fabbisogno presunto per l'anno 1983; suddiviso in n. 2 lotti:

| SACCHE SOLUZIONE FISIOLOGICA | I° LOTTO | II° LOTTO |
|---|---|---|
| sacche da lt. 1 | n. 100.000 | n. 80.000 |
| sacche da lt. 2 | n. 25.000 | n. 25.000 |
| sacche da lt. 5 | n. 6.000 | n. 6.000 |

Le Ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione alla gara a licitazione privata tenendo presente:

1) ogni Ditta potrà concorrere per uno o più lotti;
2) la gara sarà esperita secondo la normativa prevista dalla L.R. 13/1/1982 n. 2 ed in particolare agli artt. 66, 67 e 68 punto 2 lettera a) ed ultimo comma, e per quanto non previsto, sotto l'osservanza delle norme dettate dal regolamento per l'Amministrazione dello Stato;
3) le domande di partecipazione dovranno essere corredate delle referenze e degli altri documenti atti a dimostrare l'idoneità e la potenzialità della Ditta;
4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 18-5-1983

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. 1-23 Ufficio Protocollo Via S. Secondo, 29 - tel. (011) 544.991.

IL PRESIDENTE
(Prof. Aldo Olivieri)



**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
**REGIONE PIEMONTE**
**U.S.L. 1/23 — TORINO**

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

In applicazione della Deliberazione n. 388/37/83 del 27/1/83 del Comitato di gestione, esecutiva ai sensi di legge il 27/3/83; l'USL 1/23 di Torino - Via S. Secondo, 29, indice una gara a licitazione privata per i seguenti prodotti da fornirsi ai vari Presidi ospedalieri cittadini, quale fabbisogno presunto per l'anno 1983; suddiviso in n. 2 lotti:

| | I° LOTTO | II° LOTTO |
|---|---|---|
| DETERSIVO BASE per prelavaggio o per lavaggio | Kg. 35.000 | Kg. 65.000 |
| CANDEGGIANTE | Kg. 10.000 | Kg. 20.000 |

Le Ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione alla gara di licitazione privata tenendo presente:

1) ogni Ditta potrà concorrere per uno o più lotti;
2) la gara sarà esperita secondo la normativa prevista dalla L.R. 13/1/1982 n. 2 ed in particolare agli artt. 66, 67 e 68 punto 2 lettera a) ed ultimo comma, e per quanto non previsto, sotto l'osservanza delle norme dettate dal regolamento per l'Amministrazione dello Stato;
3) le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalle referenze e degli altri documenti atti a dimostrare l'idoneità e la potenzialità della Ditta;
4) il termine della ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 18/5/1983.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. 1/23 - Ufficio protocollo - Via S. Secondo, 29 - Torino - Tel. (011) 544.991.

IL PRESIDENTE
Prof. Aldo Olivieri


## Programmi TV

### Rete 1

13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nino Crescenti
14.55 CONCERTO DAL VIVO - I Nomadi in concerto
15.30 TERRA CHIAMA UNIVERSO (1ª parte)
16.00 GLI ANTENATI «Il compleanno»
16.20 TG1 OBIETTIVO SU ATTUALITÀ - A cura di Emilio Fede
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA (18) L'amico Gipsy
18.30 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Con Enrica Bonaccorti e Mino Damato
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLOSERA - Conduce Renzo Palmer
21.45 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, di Piero Angela
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.35 NON VIVERE COPIA - di Alberto Manzi
00.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

### Rete 2

12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 STRETTA LA FOGLIA, LARGA LA VIA...
14-16.30 TANDEM - (14.05) Playtime; (14.40) Doraemon
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 MORK E MINDY - «Mork viene adottato»
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 CONTROLUCE - Settimanale di teatro e musica
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «La compagnia dei disperati»
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 QUINTO POTERE - Film di Sidney Lumet
22.25 TG2 STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 IL FIANETTA TOTO' - Il principe della risata raccontato a puntate
23.30 JERRY MULLIGAN QUARTET
24.00 TG2 STANOTTE
00.05 HOCKEY SU GHIACCIO - Incontro Cecoslovacchia Italia da Monaco

### Rete 3

13.50 CALCIO - Da Pescara, torneo «R. Curi» (finale)
15.00 CICLISMO: GIRO DELLE REGIONI - Prima tappa S. Elpidio Pescara
16.20 GOLDONI IN BIANCO E NERO - «Il ventaglio», con Nino Besozzi
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 LA SCOPERTA DELL'IMMAGINAZIONE - di Ugo Leonzio
20.30 TG3 SET - Settimanale del TG3
21.30 IL JAZZ - Musica bianca e nera
22.20 TG3
23.10 C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA

### Canale 5

9.20 «L'inverno ti farà tornare», film; 10.50 Rubriche; 11.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Ossessione di donna», film; 16.30 «I puffi», cartoni animati, 17 «Ralph Supermaxieroe», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn Hit; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Dimmi che fai tutto per me», film con Johnny Dorelli; 23.30 Boxe.

### Retequattro

10.30 «Credimi», film, 12 Alfred Hitchcock: «Il piacere dell'onestà»; 12.30 «Lo stellone», quiz con Christian De Sica; 13.15 «Marina», novela, 14 «Curanda de Pedra», novela; 14.45 «Abbasso mio marito», film; 16.30 «Fio, la piccola Robinson», cartoni animati; 17 Ciao ciao; 18 «Yattaman» cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm, 20.30 «Un americano a Parigi», film; 22.15 Special; 23.15 «Vietnam 10.000 giorni di guerra».

### Italia 1

10 «Piangerò domani», film con Susan Hayward; 12 «Phyllis», telefilm; 12.50 «M.A.S.H.», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela, 14.45 «Amore Formula 2», film con Mal, Giacomo Agostini, 16.30 Bim bum bam; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm, 20 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 «Mandingo», film di R. Fleischer, Con J. Mason, S. George; 22.50 «Thriller», telefilm, 00.10 «Pattuglia del deserto», telefilm; 00.40 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 1.35 «Rawhide», telefilm.

### Svizzera

14.14.30 e 15-15.30 Telescuola, 18 Per i ragazzi; 19.25 «Una passione per la TV», telefilm; 20.15 TG; 20.40 «Inverno di malato» di A. Moravia. Regia di C. Lizzani; 21.45 «Orsa Maggiore»; 22.15 TG; 22.25-24 sport.

### Capodistria

17 Confine aperto; 17.30 TG, 17.35 «La scuola: Il mondo delle scienze»; 18 «Vita dura per Blueys», telefilm, 19 Orizzonti, 19.30 TG; 20.30 «La battaglia di Fort Apaches», film, 22.30 Vetrina vacanze, 22.45 TG.

### Francia

12 Notizie, 12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 TG, 13.50 «Albertas», sceneggiato, 14.05 La vita oggi, 15.05 «Il chirurgo di St. Chad», telefilm; 16.15 La caccia al tesoro, 17.15 Fra di voi, 17.45 Recré A2, 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere, gioco, 19.45 Il teatro di Bouvard, 20 TG; 20.30 D accordo, non d'accordo; 20.40 «È una cosa ragionevole», film; 22.25 Martedì al cinema, 23.30 TG

### Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Il barone e il servitore, 17.25 «Ape Magà», 18.15 «Dottori in allegria», telefilm; 18.50 Shopping - Telemenu, 19.30 Gli affari sono affari, quiz, 20 «Victoria Hospital», teleromanzo, 20.30 «Sayonara», film con Marlon Brando; 22.30 Feeling. Al termine: Notiziario.

## Scegli il tuo film

**QUINTO POTERE** (Rete 2 ore 20.30)

Ricordate *Quarto potere*, il capolavoro di Orson Welles ispirato alla vita di un magnate della carta stampata? Qui invece il registra Sidney Lumet affronta una più moderna tecnica della manipolazione e del consenso: la TV. La storia racconta di un famoso commentatore televisivo in caduta di popolarità. Consapevole che stanno per togliergli il suo programma, annuncia che si suiciderà sotto gli occhi della telecamera. Tra i suoi colleghi e i dirigenti qualcuno fiuta l'affare, i possibili effetti promozionali della tragedia. La «morte in diretta» è spettacolo e quindi business. Protagonista un grande Peter Finch (per questa interpretazione ha ricevuto l'Oscar). Tra gli altri interpreti Faye Dunaway, Robert Duvall e William Holden. Un film forte e drammatico che suggerisce una considerazione: girato per il grande schermo ritorna a quello piccolo, che dimostra così di essere in grado di digerire tranquillamente anche le più severe e intelligenti denunce.

**SAYONARA** (Montecarlo ore 20.30)

Amori internazionali nel Paese del sol levante. Lei non è Madama Butterfly, bensì Miiko Taka, e lui per fortuna non è l'infedele Pinkerton ma il grande Marlon Brando. Film di molto (sicuramente troppo) successo a suo tempo (1958), fu seguito di poco da altra storia simile, *Il mondo di Suzie Wong*, forse ancora più melensa. Sayonara fu diretto da Joshua Logan con tutto il necessario mestiere e l'altrettanto indispensabile superficialità.

**UN AMERICANO A PARIGI** (Rete 4 ore 20.30)

Ecco uno dei più famosi musical americani, diretto da Vincente Minnelli in uno dei suoi stati di grazia e interpretato dall'ottimo Gene Kelly con tutta la eleganza di cui è capace. Metteteci anche la musica di Gershwin e avrete scoperto il segreto della magia di questo film. La vicenda, se proprio c'è qualcuno che non se la ricorda, è quella di un pittore che vive la romantica bohème parigina, fra canti, balli, amicizie. Poi c'è anche un'orfana da amare (Leslie Caron), uno chansonnier, una ricca connazionale e tutta l'aria di Parigi filtrata da polmoni americani.

**MANDINGO** (Italia 1 ore 20.30)

Richard Fleischer ha diretto questo film in un momento in cui andava di moda rievocare, con qualche peloso complesso di colpa e molto senso della cassetta, la spaventosa odissea delle genti di colore in America. Mandingo è un guerriero africano di nobilissima stirpe, trascinato nel nuovo continente a fare da stallone per produrre schiavi fuori serie. Nel film il Mandingo oggetto delle attenzioni odiose degli schiavisti e delle loro signore, è Ken Norton, grande campione del ring.

**DIMMI CHE FAI TUTTO PER ME** (Canale 5 ore 21.25)

Segnaliamo questo film esclusivamente per spirito di bandiera e cioè perché è l'unico italiano, firmato da quel volpone di Pasquale Festa Campanile e interpretato da Johnny Dorelli, Pamela Villoresi e Pino Caruso. Medico di Treviso con suocero mafioso che torna dall'America per rovinarlo, stanco della moglie, si fa un'amante e poi combina tante altre imprese nel migliore dei casi ridicole, nel complesso banalmente volgarotte.

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.40, 8.45 La musica, 6.46 Al parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Musica leggera; 11.34 «Io, Claudio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 Miliardari si diventa; 15.03 Oblò; 16 Il Pagnone; 17.30 Globetrotter; 18 Check-up; 18.38 Spazio libero; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.30 Jazz; 20 Su il sipario; 20.40 Pagine musicali; 21.03 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 Ella Fitzgerald; 22.27 Audiobox; 22.50 Al parlamento; 23.05 La telefonata.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-7.05 I giorni; 7.20 Un minuto per te; 8 La salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pascal»; 9.32 L'ama che tira; 10 GR2 sport; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound-track; 15 «Bel Ama»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «Dimmi come scrivo»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma; 21.30 Viaggio verso la notte; 23.30 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131

### RADIO 3

GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso, 17 Il latino nella vita di oggi, 17.30 Spazio tre, 21 Le riviste; 21.15 Scienza; 21.40 Bernstein interpreta Ravel, 22.10 Fatti, documenti, persone; 23 Il jazz, 23.38 Il racconto


**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
**REGIONE PIEMONTE**
**U.S.L. 1/23 - TORINO**

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

L'U.S.L. 1/23 di Torino, via San Secondo n. 29, indice una gara a licitazione privata, quale fabbisogno per l'anno 1983, per i seguenti generi alimentari, da fornirsi ai vari Presidi ospedalieri cittadini:

| TIPO DERRATA | QUANTITA' PRESUNTA | |
|---|---|---|
| ACCIUGHE SALATE | Kg. | 765 |
| ACETO | lt. | 12.850 |
| BACCALA' O MERLUZZO | Kg. | 2.665 |
| SUCCHI DI FRUTTA | n. | 49.300 |
| BIRRA | n. | 24.300 |
| BISCOTTI PLASMON | n. | 6.150 |
| BISCOTTI E PRODOTTI PER NUTRIZIONE CON SODINI | Kg. | 1.600 |
| FARINA DI VARI TIPI | Kg. | 30.595 |
| YOGURTH MAGRO-VASETTI | n. | 10.000 |
| YOGURTH NORMALE-VASETTI | n. | 10.000 |
| FORMAGGI DIETETICI PARTICOLARI | Kg. | 1.150 |
| MARGARINA | Kg. | 10.570 |
| MARMELLATA CONFETTURE DA GR. 30/40 | n. | 264.200 |
| OMOGENEIZZATI CARNE VASETTI DA GR. 80 | n. | 40.000 |
| OMOGENEIZZATI FRUTTA VASETTI DA GR. 80 | n. | 50.000 |
| PANE APROTEICO | Kg. | 5.600 |
| PASTA APROTEICA | Kg. | 16.200 |
| OLIVE VERDI E NERE | | |
| CAPRICCIOSA E GIARDINIERA | Kg. | 8.890 |
| SURROGATO CAFFE' | Kg. | 8.100 |
| THE BUSTINE | n. | 840.500 |

Le ditte interessate potranno presentare domande di partecipazione alla gara a licitazione privata, tenendo presente:

1) ogni ditta potrà concorrere ad una o più voci merceologiche;
2) la gara sarà esperita secondo la normativa prevista dalla L.R. 13/1/1981 n. 2 ed in particolare dagli artt. 66, 67 e 68 punto 2 lettera a) ed ultimo comma, nonché secondo quanto disposto dall'art. 73 lettera b) del R.D. 23/5/1924 n. 827;
3) le domande di partecipazione dovranno essere corredate da un certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. di data non anteriore a tre mesi;
4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 18/5/1983

Spettacoli Cultura

## Ritrovati inediti di Albinoni

UDINE — Cinque arie inedite per voce, orchestra d'archi e cealo del compositore veneziano, Tomaso Albinoni (1671-1745) sono state scoperte nel Fondo musicale dell'archivio capitolare di Cividale del Friuli dal professore Maurizio Grattoni del Conservatorio di Udine.

Il giovane studioso, autore di numerose pubblicazioni a carattere storico-critico e conosciuto per i suoi studi sulla musica medioevale e sul compositore Antonio Vivaldi, da anni sta studiando il Fondo cividalese: a lui si deve infatti la riscoperta di un prezioso frammento medievale musicato in lingua occitanica, oltre a rare stampe rinascimentali e a inediti di Vivaldi, Galuppi, Sammartini, Mancinelli e altri. Le cinque arie di Albinoni, scritte in partitura, si trovavano smembrate in più carte sciolte. Grattoni, in base all'analisi del testo, alla tonalita e alla grafia, e riuscito sinora a ricomporne interamente tre, che verranno presentate integralmente in prima assoluta in un prossimo concerto a Udine. Un'anteprima, con l'esecuzione di un'aria, si avra in maggio con l'orchestra degli studenti del conservatorio. La scoperta risulta particolarmente importante in quanto ben poco ci è giunto dalla vasta produzione operistica di Albinoni, in gran parte perduta. Il compositore veneziano, che fu anche virtuoso di violino e amico di Vivaldi, viene oggi infatti ricordato quasi esclusivamente per i suoi numerosi e conosciuti lavori strumentali, comprendenti sonate, concerti, sinfonie.

Secondo il professor Grattoni, «il recente ritrovamento conferma l'importanza storica e bibliografica del fondo cividalese, costituito, almeno per quanto riguarda la musica profana, soprattutto da donazioni di privati. La presenza di numerose firme di appartenenza su parti staccate e quindi l'effettivo uso pratico di queste, testimonia inoltre di un'attività musicale piuttosto intensa nella cittadina friulana intorno al secolo XIII».

## Zeffirelli trionfa in America

NEW YORK — Straordinaria, bellissima, abbagliante, eccezionale, incredibilmente perfetta... e si potrebbe continuare su questo tono per un bel po' citando il linguaggio con cui i notoriamente «distaccati» critici cinematografici newyorkesi hanno accolto «La Traviata». In un certo senso non meraviglia, solo a considerare l'entusiasmo con cui pubblico e critica hanno accolto la scorsa settimana il film al Festival cinematografico di San Francisco; e le non meno entusiastiche reazioni di critici e pubblico francesi (in Italia invece il film è stato accolto freddamente ed ha incassato pochissimo). Ma è quanto mai raro, certamente insolito che un compassato Vincent Canby, il critico del «New York Times» da sempre considerato come il numero uno, o, se si vuole, l'ostacolo più duro da superare per chi fa del cinema, si lasci andare in quanto a elogi, non risparmi spazio per elencare pregi, validità, sottigliezze di un film. Canby ricorda innanzitutto quanto sia difficile trasferire un'opera sullo schermo. Lo fa, spiega lui stesso, per sottolineare il trionfo di Franco Zeffirelli, che ha scritto, sceneggiato e diretto, questa abbagliante nuova versione cinematografica de «La Traviata».

## Incontro con Adriana Asti in scena a Roma in questi giorni con «Trovarsi» di Pirandello «E subito dopo interpreterò Goldoni e Shaw»

# Adriana, da Vedova a Santa

ROMA — «Il teatro? È una dannazione. Ti costringe a salire sul palcoscenico tutte le sere, a pensare al personaggio tutto il giorno. Eppoi ti costringe a studiare; studiare e ancora studiare, per non commettere sciocchezze davanti al pubblico». La vocazione teatrale di Adriana Asti ha qualcosa di oscuro. E, malgrado la «dannazione», non accenna a diminuire. Anzi, quella vocazione stupisce e sconcerta sempre di più chi le sta di fronte: Adriana Asti ora è al Giulio Cesare diretta da Giorgio Ferrara per interpretare *Trovarsi* di Pirandello, e quest'estate debutterà a Verona con la *Vedova scaltra* di Goldoni, la regia sarà ancora di Giorgio Ferrara e le scene di Mario Garbuglia. «Già, e come se non bastasse ho in programma per la prossima stagione una *Santa Giovanna* di Shaw per la regia di George Wilson: è terribile».

— È terribile — probabilmente — aver di fronte tre grandi personaggi e sapere di doverli far rivivere sulla scena e nella fantasia del pubblico. Ma viene spontanea una domanda: se è così terribile, perché continuare a programmare in modo tanto serrato la propria vita teatrale?

Perché il teatro ha qualcosa di demoniaco: si impossessa di te e non ti molla più. Ha delle manine invisibili che ti catturano e ti tratteggono ad ogni istante. E se solo ti viene voglia di mollare un po', allora sono guai: la cosa migliore che possa capitare è di soffrire terribili sensi di colpa.

— Eppoi ci sono quei casi in cui un autore scrive un testo espressamente per l'interprete.

Infatti. Mi è successo parecchie volte, ma forse l'ultima esperienza in questo senso (il nuovo testo di Giuseppe Patroni Griffi, *Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti*, andata in scena all'inizio della stagione) è stata la più bella e la più difficile. Bella, perché ho potuto sentire fino in fondo come e quanto un autore sente di dare vita ad un figlio, mettendo in scena un testo. E difficile perché quello di Patroni Griffi era un testo molto teso e complesso. Estremamente stressante per me che dovevo sempre essere all'altezza della situazione: non potevo mai rilassarmi, neanche dopo la chiusura del sipario.

— E ora, invece, ha di fronte due «mostri sacri» della nostra drammaturgia: Pirandello e Goldoni. Come si trova davanti a due universi così vicini e lontani allo stesso tempo?

Mi sento, propriamente, come un'attrice che deve sdoppiare le proprie capacità. Goldoni è un grandissimo autore, ma, coerentemente con il proprio tempo, festeggia dei riti «perduti», che non esistono più. All'attore offre un'idea di carnevale, di teatro che ricalca sensibilmente la vita quotidiana, per lui la vita *crea* il teatro, e quindi non si sentiva minato da quel gusto della psicologia che invece ha condizionato così pesantemente Pirandello. Ecco, malgrado tutto Pirandello si trova al polo opposto di Goldoni: e lo dimostra in ogni occasione.

— La sua carriera ha abbracciato parallelamente (e sempre con successo) il cinema e il teatro. Qualcuno pensa che questa sia un'incongruenza «tecnica»; lei che cosa ne pensa?

Penso che solo nei paesi culturalmente sottosviluppati si può dire che un buon attore di teatro non può essere un buon attore di cinema. Il dico, invece, che il cinema può essere considerato il paradiso degli attori: lì il regista è un medium continuo, lavora direttamente su ogni scena. Mentre in teatro, dopo ogni debutto, l'interprete è come abbandonato, lasciato a se stesso e alla propria capacità di ripetersi identico ogni sera: anche per questo il teatro è una dannazione, non è vero?

**Nicola Fano**

**Il Festival Internazionale di Parma chiude in bellezza. Sul palcoscenico trionfano i classici: Cechov, Shakespeare e un Divino Marchese «attualizzato». Ma un convegno dei critici mette a nudo la grave situazione economica della nostra prosa**

# S.O.S. Il teatro chiede aiuto

**Dal nostro inviato**

PARMA — Una visione catastrofica delle sorti future della scena italiana si disegnava in buona parte dei qualificati interventi che hanno animato, da venerdì a domenica, il convegno promosso dal Teatro-Festival di questa teatralissima città, insieme con l'Associazione dei critici, e polemicamente intitolato *Ogni anno punto e a capo*, a indicare la precarietà d'uno stato di cose, al quale *non porrà certo fine*, seppure sarà approvata, la cosiddetta «legge ponte bis», domani in discussione alla Camera dopo il recente, faticoso via libera del Senato.

Da un lato c'è la relativa esiguità delle sovvenzioni pubbliche «centrali» a un settore la cui dimensione economica, oltre che sociale, si è fatta ben altrimenti imponente (42 miliardi, ultima cifra disponibile, sono una goccia nel gran mare del bilancio statale, dove non mancano peraltro, come ha documentato Fulvio Fo, «voci» futili o stravaganti). E c'è, dallo stesso lato, la realtà inafferrabile della spesa destinata al teatro degli enti locali, soggetta troppo spesso agli umori e ai capricci di assessori-impresari, e comunque ristretta nella sua incidenza dai tagli imposti dal governo.

Dall'altro lato, ecco il «gioco al rialzo» delle paghe degli attori (ma anche dei tecnici) praticato dalle compagnie private, che mirano al dominio del mercato grazie alla forza trainante di una decina o dozzina di grossi nomi. Scivolati su un tale infido terreno di competizione, i Teatri Stabili rischiano di snaturarsi, e di perdere a ogni modo la partita, poiché gli stessi «privati» godono di «pubbliche», sostanziose gratifiche, con assai minori impegni e incombenze (e minori controlli) dei loro concorrenti.

Sta di fatto che l'aumento dei costi dell'impresa teatrale non ha confronti in Europa, come rileva Ivo Chiesa, direttore del Teatro di Genova e presidente dimissionario (anche questo un segno di crisi) dell'organizzazione che riunisce gli Stabili all'interno dell'AGIS. E intanto l'«onda lunga» della crescita numerica degli spettatori (oggi siamo attorno ai dieci milioni) sembra esaurirsi, e i più pessimisti, in prospettiva, intravedono i pericoli di una graduale diminuzione: anche, bisogna dirlo, per l'abbassamento di qualità e di interesse di molte proposte.

Un vivace scambio di battute tra Chiesa e Giorgio Guazzotti, direttore organizzativo dello Stabile di Torino, ha dato la misura — al di là del contenzioso spicciolo — d'un disagio nel quale gli ormai «storici» capisaldi del teatro inteso come servizio pubblico trovano motivi di ulteriori divisioni, anziché di solidarietà: in dissenso sulle rispettive politiche, ma incapaci, a quanto pare, di un esame autocritico profondo, al termine del quale non può non esserci una ridefinizione non solo di compiti, ma di strutture: oggi reciprocamente ci si accusa di chiusura provinciale o di vocazione itinerante, di tendenza egemonica o di indifferenza al quadro cittadino o regionale, più complesso, in cui si opera. Ma è dall'esterno degli Stabili che giungono i suggerimenti più avanzati per una svolta, un mutamento di linea che li trasformi, evitandone la definitiva decadenza, in «organismi leggeri e dinamici», culturalmente redditizi e finanziariamente non fallimentari.

Parole di fiducia sono pure risuonate nel Convegno: più d'uno ha evocato la lieta immagine di un «teatro salvato dai ragazzini», con giusto riferimento al fenomeno positivo, e in espansione, dell'attività scenica indirizzata ai giovanissimi, che vengono così alfabetizzati, educati senza noia anche al teatro «adulto» di domani. Altri (come Ubaldo Soddu), sottolineando la scarsezza di eventi nuovi nel già fertile campo della ricerca e della sperimentazione, ha tuttavia rivendicato il ruolo di «giovani registi, attori non abbagliati dal divismo, drammaturghi, musicisti e scenografi», la cui creatività potrebbe essere stimolata da una «committenza più competente, colta e responsabile». E da parte di Bruno Borghi, in rappresentanza del Collettivo di Parma, si è dato il dovuto risalto al peso civile del teatro, alla dignità del lavoratore teatrale. Un po' da tutti si è espressa l'esigenza di una ripresa d'iniziativa delle forze interessate al cambiamento, alla riforma, giacché se è vero che nei partiti politici la tensione rinnovatrice si è attenuata o è caduta (lo rimarcava francamente Bruno Grieco), è dai teatranti stessi, dalla loro componente più sana e vitale, che deve giungere la spinta, la necessaria pressione.

È aleggiato, nel dibattito, lo *slogan* di una «vertenza cultura» a somiglianza di quella che si è aperta da qualche tempo nel settore del cinema, con risultati, occorre ammetterlo, poco soddisfacenti, almeno finora. A prescindere dalle formule, è diffusa la consapevolezza che non si può continuare a vivere, o sopravvivere, alla giornata, ossia «ogni anno punto e a capo».

**Aggeo Savioli**

Una scena del «Gabbiano» di Cechov allestito da Roberto Ciulli

# *Ecco Sade: un punk nei salotti borghesi*

**Nostro servizio**

PARMA — *Un salotto, una piscina, un prato in miniatura dove rifugiarsi e nascondersi quasi si trattasse di un ventre materno: sono i tre luoghi deputati al centro dei tre ultimi spettacoli del Festival internazionale di Parma, risorto sotto i migliori auspici, ottimamente organizzato dal Collettivo e seguito con grande interesse dal pubblico.*

*Accanto ai luoghi teatrali gli autori: Sade, Cechov, Shakespeare.* Filosofia nel boudoir *di Sade è stato ambientato dal regista Prowse, che ne ha anche curato la riduzione, per il Citizens Theatre di Glasgow, in un salotto rosa confetto dove elementi di arredo settecentesco si mescolano a oggetti che sembrano sfuggiti dalle pagine di riviste alla moda che i protagonisti sfogliano con noncuranza. Tema centrale di questo testo, che Sade scrive nell'intervallo fra una prigionia e un'altra nel 1795, è l'educazione erotica di una giovanissima ragazza, Eugénie; ma nello spettacolo del Citizens le epoche si mescolano pericolosamente: questa metafora di rifiuto e sovvertimento delle istituzioni più sacre — si suggerisce — riguarda un po' tutti, ieri e oggi.*

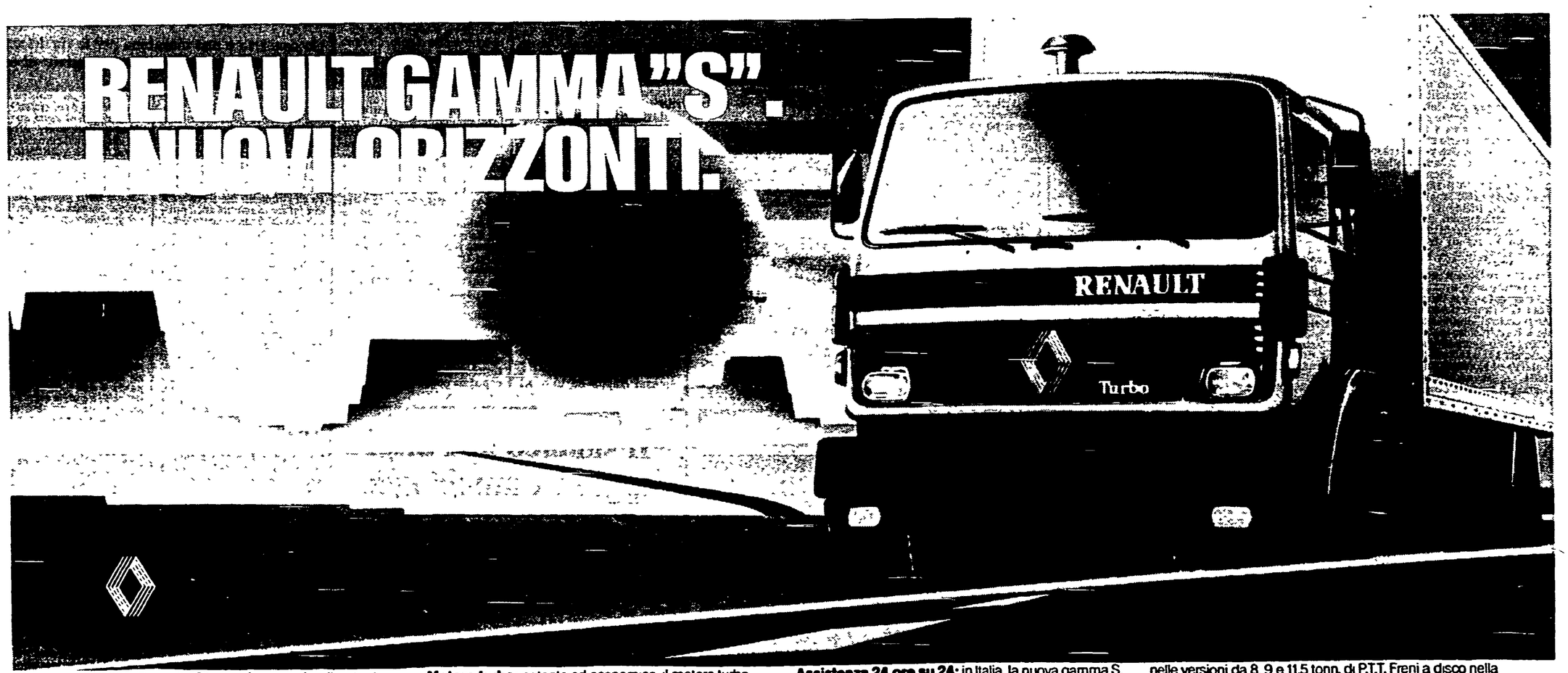
*Così accanto a servitori in rigorosa livrea nera, con funzioni di commentatori attivi della situazione, ecco apparire nel salotto rosa tre giovani punk, la cui «parte» silenziosa è quella di ritoccare il trucco ai personaggi, di curare la colonna sonora, di preparare le dosi di droga per i protagonisti, di sistemare il parco luci, come se ci si trovasse su di un set cinematografico, ogni qualvolta la giovane fanciulla in fiore si applica con entusiasmo al suo apprendistato sotto gli occhi di madame Saint-Ange, del signore di Dolmance e del cavaliere di Merivel: ma mentre Domance si pone strane domande sulla felicità lei, invece, rapita da quanto scopre sotto le vestaglie dei signori sunnominati, chiede solo informazioni precise su modo, durata, supporti d'aiuto, tempi, possibilità, posizioni del fare all'amore.*

*C'è una sorta di ironia macabra e ribalda in questo Sade del Citizens che raggiunge il suo culmine quando la madre di Eugénie venuta alla villa per riprendersi la figlia, viene seviziata, violentata e ricucita dalle stesse amorose manine della sua bambina. L'ironia macabra ha modo, soprattutto di rivelarsi nel finale che è tutto del Citizens: ed ecco arrivare a questa Villa Triste dell'erotismo i punitori con mitra e camion e tutti i libertini perire sotto la bandiera tricolore dell'eguaglianza.*

*Ma le sorprese di questo festival non si fermano qui: chi pensasse infatti intoccabile l'equazione fra Cechov e atmosfera decadente sarebbe perlomeno scioccato dal* Gabbiano *che l'olandese Werkteater ha messo in scena in chiave di contemporaneità. Poche sedie a sdraio, un tavolo, un canotto, la famosa recita nel giardino della tenuta di Sorin ambientata in una enorme piscina vuota che più postmoderna di così non potrebbe essere, un lungo cordone ombelicale di plastica azzurra a tenere legati i due giovani della pièce destinati a assere presto sconfitti dal mondo degli adulti; Nina che è una atletica ragazzona che pare lontana mille miglia dalle ansie sentimentali ed esistenziali della protagonista, uno stile recitativo rigorosamente realistico, il «classico» colpo di pistola per il suicidio di Kostia (che qui si chiama Vincent); questo è il* Gabbiano *del Werkteater.*

*A un rigoroso teatro di regia, interessante e stimolante appartiene, invece, il* Sogno di una notte di mezza estate *che il regista Roberto Ciulli ha messo in scena in una scenografia candidissima per il Theater am der Ruhr della Germania Ovest. Anche qui i protagonisti sono in abiti d'oggi; la foresta degli incanti, dei travestimenti e del teatro è rappresentata da un semplice prato verde; un po' dovunque per la scena sono sparse delle sedie, una lunga tavola imbandita fa da sfondo alla festa delle nozze dei principi e dei loro giovani amici, Lisandro Ermia, Elena, Demetrio, che entrano di soppiatto da una fenditura nella candida parete che delimita la scena, in eleganti abiti da ballo. Ciulli ha messo in scena questo spettacolo curando moltissimo la recitazione degli attori e proponendo loro, allo stesso tempo, un'incursione dentro i generi teatrali: così la commedia sofisticata che ha per protagonisti Teseo-Oberon e Ippolita-Titania si intreccia al musical tipo West Side Story che contrappone le giovani coppie al teatro quasi brechtiano scelto per la recita dei comici artigiani in onore delle nozze principesche, alla commedia rock quando in scena ci sta quel facitore di inganni che è Puck, qui una ragazza in corti pantaloncini tirolesi o peccaminoso pagliaccetto nero. Anzi l'aspetto più interessante di questo* Sogno *di Ciulli sta proprio in quella dimensione fra onirica e beffarda, fra capricciosa, misteriosa e petulante che gli attori sanno rievocare in scena con bravura.*

**Maria Grazia Gregori**


Circa 10.000 Renault "S" viaggiano oggi sulle strade americane. E' la dimostrazione che la tecnologia Renault risponde alle norme americane, notoriamente le più severe, ed apre nuovi orizzonti alla sicurezza ed all'economia del trasporto.

**Freni a disco:** Renault Veicoli Industriali adotta i freni a disco. Il Renault S 130.115 infatti, primo in Europa, monta di serie freni a disco sull'asse anteriore, per una sicurezza ancora maggiore.

**Motore turbo:** potente ed economico, il motore turboraffreddato da 172 CV DIN è montato sul modello S.170 per una maggiore redditività grazie al suo consumo specifico molto ridotto.

**Equipaggiamenti di serie:** su tutta la gamma, piano di carico più basso grazie all'adozione di nuove sospensioni, impianto di frenatura completamente pneumatico (S.170), fari allo iodio, sedile conducente molleggiato, parabrezza stratificato, serbatoio da 200 litri.

**Assistenza 24 ore su 24:** in Italia, la nuova gamma S, come tutti i camion Renault, beneficia del Servizio Assistenza 24 ore su 24 assicurato da una rete di specialisti a vostra completa disposizione giorno e notte.

**Renault Gamma S:**

**Renault S.170** - motore turboraffreddato da 172 CV DIN a 2800 giri/min. frenatura pneumatica - nelle versioni da 11,5, 13 e 14,5 tonn. di P.T.T.

**Renault S.130** - motore da 131 CV DIN a 2900 giri/min, nelle versioni da 8, 9 e 11,5 tonn. di P.T.T. Freni a disco nella versione da 11,5 tonn.

**Renault assistenza 24 ore su 24 tel. 06/50.36.941.**

**RENAULT. COSTRUITI PER DURARE.**

RENAULT Veicoli Industriali

I Concessionari Renault Veicoli Industriali sono presenti sulle pagine gialle alla voce "Autoveicoli Industriali".

## Celebrato l'anniversario del XXV Aprile

# Una strada al gen. Dalla Chiesa nel giorno della Liberazione

Il 38° anniversario della Liberazione è stato ricordato ieri con una serie di manifestazioni ed incontri in città e in diversi centri della provincia. A Roma c'è stato l'omaggio del presidente della Repubblica, Pertini all'altare della patria. Successivamente Pertini si è recato alle Fosse Ardeatine per deporre una corona di alloro davanti al monumento che ricorda le 335 vittime dell'eccidio nazista.

Quest'anno alle cerimonie tradizionali se n'è aggiunta una particolarmente significativa. Dopo l'omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine il Presidente della Repubblica si è recato al quartiere Prati dove il sindaco Vetere ha scoperto le due targhe con le quali, quella che fino all'altro ieri era chiamata via Legnano è stata intitolata, per decisione dell'amministrazione comunale, al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

È stata scelta proprio la data del 25 aprile per sottolineare lo stretto legame che esiste tra chi cadde combattendo contro i nazifascisti e chi ha perso la vita lottando contro la criminalità mafiosa.

Alla cerimonia erano presenti i figli, la madre e un fratello del generale Dalla Chiesa assieme ad alcuni familiari della moglie dell'ex prefetto di Palermo, Emmanuela Setti Carraro.

Per le autorità, tra gli altri, il ministro degli Interni, Rognoni, il comandante dell'arma dei carabinieri, Valditara, il prefetto di Roma, Porpora, e rappresentanti delle associazioni combattentistiche, d'arma e partigiane. Davanti a una gran folla il sindaco e il ministro degli Interni hanno commemorato la figura del generale Dalla Chiesa. Vetere ha ricordato il suo impegno nella lotta di Liberazione, per la tutela dell'ordine nella società civile e per la garanzia delle istituzioni democratiche.

Rognoni ha sottolineato come la cerimonia non era un rito, ma un modo per essere vicini, per testimoniare la gratitudine della comunità ad un generale divenuto prefetto della Repubblica, ucciso da criminali che operano contro la pacifica e onesta convivenza della società.

**NELLA FOTO, un momento della cerimonia: la madre del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa sorretta dal sindaco Vetere e dalla nipote Rita.**

### Dall'autopsia non sono emersi elementi che aiutino a risolvere il giallo

# L'uomo bruciato al Laurentino non ha ancora neppure un nome

**Il corpo esaminato ai raggi X - Senza esito le indagini anagrafiche - Alcuni testimoni dicono di averlo sentito inveire contro degli individui: sono i suoi aggressori - La polizia non dà credito alla pista «Ludwig»**

L'autopsia non ha svelato il mistero dell'uomo carbonizzato in un prato vicino Ponte Ostiense. E nemmeno le indagini anagrafiche hanno permesso di scoprire l'identità della vittima. Anche ieri, dunque, la polizia è stata costretta ad attendere inutilmente qualche informazione dalle questure di mezza Italia, alla ricerca di qualche persona scomparsa che corrispondesse seppure vagamente al nome di Giorgio Marin. E' questa infatti l'unica informazione fornita dall'uomo carbonizzato in un momento di lucidità (ha detto anche di essere padovano), prima di morire tra atroci dolori all'ospedale Sant'Eugenio.

Le indagini sul luogo della morte hanno permesso di stabilire che l'uomo ha corso per venti metri con gli abiti in fiamme, impregnati di benzina. E questo particolare è stato confermato anche dall'autopsia, che non ha riscontrato altre lesioni, oltre a quelle provocate dalle fiamme su tutto il corpo, dal tronco agli arti. Resta ovviamente da stabilire se si tratta di un assassinio sullo stile del «barbone» somalo in piazza Novana, Alì Giama. Oppure se il giovane si è ucciso dandosi fuoco.

Alcuni testimoni, che hanno ascoltato le parole confuse della vittima ancora in vita, giurano di averlo sentito gridare contro «due o tre persone», fuggite verso la campagna. Ma nessuno può stabilire con certezza la verità dello sconvolgente giallo. Del resto, un delitto atroce come questo può essere stato compiuto solo da un pazzo. Qualcuno nei giorni scorsi ha rispolverato in chiave romana la vicenda del «Ludwig» veneto, ricordando che in un volantino del fanatico assassino si annunciava un delitto nel giorno di San Giorgio, cioè il 21, data della morte del presunto Giorgio Marin. Anche la circostanza delle origini padovane della vittima ha rinforzato la coincidenza. Ma per la polizia sono solo fantasie.

Resta quindi insoluto il mistero, in questo tratto di campagna alle spalle del Laurentino 38, città dormitorio per migliaia di famiglie, dove molti «barboni» finiscono per passare la notte, lungo gli enormi androni e corridoi dei palazzi. Anche «Giorgio Marin» dormiva da quelle parti, sul prato, in compagnia di qualche fumetto, e con pochi spiccioli in tasca. Nessuno, a sentire i compagni di sventura, lo conosceva, nessuno aveva mai scambiato quattro chiacchiere con lui. Nemmeno l'ultima possibilità per identificarlo, attraverso le impronte digitali, ha dato alcun esito. Questo giovane «grasso e dall'età indefinibile», come viene descritto, non aveva mai avuto guai con la giustizia, e per questo non risulta l'impronta del suo pollice negli schedari di polizia.

Chi è dunque, e perché — se delitto c'è stato — l'hanno bruciato come un rifiuto? Nemmeno il più acuto dei detective potrebbe spiegarlo con i pochissimi elementi a disposizione della polizia. Un paio di jeans, una maglietta celeste, scarpe di para, tutto bruciacchiato, le pagine di «Diabolik» incenerite, cinque o sei monete da cento lire deformate dal fuoco, due buste di plastica, un temperino. Questi i «beni» della vittima. Niente di più. Tutt'intorno, erba e sassi, sullo sfondo dei casermoni di Laurentino, dove nessuno l'ha mai visto, né sentito parlare.

I tecnici dell'Istituto di medicina legale hanno fatto di tutto per scoprire qualche altro elemento. Il corpo è stato perfino esaminato con i raggi X. Ma si sono rivelate pure formalità. Nel frattempo, nei comuni veneti ed in altre città, l'indagine sui nomi si è estesa ai «Manin» nell'eventualità che i soccorritori avessero compreso male il nome pronunciato dal giovane carbonizzato.

### Nel centro anziani di Monti

## Festa degli ex malati di mente «Vogliamo case dove poter vivere»

È stata una festa «riuscita», con tantissima gente che ha riempito lo spiazzo antistante il centro anziani di largo Corrado Ricci; con un rinfresco allegro, allietato dalla musica del gruppo «I gatti sui carboni» e lo spettacolo di mimo «Circo a vapore».

La festa indetta dagli occupanti dell'appartamento del Comune di via Baccina 81 è stata soprattutto un'occasione per far conoscere a tutti, ma proprio a tutti coloro che abitano nel quartiere Monti, il problema degli ex degenti del Santa Maria della Pietà che hanno avuto in assegnazione la casa, ma che «hanno precorso i tempi», riadattandola e usandola subito.

In via Baccina ci stanno in quattro ex malati di mente, seguiti da otto operatori che si alternano in tre turni. Da quando sono in questa casa hanno avuto la solidarietà concreta della gente del quartiere — la stessa che era alla festa — delle sezioni dei partiti, PCI e DP in testa, che hanno dato una mano a rifare il bagno, a ridipingere le pareti, a cambiare le serrature.

La necessità di «occupare» la casa che sarà loro, nasce anche dai ritardi, dalle inadempienze dello Iacp a cui da tre anni erano state avanzate ottanta domande per gli ex degenti, 180 e a cui l'Istituto aveva promesso una soluzione positiva entro un anno.

Questo impasse e la prossima decisione del Comune dell'assegnazione della casa di via Baccina hanno dato il via all'«occupazione».

Il prossimo appuntamento con gli occupanti è per venerdì, in piazza Madonna dei Monti, alle ore 17.30: un incontro dibattito a cui parteciperà l'assessore alla Sanità, Franca Prisco. Poi, alle 19.30 ci si trasferirà nella sede del comitato di quartiere in via dei Serpenti per assistere al film «Felicità ad oltranza», che racconta le esperienze della casa-alloggio di Torino.

### La presenza asfissiante dei mezzi pesanti

# Ventimila «bisonti» nelle vie del centro È possibile fermarli?

Una città senza autotreni, camion e mezzi pesanti che ingombrano le strade del centro per operazioni di carico e scarico delle merci: questo il progetto, (per qualcuno il sogno) discusso per due giorni alla Fiera di Roma in un convegno organizzato dall'ACI romano. La capitale è attraversata ogni giorno da 20 mila veicoli che trasportano più di 80 mila tonnellate di prodotti ad una velocità commerciale che non supera i 15 chilometri all'ora. Agli enormi problemi di traffico si aggiungono così gli alti costi delle merci dovuti ad un trasporto lento e inefficiente.

Per non parlare poi delle conseguenze che spesso ne derivano anche per la vita delle persone: uno studio nazionale ha accertato che per ogni cento vetture circolanti solo 1,3 hanno incidenti mentre per i camion il rapporto sale a 3,6 su 100; e mentre per ogni 100 incidenti di autovetture rimangono uccisi 2,1 persone per quelli che coinvolgono mezzi di trasporto merci si sale a 4,4 morti.

I problemi di Roma non possono però essere affrontati isolatamente senza tener conto dei suoi rapporti con il traffico merci regionale, nazionale e internazionale. La città è un punto di passaggio obbligato per tutto il traffico merci che va al Nord e a Sud dell'Italia, aggravando una situazione già pesante dovuta alla mobilità di più di 3 milioni di persone.

La costruzione della bretella autostradale Fiano-S. Cesareo dovrebbe permettere da questo punto di vista il recupero al traffico cittadino del raccordo anulare, decongestionandolo da tutto quello di passaggio. Ma questo sarà appena un palliativo: gran parte del traffico merci romano è infatti costituito da veicoli che distribuiscono prodotti finiti per il consumo. Se è necessario bloccare gli autotreni alle porte della città, in una zona a Nord-Est dove dovrebbero essere trasferiti i mercati generali e costruiti i magazzini generali, altrettanto urgenti sono misure che stabiliscano le dimensioni dei mezzi addetti al trasporto urbano, le ore della giornata in cui essi possono circolare ecc.

Tutti gli interventi devono essere inseriti — hanno detto i partecipanti al convegno — in una logica di programmazione evitando improvvisazioni e proposte estemporanee. In questo quadro si dovranno inserire lo spostamento della dogana dalla centralissima S. Lorenzo alla zona di Settebagni e la costruzione di un centro di magazzinaggio delle merci sulla cui localizzazione non c'è però ancora un accordo. Vi è la proposta di Castelnuovo che ha comunque dei limiti dovuti alla mancanza di allacciamento ferroviario e all'insediamento proprio in quell'area del centro nazionale per la protezione civile. Più adatta, secondo altri, sarebbe una localizzazione nella zona di Monterotondo.

Se questi sono i problemi di Roma ve ne sono altri legati alla rete regionale di trasporto che non sono meno rilevanti soprattutto se si pensa all'incidenza che un sistema inefficiente ha sul costo finale dei prodotti che acquistiamo ogni giorno. Gli studiosi e gli operatori del settore pensano che una maggiore funzionalità si potrà raggiungere solo con i centri merci, strutture aziendali in cui sia possibile fare tutte le operazioni di carico, scarico, assemblaggio, sdoganamento e così via e collegati in modo efficiente sia al sistema viario che ferroviario.

Nel Lazio ne dovrebbero sorgere due, una a Orte e l'altro a Frosinone, in modo da raccogliere il traffico proveniente dal Sud e dal Nord dell'Italia. Per la sua posizione al centro di nodi viari e ferroviari importantissimi molto rilevante sarà la realizzazione di quello di Orte a cui stanno già lavorando le Province di Terni e di Viterbo. Ma — ha detto il presidente della Provincia di Viterbo, Sposetti — ci vogliono leggi, sostegno politico e finanziario. Se un interessamento c'è stato da parte della Regione Umbria lo stesso non può dirsi per la Regione Lazio. Sposetti ha anche chiesto interventi urgenti per il rilancio del porto di Civitavecchia che deve diventare il porto dell'Italia centrale, l'ammodernamento della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte e la costruzione di un collegamento stradale tra Civitavecchia, Viterbo, Orte e Terni. L'assenza di una chiara linea di programmazione è stato un po' il leit motiv di tutti gli interventi. Ne hanno parlato Nicola Lombardi, consigliere d'amministrazione dell'ACI, e Nicola Cutrufo, presidente dell'ACI che, in una mozione conclusiva presentata al convegno, ha proposto la costituzione di una commissione composta da enti locali, Ferrovie dello Stato, autotrasportatori e industriali che dovrebbe indicare gli strumenti legislativi e finanziari necessari alla formazione di una rete di centri merci nel Lazio. Ma non è pensabile che interventi siano realizzabili in assenza di una chiara volontà politica.

«Tutte le cose proposte nel convegno — ha detto il compagno Lucio Libertini, vice presidente della commissione trasporti del Senato — sono necessarie, il problema però è come passare dalle parole ai fatti. E questi ultimi dicono che dopo il periodo 76-78 non si è fatto più nulla, che mancano a tutt'oggi quegli strumenti di supporto indispensabili come il piano nazionale dei trasporti e il piano di cabotaggio essenziali alla definizione delle scelte regionali. Il problema vero è che non c'è una maggioranza riformatrice e anzi neppure una maggioranza né a livello di governo centrale né alla Regione Lazio».

**Luciano Fontana**

### Un vigile notturno separato da otto mesi

# Spara contro la moglie e tre figli Sfiorata la tragedia a Formello

**L'uomo ha esploso l'intero caricatore dentro una stanza dell'appartamento - Colpito al piede uno dei ragazzi - Per gli altri solo ferite leggere - «Vendetta» contro la famiglia**

Si erano separati da otto mesi, «per incompatibilità di carattere». Lei era rimasta nella casa di Formello insieme ai tre figli, tutti maggiorenni. Lui, un vigile notturno, era tornato a vivere con la madre, a pochi isolati di distanza. Ieri mattina Giuseppe Abrami, di 47 anni è tornato dalla sua famiglia, svegliando tutti a colpi di pistola. Schegge di vetro e proiettili hanno ferito la donna e i tre ragazzi. Uno di loro, il più giovane dei fratelli, è stato colpito da una pallottola al piede, mentre gli altri se la sono cavata con ferite leggere. Ma poteva essere davvero un massacro.

L'incredibile sparatoria è avvenuta in una casa isolata alla periferia di Formello. Giuseppe Abrami s'era svegliato di buon'ora con la chiara intenzione di «vendicarsi» dei suoi familiari che non lo accettavano più in casa. In tasca aveva la sua pistola d'ordinanza. Ha cominciato a gridare svegliando i figli, insultando tutti. Poi, senza riflettere sulle conseguenze, ha sparato dalla finestra della camera, mandando in frantumi i vetri.

La moglie, Egea Ambrosetti di 43 anni, ed i figli si trovavano tutti in quella stanza, cercando di ripararsi come meglio potevano. Giandomenico, di 19 anni, è rimasto colpito da uno dei proiettili al piede, mentre gli altri, terrorizzati, avevano le ferite dei vetri su tutto il corpo. Rossano, di 20 anni e Alfio, di 21, hanno trovato il coraggio di gettarsi contro il padre, ma ovviamente soltanto dopo che l'uomo aveva finito l'intero caricatore.

Nonostante la folle aggressione, la moglie e i figli hanno tentato di tenere nascosta quest'agghiacciante avventura. Ma un vicino, dopo aver sentito i colpi d'arma da fuoco ha avvisato immediatamente i carabinieri. E la storia è venuta fuori per intero, compresa la pistola nascosta per evitare all'uomo la pesante accusa di tentato omicidio plurimo. Un gesto inutile, perché le ferite rappresentavano una prova evidente. E così Giuseppe Abrami è stato arrestato e condotto in carcere.

Durante gli interrogatori del vigile, della moglie e dei figli, che lavorano come meccanici, è stata ricostruita la drammatica vicenda di questa famiglia, dai continui litigi tra i due coniugi, alla decisione di separarsi di fatto, meno di un anno fa. Anche recentemente c'erano stati numerosi screzi, ma nessuno immaginava conseguenze come quella di ieri mattina.

Mentre Giuseppe Abrami veniva condotto in carcere, i feriti sono stati trasportati in ospedale per essere medicati.

### Contro la droga assemblea a Primavalle

## «Perché in galera finiscono i ragazzi, non i veri spacciatori?»

**Un concerto e una maratona per le vie del quartiere per inaugurare un nuovo comitato di lotta**

*C'è folla a piazza Guadalupe; nel quartiere di Primavalle ma non è la solita ressa del sabato pomeriggio. È un'assemblea, anzi l'assemblea di fondazione di un nuovo comitato di lotta alla droga il motivo che ha richiamato tanta gente. Dietro il palco un gruppo musicale prova gli strumenti per il concerto che inizierà a minuti; tra il pubblico molti hanno ancora la tuta per la maratona nel quartiere che ha inaugurato questa giornata di lotta alla droga.*

*Sul palco l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Franca Prisco prende appunti degli interventi. Sono soprattutto i giovanissimi ad avvicinarsi al microfono: poche frasi concise,improntate fondamentalmente a indicazioni pratiche. A pochi metri dal palco c'è una mostra ricca di dati sul fenomeno droga a Roma: è il frutto di un'indagine degli studenti del Fermi, il primo contributo a questo comitato contro la droga.*

*È stato un gruppo di giovani del quartiere a ideare il comitato: i partiti, le associazioni dei genitori sono venuti dopo e il segno di chi ha promosso l'iniziativa si vede anche in questa prima giornata di lotta. Innanzitutto hanno pensato di non limitarsi ad un'assemblea perché — dicono — per combattere la droga gli studenti possono essere tanti e diversi e a volte un concerto, una maratona parlano più di mille discorsi. In secondo luogo hanno deciso di discutere in piazza, senza peli sulla lingua e non solo tra chi è interessato ma anche tra la gente che passa. Un'assemblea all'aperto perché rompere l'imbarazzo, buttare a mare la vergogna è il primo passo per sfondare quel muro di isolamento che circonda «il drogato».*

*Quasi tutti i ragazzi che si avvicinano al microfono hanno un fratello, un compagno di scuola, un amico che è finito a passare la giornata davanti al baretto dello spaccio, ad aspettare la bustina. Sanno che la droga è un problema spinoso, delicato e ne parlano con grande chiarezza e competenza.*

*Lo ricorderà nelle sue conclusioni l'assessore: «Togliere alla droga quell'aurea di mistero e di fascino — ha detto Franca Prisco — può essere uno strumento per non cadere più nella trappola. Oggi ha sentito parlare tanti giovani tanti ragazzi e ragazze consapevoli: se nel quartiere fossero sempre di più quelli che hanno questa chiarezza gli spacciatori troverebbero certo meno acquirenti è già una buona partenza».*

*Anche gli obiettivi di questo comitato sono indicati con precisione: al primo posto c'è la lotta al traffico. Non la caccia a chi è costretto a vendere per rimediare la sua dose ma la consapevolezza che in Italia i veri mercanti di droga hanno legami potenti con mafia e camorra, hanno coperture in alto e perciò è così difficile assestare dei colpi a queste organizzazioni. Per questo — dice una ragazza — è necessario chiedere alle forze dell'ordine un impegno maggiore, più forza nella lotta ai trafficanti. «In altre parole — conclude Franca Prisco — riempire quello scarto che c'è tra la coscienza comune della gente sulla gravità del fenomeno droga e le forze in campo per combatterlo».*

*L'assistenza, la solidarietà ai tossicodipendenti sono gli altri punti su cui isistono tutti gli interventi. Rafforziamo tutti i servizi del quartiere — dicono gli organizzatori del comitato — dai Sat (servizi assistenza ai tossicodipendenti) alle comunità terapeutiche e creiamone di nuovi dove non esistono.*

*All'amministrazione pubblica, invece chiedono un intervento puntuale, disposto a modificarsi a seconda delle esigenze. È un punto su cui tornano tutti e con fiducia: alle spalle c'è l'esperienza di Primavalle la prima comunità in tutta Italia organizzata da un Comune. «Per questo con la giunta — concludono —vogliamo un dialogo aperto e sempre più proficuo».*

**c. ch.**

### Arte

## Puzzle colorati e dipinti per narrare favole e racconti fantastici

**UGO NESPOLO — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 30 aprile; ore 10—13 e 17—20.**

*Un mucchio di tasselli sagomati e variamente colorati; la fantasia e la pazienza per metterli assieme, ed ecco che si animano favolosi e ridenti racconti. Nespolo usa da tempo il modo fanciullesco del puzzle per raccontare favole per tutti. E già nella tecnica minuziosa ed esatta della sagomatura, del ritaglio e della coloritura c'è qualcosa di magico, di favoloso: è il grande artigianato artistico delle antiche tarsie del legno o marmi policromici che ha ripreso vita.*

*Nespolo ha una tecnica strepitosa ma un'immaginazione e una mano così leggera e piena di grazia che la tecnica non si vede ma si gode come spettacolo, come macchina che svela la struttura della fiaba dei grandi colori della vita. Sono colori presi dalla strada, dalle stanze quotidiane, da altri pittori: Léger, Matisse, Picabia, Stella, De Chirico, i fumetti e altri: tutti rifatti col sorriso dell'immaginazione e un'allegra presa in giro.*

*Il dipinto-puzzle più felice è qui, forse, «L'atelier», che rifà il gran giuoco con la luce e con lo spazio delle sculture mobili dell'americano Calder quasi fosse un acquario o una gabbia di uccellini. Non so perché Nespolo mi fa venire in mente la figura di Mozart: il fanciullo che scrive musica come un grande vecchio dà un brivido di morte; l'adulto, invece, fa sentire, come polla d'acqua profonda e pura, il fanciullo che porta sempre dentro di sé.*

*Nespolo, certo giuoca e si diverte e fa divertire ma è per salvare una dimensione umana immportante della libertà così della vita come dell'arte. Quanto ne sia consapevole, lo dice il suo superbo mestiere e la mano infallibile dell'artigiano.*

**Dario Micacchi**

## Il sindaco di Parigi oggi in Campidoglio

Il sindaco di Parigi Jacques Chirac, accompagnato dal direttore generale per le relazioni con l'estero della municipalità parigina Bernard Billand, è giunto ieri a Roma per la programmata visita di due giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto di Fiumicino c'erano il ministro consigliere dell'ambasciata francese Alfred Gallardin e il capo gabinetto del sindaco di Roma Carlo Bifernali.

La visita rientra nel quadro dei periodici contatti tra le amministrazioni comunali di Roma e Parigi. Due grandi metropoli con alcune differenze ma anche con molti punti in comune tra loro, come è stato dimostrato in un recente convegno, dove la storia antica e i problemi moderni delle due città sono stati messi a confronto.

Il sindaco di Parigi, la cui partenza è prevista per domani, si incontrerà oggi in Campidoglio con il sindaco Vetere e con esponenti della giunta capitolina.

Sarà l'occasione per due città, che, come abbiamo detto, hanno molte caratteristiche in comune e che sono governate da due differenti maggioranze politiche, per un incontro ravvicinato utile per uno scambio reciproco di idee e di esperienze.

# Per venti giorni veglia in casa il cadavere della sorella

Un affetto morboso la legava alla sorella di 11 anni più anziana. Quando Cristina è morta, non meno di venti giorni fa, Alice Mazzucco, 69 anni, rimasta vicino al suo cadavere senza avvisare nessuno, nel piccolo appartamento di via della Conca d'Oro a Montesacro.

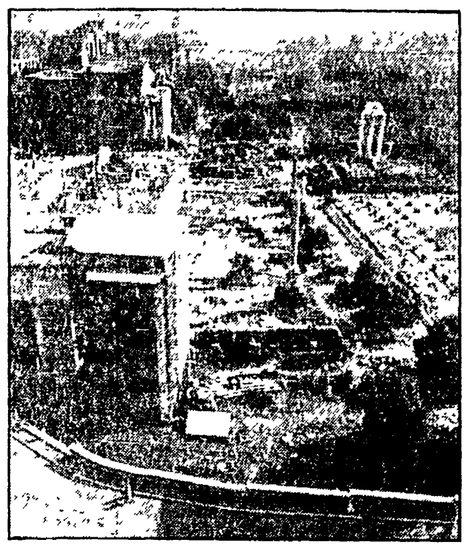
La donna è riuscita a mantenere segreto il suo dramma fino a ieri mattina, quando i vicini hanno capito chiaramente che il forte odore sulle scale veniva dall'appartamento delle due anziane sorelle. Ed i vigili del fuoco, dopo aver sfondato la porta, hanno trovato quel corpo della morta sdraiato sul letto in vestaglia. Una storia triste, che ricalca il copione di un vecchio film di Robert Aldrich, «Che fine ha fatto baby Janet?». Come nella pellicola, la sorella custodiva gelosamente quel povero corpo decomposto, impedendo a chiunque di portargliela via.

Cristina Mazzucco di 80 anni è stata invece trasportata all'istituto di Medicina Legale per l'autopsia. La prassi burocratica vuole che i sanitari accertino le cause della morte. Ma l'esito è scontato in partenza. Quasi sicuramente la donna è deceduta per cause naturali.

Anche sua sorella Alice è stata visitata, mentre i poliziotti tentavano inutilmente di chiederle qualche spiegazione. «Forte stato confusionale», hanno poi diagnosticato e l'hanno trasportata in ospedale.

La prassi vuole che vengano avviate le indagini. Ma dai vicini gli agenti del quarto distretto non hanno potuto raccogliere altro che testimonianze superficiali. «Erano molto legate», hanno ripetuto tutti. E con questo, spiegano anche la triste vicenda della lunga veglia venti giorni. «Quella povera donna aveva perso la ragione per la morte della sorella», hanno commentato.

# Fori gratis quattro giorni al mese fino a dicembre



L'ingresso ai Fori e al Palatino gratis non è stato solo una bella sorpresa per festeggiare il Natale di Roma. Fino a dicembre prossimo, infatti, saranno molte le occasioni per visitare il complesso archeologico senza pagare il biglietto d'ingresso, raddoppiato pochi mesi fa dal ministro Vernola.

L'altro giorno, erano centinaia le persone che si accalcavano ai cancelli d'ingresso per entrare ai fori. Tantissimi i giovani, ragazzi e ragazze delle scuole ma anche molti anziani. È probabile che la stessa scena si ripeterà anche il prossimo giorno di ingresso gratuito. Tra l'altro fino ai primi di maggio si potrà cogliere l'occasione per dare un'occhiata anche alla mostra dei fiori esposta alla Curia Senaus. Si tratta di migliaia di esemplari di orchidee giunte appositamente dal Giappone e di alcune specie selvatiche sorte spontaneamente nei giardini del Palatino.

All'uscita invece, tra l'arco di Tito e il Colosseo, fioristi romani e del Lazio daranno un saggio delle loro capacità allestendo composizioni floreali sotto gli occhi del pubblico.

**I giorni in cui si entra «gratis» (feriali e festivi) ai Fori Imperiali e al Palatino:**

| | Sabato | Domenica |
|---|---|---|
| MAGGIO | 7 - 21 | 15 - 29 |
| GIUGNO | 4 - 18 | 12 - 26 |
| LUGLIO | 2 - 16 | 10 - 24 |
| AGOSTO | 6 - 20 | 14 - 28 |
| SETTEMBRE | 3 - 17 | 11 - 25 |
| OTTOBRE | 1 - 15 | 9 - 23 |
| NOVEMBRE | 5 - 19 | 13 - 27 |
| DICEMBRE | 10 - 24 | 4 - 18 |

# I movimenti di base a Roma / 3

## Handicap Dai drammi nascosti alle lotte civili

**Centinaia di associazioni lottano per il recupero e il reinserimento - Non basta più solo l'assistenza - Il Comitato Romano di Difesa**

*«Un disastro, tutto da rifare. Il giornalista amico si occupa di noi per farci un favore. E ce lo dice, anche. Non comprende il problema, non capisce che non è mio, o di pochi, ma di tutta la comunità. E' lo, sinceramente, non voglio mai dover dire grazie a chi, non avendo questo problema sulla pelle, se ne occupa senza averlo capito». Sono parole, decisamente amare, di un genitore impegnato nell'associazionismo di base per la difesa degli handicappati; Piero Gabrielli — organizzatore, tra l'altro della manifestazione «Mille bambini a via Margutta» — è noto per il suo modo (solo apparentemente) «donchisciottesco» di condurre la battaglia in favore dei portatori di handicap. Ma dalla sua risposta appare, con chiarezza, la prima rivendicazone delle centinaia di associazioni, e delle decine e decine di migliaia di famiglie investite da questo problema: l'handicap è — deve essere — un problema di tutta la società ed ogni portatore ha diritto all'eguaglianza, alla parità di diritti e di doveri.*

*Un discorso difficile da comprendere: spesso, la vera rivendicazione che per prima si infrange contro un muro di indifferenza, incomprensione, a volte anche grettezza. Troppo facile — è voce comune di tutte le associazioni — impegnarsi (anche se poco) soltanto per garantire la semplice assistenza. Gli ostacoli nascono proprio quando si chiede di più alla società civile. Un concetto sintetizzato perfettamente nel manifesto che l'ANFFAS (Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali) ha fatto affiggere nel 1981 per l'anno dell'handicappato: «Signor Presidente, tu che sei il primo cittadino pensa a me che non sono nemmeno un cittadino».*

*Sperando di sfuggire alla critica mossa alla stampa da Piero Gabrielli, abbiamo deciso di aprire uno spiraglio nel «pianeta handicap» all'interno della nostra inchiesta sull'associazionismo di base. Un tentativo di comprendere i problemi, le proposte, il modo di vivere di queste associazioni, senza alcuna pretesa di esaurire (cosa, com'è ovvio, impossibile) in un articolo un problema così complesso. Ed è di sicuro difficile descrivere anche la determinazione che in questa lotta mettono genitori, familiari o amici degli handicappati. Una lotta che non è affatto «particolare», ma forse una delle più difficili battaglie per l'affermazione dei diritti civili.*

*Una linea su cui si muove anche il «Comitato Romano Difesa Diritti del Cittadino Handicappato e Invalido», una associazione volontaria creata alcuni anni fa su sollecitazione dell'allora assessore alla Sanità del Comune di Roma Mirella D'Arcangeli. «L'assessore ci chiese esplicitamente di poter fare riferimento ad un organismo oltre che alle singole associazioni e famiglie, per confrontarsi su tutte le proposte che l'amministrazione voleva mettere in cantiere». A parlare è Dina Roggi, presidente («Per l'amor del cielo, è una semplice carica formale!») del Comitato. «E da allora — prosegue — siamo cresciuti non solo di numero, grazie anche alla collaborazione di tante persone non direttamente toccate dal problema come Giovanni Franzoni, ma anche nella competenza tecnica dei problemi. Considerando soltanto l'aspetto dell'inserimento lavorativo dell'handicappato, penso che le associazioni abbiano dato un aiuto enorme a tutti gli stessi organismi pubblici, dai suggerimenti sulle delibere ai consigli pratici alle Unità territoriali di riabilitazione».*

*«Noi ci riuniamo ogni settimana per un intero pomeriggio in una sala della «Comunità di Capodarco» (una delle associazioni «storiche» per il recupero, ndr) e discutiamo, ci informiamo, approfondiamo un tema utile alla nostra lotta. Considera che ogni volta sono presenti oltre cento persone, e non sempre le stesse. È con questo bagaglio che possiamo affrontare le lotte quotidiane, o svolgere anche un ruolo di consulenza per le tante famiglie che si rivolgono a noi: dalla difesa dei diritti dell'handicappato ad indicazioni sui luoghi dove indirizzare un ragazzo, come farlo assistere e — spesso — come pretendere che venga assistito».*

*«Ad esempio — prosegue — siamo intervenuti un numero incalcolabile di volte per il mancato inserimento di un ragazzo nella scuola, di solito con successo. Possiamo muoverci in molti, coinvolgere immediatamente molte altre associazioni e questo — penso — fa riflettere tutti coloro che oppongono resistenze».*

*Resta, di sicuro, il problema più generale dell'inserimento e delle responsabilità che tutta la società è in grado di assumersi verso gli handicappati. Una battaglia che va molto al di là della semplice richiesta di assistenza. «È infatti questo lo scopo principale — prosegue Dina Roggi — della nostra pressione costante. Seguiamo e controlliamo l'iter delle leggi dalle commissioni comunali fino alla loro approvazione. Stiamo diventando una sorta di «brutta coscienza» degli assessorati! Ma questo non ci preoccupa affatto. Per garantire i nostri ragazzi siamo convinti sia l'unica strada vincente: difesa dei diritti immediati, assistenza e garanzie per il futuro».*

*«Ma non tutto è facile — conclude. Penso che la forza dei genitori di un handicappato sia enorme. Molti altri sarebbero già crollati: basti pensare agli ostacoli burocratici che sono sorti con il passaggio all'assistenza pubblica, che pure è l'unica, vera garanzia. Ma stiano tranquilli, qui non si cede: sono sempre più le persone che ci appoggiano e non vogliono che il loro problema resti chiuso, come in un ghetto, tra le quattro mura domestiche».*

**Angelo Melone**

## E ventimila genitori indicano una strada contro l'emarginazione

Incontriamo alcuni esponenti dell'ANFFAS nelle sale di un grande albergo romano. Stanno per tenere il consiglio direttivo in preparazione dell'assembleaa nazionale che si svolgerà nei tre giorni seguenti. E già questo — per una associazione volontaria — appare forse un po' fuori dal comune. Ma l'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali è una realtà di base con caratteristiche quasi «professionali». Sorta nel '58 per iniziativa di un gruppo di genitori di handicappati psichici conta ora oltre 120 sezioni in tutta Italia, diecimila soci ed altrettante persone che gravitano nella sua orbita anche per utilizzarne soltanto i servizi.

L'ANFFAS è dunque una associazione totalmente volontaria in grado di organizzare 50 centri di formazione professionale per ragazzi in età post-scolare, dodici centri medico-psichico-pedagogici per handicappati in età involutiva, cooperative artigiane e agricole, Case famiglia e pensionati, soggiorni estivi e invernali, oltre a predisporre un servizio che garantisca gli handicappati rimasti orfani. Ma l'attività dell'associazione non si ferma all'assistenza; «Il primo obiettivo — ci dicono — è quello di documentare e spingere tutte le famiglie ad una battaglia per la conquista dei diritti civili. Abbiamo un efficiente servizio di informazione e formazione dei genitori, con lo scopo di permettere a tutti di intervenire nella società e nella politica per programmare, sperimentare, far conoscere il problema». «In questa battaglia — proseguono — uno degli obiettivi principali è l'inserimento dei nostri ragazzi nel mondo del lavoro. Si può immaginare che è l'ostacolo più grande, quello che a volte rischia di vanificare anni di sforzi fatti dalle famiglie e dall'associazione. Negli ultimi tempi abbiamo avuto risultati notevoli, anche per la pressione esercitata sugli enti locali e sul legislatore. E tutti riconoscono che le produzioni — ad esempio — delle nostre cooperative sono estremamente valide sul mercato. Ma è solo una tappa — assicurano —. In più dobbiamo trovare un modo per garantire l'assistenza completa nelle case-famiglia. Ognuno di noi ha la preoccupazione costante di garantire la vita dei figli durante la propria vecchiaia. Un compito difficile, occorrono moltissimi soldi e personale qualificato, disponibile: comunque i primi esperimenti stanno andando bene».

«Ma la nostra — conclude — è più in generale anche una sorta di rivoluzione culturale, contro l'indifferenza e l'omertà che — per fortuna — sempre più spesso tende a scomparire. Ci sentiamo inseriti in un movimento più vasto, insieme a tutti i "diversi" che una cultura del passato riesce ancora a tenere ai margini della società».

**a. me.**

**Corso d'informatica dell'Arci per gli istituti tecnici**

# Di nascosto il computer è entrato in classe

«Professore, che vuol dire errore 99?». «Niente di grave, sei entrato in un archivio sbagliato, cancella e riparti daccapo». Sembrerebbe di ascoltare una scena di Trom l'ultimo film di fantascienza di produzione Walt Disney e invece siamo nell'aula di un istituto tecnico, il Medici del Vascello a Monteverde, durante la lezione di informatica.

Il computer è entrato dunque a scuola, anche se ancora mancano i crismi dell'ufficialità: l'iniziativa infatti non viene dal Provveditorato ma dalla Provincia di Roma e dall'Arci, che in collaborazione con l'Aica, (l'associazione italiana per il calcolo automatico) hanno organizzato una serie di corsi in sei istituti tecnici della città. (Oltre il Medici del Vascello sono interessati il Valadier Boaga, Bordoni, De Nicola, Battisti). Si tratta in realtà di un «assaggio» più che di un vero e proprio corso. Ogni singolo «stage» dura infatti due settimane ed è rivolto sia agli studenti che agli insegnanti.

«Le prime dieci ore — dice Carlo Moroni, uno dei promotori dell'iniziativa — sono dedicate alla spiegazione teorica di cosa è un computer, ai suoi possibili usi, al ruolo che ha assunto e che è destinato ad avere nella nostra società. Una seconda settimana invece è di vera e propria pratica su cinque «personal» computer di media potenza messi a disposizione dall'Olivetti. Il linguaggio usato è il «basic» uno dei più semplici insieme al «logo». Cerchiamo di far prendere ai ragazzi dimestichezza con un mezzo con il quale avranno probabilmente a che fare nel loro lavoro. Anche il nostro vecchio sistema scolastico si è reso conto che doveva prima o poi fare i conti con l'informatica e nei nuovi programmi del ministero è stata inserita anche questa materia. Nel laboratorio dell'istituto tecnico Medici del Vascello intanto una ventina di ragazzi e qualche insegnante sono seduti attorno a cinque computer per mettere in pratica quello che hanno appreso nell'ultima settimana.

Gli studenti, selezionati tra i più portati della scuola nelle materie scientifiche se la cavano piuttosto bene, e sembra anche che si divertano parecchio. I programmi predisposti per questa lezione sono i classici «videogames» e così la prima impressione che si ha entrando è quella di stare in una sala giochi: sul primo video stanno infatti disputandosi le sorti di una corsa di cavalli, in un altro schermo appaiono delle carte da gioco, in un altro ancora un gruppo di ragazze sta archiviando nomi e indirizzi di amici e conoscenti, una specie di agendina elettronica.

«Non farti ingannare dalle apparenze — commenta un insegnante — le prime lezioni, infatti servono soprattutto per far prendere dimestichezza ai ragazzi; entro la fine della settimana passeremo alla programmazione vera e propria. Qualche risultato sorprendente, per la verità, lo abbiamo già avuto. Uno studente degli ultimi anni ha inventato un programma per semplificare dei calcoli edili. Si è chiuso nel laboratorio per due giorni e alla fine è riuscito a elaborare una griglia da fornire al computer che in questo modo può risolvere le decine di problemi che ogni giorno affrontiamo in classe. Utilizzeremo la sua "invenzione" durante le lezioni e risparmieremo un bel po' di tempo».

In ultima fila, un po' nascoste ci sono due insegnanti di matematica: sono alle prese con la tastiera. Per loro le difficoltà da affrontare per parlare con la macchina sono più numerose che per i ragazzi, ma non desistono: hanno deciso che l'anno prossimo faranno lezione con l'aiuto del computer e sono decise ad andare fino in fondo.

Intanto un ricercatore del CNR (che ha il compito di istruire i ragazzi) cerca di ottenere un po' d'attenzione per far partire le diapositive: non è un'impresa facile, un po' per l'ora (la lezione si tiene alla fine dell'orario regolare) un po' per l'emozione che c'è in aula. Alla fine la spunta e comincia a spiegare. Si esce dalla scuola con la netta impressione che qualche risultato questo corso l'abbia già ottenuto.

Non tutti i ragazzi che erano in classe forse diventeranno programmatori ma intanto hanno utilizzato un'ora di lezione per fare qualcosa che è molto più vicino al loro interessi delle normali materie di studio. E in una scuola, come la nostra dove neppure i giornali sono riusciti a entrare non sembra proprio un risultato da poco.

**Musica**

# Ad Albano seguendo un madrigale

**Un coro di studenti, operai, professionisti, che si cimentano con Bach, Donizetti, Stravinski - Successo del concerto a Palazzo Savelli - Oggi a Roma all'Istituto Nazareno**

*Siamo capitati, l'altro giorno, ad Albano, nei Castelli, come inseguendo il filo di un madrigale, che si svolgeva nell'aria e giusto giusto ci ha portati lì, dove il Coro dell'Associazione musicale «Luigi Sabbatini» preparava un suo programma ricco anche di mottetti e canzonette (quelle antiche, «speciali», di Orazio Vecchi).*

*Chi sono questi coristi?*

*Sono studenti, operai, impiegati, professionisti (ingegneri, infermieri, medici), pensionati: uomini e donne, giovani e anziani, tutti riuniti da qualcosa di più che un hobby, quando l'hobby assume la portata e l'impegno di una attività collettiva. Ciascuno chiude la porta alla stanchezza della giornata, e la sera va a prendersi la «tirata» di Fabrizio Menicocci, che è il direttore del Coro, un musicista di temperamento, docente di conservatorio, pianista, compositore. Sa il fatto suo, e gli stanno dietro gli appassionati della polifonica, come si è sentito, quando si sono immersi in una serie di Corali di Bach, tolti dalla Passione secondo San Giovanni, espressi in densi blocchi di suono.*

*Una vera sorpresa è venuta da un complesso madrigale di Monteverdi, Incenerite spoglie, realizzato con penetrante scavo interpretativo, mentre una lieta brillantezza ha punteggiato le Canzonette di Orazio Vecchi (Quando mirai la bella faccia d'oro, Cruda mia tiraniella), culminanti nella onomatopeia del cricri del Grillo.*

*Ancora Orazio Vecchi, con altre pungenti pagine, ha accentuato i meriti del Coro impegnato dal Menicocci pure nel versante religioso: non solo Corali di Bach, ma anche Mottetti del Da Vittoria, e Inni di Anerio. Né si è limitato il Menicocci al repertorio classico, puntando infatti anche su una pagina di Donizetti (La Campana) e su due brevi pagine di Stravinski: Pater Noster e Ave Maria nelle quali ha per così dire unificato il timbro «profano» e quello «sacro», che ugualmente accendono la fantasia stravinskiana.*

*Quel che è risultato nella fucina del Coro, dove ci aveva portato il filo del madrigale, è anche emerso (mettiamo, intanto, l'est est est musicale sui colori di Albano) dal concerto in tutta regola che il Coro ha poi tenuto nella Sala consiliare di Palazzo Savelli, con la partecipazione di un buon pubblico e con un successo culminante nella concessione di bis*

*Oggi, alle 18,30, il Coro di Albano canterà a Roma presso l'Istituto «Nazareno», con qualche modifica nel programma comprendente un brano di Haydn, per voci e pianoforte (suona Fabrizio Cenci).*

**Erasmo Valente**

1° MAGGIO con l'ETLI

UNA CROCIERA SUL
DANUBIO
8 GIORNI DA VENEZIA IL 26 APRILE IN TRENO, IMBARCO A VIENNA - Prezzi da L. 410.000 in poi
8 GIORNI IN URSS
DA ROMA IL 30 APRILE IN AEREO L. 910.000
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TOURSIND ETLI
ROMA - VIA GOITO, 39 -TEL. 06/421941
o presso tutte le sedi C.G.I.L.

Libri di Base
*Collana diretta da Tullio De Mauro*
otto sezioni
per ogni campo di interesse

# Spettacoli

## Scelti per voi

### I film del giorno

**Gandhi**
King, Fiamma I, Sisto, Politeama
**Il verdetto**
Barberini, Majestic, Cucciolo, Atlantic
**Tron**
Adriano, Ambassade, Paris, Universal
**Il bel matrimonio**
Augustus
**Io, Chiara e lo Scuro**
Ariston, Quattro Fontane,

### Nuovi arrivati

**Tootsie**
Eden, Embassy, Eurcine, Fiamma II, Rivoli

**I guerrieri della palude silenziosa**
Supercinema

**Colpire al cuore**
Capranichetta

**I banditi del tempo**
New York, America, Capitol

### Vecchi ma buoni

**Soldato blu**
Ariston II, Vittoria

**Ufficiale e gentiluomo**
Etoile, Golden

**Victor Victoria**
Airone, Del Vascello, Astra

**Una lama nel buio**
Archimede
**Rambo**
Due Allori, Traiano,

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

## Lettere al cronista

### Prendono lo stipendio ma senza lavorare

Caro direttore,
siamo un gruppo di autisti del Comune di Roma adibiti al servizio di nettezza urbana all'autorimessa di Rocca Cencia e vorremmo denunciare un abuso ai danni della città che si compie regolarmente sotto i nostri occhi.

Insieme a noi lavora un gruppo di furbi, che ha trovato il modo di prendere lo stipendio senza guadagnarselo: anzi approfittano delle ore di lavoro per curare i loro interessi. Ecco come: si fanno rilasciare dal medico curante un certificato che attesta un certo tipo di malattia, lo presentano al Comune e chiedono una visita ufficiale per essere esonerati dal servizio attivo. Così, per un certo periodo di tempo vengono adibiti a servizi interni e meno gravosi (che grazie a permessi vengono regolarmente prolungati e rinnovati). A questo punto durante tutto l'orario di servizio (esclusi alcuni che stanno veramente male) più lo straordinario stanno senza far niente o meglio curano i loro interessi in modo esemplare. Citiamo alcuni esempi: un «operaio» vende e tratta riparazioni di orologi, un altro viene, firma la presenza, va ad insegnare scuola guida e se poi si ricorda torna a firmare l'uscita; un altro ha addirittura un appalto per trasporto di concime e dall'autorimessa del Comune controlla i viaggi dei «suoi» dipendenti effettuati con i «suoi» camion; altri ancora firmano la presenza per sparire verso altri lidi (traslochi, muratura, ripulitura appartamenti, montaggio tende, officine, ecc.). Questo succede a Rocca Cencia dove i posti di lavoro meno gravosi sono 35-40; cosa succede in tutto il servizio della nettezza urbana dove i posti destinati a chi non può fare molta fatica sono 817? Speriamo che questa lettera serva a smuovere il problema, per il bene di coloro che sono veramente malati, per noi che siamo costretti a lavorare anche per i furbi, per la città che forse verrebbe pulita di più e per l'amministrazione comunale che avrebbe l'opportunità di intervenire e sanare questo problema della nettezza urbana e di altri servizi che soffrono di questo stesso male.

**Un gruppo di lavoratori dell'autorimessa di Rocca Cencia**

## Taccuino

### Precisazione

Riceviamo e pubblichiamo questa precisazione della psicologa Paola Mari. «In merito all'articolo pubblicato dall'Unità il 22 aprile sulla vicenda dello psicologo ferito da un giovane nella USL RM 10, devo precisare che la dichiarazione a me attribuita e riportata tra virgolette non corrisponde a quanto da me detto. In particolare non ho mai riferito che il dottor Ferian "conosceva personalmente il suo aggressore", né che "forse lo avrà curato privatamente". Preciso anche di aver visto l'aggressore già alcuni giorni prima dell'episodio nella sede della USL».

### Ancora attivo il saldo della popolazione residente nel Lazio

Tende gradatamente a diminuire il saldo del movimento naturale della popolazione residente nel Lazio, anche se continua ad essere attivo. I dati Istat dicono che nel 1981 tale saldo è stato di 13.277 unità, lievemente superiore a quello del 1980. Nonostante comunque la progressiva diminuzione di questo saldo (nel '76 era stato di 27.811 unità) il Lazio deve essere collocato ancora — per questo aspetto — nel gruppo delle regioni meridionali dove, appunto, è marcato il saldo attivo. Il fenomeno più vistoso lo si registra in Campania con 40.438 unità.

### Non sono «top secret» i documenti trovati a Castelfusano

Il quartier generale della forza multinazionale di stanza nel Sinai ha escluso che siano coperti da «segreto» i documenti rinvenuti l'altro giorno nella pineta di Castelfusano da alcuni scouts. A queste conclusioni sono giunti gli investigatori dopo aver esaminato una parte del materiale. Infatti i documenti, datati '79-80 e scritti in inglese, non hanno alcuna dicitura tipo «top secret» con cui vengono siglate, appunto, le carte riservate e ricoperte da segreto militare. Probabilmente i documenti sarebbero quelli che nei mesi scorsi ignoti avrebbero rubato o scippato al direttore generale del quartier generale, l'americano Leamon Hunt, che avrebbe denunciato il fatto soltanto in determinati ambienti.

### Con il Manifesto: un incontro all'Università

Oggi alle 17 presso la facoltà di Lingue dell'Università di Roma, a Villa Mirafiori (via Nomentana) assemblea in appoggio a «Il Manifesto»: «1983: siamo più o meno liberi? Libertà di stampa e vicenda de Il Manifesto». Parteciperanno Rossana Rossanda, Tullio De Mauro, Gabriele Giannantoni, Emilio Garroni, docenti, assistenti, studenti della facoltà.

### Incidenti al concerto di Joan Armatrading

Incidenti di lievi entità si sono verificati questa sera all'esterno del Teatro «Tenda a strisce» all'EUR, durante il concerto della rock star Joan Armatrading. Alcune centinaia di giovani che erano rimasti sprovvisti di biglietto hanno provocato alcuni tafferugli con la polizia che presidiava l'ingresso del tendone. Ci sono state alcune cariche delle forze dell'ordine per disperdere i giovani che hanno lanciato sassi ed oggetti contundenti. Un dipendente dell'impianto è stato ferito e accompagnato all'ospedale. All'interno il concerto si è svolto regolarmente.

### Raccolta e smaltimento rifiuti: incontro a Subiaco

«Raccolta e smaltimento dei rifiuti: è il tema di un incontro promosso dalla provincia con i Comuni del comprensorio che si svolgerà oggi alle ore 16,30 a Subiaco, nella sede dell'amministrazione comunale. Parteciperà l'assessore alla sanità Giorgio Fregosi.

### Conferenza stampa della provincia sulle industrie ad alta tecnologia

«Le industrie ad alta tecnologia dell'area romana» è il tema di un incontro-conferenza stampa promosso dalla Provincia e che si terrà oggi, alle ore 11, a palazzo Valentini. Vi parteciperanno il presidente della Provincia Lovari e l'assessore all'industria Muto. Sarà un'occasione per presentare le iniziative organizzate in uno stand alla fiera internazionale «Flanders technology» di Gand, in Belgio.

### Gli spazi culturali a Roma: discutiamone con l'ARCI

«Una città da spaziare»: è il tema di un dibattito promosso dall'ARCI che si terrà domani sera, alle 20,30, nel salone di Paese Sera. Interverranno Vetere, Severi, Nicolini, Celestre Angrisani, Pietrini, Malerba, Falomi e Veltroni.

## Piccola cronaca

### Benzinai notturni

**AGIP** - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km. 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabria) via Casilina km 16. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613. **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

### Farmacie notturne

**ZONA: Appio** - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Scionti, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90. **Emerenziana** - via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, piazza Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14. **Nomentano** - Di Giuseppe, piazza Massa Carrara 10. **Acilia** - Angeli Bufalini, via G. Bonichi 117.

## Il partito

### Roma

**GRUPPO PROVINCIA:** alle 9.30 in sede riunione allargata ai segretari delle Zone della provincia.

**ASSEMBLEE: BALDUINA** alle 17 sulla riforma scuola superiore (Anna Maria Conterno).

**ZONE: GIANICOLENSE** alle 19 a Monteverde Vecchio CCDD delle Sezioni sulla situazione politica e rilancio dell'azione di governo a Roma con il compagno Sandro Morelli; **MAGLIANA-PORTUENSE** alle 18.30 CdZ sulle giunte e situazione politica (Catania, Pinto); **TIBURTINA** alle 17.30 a Moranino riunione consultori (Laura Forti).

### FGCI

È convocato per oggi alle 17.30 in federazione il Comitato direttivo della FGCI romana.

### Gruppo regionale sui problemi della droga

È convocata per martedì 26 alle ore 16 presso il Comitato regionale una riunione del gruppo droga (Mancini, Cancrini).

### Gruppo regionale psichiatria

È convocato per il 29 aprile alle 15 il gruppo regionale psichiatria. Odg: «Discussione impegni amministratori locali in sede di attuazione della legge regionale sul dipartimento di salute mentale (Colombini, Cancrini).

Alla riunione sono invitati, oltre al gruppo regionale di lavoro, i compagni delle USL, dei gruppi comunale e provinciale di Roma.

### Riunione dei responsabili cultura, stampa e propaganda del Lazio

È convocata per mercoledì alle 10 presso il Regionale, una riunione responsabili cultura, stampa e propaganda delle federazioni del Lazio e delle zone della provincia di Roma (Barletta).

## Musica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**
Riposo
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)
Riposo
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle 19.30 (turno C). **Trio di Trieste**. Direttore Gianandrea Gavazzeni. Voce recitante: Massimo De Francovich. Musiche di Ghedini, Reger.
**A.GI.MUS** (Associazione Giovanile Musicale)
Alle 17. Presso l'Auditorium della RAI (Foro Italico) in collaborazione con l'ARAM **Patrizia Bernelich (pianoforte), Danila Broganelli (canto), Ilaria Galgani (canto), Antonio Leofreddi (violino), Michela Sburlati (arpa)**. Musiche di Prokofiev, Fauré, Salzedo, Donizetti, Verdi, Saint-Saens, Skrjabin, Massenet.
**ARCUM** (Piazza Epiro, 12)
Riposo
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI** (Vicolo del Babuccio, 37)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI** (Albano Laziale - Via Enea, 12)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Tel. 6568441)
Alle 21. «XV Festival Internazionale di Clavicembalo». Presso il Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria) **Sergio Vartolo (clavicembalo)**. Musiche di Couperin, Scarlatti. *(A concerto iniziato il pubblico non potrà accedere in sala).*
**ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA** (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza L. De Bosis)
Riposo
**CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE»** (Via R. Valentino, 10)
Riposo
**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 16)
Riposo
**CENTRO SOCIALE MALAFRONTE** (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
**CHIESA S. FILIPPO NERI** (Via Martino V, 28)
Riposo
**CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI** (Via delle 4 Fontane, 13)
Alle 11.30. **Concerto**. Anna Stefania Februo (soprano), Marco Cicconcelli (flauto), Rolando Nicolosi (piano). Musiche di Tulou, Mozart, Frack, Bellini, Pessard, Puccini, Busser, Donizetti.
**CORO AURELIANO** (Via Vigna Rigacci, 13)
Riposo
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. «Euromusica» presenta **Andrea Serafini (pianoforte)**. F. Chopin: «Fantasia», op. 49; «Sonata», op. 58; «Preludi», op. 28.
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
**GRUPPO MUSICALE ITALIANO** (Piazza Paganica, 50)
Riposo
**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Borgata della Magliana, 17)
Riposo
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46)
Riposo
**LAB II** (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
**ROMA NOVECENTO MUSICA**
Riposo
**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5926614)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, «Incontri d'arte e di ricerca teatrale», si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune fra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale.

## Prosa e Rivista

**ABACO** (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Riposo
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
**ALIBI TEATRO** (Via Monte di Testaccio, 44)
Riposo
**ANTEPRIMA** (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 17.30. **Le divise....** Regia di Carlo Croccolo, con Anna Maria Porta.
**ATENEO** (Piazza Aldo Moro)
Riposo
**BEAT 72** (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21. Il Fantasma dell'Opera presenta **Via Antonio Pigafetta Navigatore.** Regia di Paolo Hendel.
**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il giardino delle palme**. Novità di Roberto Lerici. Regia di Peter Chatel. Musiche di Francesco Verdinelli. Scene di Paolo Tonini.
**BORGO S. SPIRITO** (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
**CHIESA SACRE STIMMATE** (Largo Argentina)
Riposo
**CLEMSON** (Via Bodoni, 59)
Riposo
**CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61 - Palazzo Rivaldi - Tel. 4753850)
Alle 19. La Compagnia «Teatro» presenta **Serata di poeti contemporanei inediti: Arcopinto e Barillari.**
**COOP. ARCUS** (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **Pierrotta e Wladimiro**, spettacolo di clown e mimo con Maurizio Fabbri e Fiorella Cerani. Regia di Livio Galassi.
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (fam. turno F). La Compagnia Stabile delle Arti con Paolo Ferrari, Laura Tavanti, Duilio Del Prete, presenta **Infedele** di Roberto Bracco. Regia di Sergio Velitti.
**DEI SATIRI** (Via di Grottapinta, 19)
Riposo
**DE' SERVI** (Via del Mortaro, 22)
Riposo
**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. E/2). Il Teatro Stabile F.V.G. di Trieste presenta **Bouvard e Pecuchet** di T. Kezich e L. Squarzina da G. Flaubert; con Mario Maranzana, Vittorio Franceschi, Carla Cassola. Regia Giovanni Pampiglione.
**ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11)
Riposo
**ETI-AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo
**ETI-CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Il diavolo e l'acqua santa** di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini, con Fiorenzo Fiorentini, Enzo Guarini, Lilla Gatti. Ai burattini Carlo Conversi. Musiche di Paolo Gatti. Regia di Fiorenzo Fiorentini.
**ETI-QUIRINO** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 «Prima». **La maschera e il suo amico il diavolo** di Ettore Massarese. Regia di Mario Scarpetta e Ettore Massarese; con Angela Luce e Mario Scarpetta. Musiche di Mario D'Amora.
**ETI-TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.30. La Compagnia «La Recita» presenta **Tutto per amore** di Viola Papetti. Regia di Franco Di Matteo, con Roberto Agostini, Marina Lorenzi, Donatella Mei, Sandra Sasso.
**ETI-VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 20.45. La Compagnia di Adriana Asti presenta **Trovarsi** di L. Pirandello. Regia di Giorgio Ferrara.
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Alle 18.30. Laboratorio di formazione teatrale per operatori ed insegnanti.
**IL LABORATORIO** (Via S. Veniero, 78)
Riposo
**IL LOGGIONE** (Via Gorto, 35/A)
Riposo
**IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **La riscoperta dell'America**. La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Regia di Pier Latino Guidotti; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Gabriella Giorgelli.
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. Cabaret Napoletano **I Fatebenefratelli** con Gigi e Edo Imperatrice e **Il cappellaccio** con Daniele Napoleone e Peppe Maiulli.
**LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. **Storia di una vita** di e con Hanja Kochansky. Per informazioni telefonare il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20.
**LA PIRAMIDE** (Via G. Benzoni)
Riposo
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.30. Comp. Pesci Banana presenta **A volte un gatto** di Cristiano Censi; con C. Censi, Alida Cappellini, Isabella Del Bianco, Tony Garrani. Regia Cristiano Censi.
SALA B: Alle 21. La Compagnia Alvari, Chiti, Salvetti presenta da «I racconti di Canterbury» **La donna di Bath**. Regia di Sergio Bargone.
**METATEATRO** (Via Mameli, 5)
Riposo
**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17.30. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **Il pianota delle maschere** novità di M. Amaldo, S. Spaziani; con M. Tempesta, G. Maestà, G. Mongiovino, Tacchi, Brandispada, Rizzo, Coletti. Regia G. Maestà.
**PADIGLIONE BORGHESE** (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Riposo
**PICCOLO DI ROMA** (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Riposo
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei. Regia di Roberto Malafante. *(Per i soci).*
**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **La vedova allegra** di Franz Lehar. Regia di Memè Perlini. Scene e costumi di Antonello Aglioti. Direttore d'orchestra Luciano Pelosi.
**SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo
**TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45. La Compagnia del Teatro di Roma presenta **Timone d'Atene** di W. Shakespeare. Regia di Luigi Squarzina; con Gianrico Tedeschi.
**TEATRO AUTONOMO DI ROMA** (Via Scialoia, 6)
Alle 21. Teatro Negli Appartamenti presenta **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetta e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel. 3605111.
**TEATRO BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta **Plauto chantant** di G. De Chiara. Regia di Benito Deotto.
**TEATRO DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. Flavio Bucci presenta **Opinioni di un clown** di Mario Moretti dal romanzo omonimo di Heinrich Boll; con Micaela Pignatelli e Mario Bardella. Regia di Flavio Bucci.
**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Breve chiusura
**TEATRO FLAIANO**
Alle 21. La Cooperativa il Politecnico presenta **Da elefante per i colpi duri da passerotto per le melodie** da Samuel Beckett e Harold Pinter. Con Benedetta Buccellato, Sergio Castellitto. Regia di Gian Carlo Sammartano.
**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21. **Conference clownesque d'un moscovita** con R. Giuliani.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
**TEATRO PARIOLI** (Via G. Borsi, 20)
Riposo
**TEATRO SALA BORROMINI** (Piazza della Chiesa Nuova)
Riposo
**TEATRO SPAZIOUNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini)
Riposo
**UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 22.15. La Compagnia Dark Camera presenta **Il giocatore di Dostoevskij** di Ivanovic, Turi e Dostoevskij. Regia di Francesco Turi; con Montanari, De Sica, Turi.

## Prime visioni

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
**Tron** con J. Bridges - FA
(16.30-22.30) L. 5.000
**AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
**Victor Victoria** con J. Andrews - C (VM 14)
(17-22.30)
**ALCYONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
**Querelle** con B. Davis - (VM 18)
(16.30-22.30)
**ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
**Le mele sono mature** con D. Cowl - S
(16.30-22.30) L. 3000
**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
**AMBASSADE** (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
**Tron** con J. Bridges - FA
(16.30-22.30)
**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
**I banditi del tempo**, con K. Carradine - A
(16-22.30)
**ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
**Io Chiara e lo Scuro** con F. Nuti - C
(16.30-22.30) L. 5000
**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
**Soldato blu** con C. Bergen - DR (VM 14)
(17.30-22.30) L. 5000
**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
**Il verdetto** con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 3.500
**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
**Il bel matrimonio** di E. Khomer - DR
(16.30-22.30) L. 3000
**BALDUINA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
**Dark Cristal** - FA
(16.30-22.30) L. 4000
**BARBERINI** (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
**Il verdetto** con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 5000
**BELSITO** (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
**State buoni se potete** con J. Dorelli, M. Adorf - C
(16-22.30) L. 4000
**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
**BOLOGNA** (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
**Un povero ricco** con R. Pozzetto, O. Muti - C
(16-22.30)
**BRANCACCIO**
**State buoni se potete** con J. Dorelli e M. Adorf - C
(16.30-22.30)
**CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
**I banditi del tempo**, con K. Carradine - A
(17-22.30) L. 4000
**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
**Dark Crystal** - FA
(16.30-22.30) L. 4000
**CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
**Colpire al cuore**, con J.L. Trintignant - DR
(16.30-22.30) L. 5000
**CASSIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
**Tenebre** di D. Argento - H (VM 18)
(16.15-22.15) L. 3000
**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
**Un povero ricco**, con R. Pozzetto e O. Muti - C
(16.15-22.30) L. 5000
**DEL VASCELLO** (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
**Victor Victoria** con J. Andrews - C (VM 14)
(17.15-22.30)
**EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
**Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
**EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
**Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
**EMPIRE** (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
**ESPERO**
**Grand Hotel Excelsior** con A. Celentano - C
**ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
**Ufficiale e gentiluomo** con R. Gere - DR
(17.30-22.30) L. 5000
**ETRURIA** (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto
**EURCINE** (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
**Tootsie**, con D. Hoffman - C
(15.45-22.30) L. 5000
**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
**Un tranquillo week end di paura**, con J. Voight - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4500
**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Gandhi** con B. Kingsley - DR
15.15-22) L. 5000
SALA B: **Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 5000
**GARDEN** (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
**Un povero ricco** con R. Pozzetto, O. Muti - C
(16.30-22.30) L. 4500
**GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Riposo
**GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
**State buoni se potete** con J. Dorelli, M. Adorf - C
(16.30-22.30) L. 4500
**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
**Ufficiale e gentiluomo** con R. Gere - DR
(17.30-22.30) L. 4000
**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
**Un tranquillo week end di paura** con J. Voight - DR (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4000
**HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
**Scusate il ritardo** di e con M. Troisi - C
(17-22.30) L. 5000
**INDUNO** (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
**Bambi** - DA
(15.30-21) L. 4000
**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
**Gandhi** con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
**LE GINESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
**Scusate il ritardo** di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
**MAESTOSO**
**Pappa e ciccia**, con P. Villaggio, L. Banfi - C
(16.30-22.30)
**MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
**Il verdetto** con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 5000
**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
**Pappa e ciccia**, con P. Villaggio, L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 4000
**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
**Querelle**, con B. Davis - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000
**MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
**NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
**I banditi del tempo**, con K. Carradine - A
(17-22.30) L. 4500
**NIAGARA**
**Sapore di mare** con J. Calà - C
(16-22.30)
**N.I.R.** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
**State buoni se potete**, con J. Dorelli, M. Adorf - C
(16.15-22.30) L. 5000
**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
**Tron** con J. Bridges - FA
(16.30-22.30) L. 4500
**QUATTRO FONTANE** (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
**Io Chiara e lo Scuro** con F. Nuti - C
(16.30-22.30) L. 4500
**QUIRINALE** (Via Nazionale - Tel. 462653)
**Sciopèn**, con M. Placido - DR
(16.30-22.30) L. 4000
**QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
**Copkiller** con M. Keitel - G
(16.15-22.30) L. 4000
**REALE** (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
**L'ultima sfida** con T. Mifune - A
(16.30-22.30) L. 4.500
**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
**E.T. l'extraterrestre**, di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4500
**RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
**L'ultima sfida** con T. Mifune - A
(16.30-22.30) L. 4500
**RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
**Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 5000
**ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
**Sapore di mare** con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 5000
**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
**L'ultima sfida** con T. Mifune - A
(16.30-22.30) L. 5000
**SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
**Lacrime napulitane** con M. Merola - S
(16.10-22.30) L. 2500
**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
**I guerrieri della palude silenziosa** - H
(16.30-22.30) L. 5000
**TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
**Voglia di sesso**
(16-22.30) L. 3500
**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
**Tron** con J. Bridges - FA
(16.30-22.30) L. 4.500
**VERBANO**
**Dio li fa poi li accoppia**, con J. Dorelli - C (VM 14)
(16-22.30) L. 4.000
**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
**Soldato blu** con C. Berger - DR (VM 14)
(17.30-22.30) L. 4500

## Visioni successive

**ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
**ADAM** (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo
**AMBRA JOVINELLI**
**Super hard love** e rivista di spogliarello
L. 3000
**ANIENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
**Bonnie e Clyde all'italiana**, con P. Villaggio, O. Muti - C
**APOLLO** (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
**Anni di piombo** di M. Von Trotta - DR

# «Elezioni o no, i pensionati non staranno con le mani in mano»

## *La DC è responsabile del mancato riordino*

**Intervista con Arvedo Forni, segretario dello SPI-CGIL - Il rinvio della discussione sulla legge imposto ancor prima che si parlasse di voto anticipato - Attacco a previdenza e sanità - Presto l'annuncio di un piano di lotte**

ROMA — La trovata (elettorale) non è malvagia: tra le voci e i commenti che si rincorrono in questo anticipato «dopo Fanfani», si comincia a dire che tra le vittime della fretta socialista di dichiarare la crisi ci sono anche provvedimenti importantissimi per i pensionati. E, primo fra tutti, il riordino del sistema previdenziale. Per fortuna, non più di una settimana fa, su questa stessa pagina, abbiamo raccontato come, e per iniziativa di chi, si è consumato l'ennesimo rinvio del disegno di legge. Ora i protagonisti tentano di acquattarsi fra le quinte, mettendo in primo piano le incombenze elettorali.

«Elezioni o no, quel che posso dire subito è che i pensionati non se ne staranno con le mani in mano», è il commento, secco, di Arvedo Forni, segretario generale dello SPI, il sindacato pensionati della CGIL. E poi aggiunge: «La maggior parte dei problemi insoluti che riguardano i pensionati hanno una paternità indubitabile. È stato sempre per responsabilità principale della Democrazia cristiana che il riordino non è andato avanti. Anche l'ultimo episodio lo conferma: sono stati i democristiani a presentarsi alla Camera e a chiedere il rinvio della discussione. E questo è avvenuto ben prima che si cominciasse a discutere di elezioni anticipate. La DC ha preteso il rinvio, la maggioranza di governo glielo ha consentito».

**Allora adesso qualcuno gioca di rimbalzo sulle elezioni solo per dirottare la eventuale protesta?**

«Certamente. Le dichiarazioni di chi dice di rifiutare le elezioni anticipate con questa motivazione, non hanno ragion d'essere. Questo è altra cosa dal considerare, invece, che quasi tutti i problemi che riguardano i pensionati devono essere risolti a livello di assemblee elettive, nazionale e locali. Perciò sarebbe incomprensibile se l'autonomia del sindacato rispetto alle assemblee elettive significasse indifferenza rispetto alle elezioni».

**Dunque voi assumerete le iniziative di lotta preannunciate nella vostra conferenza di organizzazione anche se si andrà alle elezioni politiche? A Parlamento chiuso?**

«Sì. È una necessità, per i pensionati, assumere iniziative in questo periodo: proprio durante questa settimana, con le riunioni degli organi dirigenti, saranno messe a punto. Decideremo insomma un piano di lotte. Se non si vota, ovviamente, le iniziative saranno diverse».

**Quindi farete anche voi, se ci sarà, la vostra campagna elettorale. E nella Conferenza avete persino minacciato di boicottare col voto chi ha boicottato le «vostre» leggi.**

«Certo, noi non diremo mai: non votare per il partito A e vota invece per il partito B, questo no. Ma possiamo richiamare l'attenzione dei pensionati sul fatto che anche con il voto si può e si deve lottare, per esempio per il riordino».

**In che modo?**

«Intanto, indicando chiaramente le responsabilità della mancata soluzione; poi ribadendo quali sono per noi le soluzioni più appropriate; infine segnalando la necessità che nelle assemblee elettive abbiano più spazio quelle forze politiche che negli anni passati hanno dimostrato negli ultimi anni di non perseguire rinvii, ma di sostenere soluzioni adeguate».

**Ma anche Pietro Longo imposta su questo la sua campagna elettorale, d'altronde lui è sempre in campagna elettorale, almeno nei confronti dei pensionati»...**

«Longo e il suo partito? Be', non direi proprio che hanno ben operato nei confronti degli anziani e dei pensionati. Si sono preoccupati di sostenere rivendicazioni specifiche, di singoli gruppi e la maggior parte di queste rivendicazioni era, ed è, in contrasto con gli interessi generali. Come hanno dimostrato con l'ultima delle loro "assenze volontarie", mentre una commissione della Camera votava l'ordine del giorno per perequare tutte le pensioni cosiddette d'annata e non solo quelle del settore pubblico. La DC, presente, ha votato contro, ma erano stati proprio gli assenti socialdemocratici "la zampa del gatto" che aveva tirato fuori per i democristiani la castagna dal fuoco. Lo scopo era come al solito di attuare un'altra discriminazione come per la legge degli ex combattenti. E non ci scordiamo mai che la discriminazione mortifica e uccide la democrazia».

**Questo delle assenze mi pare sia stato proprio un metodo, per esempio, e soprattutto, nel caso del riordino...**

«Eh, sì. Ci sono state infinite assenze nella discussione sul riordino. I socialdemocratici mancavano e la DC diceva: vedete? Non si può discutere, manca il PSDI, rinviamo ad un altro giorno...».

**Su quali contenuti chiamerete i pensionati a mobilitarsi?**

«Prima di tutto per il superamento delle ingiustizie del sistema previdenziale, per il suo risanamento finanziario, per un coordinamento effettivo, che finora non è mai esistito, fra la spesa previdenziale e la politica economica generale. Per dare un futuro sicuro non solo ai pensionati, ma agli attuali assicurati».

**L'altra piattaforma, mi pare, riguarda la sanità. Un capitolo spinoso, sul quale c'è molto da discutere, non ti pare?**

«Noi siamo convinti, per la sanità, che bisogna cambiare i modi di finanziamento e i metodi della gestione. E anche fare una seria lotta agli sprechi, qualificando la spesa. Ma questo non significa che in Italia si spende troppo. Casomai si spende male. Ma siamo ancora in coda alla classifica europea, col nostro servizio nazionale che costa il 5% del prodotto interno lordo, mentre gli altri paesi hanno percentuali che vanno dal 6 al 9%. L'8% noi lo spendevamo con le mutue e senza assistere tutti».

**Allora è sballato il rigore invocato da De Mita?**

«È falso, perché la DC pensa di privatizzare la parte più consistente della previdenza e del servizio sanitario. Altro che rigore! Non vuol dire che si spenderà meno, ma solo che avrà assistenza e previdenza chi ha più soldi, gli altri pensionati torneranno a carico delle famiglie dei lavoratori, già abbastanza gravate di per sé». **E a Scotti che diresti, in questa vigilia elettorale?**

«Il giorno stesso che la Camera rinviava il riordino, Scotti ha chiamato le parti. Posso anche credere che lui dissenta nella sostanza delle iniziative della DC in questo campo, ma in quella circostanza, quella convocazione, elezioni o no, appare più come la foglia di fico per coprire le vergogne della DC e del governo. Riconoscendo tuttavia che spesso questo ministro si differenzia dagli altri, se prenderà posizioni non ambigue sa benissimo che avrà consenso e appoggio. Anche da noi».

**Nadia Tarantini**

# Il piacere di insegnare

## *ai giovani giochi, tagliatelle e vecchi mestieri*

BOLOGNA — Giovanissimi alla mostra organizzata dagli anziani nel quartiere Mazzini

**A Bologna, nel quartiere Mazzini, una mostra per il «prete», il telaio, il lume a olio Primizie dell'orto in dono Scuola di cucina I laboratori nei centri sociali dopo le «storie del lunedì»**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — *«Noi tiravamo le noci, e cercavamo di colpire la moneta da venti centesimi posata su un paletto di legno: se ci riuscivamo — quasi mai — la moneta era nostra, altrimenti il proprietario della moneta si teneva anche le noci. Finiva che chi aveva venti centesimi alla sera aveva anche una sporta di noci, e noi ci eravamo giocati anche la merenda». Nell'atrio del centro civico, al quartiere Mazzini di Bologna, il pensionato Armando Borelli, ex netturbino, spiega agli anziani che vogliono ricordare, e soprattutto ai bambini, i «zuglin», i giochini di chi era bambino 50 anni fa, e viveva in campagna o in montagna.*

*Armando Borelli, montanaro di origine, ha composto anche una «zirudela», una storia in rima che ogni giorno deve recitare decine di volte. In ogni frase descrive un giochino, e poi fa una pausa per prendere in mano l'oggetto, spiegare come si costruisce e come funziona. Il suo è uno dei «banchi» della mostra «immagini di vita» organizzata per il terzo anno in fila dagli anziani del quartiere. Accanto ad un osso di maiale che, con un po' di spago, diventa una sorta di jojo, ci sono i rocchetti del filo che si trasformano in carretti semoventi, le fionde, gli zufoli. «Il cariolo di fil di ferro — racconta — non era un gioco; al manico appendevamo la sporta con i libri, mentre andavamo a scuola, ed anche le scarpe, perché, per non consumarle, le mettavamo soltanto in classe: dovevano servire, l'anno dopo, agli altri fratelli».*

*I bambini visitano la mostra alla domenica, accompagnati dai genitori, e gli altri giorni accompagnati dagli insegnanti. Ci sono tante cose da vedere: il «prete» che serviva a scaldare il letto con le braci, il filarino, il telaio, i lumi a olio. E poi burattini, pizzi, coperte all'uncinetto, attrezzi da cucina. «Tutte cose — dice Francesco Chiarelli — uno degli animatori del comitato anziani — che ognuno di noi teneva in casa, qualcuno per "arredamento", in tanti per ricordare un pezzo della vita, una casa, o un mestiere, abbandonati tanti anni fa».*

*Gli anziani, nel quartiere Mazzini, il più popolato di Bologna, sono circa 9000, il 18 per cento della popolazione. In gran parte vengono dalla montagna e dalla campagna della pianura. Da quattro anni hanno costituito il «comitato anziani» che organizza una serie di attività che è difficile sintetizzare. L'elenco delle iniziative, nel giornale da loro scritto, occupa pagine e pagine. Ogni giorno un appuntamento. Per una gita, ad esempio. «Siamo stati alle grotte di Frasassi, ed abbiamo speso 14 mila lire a testa. La settimana dopo c'è stato un altro viaggio (organizzato da un privato) sempre a queste grotte, ma bisognava pagare 34 mila lire. E noi abbiamo visitato anche Ancona».*

*Appuntamenti quasi quotidiani anche nel quartiere. Per una ballo, una «sfrappolata», un concerto. Viene organizzata anche la festa delle torte: ognuno porta la sua, ed alcune commissioni (una sola avrebbe problemi di digestione) effettuano gli assaggi e distribuiscono premi. La festa delle primizie, invece, mette in mostra i prodotti degli orti. Sono circa cinquecento gli anziani che hanno ottenuto un pezzo di terra dal Comune. Le primizie vengono poi distribuite agli anziani del quartiere che ne hanno bisogno. «La prima volta siamo andati a casa di trenta anziani, che ci erano stati segnalati dal servizio di assistenza domiciliare. Siamo stati accolti con gioia, ci hanno mostrato di apprezzare soprattutto il valore di una visita, di un gesto di solidarietà. Per questo abbiamo deciso di fare queste visite ogni due settimane, non solo a trenta anziani, ma a tutti quelli che ne hanno bisogno».*

*Quasi ogni settimana, è prevista una conferenza (e tutte sono affollate). Per insegnare come si combattono le malattie degli ortaggi, o per discutere di sessualità, uso dei farmaci, malattie della cosidetta terza età.*

*Oltre al quartiere (con la sua sala polivelente, l'atrio per le mostre) strumento di iniziative sono anche i due centri sociali, Due Madonne e Villa Paradiso. Sono centri aperti a tutti («Non vogliamo spazi solo per noi, preferiamo non frequentare solo anziani») dove ci sono il bar, tavoli per il gioco, sale di incontro. In uno di essi si svolge un corso di pittura frequentato da 140 bambini, e gli insegnanti sono tre anziani pittori. Donne anziane insegnano poi alle più giovani i «segreti» della sfoglia: ogni martedì, alle 16, le donne entrano con uova e farina, ed escono un paio d'ore più tardi con le tagliatelle pronte. «Anche questa è una tradizione, e vogliamo continuarla. Per questo, nei centri sociali, stamo allestendo dei laboratori dove gli anziani possano insegnare ai giovani i vecchi mestieri. L'idea ci è venuta nei mesi scorsi, quando abbiamo organizzato le "storie del lunedì". Uno di noi, per una volta, saliva in cattedra, e magari in dialetto raccontava episodi della sua vita. Di quando si era bambini, e c'era una miseria nera. O storie di guerra e della Resistenza. Ad ascoltarci c'erano anche i ragazzi, che ci chiedevano com'era allora la scuola, perché i bambini andavano a letto così presto, e così via. I racconti li stiamo riscrivendo, e ne faremo un libro per i ragazzi. E nei laboratori, ogni giorno, potremo raccontare cose utili a tutti quelli che ci vorranno ascoltare».*

**Jenner Meletti**

# Cambi aria chi può, ma attenti al clima

**Ciascuno ha il suo, di mare o di montagna, col sole o con il vento - Quanti sbagli commettono: l'iperteso o il cardiopatico settantenne a quota 2000, il brontolone su una spiaggia niente affatto sedativa - Fare il bagno fa bene a tutti, reumatici compresi**

Si sa, le città sono state fatte a dispetto degli uomini e in particolare dei vecchi. Elencare i danni che la mancanza di verde, il traffico, il caos degli uffici, l'accumulo dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico, possono arrecare alla salute e all'umore, sarebbe un esercizio inutile, tanto lo sanno tutti; e sanno anche che non è aria che cambi. Allora anche se la primavera fa i capricci, scappare dalla città appena possibile è una tentazione comune. Ma andare da soli, non sempre si può dopo una certa età (può essere bello qualche volta). Così si va coi figli, la nuora, i nipoti e a decidere sono sempre loro. Un fatto che non è senza effetti.

Non è la stessa cosa andare al mare o in montagna, e non è indifferente andare al mare di Amalfi o a quello di Fregene, in montagna allo Stelvio o ad Abbadia San Salvatore. E non tanto, che pure cosa importante è, per lo scenario, che resta un fatto personale di gusto, ma per il clima. Proprio il clima, a seconda delle nostre condizioni generali ma anche della nostra età, può avere infatti influenze benefiche o può non essere adatto.

Un cardiopatico o un iperteso di 70 anni è inutile che vada a farsi venire il mal di montagna sui 2000 metri. Se gli succedesse poi di dover calare a valle velocemente, potrebbe peggiorare. Si limiti dunque alle quote ideali dei 7-900 metri, e ne trarrà indubbi vantaggi per l'effetto tonico-stimolante delle arie balsamiche dei boschi e la luce limpida dei cieli. Lo stesso facciano i bronchiti cronici e gli enfisematosi.

Quelli che sono nervosi, la notte dormono poco o male, si lamentano di bruciori allo tomaco, stanno in pena perché quel giorno non sono andati di corpo, sarà meglio che eleggano Bracciano o Lecco come luogo ideale dove passare una vacanza. Perché il clima di lago è un clima sedativo che va bene per le disfunzioni neurovegetative, per gran parte dei mali che riguardano stomaco e intestino, per le turbe del ritmo veglia-sonno, le instabilità del carattere, gli scarti di umore. I vecchi brontoloni, per il loro bene ed anche per quello dei loro familiari, non farebbero male a cercare una pensioncina sul lago dove andarsi a rifugiare di tanto in tanto.

Altri casi. Se uno è pallido, fiacco, cuore e pressione in ordine, può benissimo andare sopra i 1500 metri, a bearsi di un clima eccitante che influenza positivamente il suo ricambio, il rinnovo del sangue, gli stimola il respiro e l'appetito.

Il clima di campagna ha invece un'azione prevalentemente sedativa, così dicono i sani testi di climatologia. Ma le cose non sono poi così sicure, perché in campagna sono possibili tutte le varianti, a seconda dell'esposizione ai venti, delle vicinanze col mare o i grandi laghi, la presenza di foreste o di seminativi, con conseguenze sull'atmosfera che può essere umida, secca, ionizzata, balsamica. La campagna però è un amore e come tale non può essere che quella campagna, con quell'aria, quegli odori, quelle luci: ognuno si sceglie la sua.

Ma intanto, se si deve fare conto su figli o nipoti per andare in qualche posto soprattutto in primavera o in estate, toccherà con molte probabilità andare al mare. E anche il mare può avere effetti diversi. Può essere forte, stimolante, è il mare delle spiagge aperte, ventilate, molto soleggiate, luminose, con escursioni termiche elevate: Fregene, s'è detto, oppure Cesenatico. Vanno bene per queste spiagge i «giovani vecchi», quelli di 65 anni e dintorni, con tanta voglia di restare ancora in gara, di riacquistare elasticità nei movimenti, di smaltire qualche chilo di peso in più.

Gli altri, quelli non più «giovani vecchi», ma vecchi maturi, hanno sempre qualche conto da fare col proprio cuore, la pressione, le articolazioni, i bronchi, le varici. Non sarebbe male allora convincere nipoti e figli che farebbe bene anche a loro, senza rinunciare ai divertimenti, un clima marino cosiddetto debole sedativo, come quello delle coste protette, con venti moderati, mari calmi, temperatura e luminosità miti (che so, quelli della riviera ligure o della costiera amalfitana).

Fare il bagno in mare, comunque, fa bene a tutti, sia ai «giovani vecchi» che al matusalemme. Non ci sono controindicazioni neanche se uno ha i reumatismi. Anzi, il nuoto in acque temperate, giova alle articolazioni e va benissimo per le artrosi della colonna vertebrale. Chi soffre di varici dovrebbe alzarsi presto al mattino (l'esercizio non va bene sotto il solleone) e camminare nell'acqua fino alle cosce per un'ora buona.

Le sabbiature e l'esposizione al sole debbono invece trovare una specifica indicazione. In generale bisogna evitarle, e dovranno farlo tassativamente i bronchitici cronici, i cardiopatici e i vascolari, ma anche chi ha la pelle piena di lentiggini e chi ha problemi con gli occhi.

Il clima è comunque l'elemento portante di ogni beneficio che vogliamo trarre da una vacanza, e nel clima va compresa l'atmosfera di serenità e di allegria che deve regnare. Evitare l'ammucchiata di vecchi, stare insieme agli altri, partecipare a gare e feste, ballare, innamorarsi. Senza tutti questi ingredienti, che vacanza è?

**Argiuna Mazzotti**

# *Qualcosa di più di una casa «protetta» a Lastra a Signa*

**L'esperienza di quattro anni del Centro sociale realizzato dal Comune - Ristorante e tutti gli altri servizi aperti alla popolazione**

Se il problema della casa è una delle questioni che assilla maggiormente le famiglie italiane, per la popolazione anziana la sicurezza dell'abitazione è forse la preoccupazione primaria. Dal vivere in una casa confortevole derivano una serie di importanti conseguenze: la sicurezza e l'autonomia personale, la possibilità di facili collegamenti con i familiari, i vicini e i servizi di assistenza, la prevenzione di malattie e di incidenti. Le quattro mura dell'abitazione non sono tutto, ma esse condizionano decisamente il livello della qualità della vita. Per il nostro Paese non esistono dati precisi mentre statistiche rilevate in altri paesi europei giungono a conclusioni abbastanza accettabili anche per la nostra realtà: circa il 5 per cento della popolazione anziana vive in «soluzioni» collettive: pensionati, case di riposo, ospizi, ospedali e manicomi. Alla base del ricorso a questo tipo di soluzione sta in primo luogo la perdita di autonomia sociale ed economica: la povertà, l'isolamento, la perdita del coniuge, la mancanza di figli o di parenti; segue la perdita di autonomia fisica che si accentua inesorabilmente con l'età.

Resterà perciò sempre una quota di anziani che necessiterà di forme più protette di abitazione, che non devono necessariamente identificarsi col tradizionale modello dell'ospizio, che è rimasto quasi ovunque il simbolo dell'emarginazione degli anziani, ed al quale si sta, seppure con fatica, contrapponendo, anche in alcuni comuni italiani, un orientamento a realizzare abitazioni collettive con connotati tali da rispettare la dignità e poter favorire l'autonomia di chi vi risiede.

In questa prospettiva si è mossa l'Amministrazione Comunale di Lastra a Signa (provincia di Firenze) per la realizzazione del Centro sociale, entrato in attività da circa 4 anni, collocato in un edificio di tre piani situato all'interno della zona di maggior sviluppo urbanistico di questa cittadina di 17 mila abitanti. Al 2° e 3° piano della struttura sono collocate le residenze (56 miniappartamenti per singoli o per coppie, con numerose sale e spazi comuni, tra cui un piccolo anfiteatro all'aperto), al 1° piano, al piano terra e nel seminterrato si trovano i servizi: il ristorante, la lavanderia a gettoni, la palestra e il servizio di fisioterapia, la biblioteca comunale, la sede amministrativa della USL. Chi risiede nel Centro può uscire ed entrare quando vuole: ognuno ha la sua chiave di casa e può ricevere chi desidera, può prepararsi i pasti in casa o utilizzare il ristorante. Anche i servizi sono «aperti» e a disposizione di tutta la popolazione: il ristorante self-service fornisce i pasti per le scuole, è aperto al pubblico, gli anziani usufruiscono di tariffe scontate, secondo criteri basati sulle fasce di reddito. In palestra si svolgono gran parte delle attività motorie promosse dal Comune per giovani, adulti e anziani; la sede della biblioteca è un centro di lettura per tutta la popolazione e luogo di riunione per iniziative culturali.

La caratteristica principale di tale struttura pubblica è che la «protezione» degli anziani c'è ma non si vede o si vede il meno possibile.

I residenti nei miniappartamenti, dotati di cucina individuale e servizi con doccia, pagano al Comune un regolare affitto di locazione in relazione alle loro entrate. Le prime persone che hanno avuto diritto alla residenza nel Centro sono state le persone sole che vivevano senza supporti familiari, in case inadeguate o isolate.

La residenza non è dotata di supporti assistenziali specifici, in caso di necessità intervengono i servizi territoriali del distretto sociosanitario — l'assistente sociale, l'infermiere domiciliare, l'assistente domestica — con le stesse modalità di intervento per il resto della popolazione. L'unica figura che svolge attività esclusivamente finalizzate agli ospiti del Centro è un assistente sociale che si occupa di coordinamento, di organizzazione e di animazione.

Tutto rose e fiori, dunque? Certamente no. La stessa «sindrome dell'ospizio», rappresentata dal circolo vizioso «mancanza di stimoli - depressione - isolamento», è un pericolo incombente e attuale che l'Amministrazione Comunale si sforza di combattere sviluppando all'interno del Centro Sociale una serie di attività (anch'esse aperte al pubblico): dal corso di alfabetizzazione a quello di ginnastica, da un corso di musica popolare a incontri periodici su argomenti di educazione sanitaria, a visite a teatri e musei.

**Gavino Maciocco**
(specialista in gerontologia)

# Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

## Proposte per estendere l'uso della «carta d'argento»

Intendo fare delle proposte in merito all'uso della «carta d'argento» concessa dalle FS a coloro che fanno parte della «terza età». Dell'iniziativa FS ha parlato di recente l'«Unità» nella pagina «Anziani e società». 1) Non vedo il motivo di contrastare certe limitazioni di viaggio poste dalle FS poiché mi sembrano fondamentalmente giuste in quanto per un pensionato, fra l'altro, è pure faticoso viaggiare in treni affollati; 2) mi impegnerei piuttosto, vista la positività dell'iniziativa, ad abbassare l'età in modo da farla corrispondere con quella reale di pensionamento, e cioè 55 anni per la donna e 60 anni per l'uomo; 3) adottando opportuni accorgimenti, non vedo perché una lavoratrice o un lavoratore (intesi nel senso più lato) non debbano usufruire della «carta d'argento» se pensionati invalidi e che non esercitano più alcuna attività lavorativa. Anzi ritengo che proprio essi essendo più giovani hanno maggiore necessità di spostarsi sul territorio nazionale; 4) non vedo perché tale «carta d'argento» non debba essere valida anche per i traghetti e per gli aerei delle linee nazionali.

Della estensione dell'uso della «carta d'argento» i compagni parlamentari potrebbero fare motivo di iniziative alla Camera dei deputati e al Senato.

ROMUALDO CLEMENTONI
Macerata

## Enti locali: indennità premio di servizio

Prendendo spunto dalla lettera pubblicata su l'«Unità» relativa alla indennità di anzianità per il personale degli enti locali, per chiedervi ulteriori precisazioni. Dipendente da ente locale, coniugata con prole, iscritta da cinque anni all'INADEL, intendo dare le dimissioni avendo maturato il diritto a pensione nel modo seguente: –9 anni per servizio prestato allo Stato, da ricongiungere ex legge 523 del 22-6-'54; –6 anni, con iscrizione all'INPS, di cui ho chiesto la ricongiunzione con la legge 29-1979; –5 anni, con iscrizione alla CPDEL.

Chiedo se avrò, all'atto delle dimissioni, diritto all'indennità premio di servizio. Nell'ipotesi di risposta affermativa, chiedo se sarà conteggiato anche il servizio prestato presso lo Stato poiché esso non ha dato luogo a indennità di buonuscita ENPAS. Vi prego infine di indicare se sia necessario qualche ulteriore atto.

GIUSEPPINA SETTI
Firenze

*L'iscritta all'INADEL da almeno due anni, se coniugata o con prole a carico, qualora si dimetta dal servizio prima del compimento dell'età pensionabile ha diritto all'indennità premio di servizio qualora possa far valere almeno 20 anni di servizio utili agli effetti del conseguimento del diritto alla pensione diretta ordinaria a carico degli Istituti di previdenza amministrati dal ministero del Tesoro (art. 2 legge 8 marzo 1968, 152).*

*Nel caso specifico, ricongiungendo tutti i servizi presso la CPDEL, matura diritto all'indennità premio di servizio INADEL che, potendo far valere il disposto della legge 22 giugno 1956, n° 523, dovrebbe essere calcolata sulla base di 14 annualità.*

*Per la pratica conviene sempre rivolgersi al patronato sindacale INCA, che nel tuo caso è quello di Firenze. L'INCA assiste gratuitamente i lavoratori e i pensionati.*

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

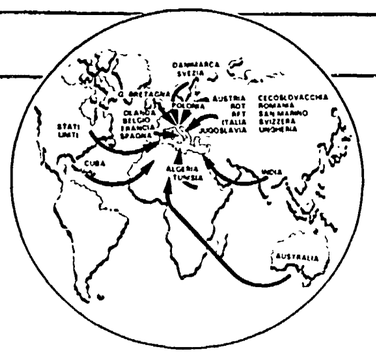
PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983
SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE




## Un uomo di Gregori raccoglie l'eredità di Serediuk sul traguardo del «Liberazione»

# Golinelli freccia azzurra

## Quando l'allievo segue la strategia del maestro...

*ROMA — Il mondiale ciclistico di primavera l'ha vinto l'emiliano Claudio Golinelli e un po' anche Domenico Garbelli che è il direttore sportivo della «Novartiplast» e che in coppia con Rossin dirige una marca di biciclette portata al trionfo dall'olandese Kuiper nella recente Parigi-Roubaix. Lasciatemi dire che il barbuto Rossin e il suo socio formano veramente un bel tandem, come mi è capitato di constatare recandomi nella fabbrica di Cambiago, un paesino della Brianza, gli occhi in pianura e braccia laboriose. Ciò che non ha uno, è in possesso dell'altro: Rossin produce col sorriso, con la pazienza e la perfezione dell'artigiano innamorato del proprio lavoro, Garbelli è la mente commerciale, il tipo che vede più in là dei telai e delle pedivelle. Ebbene, a proposito di Golinelli, sentite un po' come è giunto al successo, come Garbelli ha indirizzato il suo ragazzo verso il podio di Caracalla.*

*Eravamo verso la fine dell'ottavo giro e sette elementi sbucavano da un plotone impressionante per quantità e qualità, sette fuggitivi con un solo italiano e costui era il bergamasco Brignoli, un ventenne guidato appunto da Garbelli. Cosa doveva fare Brignoli in compagnia di avversari del calibro di Barth, Pedersen e Veggerby? «Gli ho detto di stare sulle sue, di non sprecare energie preziose. Se l'azione va in porto, cercherà di squagliarsela nel finale anche perché in volata sarebbe battuto, se invece il gruppo tornerà sotto, la Novartiplast giocherà altre carte. Cortinovis è attento, è pronto per ricucire la fila, per preparare il terreno a Golinelli e Tosi», mi spiegava Garbelli con una naturalezza che a me sembrava un po' stregoneria e che all'atto pratico ha invece colto in pieno il bersaglio.*

*Dunque, le gambe di Golinelli e la tattica impartita dal maestro Garbelli hanno prodotto un effetto meraviglioso: poco dopo il tocco del mezzodì, in una giornata di sole e di verde, nel cuore di Roma dove un tempo esistevano 81 fonti di acque e 71 luoghi di cure termali, il ciclismo italiano ha conquistato una vittoria assai importante, di grande prestigio. Sì, una volta tanto è il caso di suonare le trombe poiché oltre al vincitore, nei primi dieci abbiamo Busacchini (terzo), Vanin (quarto), Tosi (sesto) e Pagnin (nono), abbiamo in netta evidenza due giovanotti che vedremo in maglia azzurra nell'imminente Giro delle Regioni: il pimpante Golinelli e quel Cortinovis che merita un dieci con lode per la sua opera di regista.*

*Il trentottesimo G.P. della Liberazione è stato vivace, frizzante dalla prima all'ultima pedalata. Un susseguirsi di scatti, di sparate, quelli della R.D.T. che sembravano avere in pugno la corsa, quel Barth che faceva pensare all'affermazione di un altro forestiero, ma quando suona la campana, ecco gli italiani in prima linea, ecco Golinelli, Barth e Busacchini ai ferri corti, ecco l'atleta di Garbelli sfrecciare con le mani al cielo.*

*Claudio Golinelli aveva vinto il campionato italiano dilettanti 1981 lasciando a bocca amara Silvestro Milani sul lungomare di Taranto e l'anno seguente era rimasto inattivo per una brutta malattia. Si tratta ovviamente di un ottimo velocista, con caratteristiche simili a quelle di Marino Basso, come sostiene Garbelli, e a me pare anche un opportunista, uno che aspetta, che misura la fatica, che non va allo sbaraglio, e così devono essere gli sprinter, i corridori col compito di arrivare freschi al traguardo per castigare i rivali quando le cose si mettono in un certo modo.*

*E avanti. Sì, avanti col Giro delle Regioni, una storia all'ottavo capitolo che inizierà oggi in quel di Pescara per terminare il 1° maggio sulle sponde del fiume Tagliamento, un viaggio col vento della tradizione e dell'entusiasmo, con tanti atleti in cerca di vera gloria. Aspettateci e saremo in buona compagnia.*

**Gino Sala**

● Il vittorioso arrivo di CLAUDIO GOLINELLI a Caracalla: a mani alzate davanti a THOMAS BARTH (RDT) e LUIGI BUSACCHINI

**Intervista al vincitore**

## *«È la mia risposta a chi dice che sono finito»*

ROMA — Claudio Golinelli, ventitrè anni il prossimo maggio, ovvero nel giorno in cui si concluderà il Giro della Regioni. Ha vinto il «Liberazione» e sprizza felicità da tutti i pori.

«Quando sono partito ai quattrocento metri — racconta — sentivo che il mio spunto difficilmente mi avrebbe deluso. Se temevo Barth? Logico, anche perché non lo conosco molto bene, viceversa col "Busacca" di volate ne abbiamo fatte a centinaia».

Perché sei partito così lungo?

«Se avessi tergiversato un altro pochino avrei fatto il gioco del Busacchini, che è un forte scattista».

Sei più contento oggi, oppure quando hai vinto il campionato italiano a Taranto nel 1981?

«Non so: sono due vittorie capitate in momenti diversi della mia vita: due anni fa andavo "a tutta" e, quindi, vincere una maglia tricolore poteva rientrare nella norma. Oggi, invece, dopo l'assenza dalle gare dello scorso anno, dovuta ad una forma di epatite viraie, questa affermazione ha tutto il sapore del riscatto. Ed è anche la mia risposta a chi dice che sono un corridore finito...».

È vero che l'anno prossimo passerai tra i «prof»?

«Certo non potrò restare dilettante a vita. Il professionismo è il sogno di ogni corridore. Però non andrò mai in una squadra capitanata da Saronni, Moser o qualche altro "senatore". Sarebbe la fine. Sogno una squadra di giovani che mi darebbe modo di esprimere le mie reali capacità».

Domani affronterai, insieme alla squadra azzurra, il «viaggio» nel Giro delle Regioni. Con quali prospettive?

«Se dicessi che miro alla classifica generale sarei un bugiardo, ma una tappa proverò a vincerla. Comunque adesso fatemi godere questo successo, al giro penserò da domani mattina».

**h. m.**

**Contributo di Brignoli al successo del vincitore - Dall'ottavo giro lunga fuga di una pattuglia di sette coraggiosi, poi un finale da cuore in gola e la decisiva volata a tre**

## *L'azzurro a mani alte ma che rischio con Barth a un soffio!*

ROMA — una fiammata lunga tre ore. Il 36° Gran Premio della Liberazione possiamo definirlo così. La media oraria, 41,870 (largamente superiore a quella del vincitore della scorsa stagione: 40,183), la bagarre frenetica e senza respiro, l'assalto continuo e costante alla corsa sviluppato da almeno 150 dei 266 concorrenti, hanno trasformato la gara in una vicenda da vivere e da godere senza pause. Ha vinto un italiano, Claudio Golinelli, per la gioia sua personale, del direttore tecnico degli azzurri Edoardo Gregori e degli spettatori. Ma il giovane atleta della Novartiplast è uscito vincitore da un finale convulso e col cuore in gola dopo che la corsa era stata gestita e amministrata a lungo — dall'ottavo dei 23 giri — da una pattuglia coraggiosa di sette atleti.

Sembrava che il Gran Premio della Liberazione dovesse ancora essere terra di conquista degli stranieri, che fosse impossibile sconfiggere il velocissimo danese Jens Weggerby o il tedesco democratico Thomas Barth, eccellente passista, agile sprinter oltre che emerito specialista dell'inseguimento a squadre.

Gli incaricati di prevedere il tempo avevano detto, acqua. Così come dicono acqua da oggi al Primo Maggio, soprattutto da Roma in su. Ma sono stati smentiti perché su Roma brillava un sole placido e caldo stemperato da una brezza lieve che carezzava e rallegrava.

Caracalla sembrava il giardino che era, verde e giallo, dolce e tenero. Accanto all'area destinata alle biciclette i bambini dell'atletica correvano sulla pista dello stadio delle Terme. A guardarsi attorno un senso acuto di *déjà vu*, di «già visto», di già vissuto. Forse l'anno prima, forse quando eravamo bambini, o magari — più semplicemente - soltanto sognato.

Si comincia tra la gente, disciplinata dietro alle transenne nella zona del traguardo o sulle brevi rampe che circondano il tempio di Giove, in orario svizzero. È subito lotta fiera. In prima fila il campione del Mondo Bernd Drogan che però apparirà subito apatico. Uno scatto ogni tanto, così per dire che c'è, che esiste. La media è da batticuore e chi si ferma è spacciato. Gli indiani, scuri e delicati in tenera maglia color nocciola, stanno accuratamente dietro. Capo chino sul manubrio, in fila, attenti a non perder di vista chi gli sta davanti. Ma così lontani dai primi da apparire gli involontari protagonisti di un'altra corsa. Si va, di fiamma in fiamma, verso il traguardo lontano 121 chilometri e 900 metri da percorrere in 23 giri. I giri pari danno vita a sprint furiosi per conquistare il Gran Premio Campagnolo. E intanto dalle venti circoscrizioni di Roma arrivano a Caracalla i cicloturisti: per la circoscrizione che vince una coppa gigantesca e un drappo meraviglioso disegnato da Alberto Sughi.

Il mattino è dolce come una carezza ed è difficile da conciliare con l'aspra fatica dei ciclisti. Pensate; fino al 17° giro la media è stata superiore ai 42 chilometri orari. Quasi una follia. Attivissimi in testa Jens Weggerby e Thomas Barth. Con loro c'è anche Giuseppe Brignoli, attento, pieno di speranza. Ecco, Giuseppe Brignoli ha propiziato la vittoria del compagno di club Claudio Golinelli. Questo Wetterby è formidabile. Recentemente ha vinto una durissima corsa in salita, la Bologna-Raticosa, sotto la neve.

I fuggiaschi conquistano 57" di vantaggio massimo. Ma non gli riesce di mettersi al sicuro con un margine più cospicuo. È bello ricordarli: Jens Wetterby, Giuseppe Brignoli, Thomas Barth, Steven Bauer, Régis Simon, Jorgen Pedersen, Kjel Nilsson. Due danesi, un italiano, un americano (Bauer è un tipo formidabile: ha fatto giorni fa il 5° posto nel Giro d'America «open»), un tedesco dell'Est, un francese, uno svedese. Nel sole di Roma c'è molto nord. A questi campioni gli sembra di correre nel giardino delle fate dove è difficile distinguere le cose che sogni da quelle che vivi.

Tra gli spettatori, a godersi il bel Campionato mondiale di primavera, ci sono Agostino Omini, presidente della Federciclo, il sindaco Ugo Vetere e Bernardo Rossi Doria assessore allo sport del Comune di Roma.

La lunga fuga del «settebello» molto nordico e un po' latino si è spenta al ventesimo passaggio con Steven Bauer e Tom Barth a cercare l'arrivo solitario. Il gruppetto si è frantumato frantumando anche il gruppo degli inseguitori lungo e fitto (119 unità). Ma il gruppetto si è rifatto e si è ancora spezzato in un carosello folle nel quale era difficile riconoscere i protagonisti. Accanto a quella lizza aspra sempre i bambini a correre sulla pista rossa delle Terme. I bambini sorridono con grida acute smorzate dalla distanza. I ciclisti sono incupiti dalla fatica.

Luigi Busacchini affronta l'ultima salita con lo spirito del dominatore e ruba venti metri a Tom Barth. Quello scatto disperato ha fatto a pezzi la pattuglia di 19 ciclisti nata sulla resa del «settebello». Dietro a Busacchini intanto Claudio Golinelli, piacentino che vive a Bologna, stava inventando lì per lì un sogno più stordente del profumo di erba e alberi che impregnava Caracalla. Claudio è uscito dall'ultima curva in vantaggio, con la ruota a correre una traiettoria dritta e potente. Dietro di lui Tom Barth, avvolto in una pallida maglia grigia che sapeva di mare in inverno. Era davvero stordente il sogno del ragazzo emiliano. A tre metri dal traguardo ha levato le braccia al cielo per accelerare il tempo di traduzione in realtà del sogno rischiando di pagar cara quella fretta. Ma Barth, che pure rinveniva forte e agile, era troppo logorato dall'aspra fatica di quella fuga lunga e disperata per poter vincere.

Claudo Golinelli ha assaporato la vittoria con straordinario senso della misura. Stentava a ridere, come se non fosse ancora del tutto convinto, come se non gli fosse ancora riuscito di mettere il confine tra il sogno e la realtà.

Che corsa meravigliosa! I giri pari, come detto, erano traguardi volanti per il Gran Premio Campagnolo. Bene, nei giri pari i fuggiaschi guadagnavano terreno e ne perdevano in quelli dispari. Quel meccanismo un po' perverso ha dato vita alla corsa ma ha ucciso il «settebello».

Il palco, poi, si colma di gente, di interviste, di babele. Più in là, sotto la collina, i bambini ridono ancora di risa acute che la brezza porta e cancella. Una fiammata di tre ore in un giardino di primavera.

**Remo Musumeci**

### *Altro che un «capriccio», quel Bauer va proprio forte*

Per un attimo s'è pensato che potesse vincere l'americano Steven Bauer. Mancavano tre giri alla conclusione e quel ragazzo venuto dall'altro Continente giocava la sua carta. Ma non è stato fortunato. Alla fine è giunto al traguardo solo al quinto posto.

È il portacolori di un club privato degli *States* venuto fino a Roma per il «capriccio» di un *manager* — un «capriccio» tutto americano — che non intendeva accettare l'esclusione del suo «pupillo» dalla nazionale.

Sulle qualità di questo Steven Bauer, il signor Mengoni — il manager appunto — ci aveva già informati in occasione dei campionati del mondo a Goodwood. «*L'anno prossimo* — ci disse — *ti mando io un ragazzo che vince il Liberazione...*».

*Credemmo allora che si trattasse di una americanata.* Convinzione ancor più rafforzata quando proprio da New York ricevemmo una telefonata che annunciava la partecipazione dei due ragazzi che Mengoni portava alla corsa quasi in sfida alla nazionale statunitense più ancora che alle altre squadre.

Guarda, dunque, che cosa ti può accadere. Per un anno lavori e contatti gli organismi più importanti dello sport mondiale per avere in campo una partecipazione di qualità e di grande rilevanza e alla fine ti accorgi che un amico stravagante può portarti campioni di altrettanta caratura.

**Eugenio Bomboni**

# Comincia oggi da Pescara l'avventura del «Regioni»

**La prima tappa porterà i girini a Sant'Elpidio a Mare dopo una galoppata di 134 Km Serediuk (febbre a 40°) non sarà al «via!» - Il c.t. Gregori si attende buone cose dagli azzurri**

**Dal nostro inviato**

PESCARA — Si parte dal mare, oggi. Centocinquanta corridori di 24 Paesi (ma le squadre sono 25 perché l'Italia ne ha due) si batteranno per vincere quella che in molti dipingono come la più importante corsa a tappe del mondo per i dilettanti.

La tappa è lunga 134 chilometri, ha un'altitudine massima di 251 metri, sul traguardo di Sant'Elpidio a Mare, e sarà preceduta da una «tipo pista» che sembra molto interessante: sei batterie con finale. Chi vince non guadagna niente sul piano della classifica ma vince bei premi. L'idea è di far precedere la tappa, e cioè l'agonismo puro e semplice, da una bella festa che tutti possano godere, quasi toccandola. Il raduno a Pescara è alle 11, la prima batteria alle 12, la finale alle 12,45. Alle 13 premi per il vincitore e per chi ha fatto la finale Mezz'ora dopo partenza per la tappa marina. La *kermesse* può essere anche un buon allenamento. Ma intanto piazza Salotto, una bella piazza quadrata a pochi metri dal mare, ha ospitato ieri sera la punzonatura e la sfilata delle squadre con alfiere e bandiera.

Il Giro, edizione numero otto, ha intanto perduto un sicuro protagonista: il polacco Andrzej Serediuk vincitore del Gran Premio della Liberazione l'anno scorso e recente dominatore della «Settimana bergamasca». Serediuk non stava bene quando è arrivato in Italia. I suoi volevano che se ne rimanesse tranquillo in attesa del Gran Premio e del Giro. Ma lui, testa dura, ha voluto correre il Trofeo Pacciarelli a Comacchio. Ovviamente la fatica non l'ha aiutato a guarire. Ieri mattina si è svegliato con febbre a 40° e ha dovuto arrendersi: l'hanno rispedito a casa.

Il Gran Premio della Liberazione ha confermato le qualità di Jens Weggerby e ha proposto altra gente. Per esempio l'americano Thurlow Rogers che a Bergamo e paraggi ha fatto il secondo posto dopo aver vinto una tappa. Rogers si è fatto vedere un paio di volte con belle azioni. È naturalmente quel Claudio Golinelli vincitore a Caracalla che si è confermato velocista egregio e passista di buone qualità. Ma coi dilettanti è sempre arduo far nomi. Certo, ci sono valori assodati sui quali non è il caso di discutere. Ma c'è sempre gente in grado di emergere. A Roma il romeno Mircea Romascanu è piaciuto molto, come sono piaciuti il francese Régis Simon, il danese Jorgen Pedersen e lo svedese Kjel Nilsson. Li aggiungiamo a quelli già fatti ieri.

Edoardo Gregori, direttore agonistico degli azzurri, pensa che la squadra A e quella B siano gagliarde. Sa bene che i tedeschi democratici e i polacchi hanno più esperienza, che Bernd Drogan sarebbe bello osservarlo in lotta coi professionisti. Ma crede fermamente che i suoi si daranno da fare.

La prima tappa ha qualche asperità nel finale e infatti gli ultimi 30 chilometri sono fatti di saliscendi e prevedono tre traguardi della montagna di seconda categoria. Ci saranno anche tre traguardi volanti che certamente riusciranno a muovere la corsa. Si parte alle 13,30 e se la media sarà — come prevedibile — di 42 chilometri orari si arriverà alle quattro e mezzo.

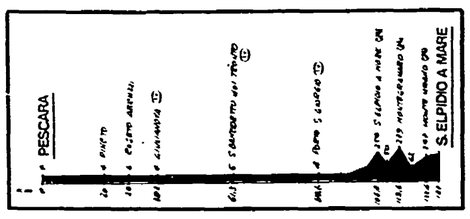
**r. m.**

### Oggi in TV

Le fasi finali dell'odierna tappa, Pescara-Sant'Elpidio a Mare, saranno teletrasmesse in diretta TV a colori sulla Rete 3 dalle ore 15,30.

Telecronista sarà Giorgio Martino. Regista Luigi Liberati.

Durante la trasmissione saranno riversate anche la «tipo pista» che si svolgerà a Pescara questa mattina e la cerimonia che precederà il «via!».




● Il profilo altimetrico della tappa odierna

### Tabella di marcia

| Località | | Ora di passaggio media km. 42 |
|---|---|---|
| PESCARA | (SS 16) | 13,00 |
| Montesilvano Marina | » | 13,40 |
| Silvi Marina | » | 13,48 |
| Pineto | » | 13,58 |
| Roseto degli Abruzzi | » | 14,10 |
| GIULIANOVA | T.V. | 14,25 |
| Tortoreto Lido | (SS 16) | 13,33 |
| Alba Adriatica | » | 13,39 |
| Porto d'Ascoli | » | 14,51 |
| S. Benedetto del Tronto | T.V. | 14,58 |
| Grottamare | (SS 16) | 15,04 |
| Cupramarittima | » | 15,10 |
| Pedaso | » | 15,22 |
| Porto S. Giorgio | T.V. | 15,37 |
| Lido di Fermo | (SS 16) | 15,39 |
| Marina Faleriense (bivio SS 210) | | 15,47 |
| Porto S. Elpidio | | 15,50 |
| Bivio Castellano (Via Lunghezza) | | 15,57 |
| S.Elpidio a Mare | (GPM 2ª c.) | 16,12 |
| Montegranaro | (GPM 2ª c.) | 16,22 |
| Bivio Monte Urano | | 16,32 |
| Monte Urano | (GPM 2ª c.) | 16,35 |
| S. ELPIDIO A MARE | | 16,41 |

● Raduno ore 12,30 piazza Salotto a Pescara.
● Partenza ore 13.
● Arrivo a S. Elpidio a Mare in viale Roma intorno alle ore 16,40.

### Gli iscritti al Regioni

**Algeria**
1) Messaoud
2) Malek
3) Aziz
4) Abdelkader
5) Ahmed
6) Mohamed

**Australia**
7) Watters
8) Trowel
9) Black
10) Marshall
11) Clark
12) .....

**Austria**
13) Wechselberger
14) Spindler
15) Muckenhuber
16) Traxler
17) Karner
18) Lienhart

**Belgio**
19) Boogaerts
20) Kerkhofs
21) Emonds
22) Sallen
23) Six
24) Surkijn

**Cecoslovacchia**
31) Klasa
32) Bohàč
33) Costadinov
34) Štyks
35) Zöld
36) Hrúza

**Cuba**
37) Quintero
38) Garcia
39) Mora
40) Alvarez
41) Rodriguez
42) Alonso

**Danimarca**
43) Veggerby
44) Eriksen Kim
45) Rasmussen
46) Carlsen
47) Pedersen
48) Jensen

**Francia**
49) Amardeih
50) Simon
51) Pekzari
52) Faussurier
53) Lavergne
54) Maquet

**Gran Bretagna**
55) Clark
56) Morgan
57) Stevens
58) Taylor
59) Mc Gahan
60) Sanders

**India**
61) Khale
62) Kherni
63) Ranga
64) Vasu
65) Inderjeet
66) Khambatta

**Italia «A»**
67) Bergonzi
68) Cortinovis
69) Del Ben
70) Montedori
71) Moroni
72) Tomasini

**Italia «B»**
73) Chesini
74) Dell'Oca
75) Giovenzana
76) Golinelli
77) Magnago
78) Ravasio

**Jugoslavia**
79) Ropret
80) Cuderman
81) Černi
82) Peš
83) Zaubi
84) Udovič

**Olanda**
85) Baudoin
86) Boom
87) Daams
88) Peels
89) Solleveld
90) Bogers

**Polonia**
91) Bartkowiak
92) Karkowicz
93) Jaskula
94) Sobkowiak
95) Delezynski
96) Szerszynski

**D.D.R**
97) Barth
98) Drogan
99) Boden
100) Jentzsch
101) Ludwig
102) Petermann

**R. F. T.**
103) Eckmann
104) Fischer
105) Furrer
106) Karsten
107) Elmar
108) Gunter

**R. S. Marino**
109) Tomassini
110) Casadei
111) Pari
112) Umbri
113) Collini
114) Angelini

**Romania**
115) Romaşcanu
116) Cărutasu
117) Gancea
118) Paraschiv
119) Nicolae
120) Constantinescu

**Spagna**
121) Dominguez
122) Yorge Balaguer
123) Juhan Faura
124) Llopis
125) Navarro
126) Espinosa

**Svezia**
127) Brykt
128) Eriksson
129) Johansson
130) Jonson
131) Nilsson
132) Waolqvist

**Svizzera**
133) Daellenbach
134) Johdon
135) Novello
136) Von Niederhaeusern
137) Vollat
138) Huegli

**Tunisia**
139) Jallel
140) Sami
141) Abderraouf
142) Mardassi
143) Kamel
144) Chokri

**Ungheria**
145) Saro
146) Halasz
147) Halasz
148) Jenei
149) Toth
150) Szanto

**U.S.A.**
151) Rogers
152) Grewal
153) Hampsten S.
154) Shapiro
155) Prehn
156) Frenger

## Che tempo farà sul Giro delle Regioni

Grazie all'attenta e preziosa collaborazione del Servizio meteorologico del Ministero dell'Aeronautica, il colonnello Marcello Loffredi ha voluto farci le necessarie anticipazioni sulle condizioni del tempo che farà da oggi fino al primo maggio quando il Giro si concluderà con la kermesse di San Vito al Tagliamento.

**1ª tappa PESCARA-SANT'ELPIDIO A MARE (26 aprile)**

Cielo generalmente nuvoloso lungo tutto il percorso. In prossimità dell'arrivo brevi piovaschi. Vento dal sud-ovest 15-25 km/h. Temperatura media 17-18 gradi

**2ª tappa S. ELPIDIO A MARE-PERUGIA (27 aprile)**

Cielo irregolarmente nuvoloso con brevi squarci di sereno. Sul valico di Colfiorito rischio di piovaschi. Miglioramento all'arrivo. Vento da ovest-sud-ovest 20-25 km/h. Sul valico rinforzi del vento sino a 30-35 km/h. Temperatura media 15 gradi.

**3ª tappa PASSIGNANO SUL TRASIMENTO-EMPOLI (28 aprile)**

Cielo da poco nuvoloso a nuvoloso. Vento da ovest-nord-ovest 25-35 km/h. Temperatura media 18-19 gradi.

**4ª tappa SOVIGLIANO DI VINCI-MODENA (29 aprile)**

Cielo generalmente poco nuvoloso soltanto sul tratto appenninico, vi saranno nubi ma senza possibilità di piogge. Sul passo dell'Abetone vento da sud-ovest 35-40 km/h e temperatura non superiore ai 6-8 gradi.

**5ª tappa CASTELVETRO-FERRARA (30 aprile)**

Si prevede un peggioramento del tempo che comporterà la possibilità di temporali e rinforzi del vento.

**6ª tappa COMACCHIO-SAN VITO DEL TAGLIAMENTO (1 maggio)**

Il tempo tornerà a migliorare, ma resta la possibilità di instabilità con isolati piovaschi.

## TROFEO Sanson

### L'ordine di arrivo

**1) Claudio Golinelli (GS Novartiplast) km 121,900 in 2.54'51", media km 41,870; 2) Thomas Barth (RDT); 3) Luigi Busacchini (Isal Tessari Salotti); 4) Nicola Vanin (id) a 4"; 5) Steven Bauer (USA); 6) Angelo Tosi (GS Novartiplast); 7) Regis Simon (Francia); 8) Andreas Petermann (RDT); 9) Roberto Pagnin (Quarella Agglomerati); 10) Jens Veggerby (Danimarca); 11) Lucio Forasacco (Passerini Gomme); 12) Hans Van Niederhausern (Svizzera); 13) Jolin Eriksen (Danimarca); 14) Tullio Cortinovis (GS Novartiplast); 15) Luden Styks (Cecoslovacchia); 16) Bruno Bulic (Siporex-Campagnolo Pula); 17) Roberto Ciampi (Monsummanese Mobilmoderna); 18) Jorgen Pedersen; 19) Giuseppe Brignoli (GS Novartiplast).**

Campagnolo

**● La classifica dei traguardi volanti (in palio sui giri posti del circuito di Caracalla) è stata vinta dal danese Veggerby (p. 19) davanti a Barth (p. 14), Pedersen (p. 13), Simon (p. 9) e Brignoli (p. 7)**

**● LA CLASSIFICA DEL PALIO DELLE CIRCOSCRIZIONI: 1) Decima con punti 198; 2) Quinta con punti 153; 3) Diciottesima con punti 43; 4) Sedicesima con punti 34; 5) Quarta con punti 32; 6) Undicesima con punti 13.**

# Allo stadio con stelle di acciaio e l'intento di colpire

MILANO — Solo nella mattinata di ieri i medici dell'Istituto oftalmico hanno potuto affermare che Mauro Castagno, 37 anni, romano, ferito domenica pomeriggio a San Siro mentre stava per assistere a Inter-Roma, non corre più il rischio di perdere l'occhio. Era stato colpito da una sassata un'ora e mezza prima della gara, mentre stava mangiando un panino. Come abbiamo scritto ieri non è stato questo l'unico episodio di violenza a Milano: risse, aggressioni e accoltellamenti. Episodi simili son avvenuti in altri stadi. Ieri, grazie alle riprese di Teleumbria, è stato possibile identificare il giovane di parte milanista che ha colpito con un coltello ad una coscia a Perugia Francesco Baldelli.

Un bilancio tutto sommato «normale» stando ai verbali delle forze dell'ordine. Una normalità con la quale il calcio fa i conti da tempo senza tentare cure decisive. Unica novità un micidiale oggetto d'offesa recuperato dalla polizia a San Siro assieme al solito campionario di mazze e catene: delle stelle d'acciaio (nella foto) evidentemente preparate con il preciso intento di ferire. Un'ulteriore prova che di violenza programmata si tratta.

Calcio

## La rincorsa della Juventus onora il campionato dei giallorossi di Liedholm

# La Roma si avvia verso il trionfo

La rincorsa della Juventus onora il campionato della Roma. L'impennata dei bianconeri e la tenace resistenza dei giallorossi sono stati gli elementi che hanno dato un po' di sale a questo torneo. Le altre squadre hanno contato poco. In attesa di tracciare un più dettagliato bilancio, si può però affermare fin d'ora che non abbiamo assistito ad un torneo particolarmente entusiasmante I punti in classifica e la media inglese sono, a questo riguardo, indicativi. La Roma è a 38 punti e a −2, la Juventus a 35 e a −5. Nella passata stagione i bianconeri erano a 41 punti e a 0, imitati dalla Fiorentina con lo stesso punteggio e la stessa media inglese. L'anno scorso si verificarono più alternanze in vetta alla classifica, mentre quest'anno la Roma ha perso in una sola occasione il primo posto (nella 3ª giornata: Samp). Altre quattro volte lo ha diviso: con Pisa e Samp (4ª giornata), Samp (5ª), Verona (7ª e 9ª), mentre da 18 giornate lo conserva in solitudine Comunque una marcia regolare la sua che sta portandola alla conquista del secondo scudetto della sua storia.

La Juventus ha dato inizio alla sua grande rincorsa a partire dalla vittoria proprio sulla Roma all'«Olimpico», del 6 marzo scorso. Una rincorsa che nessuno avrebbe pronosticato quando aveva accumulato sei lunghezze di ritardo. È probabile che abbia influito il dover scegliere tra campionato e Coppa dei Campioni, ma forse di più il perdurare dell'equivoco tattico sulla scacchiera tra Platini e Boniek. Nel momento in cui Trapattoni ha capito la lezione (Platini vero leader della squadra e Boniek «costretto» al sacrificio), i risultati sono fioccati. Inoltre una condizione approssimativa (psico-fisica) degli juventini ha finito per danneggiare anche la nazionale, che ora si trova sull'orlo della eliminazione dalla Coppa Europa. A quel punto però la Roma aveva accumulato un margine troppo considerevole, mettendosi così al sicuro da eventuali colpi gobbi. Anzi, è proprio in virtù di quel margine che ha potuto assorbire, senza troppi danni, alcune ruggini evidenziatesi nel suo gioco e nei risultati. Ma al di là di queste considerazioni, ritenendo che ormai i giochi siano fatti (mancano soltanto tre turni alla chiusura del torneo), alla Roma va riconosciuto di aver espresso il miglior calcio della stagione. Liedholm è stato premiato secondo meriti: la «zona», se non ha fatto molti proseliti, ha però dimostrato che se si vuole dar vita ad un calcio spettacolare è proprio su questo modulo che si deve far leva. Forse che la nazionale di Bearzot non ha vinto il «Mundial» adottando una «zona» mista? Adesso siamo arrivati al dunque: pare che il solo Platini non si voglia rassegnare, ma Zoff e gli atlri sono di opinione contraria. Non potrebbe essere così: l'ultimo vero ostacolo sul cammino della Roma era rappresentato dall'Inter; uscita indenne da San Siro, la capolista veleggia sicura verso il traguardo.

Ed ora due parole sulla contestazione alla quale sono fatti segno gli arbitri ad ogni fine di stagione, soprattutto da parte delle squadre che lottano per la salvezza. Gli interisti hanno inveito contro Bergamo per aver fischiato il fuorigioco sul gol di Altobelli (ma il guardalinee aveva alzato ben prima la bandierina). Mattei per aver negato un rigore al Cesena. Barbaresco per non aver fischiato un fallo nell'azione che ha poi portato alla rete della vittoria dell'Avellino. Infine Longhi che ha convalidato il gol di Passarella, nonostante poco prima Antognoni avesse rifilato una gomitata a Pircher, fallo per il quale il «capitano» viola è stato espulso subito dopo. Dal filmato TV ci è parso di capire che l'attenzione del sig. Longhi sia stata richiamata dagli ascolani non prima del gol ma dopo. Soltanto allora l'arbitro ha consultato il guardalinee. Se viceversa dovesse riconoscere nel suo rapporto di «aver percepito immediatamente la segnalazione del guardalinee» (art. 6 che fissa i comportamenti della terna arbitrale), la partita dovrebbe essere ripetuta. Comunque l'Ascoli ha preannunciato un reclamo in tal senso alla Lega.

Infine due casi che valgono la menzione. I giocatori e l'allenatore del Radicondoli (squadra che milita in terza categoria), si sono visti sospendere lo stipendio per «mancanza d'impegno» dopo quattro sconfitte consecutive. Della questione sarà investita l'Associazione calciatori. Il Sansepolcro (campionato promozione culminato con la retrocessione) ha stabilito un record eccezionale: trenta sconfitte su trenta partite, ma i tifosi non hanno contestato nessuno, anche perché i giocatori non percepiscono stipendio, essendo la società fallita

● Il momento in cui l'arbitro Longhi espelle Antognoni

## L'Ascoli presenterà reclamo chiedendo la ripetizione della partita con la Fiorentina decisa da Passarella

### Valcareggi la vede così

## *Sì allo straniero ma due bastano*

*I tre punti che dividono la Roma dalla Juventus sono tanti e pochi anche se siamo a sole tre giornate dalla fine del campionato. Ma per la squadra di Liedholm che a Milano, contro un'Inter al massimo della concentrazione, ha saputo dimostrare di essere degna dello scudetto sono tanti, anche se è vero che la Juventus, esaltata dalla vittoria in Coppa dei Campioni, sicuramente concluderà il torneo in crescendo.*

*E certo che siamo alla presenza di due grandi squadre che hanno saputo offrire il miglior gioco, come è certo che se Roma e Juventus hanno reso tanto lo devono all'apporto degli stranieri. Sia Platini che Boniek come Falcao e Prohaska, pur con caratteristiche diverse, sono dei campioni. Gli juventini, come era prevedibile, hanno tardato ad entrare nel meccanismo e allo stesso tempo dovevano conoscere il nostro tipo di gioco. Gli altri due questo scotto lo hanno pagato al loro arrivo. Anche questo, a mio modo di vedere, ha inciso sul rendimento delle squadre. È certo che Platini e Boniek sono riusciti a mettere in evidenza tutte le loro doti, poiché hanno avuto la fortuna di giocare assieme al gruppo di «campioni del mondo», come Falcao e Prohaska stanno rendendo al massimo perché giocano nella Roma, che come struttura e gioco non è seconda a nessuna. Non so cosa avrebbero potuto rendere se fossero finiti nel Napoli di questa stagione. Krol, che è indubbiamente un grande regista della difesa e Diaz, che ritengo un fuori classe, sono rimasti nell'ombra proprio perché il Napoli è incappato in una stagione negativa. Ad esempio Bergren, il danese del Pisa, è un signor giocatore. Se avesse avuto la fortuna di indossare la maglia dell'Inter o della Juventus sicuramente avrebbe realizzato più gol e reso molto di più. Fatte le dovute eccezioni (Victorino, Skov, Caraballo, Zahoui, Nastase, Juary) tutti hanno messo in mostra ottime doti. Ad esempio Muller, oltre ad avere fantasia è anche un grande organizzatore di gioco. Solo che nell'Inter al tedesco è mancato l'apporto di una vera mezz'ala, di un faticatore come Prohaska. Chi invece, pur avendo i mezzi, non è stato all'altezza della sua fama è lo jugoslavo Surjak: è incappato in una annata balorda, mentre il brasiliano Edinho, che è un signor libero e molto pericoloso nei calci piazzati, si è facilmente adattato al gioco all'italiana. È certo che lo straniero più «italiano» di tutti è Brady. L'irlandese è un giocatore che farebbe comodo a tutte le squadre: fa diventare facile il difficile. Se Francis, che resta forse il miglior contropiedista del campionato, sta andando bene lo deve all'apporto dell'irlandese e del collettivo. L'inglese è un grande opportunista e a differenza di Diaz spesso torna sul centrocampo a dar man forte al reparto, mentre l'argentino soffre maledettamente la marcatura stretta. Altro giocatore che non si discute, ma di difficile impiego, è l'austriaco Schachner. Pur possedendo scatto, velocità, tiro e fantasia ha bisogno di spazio. La squadra deve giocare solo per lui. Questo vale un po' anche per l'argentino Hernandez che è un mancino puro, grande palleggiatore e preciso nel tiro. Un giocatore che con il pallone può permettersi di fare tutto è Danjel Bertoni della Fiorentina. È anche un uomo-gol ed è in grado di inventare il passaggio-gol per i compagni. Passarella ha stentato all'inizio. Ora va a ruota libera, sta mettendo in mostra tutta la sua classe ed esperienza. Anche lui si è facilmente inserito nel nostro tipo di gioco. Non è invece esploso Barbadillo: solo che il peruviano gioca nell'Avellino, una squadra che lotta per non retrocedere. Senza lode e senza infamia le prestazioni di Peters (Genoa) e Jordan (Milan). Troppo alterno Dirceu (Verona). Il bilancio tutto sommato è positivo, però come già altre volte ha detto poco. Però sono contrario all'arrivo di un terzo giocatore dall'estero. Due sono sufficienti per dare un tocco di classe in più al campionato. Un terzo toglierebbe spazio al nostro vivaio. A cosa servirebbero le nazionali juniores, Under 21, olimpica e così via se fossero riaperte le frontiere?*

**Ferruccio Valcareggi**

## *Fuori pista a 300 all'ora: muore Rolf Stommelen*

RIVERSIDE (California) — Il tedesco occidentale Rolf Stommelen, è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente occorsogli durante la «Sei ore» automobilistica internazionale di Riverside. Stommelen era nato 38 anni fa a Colonia ed aveva vinto tre volte la «24 ore» di Daytona e due volte quella di Le Mans.

L'incidente è avvenuto a circa metà gara della «Sei ore». Il tedesco, che era in seconda posizione e correva in coppia con Derek Bell, ha perduto il controllo della sua «Porsche 935 turbo» nel tratto più veloce del circuito, mentre stava procedendo ad oltre 300 chilometri orari. L'auto è uscita a destra finendo contro due barriere di cemento per essere proiettata a circa 90 metri dal ciglio stradale. La vettura ribaltatasi più volte, si è distrutta prendendo fuoco. I soccorritori, hanno detto che il pilota non aveva riportato ustioni. Stommelen, tuttavia, è morto un'ora dopo il suo ricovero nell'ospedale di Riverside in seguito alle ferite riportate nell'incidente. Nel '75 a Barcellona nel G.P. di Spagna, per la rottura di un alettone l'Arrow di Stommelen si alzò in volo finendo tra la folla, provocando la morte di cinque persone e quindici feriti.

## Totocalcio: ai «13» L. 302.135.000

**ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 21 vincenti con punti tredici andranno L. 302.135.000, ai 1362 con punti dodici L. 4.658.000.**

# Dal signor Pedroza una perfetta lezione di boxe

Pugilato

*Nostro servizio*

SANREMO — Sul volto di gomma di Lou Duva, il grosso eccitato pilota di Ricky Rocky Lockridge del New Jersey, abbiamo letto per un'ora di fuoco i sentimenti, la gioia, le paure, gli entusiasmi, infine la delusione di un manager impegnato, anche fisicamente, a guidare ed incitare il suo «fighter» verso un campionato del mondo. Il campione da battere e da scalzare era il panamense Eusebio Pedroza, dal volto di pietra, i baffoni da soriano, l'aspetto inscrutabile di un personaggio di Gabriel Garcia Márquez, sempre antico e mistorioso. Il vecchio Lou ci sedeva accanto circondato dal suo vociante «clan» in cui abbiamo riconosciuto il magnifico Johnny Bumphus il colorato mancino che diventerà campione mondiale delle «140 libbre», la divisione di Patrizio Oliva.

Il massiccio, rugoso viso di Lou Duva, una maschera alla Walter Matthau, con le sue smorfie, con i suoi italici furori (è un oriundo), con le sue manciate di pillole bianche ingoiate rabbiosamente forse per mantenere calmo il circuito cardiacc, ci ha fatto vivere in maniera insolita e singolare una delle più tempestose e straordinarie battaglie; un campionato mondiale, quello dei piuma W.B.A., come raramente si è visto da queste parti. Sono stati 15 rounds intensi, senza pause, alterni nelle fasi sempre violente nella ricerca costante, da parte di Rocky e di Pedroza, della demolizione, del k.o. del nemico.

Il veterano Pedroza, il gattone scuro panamense, in 45 minuti di guerra effettiva si è mangiato gradatamente, con perfida astuzia, il generoso Rocky Lockridge che pur è un robusto e minaccioso topo rimasto indigesto alla maggior parte dei precedenti avversari. Lo sfidante Lockridge aveva chiesto la rivincita al campione Pedroza insoddisfatto di averle buscate il 4 ottobre 1980 a McAfee nel New Jersey. Allora il fragoroso Lou Duva accusò l'arbitro argentino Mayo di partigianeria, stavolta ha accettato la sconfitta con rassegnazione.

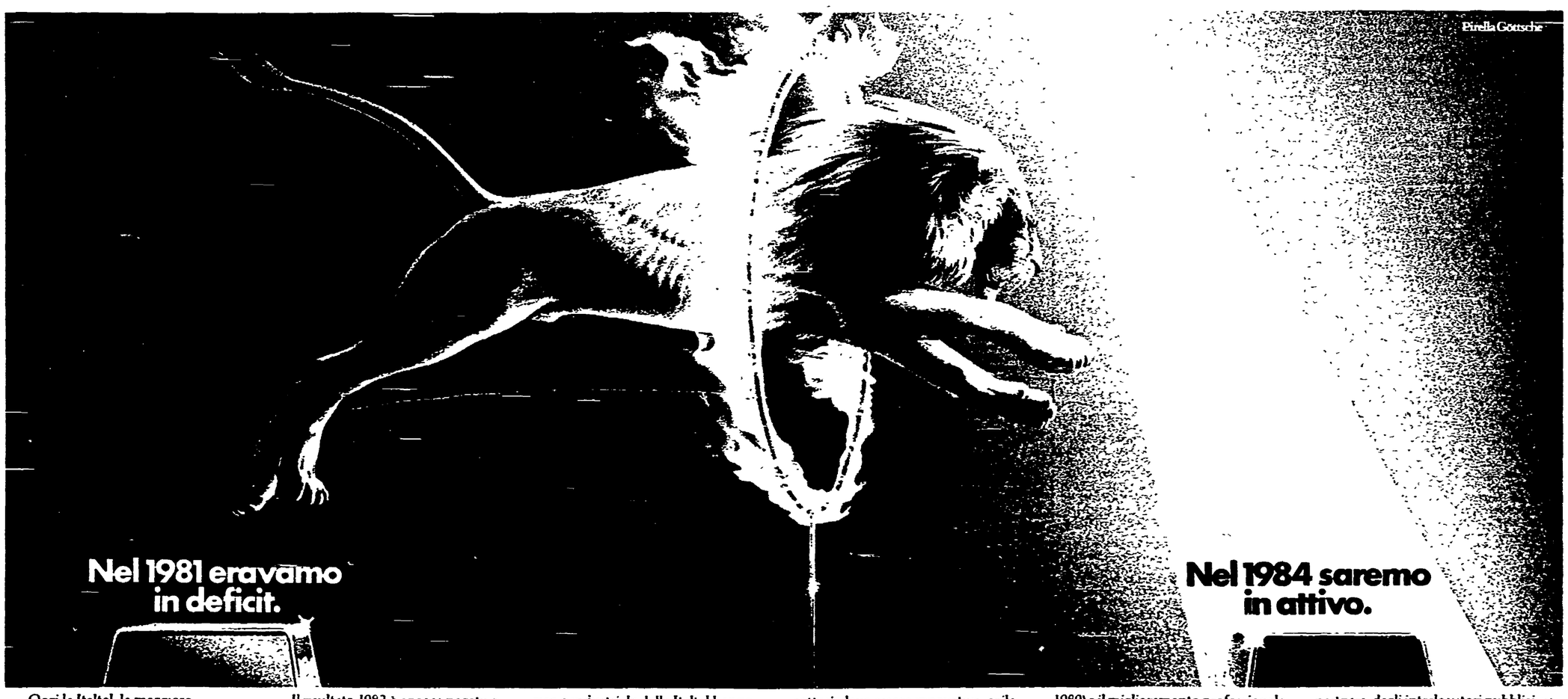
L'arbitro danese Owen Owensen (146-145), il giudice coreano Jung Yung-Soo (147-142), l'altro giudice appunto l'argentino Mayo (147-146) hanno assegnato un verdetto unanime a Pedroza. Il vostro osservatore aveva visto il panamense in vantaggio di tre punti abbondanti.

Quel grande campione di Eusebio Pedroza ha vinto perché è riuscito ad impartire una lezione di tattica e tecnica pugilistica al barbuto Rocky facendogli capire che la «boxe» è un'arte difficile non fatta soltanto di impeto e muscoli, di coraggio e testarda aggressività ma anche — e soprattutto — di destrezza, schivate, spostamenti, finte, controfinte, rimesse fulminee con colpi sempre variati compreso il famigerato «Bolo punch», un *uppercut* rotante. L'inizio è stato di Rocky Lockridge subito scatenatosi sotto il martellante incitamento di Lou Duva, passata la bufera il calmo ed impassibile Pedroza ha risposto con ordine, con colpi corti, secchi, precisi, il suo «mestiere» è subito apparso notevole. Anche nel gioco corto dello «Infinghting» che i nostri pugili (neanche Nino La Rocca) non praticano, il lucido Pedroza non ha perso terreno e punti.

Il riminese Loris Stecca, campione d'Europa dei piuma, non era presente a Sanremo. È un errore non osservare da vicino simili campioni ad ogni modo, malgrado il suo talento, Loris non pare ancora in grado di affrontare tipi come Pedroza, come Lockridge, come Juan La Porte campione del W.B.C.

Sebbene poco concentrato Nino La Rocca ha fulminato anche il difficile e scorbutico Robert Sawyer, un «southpaw» arrivato dal New Jersey scortato dal manager Chuck Passero. Magro, ossuto, testa curiosamente piccola come quella di certi serpenti, Sawyer ha colpi puliti, dritti, inoltre in difesa sembra un *bunker*. A Sanremo voleva rifarsi di una sconfitta subita lo scorso dicembre dal portoricano Luis Resto, però è incappato male perché Nino in gran forma non gli ha concesso questa chance.

**Giuseppe Signori**




Oggi la Italtel, la maggiore industria manifatturiera italiana nel settore delle telecomunicazioni, è tornata a produrre ricchezza: i margini industriali 1982 sono positivi e allineati a quelli dei principali concorrenti italiani e multinazionali.

Il fatturato 1982 è vicino ai mille miliardi di lire ed è cresciuto dell'85% in due anni; il fatturato pro-capite è più che raddoppiato in due anni.

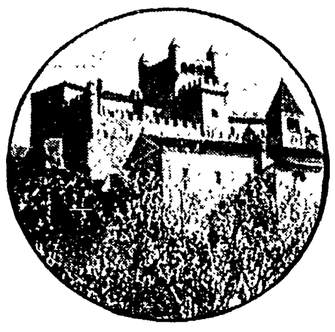
Il risultato 1982 è ancora negativo, ma con una perdita più che dimezzata rispetto al 1981, malgrado il peso degli interessi passivi, dovuti alla situazione finanziaria pregressa. Questa situazione è in via di miglioramento, grazie agli interventi di capitale realizzati e in programma. Le previsioni e i programmi 1982 sono stati dunque rispettati. Aumento del fatturato, maggiore efficienza e produttività, crescita tecnologica e industriale della Italtel hanno origine nel lavoro di tutti, nella nuova struttura di Raggruppamento, più agile e articolata, nella ripresa degli investimenti per le telecomunicazioni, grazie anche all'approvazione del Piano Nazionale di settore. Telecomunicazioni, telematica ed elettronica stanno acquistando un'importanza sempre maggiore.

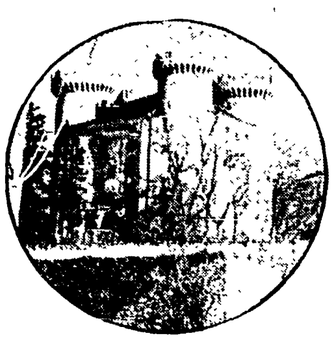
Un'azienda che, come la Italtel, vuole essere protagonista in questi settori, deve essere innovativa, agile, aggiornata, in grado di rispondere puntualmente a un mercato dove l'evoluzione dei prodotti è veloce, la concorrenza agguerrita. Deve unire immaginazione e know-how.

La trasformazione tecnologica (oggi quasi un terzo della produzione è elettronica), il cambiamento delle strutture, la riduzione degli organici (cinquemila addetti in meno rispetto al 1980) e il miglioramento professionale del personale (un milione di ore di formazione per 5000 persone nel 1983, oltre 700.000 ore per 3600 addetti nel 1982) stanno facendo della Italtel un'azienda profondamente diversa. La Italtel intende raggiungere gli obiettivi che si è posta per il 1983 e per i prossimi anni, così come ha raggiunto quelli che si era dati per il 1982. Con la collaborazione del personale, dei partners, degli interlocutori pubblici, assieme al rapporto positivo con il sindacato e alla fiducia, sempre crescente, dei clienti il traguardo del ritorno all'attivo nel 1984 appare oggi più vicino.

Italtel
GRUPPO IRI-STET

*Viaggio nelle Regioni che a giugno rinnoveranno le loro assemblee*





# Valle d'Aosta una ricchezza che non è sviluppo

**I contributi dello Stato: cinquecento miliardi l'anno, quasi cinque milioni per abitante - Ma si governa alla giornata, senza programmazione - Manovre in nome dell'autonomismo**

AOSTA — La piazza Chanoux; in alto (da sinistra) il castello di S. Pierre e il castello Aymavilles

Dal nostro inviato

AOSTA — *È la più piccola regione a statuto speciale (centodiecimila abitanti, «tanto da poterci riunire tutti quanti nello stadio di S. Siro», fa notare Giulio Dolchi, primo sindaco comunista di Aosta, attuale presidente del Consiglio regionale). Ma è anche quella in cui, nelle elezioni del 1978, si raggiunse il massimo di divaricazione politica: 17 liste, 12 delle quali trovarono una rappresentanza in Consiglio (e ben 9 con appena un consigliere).*

*Lei parla di forte spirito comunitario, addirittura di una ripresa del «sentimento nazionale» valdostano. Ma non le sembra che la straordinaria proliferazione di liste e di gruppi sia il segno di una frantumazione corporativa e del contrapporsi di interessi clientelari, piuttosto che di coscienza unitaria? Joseph Perrin, occhi azzurri e volto affilato, è presidente dell'Union valdôtaine, il partito interclassista a base etnica (in Val d'Aosta la popolazione originaria è francofona, parla un «patois», un dialetto franco-provenzale) di maggioranza relativa in Valle. «È vero — ammette —, anche noi, soprattutto negli anni del boom, dello sviluppo economico, ci eravamo fatti abbagliare dal consumismo. Avevamo smarrito le particolarità, i valori tradizionali che ci caratterizzano. Ora però questi valori, forse come portato della crisi, ritornano in primo piano. E crediamo lo si vedrà già in questa campagna elettorale, con un accorpamento attorno alle maggiori formazioni di forte impianto autonomistico e nazionale».*

*È prevista infatti la sparizione degli «artigiani e commercianti». «Autonomia socialista» è confluita nel PSI. I Democratici popolari e l'Union valdôtaine progressiste si sono costituiti in Federazione e presenteranno lista unica. Queste sigle, sconosciute nel resto d'Italia e peculiari della realtà valdostana, riassumono in qualche modo le vicende travagliate dell'autonomia regionale. Una storia fatta di scissioni e riunificazioni, di alleanze e di capovolgimenti delle stesse. Qui si supera per la prima volta, da parte di un partito non socialista, la pregiudiziale anti PCI. Il consigliere Leonardo Tamone rivendica a merito del suo partito, l'Union valdôtaine, di aver costituito sin dal 1958 una maggioranza comprendente i comunisti (la famosa «Giunta del Leone») che costrinse per parecchi anni la DC all'opposizione in Valle e dette ad Aosta, il capoluogo, un sindaco comunista il cui nome è ancora adesso rimpianto.*

*Dopo quell'esperienza, altre se ne sono consumate, di segno molto diverso, e con risultati estremamente contraddittori. Marcello Dondeynaz, segretario della Federazione autonoma del PCI, spiega: «L'assenza di un chiaro programma di sviluppo autonomistico condiziona l'Union valdôtaine a spinte contrastanti. Quando il grosso del partito si sposta a sinistra, subito si determinano rotture a destra. Ed il contrario». L'Union valdôtaine progressiste è nata infatti da una scissione dell'U.V. Così come i Democratici popolari, usciti dalla DC ed emersi, nel 1974, addirittura come formazione maggioritaria: 8 consiglieri, drasticamente ridotti alla metà, nel 1978, dopo una legislatura passata all'opposizione.*

*«Per alcuni gruppi politici — sostiene Dondeynaz — l'esclusione dal potere può significare addirittura la perdita delle condizioni minime di sopravvivenza. Oltre trentacinque anni di autonomia regionale hanno consentito il formarsi di rapporti organici fra cittadini e potere. Gestire un assessorato diventa così non un mezzo, ma addirittura lo scopo fondamentale, la ragione stessa di esistenza per determinati partiti. Ovviamente, ciò non è connaturato all'istituto dell'autonomia. Semmai, è il prodotto di una sua deformazione. Si chiede autonomia a Roma ma per governare centralisticamente ad Aosta. E si governa non secondo un programma di sviluppo che parta da un'analisi corretta dei problemi della Valle, ma giorno per giorno, secondo logiche prevalentemente clientelari, per incanalare e conservare il consenso».*

*Tutto ciò acquista delle dimensioni assolutamente rilevanti allorché si gestiscono, come accade ormai dalla fine del 1981, qualcosa come 500 miliardi l'anno di ripartizione dei contributi dello Stato. Vuol dire che la Regione dispone di quasi 5 milioni per abitante. Risorse davero notevoli, se si riuscisse a orientarne l'impiego soprattutto in settori strategici chiave, capaci di fungere da traino allo sviluppo della Val d'Aosta. Si preferisce invece allargare continuamente la burocrazia regionale, e seguire il collaudato metodo democristiano dei contributi a pioggia, degli assessorati divisi a compartimenti stagni, ognuno impegnato a coltivare il proprio orticello corporativo ed elettorale, al di fuori di un disegno organico.*

*La Giunta attuale, formatasi nel 1978 con una maggioranza UV, DC e PSI, ha visto successivamente l'ingresso anche dei Democratici popolari (federati con i valdostani progressisti), mentre all'opposizione sono rimasti solo i comunisti (7 consiglieri), i socialdemocratici e Nuova sinistra (1 consigliere ciascuno). La strategia dell'Union, della DC e del PSI è rivolta a conquistare una maggioranza autosufficiente di 18 seggi su 35, in modo da tener fuori pericolosi concorrenti come i Democratici popolari.*

*Come si vede, il ragionamento è tutto rivolto alla conservazione del potere, mentre i problemi passano in secondo piano. Il livello complessivo di vita nella Valle resta piuttosto alto. «Tira» il turismo (un turismo pieno di contraddizioni. Si sfruttano le straordinarie risorse naturali, nascono agglomerati di cemento di tipo cittadino nei centri sciistici ma intanto la montagna si spopola e l'agricoltura decade); si espande conseguentemente il terziario. Ma l'industria sta franando. Le Partecipazioni statali abbandonano al loro destino le miniere di Cogne e la siderurgia della Valle, la Regione riesce solo a sprecare miliardi in una folle politica di contributi a imprenditori avventurosi.*

*Dice il consigliere Tamone: «Io sono contro la monocultura turistica. Sono convinto della necessità di un rapporto equilibrato fra i diversi settori economici, anche se vedo tutte le difficoltà nel mantenimento di questo equilibrio». Ma ci fanno osservare che le posizioni di Tamone, che ha un passato di dirigente sindacale, non sono affatto condivise dal resto dell'UV. Quest'ultima, da alcuni mesi a questa parte, si è messa a cavalcare le tigri del più acceso autonomismo, ha riscoperto l'idea della «nazione» valdostana, chiedendo addirittura la sua erezione in Stato federale con l'Italia. Da parte comunista si esprimono severi giudizi su tali posizioni. «Rischiano di rappresentare solo delle fruste bandiere, dietro alle quali si vogliono difendere consolidati interessi di potere. Noi siamo i primi a rivendicare la tutela della lingua, delle tradizioni e della cultura della Val d'Aosta. Ma non per separarci e contrapporci al resto dell'Italia. Siamo consapevoli dei legami, della reciprocità esistente fra lo sviluppo nostro, sul terreno economico, culturale e delle libertà, e quello di tutto il paese».*

**Mario Passi**

# Elezioni, presto la decisione

creto di scioglimento delle Camere potrebbe in tal caso arrivare già alla fine di questa settimana, o nei primissimi giorni di quella entrante. E della possibilità che la legislatura sia ufficialmente troncata prima del 5 maggio, la DC sta approfittando per una meschina manovra di piccolo cabotaggio elettorale. Da Piazza del Gesù filtrano con insistenza le voci di una contrarietà della segreteria democristiana all'abbinamento — richiesto dal PSI — delle politiche con le elezioni amministrative parziali fissate per il 26 giugno: perciò, con le Camere sciolte entro il 5 maggio, sarebbe possibile separare le due scadenze e votare per il nuovo Parlamento il 19 anziché il 26 giugno. Si tratta, come diciamo qui a lato, di un miserabile calcolo elettorale che dovrebbe costringere 7-8 milioni di italiani a tornare alle urne due domeniche di seguito, con le maggiori spese del caso. Se poi il colpo non riuscisse, il solo agitare questa ipotesi sarà valso da ripicca sul ribelle «alleato» socialista, in una specie di guerriglia psicologica in cui questi primi colpi bassi preannunciano uno scontro senza quartiere tra democristiani e socialisti. Altro che la *«campagna all'inglese»* che il vice di Craxi, Martelli, ancora spera d'ottenere dal partito di De Mita!

Anche questa schermaglia decisamente miserevole serve comunque a intendere come si dispongano i partiti dell'ex maggioranza nel braccio di ferro elettorale tra DC e PSI. Non è un caso che i liberali si mostrino molto disponibili al desiderio democristiano di far saltare l'abbinamento. Nel PLI, le nostalgie centriste accarezzate dal vice di De Mita, Mazzotta, hanno fatto centro: e la minoranza ha attaccato, nel Consiglio nazionale conclusosi ieri, *«l'eccessiva prudenza»* che il segretario Zanone avrebbe usato verso i socialisti, evitando di attribuire loro per intero il peso della crisi. Zanone ha dovuto correggersi: *«L'onere politico è certamente del PSI»*, anche se la DC *«ha una componente di responsabilità per non aver rinunciato a forzare i termini del rapporto di coalizione»*.

I funambolismi liberali sono condivisi in buona parte dai socialdemocratici. Non c'è dubbio che il PSDI, come gli altri «laici», si sia schierato sostanzialmente al fianco della DC, accettando l'idea del patto preelettorale tra i partiti dell'ex coalizione, che dovrebbe aggiogare al carro dc tutti gli altri partner. Nel tentativo di attenuare o bilanciare quest'immagine subalterna i dirigenti socialdemocratici, come Puletti, ammettono che *«una parte della DC desiderava queste elezioni anticipate»*; e auspicano *«un'intesa tra i partiti di democrazia socialista, laica, liberale e la DC che argini i tentativi restauratori e neo-centristi della DC»* (sic). È più o meno come sostenere che, per evitare uno scippo, bisogna fare gherminella con lo scippatore.

I socialisti avvertono il sostanziale isolamento nel quale si trovano nel recinto quadri- o pentapartitico, e reagiscono alla *«gran cassa. suonata da più parti e a più non posso, attorno alla necessità di patti preelettorali tra i partiti»*. La citazione è dal fondo, ispirato da Craxi, dell'*Avanti!* di stamane, e così prosegue: *«La DC avrebbe così realizzato il "polo" che si propone di guidare con lo scettro del comando in mano e la satellizzazione dei suoi alleati minori»*. Ma colpisce la circostanza che il PSI sembra assai più irritato con i partner minori, disposti al gioco della DC, che non con la stessa DC. La frase più dura del fondo non è infatti riservata a De Mita, ma con ogni evidenza ai socialdemocratici, ai quali si applica l'antico detto popolare: *«Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io»*.

Ma su quale linea il PSI intende fronteggiare l'offensiva moderata della quale, come ha detto Craxi, la DC *«è spinta a prendere la testa»*? *«Vedremo meglio che cosa dirà il PSI nella campagna elettorale* — dice in un'intervista alla *Repubblica* di oggi Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — *è un fatto che la politica e l'alleanza portate avanti dal 1979 sono finite in frantumi. La proposta di rimetterle insieme dopo le elezioni risulterà molto debole, assai poco persuasiva, da chiunque venga fatta agli elettori, dalla DC o dal PSI. Credo che il PSI sarà più cauto. Craxi* — conclude Napolitano — *ha parlato della necessità di passare a una fase diversa. Questo non significa necessariamente l'alternativa subito, ma può significare lavorare per un'alternativa e ricercare insieme soluzioni di passaggio»*.

**Antonio Caprarica**

## Pertini a Venezia

rava. La contessa con il debole per il gioco perse tutto al casinò. La villa non venne mai ultimata e la contessa finì sui marciapiedi. Un giorno vide passare un taxi. La contessa lo indicò a Pertini: «Vede, quell'autista era un generale dell'armata dello zar». Erano brutti momenti anche per Pertini. Ma allora, appunto, gli bastava «trovare un lavoro».

Nel pomeriggio piazza San Marco è quasi irraggiungibile. Le calli sono inondate dalla gente, gli accessi quasi bloccati. Sotto le tribune sono già schierati reparti delle Forze Armate. Ci sono alpini, ci sono quelli della San Marco che prima o poi dovranno partire per il Libano, bersaglieri, guardie di finanza, paracadutisti. Alle loro spalle schiere e schiere di persone, aggrappate ai gradini, alle colonne dei portici. Senza retorica: è un abbraccio davvero. Sfilano le bandiere dei reparti di quell'esercito ricostruito dopo l'8 settembre, che combattè contro i nazifascisti. C'è la bandiera del «Cremona» che a fianco dei partigiani liberò Venezia dai tedeschi.

Partono ventuno colpi di cannone, sono il saluto dei marinai della «Amerigo Vespucci» alla fonda proprio davanti alla basilica. Pertini arriva poco dopo, quasi annunciato, a noi in basso nella tribuna, dal suo nome gridato da migliaia e migliaia di persone».

L'altro colpo alle regole lo dà Venezia con i suoi turisti, migliaia e migliaia, forse stupiti da questo spettacolo. Certo una coreografia straordinaria, a cominciare da quelle enormi bandiere tricolori e, in mezzo, quella rosso e oro di San Marco quasi a incorniciare le cupole della basilica: una storia tutta italiana che si ricongiunge dalla Serenissima alla repubblica nata dalla lotta antifascista e dalla resistenza. Come a dire: siamo stati grandi e quante cose il popolo italiano può ancora fare.

Il sindaco Rigo ricorda i 40 anni di democrazia che la lotta antifascista di allora ci ha consentito di vivere. Il ministro della Difesa, Lagorio presenta questa celebrazione del 25 aprile come «una manifestazione di fermo impegno a non mollare perché non ci siano ombre sull'avvenire del Paese» e definisce Pertini simbolo indiscusso della tenacia e della resurrezione del popolo italiano.

L'ultimo atto della giornata veneziana di Pertini è alla Fenice, il teatro. A venticinque medaglie d'oro al valore militare il Presidente della Repubblica consegna il diploma di «combattente per la libertà d'Italia», attestato d'onore che il Parlamento ha istituito quest'anno. Anche il Presidente della Repubblica, combattente antifascista, lo ha ricevuto dal ministro Lagorio, insieme con un libro, terzo volume curato dall'ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito che raccoglie le sentenze e gli atti processuali del Tribunale speciale fascista dal 1929. Tra quelle carte c'è anche il processo a Pertini: «La sua condanna — dice Lagorio —, la sua chiarezza, il suo grido in difesa della libertà in faccia a un tribunale che oltraggiava la dignità della toga».

Il ministro aveva ricordato prima l'intervista a Pertini pubblicata l'altro ieri da l'Unità: un alto richiamo morale ad una linea di fermezza, di impegno, di fiducia. La gente, le migliaia di persone di questa manifestazione, gli applausi a Pertini ma anche quelli affettuosi ai soldati fermi in piazza San Marco, agli ex partigiani, agli ex combattenti, lasciano intendere che tantissimi ancora credono a quel richiamo morale, che è poi il grande insegnamento della lotta di liberazione.

**Oreste Pivetta**

## Le altre manifestazioni

ROMA — Numerose manifestazioni in tutta Italia per ricordare il 38° anniversario della Liberazione. Le celebrazioni sono state aperte a Roma con due solenni cerimonie, all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, alle quali ha preso parte — prima di recarsi a Venezia — il presidente della Repubblica. Anche il presidente del Consiglio Fanfani ha reso omaggio al Milite ignoto a al mausoleo che raccoglie le salme delle 335 vittime della rappresaglia nazista del '44. Sempre a Roma il sindaco Ugo Vetere ha partecipato alla cerimonia con la quale una strada del quartiere Prati è stata intitolata al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tra le altre manifestazioni di ieri da segnalare quella che si è svolta a Bologna, dove ha parlato il presidente del Senato Tommaso Morlino; e quella di Pisa, con la presenza dei paracadutisti della divisione «Folgore».

## Le elezioni in Portogallo

seggi la propria rappresentanza parlamentare con alcuni successi nel nord del paese tradizionalmente conservatore.

Ripetiamo che si tratta di prime previsioni suscettibili di modifiche nel corso della notte ma questa dovrebbe essere la tendenza politica uscita dalle urne del 25 aprile, nono anniversario della rivoluzione del 1974.

In ogni caso, qualunque possa essere il risultato definitivo del voto espresso ieri dal popolo portoghese (7 milioni e 300 mila iscritti sulle liste elettorali, tremila candidati per 250 seggi parlamentari) bisognerà attendere almeno un mese la formazione del nuovo governo. Mario Soares ne ha preventivati addirittura due, in caso di vittoria socialista con maggioranza relativa, per negoziare con l'eventuale alleato socialdemocratico un programma — fondato sul principio di un patto sociale tra padronato, sindacati e governo e che il leader socialista spera di concludere nei primi giorni del suo incarico — destinato a orientare l'azione governativa di risanamento economico. Due mesi, a dire il vero, sono molti per un paese che dallo scorso dicembre va avanti alla meglio, con un governo dimissionario senza poteri e senza prestigio: ma se Soares ritiene di non potere accelerare i tempi vuol dire che i tempi sono ancora più duri.

Tutti sanno che l'ambizione di Mario Soares è di diventare presidente della Repubblica nel 1985, allorché verrà ad estinzione il mandato non rinnovabile del generale Eanes. Ma è chiaro che per entrare a Belem, al leader socialista deve riuscire questa esperienza di governo o perlomeno superarla senza aggravare una situazione di per sé già estremamente allarmante. E non gli sarà facile.

Proprio da Belem, un casteluccio dai muri rosa pallido che ha di fronte l'immenso estuario verde del Tago, il presidente in carica ha lanciato nella notte tra domenica e lunedì un messaggio al paese: votate in massa, ha detto Eanes, votate con coscienza per dare al paese le soluzioni democratiche di cui ha bisogno». Ancora una volta quest'uomo riservato, austero, nutrito di disciplina militare e di frugalità contadina, conservatore quanto lo può essere chi ha trascorso tutta la vita in uniforme e al tempo stesso scrupoloso difensore della costituzione repubblicana, ha dato la misura della propria autorità e delle proprie convinzioni democratiche, ricordando che se chi vince le elezioni ha il diritto di governare, la sua vittoria non deve tradursi nell'umiliazione degli sconfitti ma nel dovere di «governare bene per tutta la società portoghese».

Dopo questo messaggio la quota di popolarità di Eanes è ancora aumentata, e cresce parallelamente il numero di coloro che prevedono fin d'ora, cioè prima ancora di conoscere i risultati elettorali, che il nuovo governo di Mario Soares, non potrebbe resistere più di un anno alla crisi, dopodiché fallirebbe come i precedenti. In queste condizioni, perché allora dare una maggioranza, sia pure relativa, a Mario Soares? «Perché — ci ha risposto ieri sera un giovane economista, per di più militante nel PS — tra un partito comunista col quale prima o poi dovremo dialogare ma nel quale non abbiamo ancora fiducia e un centrodestra che ha portato il paese alla rovina economica, la sola alternativa è proprio lui, Mario Soares con tutti i suoi difetti, i suoi limiti, e le sue contraddizioni, ma per ora senza avversari. Il giorno che Eanes scenderà in campo con un suo partito, se vorrà farlo, i portoghesi avranno allora un'altra via d'uscita, un'altra scelta...» È di questi giorni un grosso volume di Joaquim Aguir, intitolato «L'illusione del potere». L'autore è uno dei consiglieri del presidente della Repubblica, anzi — si dice —, la sua «eminenza grigia». Recensendo questo libro, l'ex ministro socialista Barreto, colui che nel 1976 promulgò le prime leggi restrittive della riforma agraria, ha scritto che Joaquim Aguir non ha fatto che sviluppare la strategia di Eanes, teorizzando in pratica la liquidazione dei partiti o il loro superamento attraverso la formazione di un «movimento» di tipo nazional-populista capace di catalizzare in un vasto consenso tutte le forze sane nazionali. Come giudizio ci sembra piuttosto sbrigativo. Resta il fatto che il libro, data la personalità e il ruolo del suo autore, è al centro di tutte le discussioni, e viene ormai letto come una delle ipotesi politiche del futuro del Portogallo, qualora questa legislatura dovesse essere troncata come quella precedente.

**Augusto Pancaldi**

## La rinuncia di Kreisky

detto che intendeva «trarre le conseguenze» dal calo dei consensi, «non accettando più la candidatura alla Cancelleria. Anche se resto — ha aggiunto — segretario del Partito».

Queste dichiarazioni hanno avuto il sapore dell'amarezza espressa da un uomo che sente tutta intera sulle proprie spalle la responsabilità di un risultato non pienamente favorevole al suo partito, abituato, ormai dal 1970, a guadagnare sempre in seggi e consensi. Stavolta i parlamentari della SPÖ in Parlamento («Nationalrat») sono solo 90, con una perdita di 5 e il calo percentuale è di 3,2 punti.

Di contro i popolari della ÖVP passano da 77 a 81 deputati, con un aumento percentuale dell'1,3, mentre i liberali della FPÖ, pur perdendo l'1,1 per cento, guadagnano un seggio e passano da 11 a 12 parlamentari.

I «verdi» non entrano al NR e registrano un consenso modesto e inferiore alle previsioni. I VGÖ (Verdi uniti d'Austria), che aspiravano a 6-8 deputati, racimolano 60 mila voti, con l'1,27 per cento. Meglio di loro fanno gli alternativi «rosso-verdi» dell'ALÖ, meno accreditati alla vigilia e che hanno riscosso 90 mila voti e l'1,9 per cento.

Insieme, le due formazioni hanno rastrellato quel tre per cento di voti che sono venuti a mancare alla SPÖ. Ma Kreisky non ha cercato giustificazioni di sorta, e non ha nascosto la sua delusione. I socialisti fanno rilevare che la SPÖ rimane pur sempre il più forte partito austriaco e che spetterà quindi ad essa l'incarico di formare il governo. Lo stesso Kreisky, d'altra parte, ha dichiarato che sosterrà la candidatura di Fred Sinowatz, il suo vice cancelliere, come capo del nuovo governo austriaco.

La ÖVP, per bocca del suo leader, Alois Mock, si è espressa per una «larga collaborazione». Mock non ha voluto parlare espressamente di «grande coalizione», cioè di un governo socialista-democristiano. Ha usato altre espressioni, come quella del «segnale di cambiamento», della «svolta storica dopo 17 anni», dal 1966, cioè dall'anno in cui cominciò il declino costante in voti e seggi dei dc austriaci. Questa volta, secondo Mock sarebbe un fenomeno austriaco. La conclusione di Mock è questa: «Attendiamo la decisione del presidente della Repubblica che affiderà l'incarico di formare il governo ad un esponente socialista. Poi — aggiunge — bisognerà rispettare le indicazioni degli elettori», che, a suo parere, si sono pronunciati per la fine dello «stile di governo di marca monocolore socialista».

Quanto ai liberali della FPÖ, il loro segretario generale Norbert Steger si è dichiarato pronto a discutere con ambedue i maggiori partiti e rimane in posizione di attesa, evidentemente soddisfatto del consolidamento del gruppo parlamentare e di essere ancora l'ago della bilancia, dopo la perdita della maggioranza assoluta della SPÖ.

**Xaver Zauberer**

## Ha guidato controcorrente

*galano a Vienna un ruolo sempre più importante sulla scena internazionale. E anche all'interno il «kreiskismo» assicura a un paese piccolo, potenzialmente esposto, dipendente com'è in fatto di materie prime, una tranquillità e uno sviluppo ininterrotto che fanno parlare gli osservatori di un «miracolo economico austriaco» maturato e cresciuto negli anni 70 proprio mentre il resto d'Europa cominciava a piegarsi sotto i primi colpi della crisi. Dosaggio dell'intervento pubblico, sicurezza sociale, politica fiscale accompagnata da chiari segnali di equa distribuzione dei sacrifici, coinvolgimento del sindacato nelle decisioni: scelte «controcorrente» che hanno pagato. Gli effetti del «miracolo» si sono prolungati fino ai presenti tempi difficili perché — sono parole di Kreisky — «siamo stati più bravi degli altri, e abbiamo còlto prima i segni della crisi che precipitava sull'Europa. Ci siamo preparati». Riflettendo e approfondendo l'analisi della crisi e delle sue cause.*

*Gli aspetti internazionali della politica di Bruno Kreisky sono conosciutissimi. L'impegno per una soluzione di pace in Medio Oriente, il riconoscimento dell'OLP e l'amicizia con Arafat, straordinarie testimonianze della ebraica modernità dell'ebreo Kreisky; il ruolo giocato (insieme all'uomo politico europeo che gli è più simile, fin nei dati della biografia, Willy Brandt) nella costruzione di un dialogo tra Nord e Sud, dalla conferenza di Cancun alle numerose iniziative austriache sui piani di sviluppo; l'appoggio offerto a tutte le iniziative per il disarmo e la continua azione di stimolo esercitata sulle superpotenze perché allacciassero un dialogo, fino al lavoro svolto in questi mesi nell'ambito della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa perché si arrivi, almeno, a un compromesso che salvi il salvabile dello spirito di Helsinki.*

*Le prese di posizione, le dichiarazioni, i viaggi diplomatici (spesso vere e proprie mediazioni) di Kreisky negli ultimi anni non si contano. Una presenza politica sulla scena del mondo dietro la quale c'è, a ben vedere, un filo rosso molto «austriaco»: la fede non solo nella necessità, ma nella concreta praticabilità della distensione.*

**Paolo Soldini**

Un anno fa si spegneva la duramente lottata giovinezza di

**UGO G. NICCOLAI**

sindacalista

I genitori, i fratelli, i cognati e gli adorati nipoti lo ricordano con imperituro rimpianto e con immenso inesauribile amore.

Roma, 26 aprile 1983

## Chi paga le tasse

Confederazione dell'artigianato (CNA) in una relazione diffusa in preparazione di un convegno che si terrà domani a Roma su «Il sistema tributario a dieci anni della riforma» afferma che non vi è stata la volontà di distinguere all'interno delle eterogenee categorie dei piccoli produttori, dei professionisti, dei commercianti. Chi guadagna poco è stato usato per fare da schermo a chi guadagna molto, all'evasore. Contro questa selettività alla rovescia dei meccanismi d'imposta e dell'amministrazione fiscale ci si è scontrati anche nell'ultimo anno fitto di provvedimenti fiscali a senso unico.

I titolari socialisti al ministero delle Finanze, da Reviglio a Formica a Forte, pur manifestando la velleità di correggere il prelievo, hanno visto i loro progetti spinti in senso opposto prima ancora che si arrivasse alla discussione parlamentare. Si sono ridotti a subire ciò che ha voluto la DC: utilizzare gli strumenti fiscali com'erano, fronteggiare la crisi riducendo il livello di vita delle famiglie e gli investimenti sociali. L'ultimo progetto in questa direzione — per ora fermato dalla prospettiva elettorale — è quello di una riduzione delle aliquote dell'imposta sulle vendite (IVA) unificandone alcune «al rialzo».

Proprio per mezzo della politica fiscale gli effetti della crisi economica si prolungano e diventano più devastanti. Lo dimostrano due serie di dati.

La prima serie riguardante la struttura del prelievo fiscale, mostra che dal 1973 — anno in cui venne decisa l'applicazione dell'IRPEF e dell'IVA — segnala che l'apporto dei terreni e dei fabbricati, cioè degli investimenti più favoriti dall'inflazione, è diminuito dal 18% al 3,4%. L'apporto del reddito di lavoro dipendente passa dal 41% al 75% e sostituisce, letteralmente, il minor contributo fornito da tutti gli altri tipi di reddito. In questo modo la manovrabilità stessa del sistema economico in senso anti-crisi, teorizzata fino allora anche dal PSI e da un ampio arco di forze laiche e cattoliche come premessa di ogni «programmazione», diminuisce fortemente. Si potrebbe anzi concludere che il cumularsi dei disavanzi dello Stato, in questi anni, si presenta anzitutto come un cumulo di evasioni fiscali: dalla stima di 10-12 mila miliardi di evasioni che si faceva nel 1973 si passa a stime di 35-40 mila miliardi (all'anno) che si fanno attualmente.

In questa situazione il ministro del Tesoro Giovanni Goria, preoccupato più dei supporti politici della sua corrente di partito che del bilancio statale, ha dichiarato che non era il caso di pensare ad un prelievo straordinario che recuperasse quei veri e propri profitti di guerra che sono stati realizzati con l'inflazione.

L'altra serie di dati, riguardanti la distribuzione delle imposte fra soggetti, mette in evidenza come il fisco ha spostato il suo peso sulla produzione e l'impresa diventando una delle cause di blocco degli investimenti e quindi di aumento della disoccupazione. L'IRPEF prelevata in busta paga entra, almeno in parte, nell'aumento del costo del lavoro. L'indagine fatta dall'on. Leonello Raffaelli per diversi anni sulla busta paga dell'operaio-tipo, mostra che il prelievo fiscale medio iniziato nel 1974 con un gravame di 15-16 giornate di lavoro all'anno si porta via oggi 36 giornate di paga. Questa perdita di retribuzione non può che inasprire la pressione salariale diretta sull'impresa.

D'altra parte, proprio l'IVA, introdotta come fattore di ammodernamento del sistema, è stata poi gestita in modo da diffondere grossi costi di gestione — i quali poi gravano sui prezzi finali di merci e servizi — senza intaccare la distribuzione pressoché incontrollata degli effetti di questo tributo, né l'evasione di fatto, la quale resta attestata al 50% del valore degli scambi.

Per le forze riformatrici che si sono alleate alla DC questi risultati sono una dura lezione. Ad esse è stata fatta avallare come «riforma fiscale» una politica che ha avuto l'esito opposto.

**Renzo Stefanelli**

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4561.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00156 Roma - Via dei Taurini, 19

Ormai da un anno

**UGO G. NICCOLAI**

sindacalista

non è più con noi. Con il troncarsi della sua travagliata ma esemplare giovinezza, è cessata la battaglia sociale, scopo del suo costante, appassionato impegno.

Il padre, ancora invocandolo, lo ricorda ai compagni, agli amici, a quanti, conoscendolo, ne apprezzarono la fede ideale e la morale integrità.

Roma, 26 aprile 1983

Ad un anno dalla scomparsa improvvisa e crudele del compagno

**GIOVANNI TANTERI**

**«NINO»**

già segretario della Federazione comunista di Rieti, sindaco di Fara Sabina e consigliere regionale del Lazio, i compagni e i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e a tutti coloro che lo hanno avuto vicino impegnato in mille battaglie per la libertà, per l'emancipazione dei lavoratori e per la pace. Vicini a lui e al suo giornale i compagni vogliono ricordarne la memoria anche concretamente sottoscrivendo per «l'Unità» e la stampa comunista (da destinare per un abbonamento ad una sezione povera della Sabina)